

The background is a vibrant yellow, overlaid with several horizontal stripes in white, black, and a lighter yellow. Scattered across this background are various architectural drawings, including floor plans, site plans, and sections, rendered in a light yellow or white color. The drawings show different urban forms, building footprints, and street layouts.

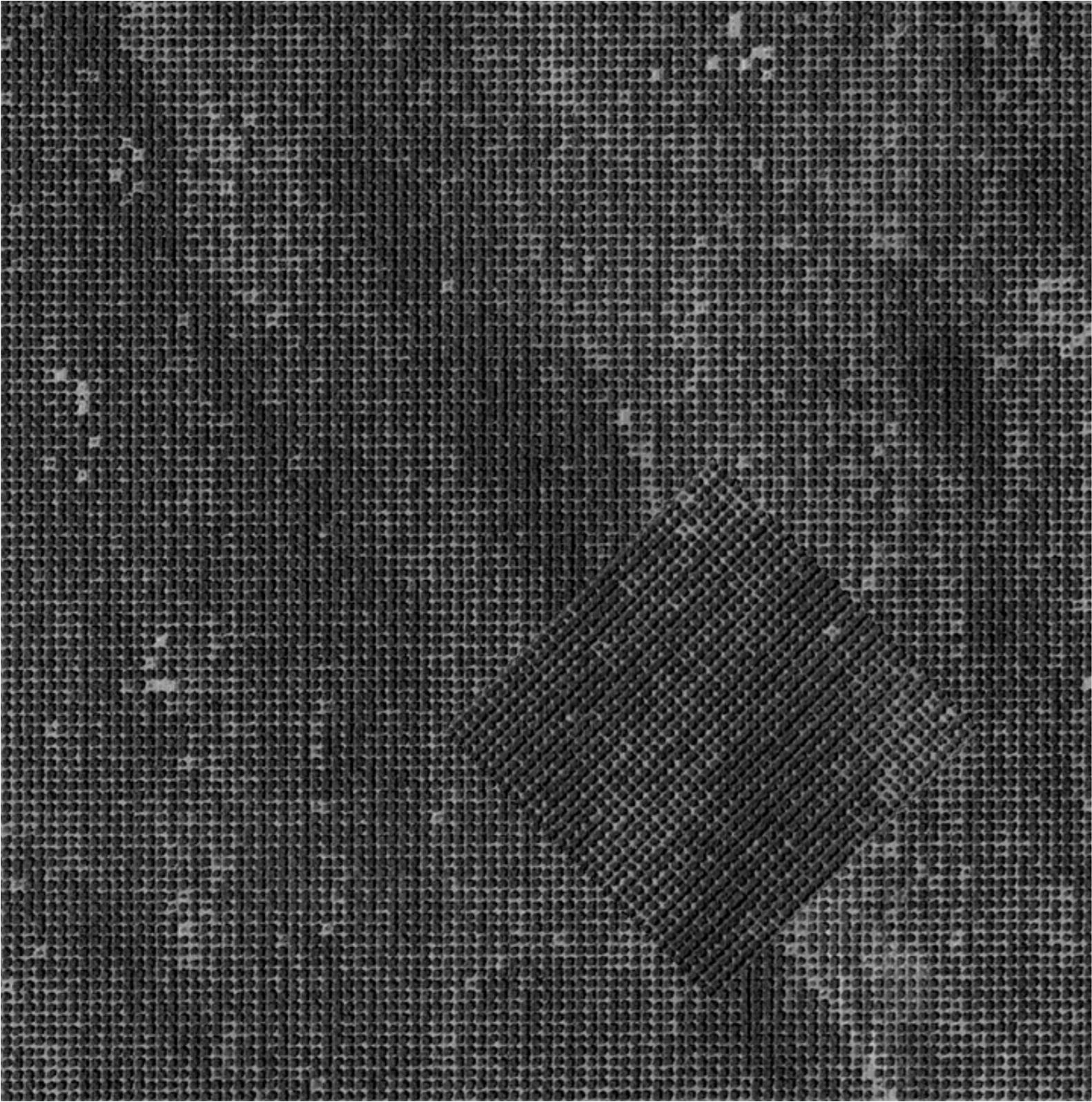
VIVIENDA y CIUDAD

FORMA URBANA,
PROGETTO E INCLUSIONE SOCIO-SPAZIALE

Mattia Croci

Relatore: **Santiago Gomes**

Correlatori: **Angelo Sampieri, Javier Fernandez Castro**



VIVIENDA y CIUDAD

FORMA URBANA,
PROGETTO E INCLUSIONE SOCIO-SPAZIALE

Mattia Croci

Relatore: **Santiago Gomes**

Correlatori: **Angelo Sampieri, Javier Fernandez Castro**

Autore:
Mattia Croci
matricola 238612



Relatore:
Santiago Gomes

Correlatore:
Angelo Sampieri

Correlatore esterno:
Javier Fernandez Castro

Ricerca in parte svolta a Buenos Aires presso il centro HI, FADU, UBA, marzo-maggio 2019, sotto supervisione dell' Arq. *Javier Fernandez Castro*

e arricchita dalla partecipazione al Curso de Actualización
"Proyectos Urbanos en la Ciudad Informal: Actualización profesional para la intervención en villas y asentamientos", Arqs. *Alberto Spadoni, José Luis David e Sebastián Bares*.
presso il Centro de Actualización Profesional (CAP), Segreteria Posgrado, FADU, UBA, 26 aprile 2019

Politecnico di Torino
Architettura per il progetto sostenibile

*Dedicata alla diversità. Tema che spesso richiama fenomeni di esclusione, stigmatizzazione, allontanamento, su più dimensioni, economica, politica, sociale e spaziale. Oggi più che mai, in questo mondo globalizzato, è doveroso che si attuino processi, dinamiche, di inclusione. Inclusione che ha l'obbligo di tradursi nell'urbano.
La diversità è ricchezza, va capita, avvicinata e inclusa in nuovi meccanismi di produzione urbana.*

00.**INTRODUZIONE****01.****PROGETTARE SULL' HABITAT POPOLARE**

PROGETTO COME STRUMENTO DI INCLUSIONE SOCIO-SPAZIALE

L'INCLUSIONE NELLA TRADIZIONE ACCADEMICA NEL SUD AMERICA E A BUENOS AIRES

02.**LA LINEA DELL' HABITAT POPOLARE**

LO SVILUPPO DELL'HABITAT POPOLARE E DELLE POLITICHE ABITATIVE A BUENOS AIRES

INTRODUZIONE ALL'HABITAT POPOLARE BUENARENSE E ANALISI DELLA SUA DISTRIBUZIONE NEL TESSUTO URBANO

UNA LETTURA MULTISCALARE PER INDAGARE LE DINAMICHE DELL'HABITAT POPOLARE

LETTURA GEOGRAFICA

LETTURA TEMPORALE

LETTURA TIPO-MORFOLOGICA. Categorie d'indagine e condizioni per il progetto dell'habitat popolare

LA SCALA URBANA

IL TESSUTO CONSOLIDATO

I GRANDI CONJUNTOS

VILLAS - ASENTIAMENTOS - BARRIO POPOLARE

LA SCALA PARTICELLARE

LE TIPOLOGIE ABITATIVE A BASSA DENSITA'

03.**LE FORME DELL'HABITAT POPOLARE****04.****LA SCELTA DELL' AREA E LA LETTURA DEL CONTESTO**

LETTURA DEL SITO DI PROGETTO ATTRAVERSO LE CINQUE CATEGORIE

ABITATO

REFERENZE

VETTORI (FLUSSO, NODI, LIMITI)

CRITICITÀ E POTENZIALITÀ. Il quadro complessivo

05.**L' IBRIDAZIONE COME STRATEGIA DI PROGETTO**

SCHEMA D'AZIONE GENERALE E CATEGORIA DELL'IBRIDAZIONE

IL PROGETTO OPERA SULLE CINQUE CATEGORIE

I QUATTRO AFFONDI - LA MULTISCALARITÀ DEL PROGETTO

LA TRADUZIONE DEL PROGETTO IN METODO

ALLEGATO

00. INTRODUZIONE

Tale lavoro di tesi si presenta come un percorso volto a definire un modello, un metodo di azione, che sia in grado di operare sull'habitat popolare andando a valorizzare temi di inclusione socio-spaziale e di attivare/rivedere un dialogo tra la città consolidata, il sistema infrastrutturale, le dinamiche di appropriazione e occupazione del suolo, i grandi contenitori i limiti fisici con l'abitato precario preso in esame. In tal caso Il progetto a cui si giunge si assume il compito di validare tale metodo, il quale, in questo lavoro, si contestualizza in condizioni particolari, quelle della città in cui si pone (a Buenos Aires), nell'ambiente Latino-Americano, ma, che, con accezioni differenti, può essere trasposto e concretizzarsi in qualsiasi contesto urbano con caratteristiche tipo-morfologiche similari.

Il percorso si carica di un'indagine ad ampio raggio mirata a raccogliere riflessioni, guide, metodi, esperienze e studi volti alla ricerca di un metodo che sappia interfacciarsi con la dualità delle odierne metropoli. Tali indagini non sono unicamente attribuibili a grandi pensatori del contesto mondiale, il panorama Latino-Americano presenta una libreria di saperi consolidati sulla progettualità volta a risolvere la struttura dell'habitat popolare, saperi che, nella tradizione accademica di

Buenos Aires giocano un ruolo importante nella riprogettazione dell'odierna metapolis e che vedono nell'inclusione socio-spaziale un punto imprescindibile.

Individuata la necessità di nuove metodologie e progetti volti all'inclusione, il lavoro necessita di una contestualizzazione mirata a capire le peculiarità, le dinamiche fisico-morfologiche storiche e politiche dell'abitare e dello sviluppo degli insediamenti precari nella città di Buenos Aires. Contestualizzazione necessaria ad individuare gli elementi tipici che caratterizzano il panorama popolare del tessuto urbano preso in esame.

Si giunge così ad investigare il processo dell'abitare e la tesi lo fa attraverso una lettura a gradiente che ci permette di leggere la struttura del tessuto precario a livello geografico, temporale e tipo-morfologico, sulla scala metropolitana, su quella urbana, sino a giungere a quella edilizia e la attua attraverso un'indagine basata su cinque categorie (limiti, flusso, nodi, referenze, abitato) che ci permettono di individuare le condizioni per il progetto dell'habitat popolare. Tale lettura però necessita di una semplificazione restringendo lo studio particolareggiato su una linea di concentrazione del tessuto

precario, asse che individueremo come "linea dell'habitat popolare", la quale, nonostante il raggio sia stato limitato, ci permette comunque di leggere il tessuto a molteplici livelli di complessità, e che, in qualche modo ci racconta e riporta la storia di sviluppo dell'habitat popolare buenarrnese.

Formulate le letture attraverso le cinque categorie descritte, il percorso giunge a raccogliere e sintetizzare un "set" di elementi ripetuti riconducibili alle dinamiche di sviluppo dell'habitat popolare. Tale raccolta ci permette di capire che ciò che spesso si individua come città informale è invece un tessuto che segue regole e dinamiche di formazione e appropriazione precise e accomunatorie.

Gli elementi individuati ritrovano ampia concretizzazione nel tessuto popolare di villa Celina e Tapiales, area individuata come ambito di intervento perchè presenta questioni comuni ai molteplici casi studiati. Indagando attraverso le cinque categorie ritroviamo infatti i flussi carichi e intensi delle grandi infrastrutture, altri morti ma che si configurano come limiti, tessuto abitato consolidato, periagricolo e popolare, i problemi ambientali legati al fiume, i grandi contenitori e le loro politiche di esclusione.

Tali questioni sono quelle a cui il progetto, lavorando sulle cinque categorie, cerca di rispondere e lo fa introducendone una che ha a che fare con la funzione e con la forma che è l'ibridazione. L'idea è dunque che il progetto, attraverso tale strategia, provi a risolvere le criticità e spronare le potenzialità del tessuto preso in esame.



01. PROGETTARE SULL'HABITAT POPOLARE

<Questo continente americano è dimensionato sulla scala dell'aeroplano. A bordo dell'aereo ho potuto vedere le città della colonizzazione, dei villaggi in rettilineo delle fattorie tracciate a scacchiera e ancora dei posti avanzati. Un posto avanzato e una casa coronata da aranceti piantati a scacchiera regolare, oltre i quali vi è qualche pista che conduce ad un abbeveratoio, un campo seminato, i pascoli del bestiame. La pianura tutto attorno. Dall'aereo ho assistito a spettacoli che si potrebbero definire cosmici. Che invito alla meditazione, ché richiamo alla verità fondamentali della nostra terra! [...] Disegnando dall'alto dell'aereo i lineamenti di un meandro, sono riuscita a spiegarmi le difficoltà che incontrano i processi umani, gli ostacoli in cui si inciampano, le soluzioni apparentemente miracolose che improvvisamente risolvono situazioni inestricabili. Ho battezzato questo fenomeno la legge del meandro. Dall'aereo vedo che la terra è una massa liquida sferica circondata da un contorno increspato. Certe pieghe delle increspature si sono rotte, ed ecco la ragione di certi profili di roccia così audaci da darci la nozione di sublime. Non vi sono altro che l'aereo, il piroscampo in mare e il piede del marciatore in terra che consentano delle visioni degne di essere definite umane: si vede, è l'occhio trasmette sensazioni con calma. Allo stesso modo

io considero inumane infernali le vedute offerte da un treno o da un'automobile in corsa, perfino da una bicicletta. Io non esisto alla vita ad altra condizione che di vedere>¹.

Le parole di Le Corbusier riportate nel suo scritto "Precision" si rifanno alla sua esperienza effettuata in Sud America nel 1929 ove fu chiamato per partecipare ad una serie di conferenze sull'uomo e il suo ambiente. Questo viaggio segnerà profondamente tutta la sua produzione successiva. (Di fatto è da qui che inizierà il suo percorso di chiarificazione e sistematizzazione del concetto della vista aerea e progettazione a grande scala.)

Osservando la città in cui è approdato, l'Architetto riporta alcune considerazioni:

<Buenos Aires è un agglomerato gigantesco di energia insaziabili, è una città in preda al terrore che non ha nulla né dello spirito nuovo né di quello antico e la cui forma attuale è del tutto effimera. La sua struttura è indifendibile, scusabile ma non sostenibile a causa

¹ Le Corbusier, "Liberarsi da ogni spirito accademico", Prima conferenza 'Amici dell'Arte', 3 ottobre 1929, in Précisions sur un état présent de l'architecture et de l'urbanisme, Les Editions G.Grès et Cie. Fondation Le Corbusier, Paris. Trad. it. Precisazioni. Laterza.

dell'espansione industriale. Esistono però in questa città tre basi sostanziali di urbanistica e di architettura :il mare, il porto immenso, la vegetazione magnifica del Parco di Palermo, il cielo argentino. Eppure questa città è privata del mare, degli alberi e del cielo.>².

E' con tali parole che Le Corbusier critica duramente la civilizzazione macchinista in cui vide la capitale argentina una delle sue vittime. Tra tali righe si può intuire la crisi di una città in cui stanno avvenendo drastici cambiamenti, in cui la crescita esponenziale ed incontrollata, dovuta allo sviluppo economico ed industriale, sta portando all'insorgere di problemi più profondi, in cui i cambiamenti repentini della società e l'instabilità politica del momento stanno completamente trasformando la forma urbana.

Si inizia a parlare di 'società dei grandi numeri' , di figure urbane la cui complessità e le cui dimensioni superano i concetti di "metropolis" (Dogan and Kasarda 1988)³ e di "super city" (Lowder 1987)⁴. Ci si accorge della necessità di nuovi strumenti per inda-

² *ivi*, pag.7.

³ Dogan M., Kasarda J., *The metropolis era: a world of giant cities & mega-cities*, 2 voll., London: Sage, 1988.

⁴ Lowder S., *Inside the third world city*, Croom Helm, London, 1987, pag. 420.

gare questi luoghi espressione di una crisi sempre più intima, più profonda, quella dei bisogni.

E' proprio Henri Lefebvre che ci spinge verso una riflessione teorica che ha il compito di ridefinire tali necessità⁵. Bisogni che non sono individuali (marchio di una società consumista) ma che sono antropologici e specifici che hanno il dovere di andare oltre le strutture predefinite dalla società.

Ma, come ci racconta, tali bisogni non sono solo legati all'individuo ma anche allo spazio in cui esso abita, così anche la forma urbana ci richiede luoghi qualificati, spazi di simultaneità e scambio, ci richiede logiche sempre più complesse e lontane dalla concezione di profitto e dall'agglomerazione colossale e informe di queste enormi figure urbane, ci richiede strumenti e metodi di lettura nuovi, capaci di dialogare con il paesaggio ed i tempi di queste 'nuove' Mega-Città⁶ latino americane.

In tale contesto tardo capitalista, insieme alla grande crescita economica, all'enorme espansione e alla sempre più crescente

⁵ Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, trad. it. G.Morosato, Onde Corte, 1970, ripubbl. 2014.

⁶ Alan Gilbert, *The Mega-City in Latin America*, United Nations University Press, 1996.



◀ Immagine riportata da Alan Gilbert in *The Mega-City in Latin America*, United Nations University Press, 1996.

L'autore riporta dettagliatamente i fenomeni di crescita che alcune delle maggiori metropoli del sud-America hanno vissuto e si sofferma sul definirne le modalità di sviluppo e le dinamiche e i fattori che hanno portato a tali trasformazioni.

In particolare la ricerca si sofferma su 8 città, di cui, 3 contano nel 1990 più di 10 milioni di abitanti (Buenos Aires, Città del Messico e São Paulo) mentre le altre 5 (Bogotà, Caracas, Lima, Santiago e Rio de Janeiro) arrivano a contare oltre i 4 milioni. Ciò che appare di interesse, appunto, è la velocità con cui tali metropoli sono giunte a presentare tali numeri e a riguardo l'autore scrive:

<Queste otto città hanno aumentato la loro popolazione combinata da circa 16 milioni nei primi anni '50 a circa 70 milioni nel 1990. La natura drammatica della loro crescita durante questo periodo è chiaramente dimostrata dall'enorme numero di persone aggiuntive che si uniscono alle loro popolazioni ogni anno; 312.000 persone a São Paulo, 300.000 a Città del Messico e 142.000 a Buenos Aires. In alcuni periodi, l'espansione metropolitana rappresentava fino al 40% della crescita della popolazione nazionale.>

immigrazione si accompagna una trasformazione radicale del mercato e di conseguenza (con fenomeni sempre più rilevanti di subappalto, lavoro informale ed instabilità occupazionale) azioni di polarizzazione entrano in gioco nel contesto urbano. Tale declino sociale (che porta con sé fenomeni di "povertà urbana") però, ritiene Saskia Sassen, non è conseguenza di tale sviluppo ed indicazione di declino ma qualcosa di complementare ad esso⁷. Così la realtà urbana si arricchisce di contraddizioni e chiama in causa temi di esclusione, marginalità, disgregazione e squilibrio, siano essi sociali, politici, economici e/o spaziali.

Nella metropoli l'urbano si dualizza e si giunge alla definizione di < città duale, ove la polarizzazione sociale restituisce una città a due velocità e dove una discriminante economica tramuta le disuguaglianze sociali in disuguaglianze spaziali.>⁸ Diviene così necessario capire come agire su tali spazi di Habitat popolare e interrogarsi sul loro processo di formazione, fenomeno in continua ridefinizione del suo rapporto con il formale, perchè, tra Habitat popolare e città formale

⁷ Saskia Sassen, *Cities in a world economy*, Londres, Pine Forge Press, 2000

⁸ Saskia Sassen, *A sociology of globalization*, W.W. Norton, 2007

c'è una stretta connessione⁹ ed incorporare tali fenomeni in prospettiva di nuovi modelli di sviluppo urbano significa poter dare in qualche modo un indirizzo a tale inequità.¹⁰

L' habitat popolare non è dunque forse qualcosa di cui va fatta tabula rasa e a cui si possono sostituire modelli standardizzati di cellule abitative incapaci di dialogare con gli interessi dei cittadini ed il contesto in cui vengono poste, ma, come afferma anche Alan Gilbert, va capito e incorporato perchè rappresenta un'opportunità per nuovi metodi di ricerca e di risposta a soluzioni sostenibili.¹¹

Rappresentazioni sempre più inclusive, pluraliste e comunitarie di sviluppo urbano iniziano ad attingere dai modelli di habitat popolare e temi quali l'inclusione, la partecipazione, la trasformazione delle barriere urbane divengono elementi salienti di un nuovo modo di operare sulla città duale.

⁹ Manuel Castells e Alejandro Portes, *World Underneath the Origins, Dynamics and Effects of the Informal Economy*, in *The Informal Economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries*, John Hopkins University Press, 1989

¹⁰ Helen Castle, *Latin American Meander*, in Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011

¹¹ Alan Gilbert, *The Mega-City in Latin America*, United Nations University Press, 1996.

IL PROGETTO COME STRUMENTO DI INCLUSIONE SOCIO - SPAZIALE

il dibattito architettonico internazionale e locale

Prendendo in considerazione le tematiche sensibili, precedentemente trattate, legate alla frammentazione della città, alla crisi dell'abitare, e all' Habitat popolare, ci appare chiaro perchè, la ricerca di nuove metodologie progettuali, capaci di operare in tali situazioni, si siano sempre più avvicinate ad ambiti dai caratteri multidisciplinari. Questi fenomeni non interessano solo la sfera architettonica ma nell'urbano hanno un forte impatto anche sul sociale, sull'economia e sulla politica.

A sottolineare ciò non vi sono solo gli studi approfonditi di Saskia Sassen¹ ma anche il mappaggio retroattivo effettuato su casi del panorama SudAmericano da Teddy Cruz² che fa emergere la necessità di investire in

¹ Saskia Sassen, *Cities in a world economy, A sociology of globalization*

² Teddy Cruz, Anne Boddington and Teddy Cruz, eds., *Architectural Design: Architecture of the Borderlands*. Oxford: John Wiley and Sons, 1999

Teddy Cruz, 'Border Postcards: Chronicles from the Edge', *James Memorial Lecture on the City*. CCA, LSE, Van Alen Institute, 2004-2005.

Helen Castle, *Latin American Meander*, in Rivista AD - Architectural design n.211 May/June 2011

nuovi elementi quali: la pedagogia urbana, il trasferimento di conoscenze tra governi e pubblici ed infine l'urbanizzazione inclusiva; la quale, ha il dovere di fare da base ad una cultura civica ed una giustizia sociale che rivela l'importanza di coinvolgere le comunità, l'immaginazione civica nei futuri modelli progettuali. Anche Ricky Burdett ed Adam Kaasa nei loro interventi sottolineano la necessità di tali forme rivoluzionarie di intervento basate sulla volontà collettiva, su un decision-making integrato tra scale differenti che partono dalla dimensione federale, statale a quella metropolitana fino a giungere alla scala essenziale del vicinato.³

Mentre si parla di operare sulla neutralità delle infrastrutture pubbliche, di democratizzazione degli spazi e di accesso e diritti civici al pubblico, il concetto di inclusione si arricchisce di nuovi elementi e diviene, in molti progetti volti ad operare sull'habitat popolare, elemento chiave per la revisione dei modelli tradizionali.

Nell'intero contesto internazionale tale ricerca inizia a guardare alle metodologie

³ Ricky Burdett, Adam Kaasa, *Governing Change, The metropolitan revolution in Latin America*, in Rivista AD - Architectural design n.211 May/June 2011

partecipate, ad approcci olistici e multidisciplinari che siano in grado di mettere in atto strategie economiche, sociali, politiche ed architettoniche che abbiano successo nella loro manifestazione fisica nel territorio non formalizzato del nostro urbano.⁴

Con tali premesse e arricchiti dagli studi di pensatori urbani come *Saskia Sassen*, *Aldo Rossi*⁵, *Jane Jacobs*⁶ e dalle considerazioni di *Henri Lefebvre*⁷ che hanno condizionato la progettualità architettonica tra gli anni 60' e 70', nel panorama internazionale divengono molteplici gli attori che si sono interessati della questione e hanno ricercato nella progettazione volta all'inclusione e nella comprensione delle pratiche sociali legate alla forma urbana, una soluzione alla crisi delle odierne metropoli.

Basti pensare alle stesse Biennali di Venezia che hanno visto sempre più nella crisi delle città moderne e nell'inclusione spaziale un

tema grande centralità in grado arricchire e sensibilizzare i prodotti architettonici dei futuri modelli urbani.

Nella Mostra del 2006 la complessità e l'interdisciplinarietà dei temi inerenti la città del momento porta alla definizione di un tema specifico: la meta-città e la sua stretta interazione con l'architettura e la società. In tale occasione è proprio lo specialista *Richard Burdett*, docente di architettura e urbanesimo alla *London School of Economics*, e fondatore e direttore presso la *London School of Economics del "Cities Programme"*, e soprattutto responsabile del progetto internazionale "*Urban Age*", a dirigere la Mostra. E' in tale contesto che interrogarsi sull'incontrollata rapidità delle trasformazioni delle nuove Mega-città appare di grande importanza per giungere a definire le relazioni tra la qualità della vita, il lavoro, la mobilità, la multimedialità e l'architettura nelle stesse.⁸ La crisi della città ritorna a fare da cornice nell'Edizione del 2016, curata da *Alejandro Aravena*, la quale, oltre a dare spazio a profonde analisi sulle periferie, la migrazione e le disuguaglianze sociali nell'urbano, chiama in causa temi quali il "diritto alla città" e l'ac-

cesso ai servizi ed agli spazi urbani⁹, legandosi alle sfide che la conferenza mondiale delle Nazioni Unite (Habitat III) aveva chiamato in causa nel medesimo anno a Quito.¹⁰ Si fondano le basi di una progettazione urbana che, fattesi carico dell'incremento di urbanizzazione senza precedenti e di un obiettivo volto allo sviluppo sostenibile, da conseguire entro il 2030 (così come definito dal trattato di Parigi sul Clima)¹¹, vede nelle città un elemento di soluzione per le sfide che il mondo sta oggi affrontando.

*<Se ben pianificato e ben gestito, l'urbano diviene elemento fondamentale per la trasformazione dei paesi sviluppati ed in via di sviluppo>*¹².

Il dibattito riguardante il ruolo dello spazio urbano nei processi di operabilità, in particolare sull'habitat popolare, si riscontra in molteplici pubblicazioni e Conferenze internazionali come "Rethinking Urban Inclusion" (2012, Coimbra) del ciclo evento *Cities Are Us*. L'incontro ha costituito l'ultimo

passo di una collaborazione biennale tra il Center for Social Studies (CES) dell'Università di Coimbra e il Comitato per l'inclusione sociale, la democrazia partecipativa e i diritti umani (CISDP) della Commissione delle città e dei governi locali (UCLG).¹³

In tale occasione i soggetti sono stati chiamati a ripensare il concetto di inclusione urbana, sempre più intrecciato con i processi di globalizzazione economica, ri-articolazione statale e polarizzazione sociale, come il prodotto di dinamiche più complesse ed ampie che richiedono la partecipazione di attori molteplici. Prendendo in analisi la complessità di temi quali la disuguaglianza sanitaria, educativa, ambientale, antropologica, i fenomeni di povertà e disoccupazione, la mancata partecipazione politica, la discriminazione e il difficoltoso operare a livello partecipativo, dalla Conferenza è emerso che tali fenomeni si rapportano ad una dimensione multiscalare complessa che mette in crisi i concetti e le pratiche tradizionali di inclusione urbana incentrate su processi decisionali dall'alto in basso. Ancora una volta la ricerca volta all'inclusione socio-spaziale

4 Mariana Leguia, *Latin America at the crossroads*, in Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011

5 Aldo Rossi, *Scritti scelti sull'architettura e la città*, a cura di Rosaldo Bonicalzi, clup-Milano, 1956 - 1972

6 Jane Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, trad. G. Scattone, Einaudi, 2009

7 Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, trad. it. G. Morosato, Onde Corte, 1970, ripubbl. 2014.

8 La Biennale di Venezia, *10ª Mostra internazionale di architettura. Città, Architettura e società* vol. 1-2. Catalogo della mostra, Marsilio ed., Venezia, 2006

9 <https://www.labiennale.org/it/architettura/2016>

10 Nazioni Unite, *New Urban Agenda*, Habitat III, 2016

11 <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/timeline/>

12 ibidem nota 9

13 CesContexto, Nancy Duxbury, Gonçalo Canto Moniz, Gianluca Sgueo, Abstract di "Rethinking Urban Inclusion: Spaces, Mobilizations, Interventions", n.2, giugno 2013, Centro de Estudos Sociais, Universidade de Coimbra.

sottolinea la necessità di nuovi metodi di lettura e strumenti sempre più volti alla partecipazione e a nuove visioni di democrazia urbana e giustizia spaziale, ma, se nel Nord globale tale sconvolgimento dei sistemi di produzione urbana volta alla partecipazione e alla revisione dei modelli capitalistici delle città è difficilmente andato oltre la teoria, nel Sud del mondo ha trovato la sua popolarità.¹⁴

Non è dunque un caso che la tesi prenda in analisi il contesto Sud-Americano ove le esperienze molteplici di sistemi di progettazione volti a risolvere i temi di marginalità, esclusione e povertà spaziale, rappresentano un punto di partenza imprescindibile per comprendere le dinamiche dell'habitat popolare nelle odierne metropoli dualizzate.





L' INCLUSIONE NELLA TRADIZIONE ACCADEMICA NEL SUD-AMERICA E A BUENOS AIRES

Patricio del Real (membro di facoltà del Dipartimento di Storia dell'Arte ed Architettura dell'Università di Harvard, Visiting Associate Research Scholar and Lecturer nel Programma di studi latinoamericani presso la Princeton University, co-editore dell'antologia, *Latin American Modern Architectures*) ci racconta come le immagini di *favelas-ranchos-villas miseria-barriadas-barbacoas-slums*, che caratterizzano le città latino americane per gli osservatori esterni, ci forzano a tornare ad indagare sui progetti di housing-modernisti per capire i meccanismi di esclusione che tali progettualità hanno promulgato ed il dualismo geografico che hanno creato.¹ Lo specialista tenta di indagare le barriere che hanno ostacolato l'inclusione desiderata dal Mondo Moderno e prova a sintetizzarle in elementi quali: la parziale industrializzazione tecnologica, la burocrazia di esclusione operata dalle politiche dell'abitare e dalle organizzazioni che promuovono processi di selezione (si ricorda l'incontro per discutere dei problemi e del ruolo del-

le "casas baratas" nel 1927 a Buenos Aires), l'incapacità dello Stato di coordinare e controllare il paesaggio disarticolato dominato dalla speculazione e il processo accelerato di urbanizzazione e crescita demografica incontrollata che ha accentuato a metà degli anni 90' la frammentazione dell'urbano vedendo come sua conseguenza l'insorgere di modelli di habitat popolare nel panorama della città formale. Tali strutture urbane estranee alla metropoli consolidata appaiono così nelle periferie e nei vuoti interstiziali delle megalopoli del mondo. Le condizioni di insalubrità, di insicurezza e di precarietà accomunano questi luoghi che sembrano essere manifestazione fisica della povertà sociale e spaziale dell'urbano, ma, come riportato anche dal rapporto *The Challenge of Slums*², redatto dall'ONU nel 2003, tale fatto non è sempre stato riconosciuto dalle politiche locali che spesso hanno operato esclusivamente mediante interventi di tabula rasa e riammodernamento delle cellule abitative, distaccandosi dalle politiche di inclusione e partecipazione invece largamente promosse dal teatro architettonico sud-americano di oggi.

¹ Patricio del Real, *Simultaneous territories*, in rivista AD-Architectural design n.211, May/June 2011

² Rapporto sugli insediamenti umani nel mondo, ONU, 2003

A sostenere la progettazione e la ricerca volte a politiche di inclusione urbana, produttiva e sociale nel contesto latino-americano troviamo innumerevoli attori e progetti, tra essi, non si può non citare l'operato di *Jorge Mario Jáuregui*. L'architetto indaga la società latino americana in profondità e sottolinea l'essenziale importanza che una nuova, pianificata costruzione negli slum può avere. Promuovendo così il ruolo di un' architetto la cui figura ha la capacità di far vacillare le barriere tra città formale e habitat popolare, Jáuregui, attraverso le sue esperienze di progettazione dello sviluppo urbano (ricordiamo il *Favela-Barrio Programme* messo in atto nel 1995, l' *Urban development plans* con la progettazione di Manguinos e Alemáno complex nel 2004, e, a scala più urbana i progetti PAC I (*Growth Acceleration Programme*) del 2007 e PAC II del 2011) traccia le basi referenziate per strategie applicabili ad interventi a scala urbana ad ampio raggio sul panorama dell'informalità, individuando in pochi punti, strategie e metodologie che dovrebbero accomunare pratiche architettoniche inclusive³.

³ Jorge Mario Jáuregui, *Articulating the broken city and society*, in rivista AD-Architectural design n.211, May/June 2011

Sulla stessa linea di pensiero troviamo i lavori di *Elemental* a Iquique (2004) e Renca (2007) nei quali, *Alejandro Aravena*, ricerca in soluzioni costruttive innovative la matrice per una progettualità sostenibile e flessibile capace di opporsi al consumo di suolo incontrollato e al fenomeno dell'esclusione sociale. Per dare così risposta alla crisi degli alloggi e frenare l'espansione delle baraccopoli, l'architetto, mettendo in rapporto temi ecologici e sociali, si rifà ad un sistema di costruzione aperta. L'idea nasce quando ci si accorge che nella progettazione del quartiere ad Iquique, in Cile, i soldi del fondo del programma pubblico "*Vivienda Social Dinamica Sin Deuda*" non bastano a coprire i costi di costruzione. Così si progettano abitazioni a duplex semicostruite (volumi 3x6x5m) il cui completamento e la cui espansione (sino a 6x6x5m) sono affidate all'opera degli stessi beneficiari.

Tale pratica innovativa di progettazione di edilizia residenziale a potenziale espansione e riadattamento si ispira al grande *Proyecto Experimental de Vivienda* - PREVI, a Lima, in Perù.

Il quartiere sperimentale costruito sul finire degli anni Sessanta da un'importante équipe di architetti con a capo Peter Land, cercò di conciliare il conflitto tra disegno urbano



◀ immagini riportate da "*Dal Messico al Cile: 5 fenomeni urbani in America Latina*" in rivista Còdigo, arte-arquitectura-diseno, 29-01-2015

In alto Progetto *Kurokawa-Kikutake-Maki*. Da sinistra a destra: vista del 1978 e del 2003.

nel mezzo Progetto *Atelier 5*. Da sinistra a destra: vista del 1978 e del 2003

in basso Progetto abitativo sperimentale (PREVI). Lima, Perù Tratto da *Quaderns* 2011 - COAC

Tra il 1940 e 1972, a Lima, la popolazione crebbe da 650'000 a 3,5 milioni di abitanti (il 500%). In tali condizioni i piani d'alloggio del governo entrarono in crisi e le difficoltà di gestione di tale richiesta abitativa portarono all'insorgere di *barriadas*. Di conseguenza nel 1966 il presidente Fernando Belaúnde, in collaborazione con le Nazioni Unite, indisse un concorso internazionale che cercava, nel suo operato, di sintetizzare le soluzioni innovative che all'epoca stavano sorgendo per far fronte alla crisi urbanistica e dell'abitare dell'America Latina.

<L'elenco dei partecipanti sembra un appello alle avanguardie degli anni '60: J. Stirling, A. van Eyck, i metabolisti, C. Correa, C. Alexander e Candilis, Josic e Woods. (...) C'erano 13 squadre internazionali e 13 peruviane (...) Mai più così tanti architetti di spicco hanno influenzato la questione dell'edilizia popolare>.4¹

e città informale attraverso la configurazione di un modello architettonico di crescita. L'obiettivo era quello di sviluppare metodologie per produrre "Low - rise high - density housing" con fondi limitati. Si è di fronte ad uno dei più significanti progetti volti ad interfacciarsi con la crisi urbanistica e dell'abitare nel terzo mondo. Progetto all'avanguardia che sintetizzava le idee di sviluppo del sito e servizio nelle barriadas (definite dal CRAV, *Comision de la Reforma Agraria y Vivienda*, nel 1956), l'idea della vivienda elemental (ripresa dal CNV - *Corporation Nacional de la Vivienda* che offriva l'aiuto tecnico per le espansioni ad opera dei proprietari) e l'idea della partecipazione (così come pensata da *John FC Turner*)⁴. Il suo successo e le dinamiche positive delle trasformazioni che le abitazioni hanno subito fino ad oggi, raccontano *Fernando Garcia-Huidobro*, *Diego Torres Torriti* e *Nicolas Tugas*, sono da ricercare nella dinamicità dell'habitat progettato, nel suo design urbano aperto e in un pensiero a multiscala che definisce un approccio urbano comprensivo complesso⁵.

⁴ (in pag. prec.) Justin McGuirk, *PREVI Lima, Domus*, 2011
⁴ Sharif S. Kahatt, *PREVI - LIMA's Time*, in rivista *AD-Architectural design* n.211, May/June 2011

⁵ Fernando Garcia-Huidobro, Diego Torres Torriti, Nicolas Tugas, *The Experimental Housing Project* (PREVI) Lima, in rivista *AD-Architectural design* n.211, May/June 2011

Le basi teoriche e pratiche fornite da tali progetti, la loro ricerca assidua di un metodo per operare in contesti a rischio, le loro politiche volte a costruire equità nell'urbano e la revisione approfondita dei modelli tradizionali, si rispecchiano nella tradizione accademica e professionale ben consolidata di Buenos Aires. Motivo per il quale sarà proprio la "regina della Plata"⁶ ad essere presa in esame.

Nel contesto della capitale argentina l'intenso interesse verso le dinamiche di crescita informale adottate negli slum, hanno portato, negli anni, molteplici attori a lavorare ed interrogarsi sull'abitare in contesti fragili come le villas miserias. In tale quadro ricordiamo il maestro dell'architettura moderna *Wladimiro Acosta* (*Vladimir Konstantinowski*) (a cui va il titolo di queste linee, dal libro "*Vivienda y Ciudad. Problemas de Arquitectura Contemporánea*") che con le sue idee di "vivienda" come organismo biologico, le sue elaborazioni teoriche, come lo sviluppo del sistema Helios, e i suoi studi di standardizzazione e abitazioni minime, fu il primo a lavorare sulle residenze per i Villeros e, dedicatosi all'insegnamento e divenuto figura influente, alla fine degli anni 50', nel con-

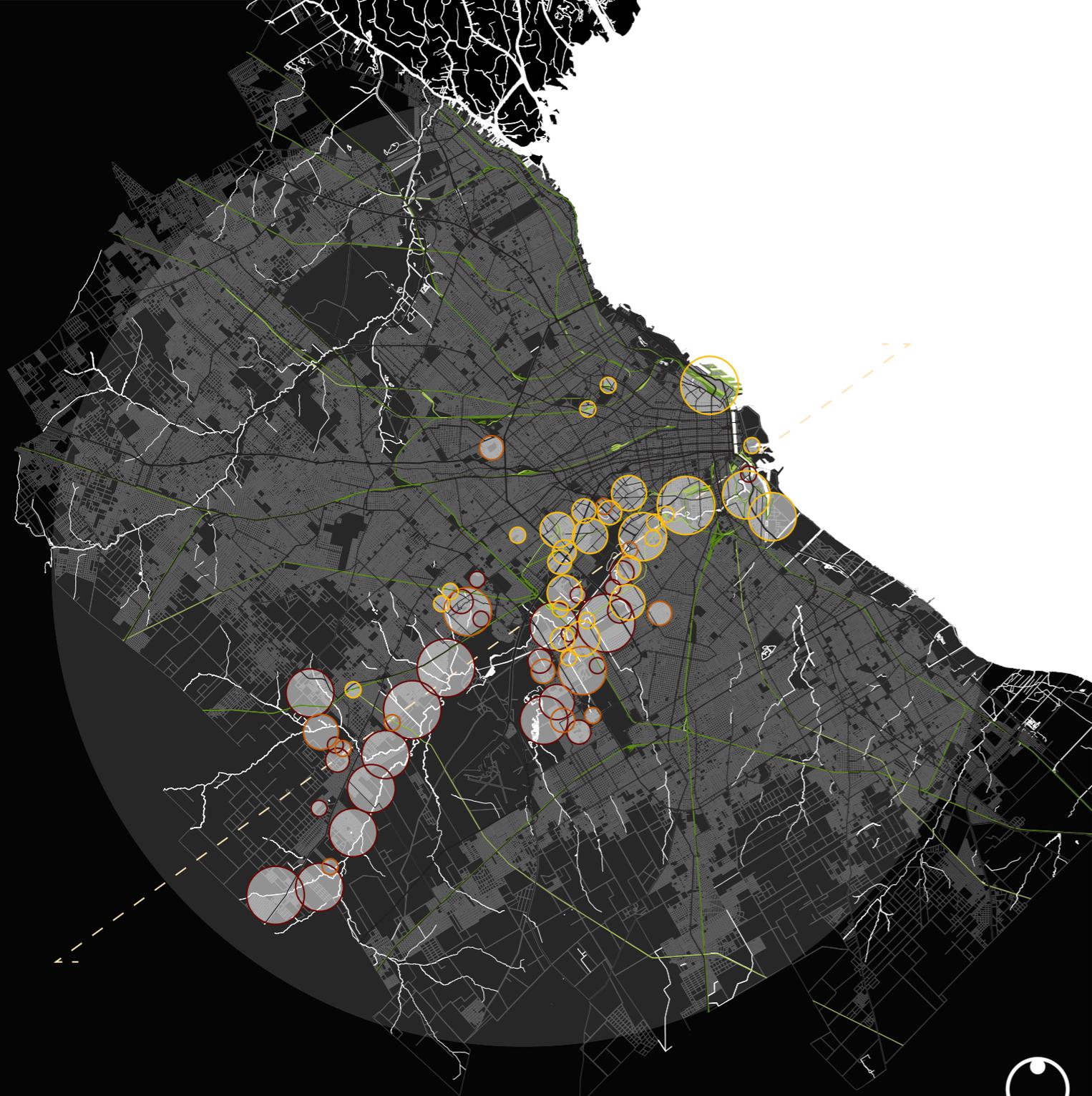
⁶ www.argentinatravel.com

testo universitario della UBA (*Universidad de Buenos Aires*), arrivò a condizionare la ricerca accademica successiva sui temi rivolti all'habitat popolare, i quali, oggi, sono al centro degli studi di un importante centro, HI (*Centro Habitat Inclusivo*). Consapevole del ruolo che un progetto architettonico e sociale può avere in un contesto di informalità e dualizzazione urbana, il Centro indaga l'habitat popolare ricercando nella formulazione di politiche di inclusione e produzione urbana ed in un approccio transdisciplinare linee guida per una strategia e metodologia progettuale volte a rispondere alla domanda di giustizia spaziale e sociale che riconosciamo nel panorama porteño.

All'interno della biblioteca di esperienze raccolte dal centro e nel suo sistema pensieri consolidati, ritroviamo anche qui la volontà e la necessità di una revisione dei modelli chiusi e lineari dei progetti urbani tradizionali. Ci si accorge che l'urbano è cambiato e la sua metamorfosi non è più prevedibile con gli strumenti urbanistici del passato. E' necessaria una revisione, una nuova formulazione di modello di città, modello che *Javier Fernández Castro*, direttore di HI e figura di spicco nel panorama architettonico inclusivo dell'odierna Buenos Aires, definirebbe: <quello della *metapolis* [...], nuovo spazio virtuale caratterizzato [...] dall'irruzione im-

prevista di nuovi elementi che modificano le tendenze precedentemente prevedibili, rendendo inutili gli strumenti di pianificazione con cui ci siamo occupati>⁷. L'indagine dell'autore ci chiarisce la necessità di ricercare in nuovi elementi, capaci di sintetizzare i concetti di consumo, scambio, continuità, limite e dualizzazione, la soluzione metodologica per un progetto applicabile a più contesti che ambiziosamente si fa carico di lavorare su problemi di immensa fragilità e di difficile lettura come è oggi la crisi dei bisogni delle odierne metapolis.

⁷ Javier Fernández Castro, *METRO > INTRA < META*, Cate-gorías para leer y proyectar la Ciudad latinoamericana



02. LA LINEA DELL' HABITAT POPOLARE

LO SVILUPPO DELL'HABITAT POPOLARE E DELLE POLITICHE ABITATIVE A BUENOS AIRES

<La metropoli si separa dal paesaggio. Il porteño di oggi non conosce il paesaggio, (...) la città distrugge la convivenza nello spazio naturale (...) Lo spazio dell'uomo di città sono solo frammenti, piccoli recinti dove le case non sono il dentro né le strade il fuori>.¹

Buenos Aires, capitale e maggiore città dell'Argentina, è una delle più grandi metropoli del Sud America e la seconda dell'emisfero australe, dopo Sao Paolo. Nel 1880 la municipalità ha acquisito il titolo di città autonoma, distaccandosi dalla provincia omonima in seguito alle guerre civili che hanno portato ad un lento processo di federalizzazione. Così oggi la città autonoma di Buenos Aires raccoglie in sé 3'068'043 abitanti, ma, l'intera area metropolitana (La Grande Buenos Aires) conta 14'576'300 persone. Il principio dell'accrescimento esplosivo dei suoi bordi urbani è riconducibile al periodo tra il 1869 e il 1914, quando la popolazione della città si moltiplicò per otto volte. <L'intesità

e la rapidità di trasformazione che Buenos Aires visse in quegli anni furono i primi segnali di un processo i cui ritmi iniziavano a stravolgere ogni possibilità di controllo e regolarizzazione dell'urbano>.²

Ciò che impressiona di tale fenomeno di crescita è proprio la sua rapidità. Se solo a metà del XIX secolo la città venne interessata da lavori pubblici rilevanti, già nel XX secolo il sistema di infrastrutture della città arrivò a contare numeri senza precedenti: ben 40'000 Km di ferrovie, lo sviluppo del Porto, 700 Km di linee tramviarie e 30 Km di linee sotterranee, costruite in brevissimo tempo.³

Tale crescita vede il suo inizio nel 1850 con la realizzazione di un primo sistema fognario e di un impianto per l'approvvigionamento di acqua potabile e nel 1857 l'inaugurazione della prima linea ferroviaria argentina che già 10 anni più tardi si moltiplicò tanto da iniziare ad attirare persone verso la metropoli in via di sviluppo.

Così a partire dagli anni 60' dell'800 il miglioramento delle condizioni di vita e lo sviluppo repentino della città portarono

¹ Breyer, cit. in *Tesi rinnovo delle connessioni urbane "lo zoo di Buenos Aires"*, 2009-2010, Politecnico di Torino

² Juan Molina y Vedia, *mi Buenos Aires herido*, ediciones colihue, 1999

³ ibidem

Buenos Aires ad essere meta ambita per migliaia di emigranti provenienti dall'Europa. Se dal 1580 al 1850 la popolazione arrivò alla cifra di 100'000 abitanti, dal 1850 al 1880 si raggiunse la cifra di 313'000. Ma l'aumento della popolazione e la povertà portarono al peggioramento delle condizioni di vita raggiunti e a fenomeni impreveduti di sovraffollamento e mancanza d'igiene, tanto che, nel paese, si verificarono epidemie di colera e febbre gialla (1871).

Fu con la promulgazione della *legge Avellaneda*⁴ del 1876 che l'immigrazione raggiunse il picco di crescita più alto e fu proprio in questo periodo che entrarono nel panorama urbano le costruzioni degli hotel per immigranti e che i **conventillos** dell'epoca coloniale vennero ripresi e tornarono ad essere alloggio per i nuovi arrivati. Intanto Buenos Aires si espandeva ed insieme ai

suoi bordi anche le opere del Parco di Palermo e dell'Ippodromo (1875-1876), l'inizio della costruzione di Puerto Madero, 1882, l'apertura dell'avenida de Mayo, il paseo de La recoleta e l'implementazione del verde pubblico, sino a che, nel 1887, la città, trasformata, aveva raggiunto le 408'000 unità. Al principio del XX secolo, insieme all'inaugurazione del Palazzo del Congresso e Teatro Colòn, 1906-1908, allo zoo cittadino e al museo delle Belle Arti, la fiorente economia argentina portò il numero di abitanti a 1'231'698, dei quali 544'000 erano stranieri.⁵ Nuovi quartieri sorsero vicino all'area industriale della città e il sistema su rotaie si ampliò ulteriormente. Con lo sviluppo industriale incalzante le differenze economiche e sociali iniziarono ad accentuarsi e con esse la crisi dell'abitare.

La sfera produttiva e quella della riproduzione operaia si mescolarono nello stesso spazio portando all'alienazione della figura del lavoratore. Mentre Barrios e Conjuntos di operai iniziarono a far parte del panorama buenarense, l'azione sempre più alienante dello stato, con la costruzione di barrios inaccessibili alla classe operaia, portò quest'ultimi a trovare ulteriori solu-

zioni nell'autocostruzione in terreni urbani periferici, sino a che il clima di illegittimità non portò il deputato J.Cafferata, nel 1915, a promuovere la costruzione della CNCB (Comisión Nacional de Casas Baratas), prima iniziativa statale volta a trovare una soluzione alla crisi dell'abitare.⁶ Soluzione però ancora solo accessibile alla classe medio-bassa:

<L'entrata media mensile della famiglia di un operaio industriale certificato era di 120 \$ (...) La quota mensile degli chalets era di approssimativamente 100 pesos (...) Conseguentemente, nelle case erette per la CNCB viveva qualunque classe di abitanti, eccetto operai. Molti inquilini avevano un telefono e alcuni automobili...>⁷

Così insieme alla costruzione degli anni 20' di barrios in stile "città giardino", e degli anni 30' di case collettive a E o U, altre soluzioni furono ricercate da istituzioni come la Cooperativa El Hogar Obrero e dal partito ecclesiastico con la costruzione di case collettive con spazio pubblico, servizi comuni e locali commerciali annessi. La ricerca di una

soluzione abitazionale continuò sino a che il dibattito non arrivò alla concretizzazione del primo Congresso Panamericano dell'Abitazione Popolare nel 1939 dove si presentò un piano di costruzione e opere pubbliche volte a migliorare l'occupazione e la movimentazione delle industrie;⁸ piano che svanì man mano che la seconda grande ondata immigratoria si fece incalzante.

Se la crescita esplosiva vide il periodo tra il 1869 e il 1914 come prima tappa, la seconda fu rappresentata da un fenomeno migratorio a caratteri differenti. Mentre nel XIX secolo la crescita demografica era strettamente legata ad un fenomeno di immigrazione da paesi esterni e ad uno sviluppo urbano di costruzione ed ampliamento delle infrastrutture, nel XX secolo l'ondata migratoria fu conseguenza di una ripresa dell'economia nazionale dopo un periodo di crisi dovuto all'abbassamento dei prezzi delle esportazioni, causato dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, e di un radicale rimpiazzo negli anni 30' del sistema ferroviario legato al trasporto del carbone con nuove linee di trasporto su ruote per il petrolio, le

6 Ministerio de planificación federal inversión pública y servicios, *Umbrales de un siglo, una historia de la vivienda social en la Argentina, de los conventillos al plan federal*, 2003

7 Wladimiro Acosta, *Vivienda Obrera*, 1944. Citato in, Gutiérrez-Gutman, *Vivienda: ideas y contradicciones* (1916-1956), Istituto Arg. di investigazione di storia dell'architettura e urbanismo, 1988

8 Ministerio de planificación federal inversión pública y servicios, *Umbrales de un siglo, una historia de la vivienda social en la Argentina, de los conventillos al plan federal*, 2003

4 legge 817 approvata il 19 ottobre 1876 sull'immigrazione e colonizzazione. regolamenta l'ingresso degli emigranti in argentina e tutela l'immigrazione laboriosa con lo scopo di invogliare l'immigrato a restare nel Paese, inoltre stabiliva l'assegnazione di un lotto di 100 ettari ai primi 100 coloni che si stabilissero nel Paese, qualora fossero stati capifamiglia e agricoltori. Ai coloni sbarcati successivamente sarebbero stati venduti appezzamenti terrieri a due pesos per ettaro e concesse agevolazioni sulla concessione di un'abitazione, viveri e attrezzi per il lavoro agricolo o di allevamento. La donazione e vendita dell'abitazione e dei lotti veniva effettuata a patto che i coloni li abitassero e coltivarono per un periodo minimo ed ininterrotto di due anni.

5 https://it.wikipedia.org/wiki/Buenos_Aires

quali, accompagnarono la costruzione dell'enorme cinturone industriale attorno alla Capitale Federale.⁹

Così già a partire dal 1920 si iniziarono a registrare nuove ondate migratorie ma, questa volta, soprattutto provenienti dall'interno del Paese, dalle aree rurali più povere e dai paesi confinanti.

E' proprio in tale contesto che il termine "**villas**", attribuito agli insediamenti precari, temporanei, sprovvisti di servizi e caratterizzati da condizioni igienico-sanitarie a rischio, in cui i nuovi arrivati trovarono alloggio, diventa parte integrante del panorama urbano.

<Se questo aumento incontrollato di suburbanizzazione poteva sembrare conseguenza di un piano urbanistico povero ed inadeguato, invece, fu proprio la conseguenza di un piano preciso; prima protratto verso il ciclo del carbone e poi a quello del petrolio, entrambi però causa del fenomeno di "tugurizzazione" prima dei conventillos e poi delle villas miserias.>¹⁰

9 Juan Molina y Vedia, *mi Buenos Aires herido*, ediciones colihue, 1999

10 *ibidem*

Con tale affermazione ci pare chiaro come la storia dell'accrescimento esplosivo sia strettamente legata ai fenomeni di dualizzazione che oggi la grande metropoli vive e come al tempo stesso ricchezza e povertà sono elementi connessi ed inseparabili il cui equilibrio (o disequilibrio) contamina l'ordine urbano delle odierne megalopoli.

Rilevante è però considerare le differenze sostanziali nell'uso del termine povertà legato all'habitat popolare degli anni 1940-1970 e quello del XX secolo e agli albori del XXI.¹¹

Nella decade del 50'-60' il concetto di povertà non era utilizzato in modo diffuso per esprimere la situazione interna alle villas miserias, i sociologi parlavano più che altro di marginalità, attribuendo l'espansione incontrollata dell'habitat popolare ad una politica abitazionale inadeguata che non era in grado di far fronte all'immigrazione proveniente dalle campagne e dai paesi limitrofi.

La popolazione che si concentrava nelle villas non erano per forza persone senza un'occupazione, anzi, la maggior parte teneva un ingresso monetario, anche se i salari erano comunque bassi, un'attività commerciale; a

11 Juan Manuel Borthagaray, Maria Adela Igarzabal de Nistal, Olga Wainstein-Krasuk, *Hacia la gestión de un Habitat Sostenible*, nobuko, 2005, pag.35

volte lo stazionarsi in una villas miseria era solo un modo per abitare più vicino al luogo di lavoro. La villa si instaurò come espressione non tanto di povertà quanto della discriminazione sociale vigente e di una ricerca di miglioramento delle condizioni di vita. L'abitare al suo interno non significava essere relegati dalla città capitalista, era a volte solo espressione della volontà di ritrovare una comunità con origini comuni, vi erano aspetti di cultura condivisa, solidarietà e mutuo aiuto tra i suoi abitanti che dividevano una storia ed un obiettivo comune.¹²

Ed è proprio questo movimento comunitario proveniente dal basso implicato dal primo movimento peronista a vedere nella revisione dei modelli dell'abitare e nella rivendicazione del movimento operaio uno dei suoi punti essenziali. Di fatto fu con Perón che la politica abitazionale sociale riuscì a ricevere nuovi fondi, nel 40' si assistè da un lato alla costruzione, da parte della Fondazione Eva Perón, di conjuntos di case in stile californiano organizzate in sub-barrios con servizi all'educazione, chiese, ospedali, con l'obiettivo di ridare al paese un'identità locale perduta e promuovere lo sviluppo del folklore dei costumi argentini e dall'altro lato l'azione del BHN (Banco Hipotecario Nacional)

12 *ibidem*

che partecipò alla costruzione diretta di abitazioni collettive e alla cessione di crediti a basso costo beneficiando i lavoratori statali e ricercando una soluzione all'altissimo deficit abitazionale dell'epoca.¹³ Ci fu dunque in questo periodo un importante interesse da parte dello stato verso l'habitat popolare prima dimenticato, verso la funzione sociale dell'abitazione, ma, al tempo stesso processi d'opposizione al sistema popolare peronista stavano emergendo nel regime politico portando a fenomeni di forte discriminazione.

Fu infatti con la successiva dittatura civico-militare di Aramburu e la decisione di optare per una politica ferrea di eradicazione delle villas a rompere l'equilibrio tra il settore popolare e lo Stato. Rottura che portò l'immaginario collettivo a stigmatizzare definitivamente l'habitat popolare. Il processo di stigmatizzazione però fu inizialmente lento e diede la possibilità ad organizzazioni di resistenza villera ed ad organizzazioni come la Federazione di Villas e Barrios d'Emergenza di instaurarsi nel teatro porteno. Il movimento operaio era ancora forte e il

13 Ministerio de planificación federal inversión pública y servicios, *Umbrales de un siglo, una historia de la vivienda social en la Argentina, de los conventillos al plan federal*, 2003

governo al tempo illegittimo optò per una politica ancora tollerante, permettendo nel 1965 il Piano Federale della Vivienda che costruì 16'000 unità abitative nell'arco di 7 anni.¹⁴ Ma la repressione esercitata contro la classe operaia, la delibitazione delle organizzazioni popolari, e l'eradicazione del tessuto popolare divennero aspetti chiave dell'ultima dittatura civico-militare che sembrò così proibire ogni diritto socio-spaziale.

<in soli 5 anni i 224'000 abitanti delle villas portene scesero a 16'000. La estigmatizzazione del povero implicò il motto di delinquenza, immigrato, mafioso, tanto che i loro Barrios furono rinominati come "fuerte apache" o "ciudad oculta"(1978)>.¹⁵

Nello stesso periodo la dittatura riprende la questione degli affitti in precedenza congelati. Con la decisione di sbloccarli e omologare i prezzi al mercato allora vigente, un'enorme massa di persone allora disoccupate si ritrovarono senza un alloggio. Ad accentuare la crisi furono fatti tagli sulle spese sociali. Le soluzioni abitazionali costruite dal Fondo Nazionale della Vivienda (FONAVI), nel 1977, sembravano essere l'unica forma di

sussidio per la classe medio-bassa che stava allora vivendo una sempre più forte crisi occupazionale. I programmi di costruzione di case per la classe più povera, rallentate dalla crisi economica e da una politica incapace di far fronte alla domanda abitativa, furono implementati solo successivamente.

Nonostante l'azione del "Programma Techo" (promulgava un'azione di miglioramento e costruzione delle infrastrutture basiche per l'habitat popolare), del FONAVI, e del Consiglio Nazionale della Vivienda che si instaurò nel 1992, la situazione di crisi dell'abitare rimase vivida nel tessuto della città, rafforzata dal fatto che i fondi destinati alla costruzione di abitazioni pubbliche furono assorbiti per pagare il deficit che il neoliberalismo aveva lasciato.¹⁶

Differente fu dunque la domanda dei villos alla fine del XX secolo che subirono il patrimonio delle politiche neoliberali e furono testimoni della più grande crisi del paese.

Se prima era richiesto un miglioramento dei servizi, un aumento di salario, una migliore distribuzione, la domanda principale passò ad essere la semplice inclusione, una qualsi-

¹⁶ Ministerio de planificación federal inversión pública y servicios, Umbrals de un siglo, una historia de la vivienda social en la Argentina, de los conventillos al plan federal, 2003

asi attività remunerata o ingresso nel sistema capitalistico; era chiara la condizione di crisi socioeconomica e la perdita di aspirazioni da parte di una popolazione in difficoltà che vide la crescita esponenziale di disoccupazione e povertà.¹⁷

Se nel 1977 il 40% delle famiglie più povere nel Gran Buenos Aires riceveva il 16,9% dell'ingreso totale, nel 1989 arrivò solo all'11,7%. Rilevante fu poi il ruolo della crisi del 2001, quando il governo argentino dichiarò lo stato di default sulla maggior parte del debito pubblico, che nel 2002 portò il 27,5% della popolazione a vivere in condizioni di povertà estrema.

Nel 2004 il 44,3% della popolazione urbana argentina era povera¹⁸ e il 17% delle persone e il 12,1% delle famiglie soffriva di fame.¹⁹

Conseguenza di tale situazione fu un fenomeno di dualizzazione su larga scala. L'accentramento della ricchezza da un lato con la costruzione di barrios cerrado, countries

e nuove torri di lusso e dall'altro l'accrescimento della povertà che portava all'espansione dell'habitat popolare precario costituito da villas, asentamientos e barrios popolari.

¹⁷ J. M. Borthagaray, M. A. Igarzábal de Nistal, O. Wainstein-Krasuk, Hacia la gestión de un Habitat Sostenible, nobuko, 2005

¹⁸ Il Banco Mondiale definisce povertà il vivere con meno di u\$s 2/cap./giorno

¹⁹ ibidem, dati da Auyero, javier, la politica de los pobres: las practicas clientelisticas del peronismo, Manantial,2001, pag.55, e Datos INDEC (EpH), 28 aglomerados urbanos, primo quadrimestre 2004

¹⁴ ibidem

¹⁵ ibidem

INTRODUZIONE ALL' HABITAT POPOLARE BUENARRENSE E ANALISI DELLA SUA DISTRIBUZIONE NEL TESSUTO URBANO

Come precedentemente descritto, all'interno dell'habitat popolare della città di Buenos Aires ritroviamo forme urbane diversificate, i cui caratteri, le cui dinamiche di formazione e la cui composizione sociale presentano distinzioni. Differenziare tali peculiarità diviene necessario nel momento in cui si procede ad uno studio attento delle forme d'abitare in tali contesti, poichè, a seconda delle dinamiche occupazionali, possiamo individuare regole di urbanizzazione distinte.

La villa non rappresentò l'unica soluzione abitazionale alla massa povera in continuo aumento, altre opzioni si instaurarono nel tessuto urbano della città e del conurbano periferico. Alternative come Asentimientos, Barrios popolari grandi Conjuntos abitazionali, pensioni o hotel a basso costo, casas tomadas o come limite estremo di tale esclusione, la vita di strada.

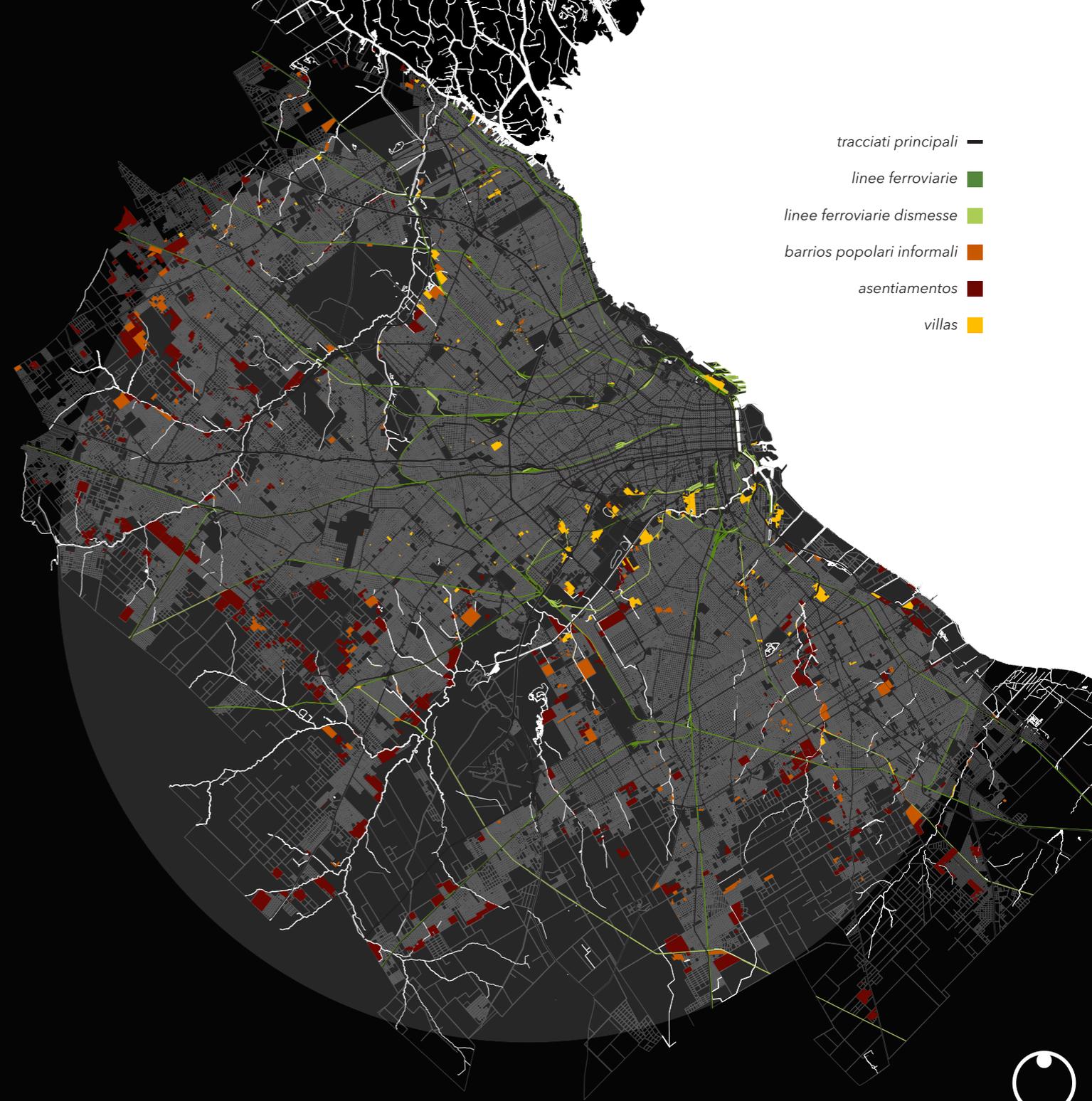
La Villa, in generale, nasceva come occupazione spontanea di suolo urbano quasi sempre appartenente allo Stato o alla Pro-

vincia o appartenenti ad un proprietario che risultava assente, le sue forme di impianto irregolare sono conseguenza di pratiche di autocostruzione individuali/familiari differite nel tempo con materiali da costruzione comprati autonomamente e dunque di scarso valore. Era percepita come una soluzione provvisoria, come stazionamento necessario solo per il tempo di riuscire a trovare un guadagno maggiore o nuove possibilità nel mercato capitalista. Nonostante siano caratterizzate dall'alta densità abitativa, a causa della loro illegittimità, presentano spesso l'assenza dei servizi basilari più essenziali come l'allacciatura al sistema idrico, la luce elettrica, la raccolta della spazzatura ed un sistema fognario.¹

Il fenomeno delle villas miseria irruppe nel panorama di Buenos Aires attorno al 1930 <quando lo Stato concesse rifugio ad un gruppo di creoli e polacchi nei capannoni del recente costruito Puerto Nuevo>², luogo conosciuto come Villa Desocupación poi trasformata in Villa Esperanza. Come

¹ Juan Manuel Borthagaray, Maria Adela Igarzabal de Nistal, Olga Wainstein-Krasuk, Hacia la gestión de un Habitat Sostenible, nobuko, 2005

² Ministerio de planificación federal inversión pública y servicios, Umbrales de un siglo, una historia de la vivienda social en la Argentina, de los conventillos al plan federal, 2003



esplicito in precedenza però ben differenti erano le condizioni interne delle villa degli anni 30'-40' rispetto a quelle conseguenti che vissero un'aumento sia di popolazione che di densità tanto che la stessa politica di eradicazione attuata negli anni successivi, come soluzione ad un problema che la Città non era in grado di gestire a causa della sua dimensione e rapidità, non riuscì a fermare. Così, contemporaneamente al processo di espansione del cinturone industriale nella zona sud della città, le stesse villas perpetuavano una continua domanda di spazio. Le conseguenti espansioni si videro inizialmente nella conca del Riachuelo-Matanza con l'instaurarsi della Villa Bajo Flores, nella zona nord-est con l'occupazione delle terre inondabili della conca della Reconquista e di Luján e per ultima la zona sud dove l'occupazione del terreno avvenne a ridosso delle crescenti fabbriche e aree commerciali di Lomas de Zamora, Almirante Brown e Echeverria.³

Nonostante nel parlato quotidiano ci si riferisca a villas e asentamientos in maniera indistinta, perchè apparentemente simili e

riconducibili alla stessa forma di habitat popolare, le loro differenze, urbanisticamente parlando, sono sostanziali. Gli Asentamientos non sono conseguenza di un'occupazione spontanea ed irregolare bensì il risultato di un'invasione collettiva ed organizzata di terra, solitamente di proprietà privata, il cui basso valore commerciale, perchè magari inondabili o troppo inquinate, le rende propense ad essere abbandonate. Tale forma di primitiva regolarizzazione permette così al tessuto di esplicitare forme di particellizzazione e lottizzazione che si rifanno alla forma dell'isolato, ed i tracciati tendono ad una sorta di regolarità data dall'idea pianificata di rapportarsi al contesto. Questa attenzione che viene invece a mancare nell'innestarsi sul territorio delle villas, porta a percepire lo spazio degli Asentamientos come una soluzione abitativa di medio termine⁴, che di fatti intenta rapporti di mediazione con lo Stato per cercare di legittimare la situazione di illegalità e riuscire ad ottenere il diritto di proprietà del terreno occupato. <nei discorsi delle persone appare chiara e ripetuta l'idea di non fare una villa, ma ciò che possa facilitare a sua volta la relazione con l'intor-

no, ottenere un habitat di migliore qualità di quello che avevano in precedenza e ottenere con minori difficoltà la titolarità della terra. Si vuole evitare di essere affetti dalla stigmatizzazione che porta al termine villa>⁵

Di totale differente natura sono invece i Barrios Popolari che sorgono nel momento in cui famiglie già installate all'interno del tessuto urbano decidono di dare aiuto a parenti o amici che vogliono installarsi e che, dunque, si prestano a cedere o dare in affitto parte dei loro terreni limitrofi ai nuovi arrivati, promuovendo la costruzione di case autoprodotte che generano nuove realtà abitative in cui la vita comunitaria e familiare è al centro della scena ma in cui le condizioni di precarietà e semi-illegalità intaccano l'immagine urbana.

La stessa dinamica di sviluppo sub-urbano, è riconducibile al sovraffollamento di un'altra realtà dell'habitat popolare di Buenos Aires: gli NHT-nuclei abitativi transitori. Quest'ultimi furono realizzati nel contesto della dittatura militare (1966-1973) quando l'eradicazione delle villas portò lo Stato a trovare soluzioni temporanee per i residenti villeros

sino a che non fossero stati ricollocati in abitazioni definitive. Traslazione che non avvenne e portò gli NHT a perdere il loro carattere transitorio⁶ e, con l'incremento dei suoi residenti e l'ulteriore sub-urbanizzazione in un'architettura prevista per pochi membri familiari, a produrre situazioni di degrado e affollamento. (Ne sono oggi esempio gli NHT di Zavaleta e Av. Del Trabajo)

Di più difficile lettura è il contesto dei grandi conjuntos urbanos costruiti dall'Istituto de Vivienda negli anni 60'-90' come risposta al deficit abitativo.< Tali soluzioni furono frutto di una ricerca progettuale di tecnici e professionisti incaricati di delineare le linee programmatiche del disegno e delle caratteristiche funzionali di queste grandi unità abitative, simbolo dell'architettura moderna. Uno degli studi più rilevanti dell'epoca fu ad esempio El Estudio Staff⁷, che, nato nel 1964, si specializzò nella progettazione dei grandi conjuntos nell'area metropolitana di Buenos Aires, tra i loro lavori più embema-

3 Juan Manuel Borthagaray, Maria Adela Igarzabal de Nistal, Olga Wainstein-Krasuk, Hacia la gestión de un Habitat Sostenible, nobuko, 2005

4 A. Spadoni, David, El proyecto urbano en la ciudad informal, actualización profesional para la intervención en villas/asentamientos, Facultad de Arquitectura, diseño y urbanismo, Centro de Actualización Profesional, UBA, 2019

5 Cravino, Maria Cristina, La propiedad de la tierra como un proceso. Estudio comparativo de casos en ocupaciones de tierras en el Area Metropolitana de Buenos Aires, Land Tenure Issues in Latin America, Slas 2011 Conference

6 Juan Manuel Borthagaray, Maria Adela Igarzabal de Nistal, Olga Wainstein-Krasuk, Hacia la gestión de un Habitat Sostenible, nobuko, 2005

7 Revista Summa, n.64-65, Luglio 1973, pag.23-27 cit. in Gabriela Gomes, Las casas del Onganiato: política habitacional y sectores populares, Nuevo Mundo Mundos Nuevos [Online], 2017, Conicet-Ungs/UBA, <https://journals.openedition.org/nuevomundo/71320>

tici nel conurbano ricordiamo: La Matanza (1970), Ciudadela I (1968-1970), Ciudadela II (1971)(anche popolarmente conosciuti come Fuerte Apache), Lugano I (1970), Lugano II (1970-1973), Soldati (1972)>.⁸ E' certo che i grandi complessi furono una delle migliori soluzioni alla grandissima domanda di alloggi e con la progettazione dei loro spazi pubblici e l'inserimento di strutture e servizi a supporto dei loro abitanti si prestarono ad essere soluzioni di rilevanza all'interno del panorama di ricerca della "vivienda social", i risultati però, se prima ben speranzosi, sul finire degli anni 90', presentarono problematiche di degrado e stigmatizzazione a causa soprattutto di una mancata manutenzione della rete idrica, degli spazi esterni, di un mancato miglioramento dei servizi e delle stesse unità. A incentivare il processo di degrado, in alcuni casi, forme di sub-urbanizzazione con costruzione illegittima di abitazioni e strutture commerciali irrupero a ridosso delle grandi cellule abitative. Se da una parte i grandi conjuntos furono espressione del modernismo, le dinamiche di crescita, la politica abitativa inadeguata, le forme di esclusione sociale e la

loro mancata omogeneità con il tessuto urbano circostante, li portarono a divenire parte dell'habitat popolare. <quella che denominiamo "vivienda social" non può risultare in un ghetto nè in un segnale permanente di sottomissione>.⁹

Di minore entità sembra essere il caso di inquilinatos, conventillos e casas tomadas che comunque oggi rimangono parte del tessuto popolare della città. Tali ambienti presentano spesso problematiche di affollamento, mancanza di servizi per tutti i residenti con conseguenze di insalubrità, forniture di gas, rete elettrica e fognature non adeguate o illegali, ma, nonostante ciò, i bassi costi d'affitto (nel caso degli hotel o inquilinatos) o la possibilità di appropriarsi delle stesse strutture (nel caso di casas tomadas) ne fanno luoghi ambiti per chi non può permettersi soluzioni migliori.

Osservando dunque questa costellazione di elementi non conformi all'immaginario della città formale distrecati all'interno di un tessuto urbano che reclama con forza la sua giu-

stizia spaziale, diviene necessario individuare forme di analisi in grado di "smascherare" le regole di innesto di tali figure. Regole che differiscono per ognuno dei casi, per la scala a cui ci si rapporta, per dinamiche politiche e storiche di diversa natura, composizioni sociali diversificate, dinamiche di esclusione operate dal tessuto consolidato o dalle grandi infrastrutture. Il panorama dell'habitat popolare è talmente vasto e vario che forme di semplificazione ci appaiono necessarie. Da qui la scelta di operare secondo una lettura multiscalare (già ampiamente utilizzata all'interno della progettazione su casi emblematici) a gradiente partendo da una lettura urbana che ci permetta di individuare peculiarità nella distribuzione dell'habitat popolare identificato sino a giungere ad una lettura mirata del tessuto e delle dinamiche d'impianto di ognuno dei casi presi in considerazione.

Rifacendosi agli studi e alla mappatura effettuata dall' osservatorio metropolitano e dal programma Techo del 2016 e ai dati di impianto ed evoluzione delle villas e asentamientos riportati nello scritto "Hacia la gestión de un Habitat Sostenible" che raccoglie e seleziona i dati elaborati dal Sit/AMBA e dalla Direzione Generale di Statistica e Censo GCBA della città di Buenos Ai-

res, si è studiata la distribuzione dell'habitat popolare nella città federale e nel conurbano della metropoli. Tale geografia appare concentrarsi in aree le cui caratteristiche possono essere sintetizzate in 3 elementi di prossimità. Innanzitutto appare evidente l'agglomerarsi del tessuto precario nelle terre limitrofe ai corsi d'acqua. E' il caso della conca del Rio Matanza-Riachuelo e della conca della Reconquista che di fatto furono due delle prime aree ad essere interessate dal fenomeno di espansione delle villas miseria e degli Asentamientos dato il basso valore commerciale della terra ed il suo abbandono da parte dello Stato o dei suoi proprietari poichè interessata da fenomeni di inondazione e fortemente inquinata a causa dello scarico delle industrie dell'epoca nei canali e dell'accumolo di spazzatura a cielo aperto lungo le anse dei fiumi, dove grandi ranch di allevamento di maiali (chacherie) trovarono fortuna.

Un'altro elemento di prossimità è rappresentato dalle infrastrutture, da quegli elementi "vettoriali" la cui, velocità di percorrenza, entità di occupazione sul suolo e la cui trasformazione nel tempo, hanno portato a dinamiche di esclusione-cesura del tessuto. In questo contesto sono individuabili i tracciati del sistema ferroviario la cui rapida espan-

8 Gabriela Gomes, Las casas del Onganiato: política habitacional y sectores populares, Nuevo Mundo Mundos Nuevos [Online], 2017, Conicet-Ungs/UBA, <https://journals.openedition.org/nuevomundo/71320>

9 Alberto Spadoni, David José Luis, El proyecto urbano en la ciudad informal, actualización profesional para la intervención en villas/asentamientos, Facultad de Arquitectura, diseño y urbanismo, Centro de Actualización Profesional, UBA, 2019

sione ed importanza a livello nazionale l'ha portato ad essere attrattore della massa migratoria a partire dagli anni 60' dell'800'. La storia dello sviluppo ferroviario andò di pari passo con l'economia del Paese e con esso lo stesso sistema di espansione dell'habitat popolare. Se nel 1857 fu inaugurata la prima linea di appena 9.8Km, nel 1870 furono costruiti 722 Km sino a contare nel 1891 16'500 Km di rete sotto la gestione della Ferrocarriles Nacionales.¹⁰ Nonostante l'immenso sviluppo parallelo alla crescita economica del Paese, iniziava già a risaltare la differenza tra la rete che collegava le Pampas e dunque i territori agricoli Argentini, da cui giungevano a Buenos Aires immensi capitali utili dall'esportazione dei beni agro-pastorali, e la rete interna i cui ricavi erano visibili solo su lunghi periodi. Così, con la seconda guerra mondiale, quando il deficit delle esportazioni colpì l'America Latina, il sistema ferroviario entrò in crisi.¹¹ Con la sua nazionalizzazione nel 1946-1948 sotto l'Empresa de Ferrocarriles del Estado Argentino EFEA la

10 Archivi della Commissione nazionale di regolamentazione dei trasporti e Juan A. Rocatagliata, Le ferrovie prima del 21o secolo, De Belgrano 1998, http://www.cnrt.gov.ar/infoferro/espanol/data/historia_data.htm in <https://web.archive.org/web/20111223093724/>

11 https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovie_argentine e [https://es.wikipedia.org/wiki/Ferrocarriles_del_Estado_\(Argentina\)](https://es.wikipedia.org/wiki/Ferrocarriles_del_Estado_(Argentina))

rete venne rinnovata e le stazioni tornarono ad essere i centri attrattori delle masse popolari, luoghi di spostamento e simbolo di un Paese la cui crescita offriva nuove opportunità lavorative. Da ciò è forse individuabile la motivazione per la quale alcuni primi insediamenti precari degli anni 40' costituiti dalla massa immigratoria proveniente dalle campagne cercarono di stabilirsi nei terreni adiacenti a tali attrattori.

Di diversa natura è invece l'espansione delle villas e asentamientos verso le aree dismesse della ferrovia, smembratura che iniziò prima a rilento nel 1976 con l'eliminazione dei rami poco produttivi da parte della EFEA e che successivamente con il deterioramento delle infrastrutture ed il successivo processo di privatizzazione (1991)¹² divenì da un lato realtà emblematica sul territorio buenarense e dall'altro opportunità all'espansione dell'habitat popolare che poteva finalmente appropriarsi di nuovi terreni fertili alla sub-urbanizzazione.

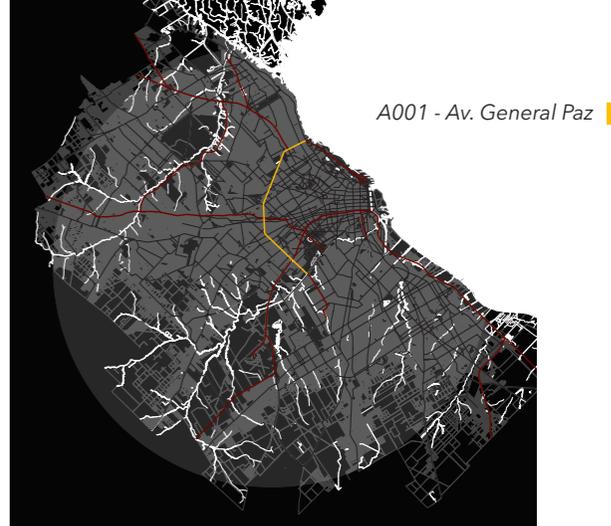
Un secondo elemento infrastrutturale di prossimità è rappresentato dalla grande rete viaria superstradale e autostradale che ha visto il suo sviluppo a partire dagli anni 40', dopo che il sistema ferroviario prece-

12 idem

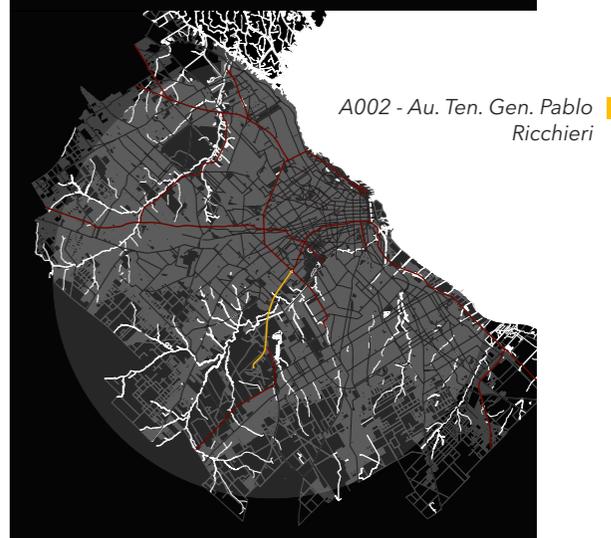
dentemente descritto entrò in una fase di declino e lasciò spazio al nuovo sistema di trasporto su ruote. Di grande importanza fu la realizzazione dell'Avenida General Paz (Ruta Nacional A001), la prima autostrada del Paese, la cui costruzione iniziata nel 37' e terminata nel 41', definì i limiti della città Autonoma e la netta cesura visiva tra essa ed il suo conurbano e fece da slancio ad un piano di rinnovamento dell'intero sistema viario principale che proseguì nel 48' con la costruzione dell'Autopista Teniente General Pablo Ricchieri (Ruta Nacional A002) pensata per collegare, con i suoi 16Km d'asfalto, l'aeroporto d'Ezeiza con la città;¹³ connessione che vede l'interfacciarsi della grande rete autostradale con il fiume Matanza-Riachuelo e che, correndo in parte parallelamente ad esso, definisce una fascia di tessuto urbano il quale, vedendosi rinchiuso tra questi due grandi limiti, ha iniziato a produrre ulteriormente tessuto precario.

Differente è invece la natura dell'instaurarsi di villas e asentamientos nei terreni abbandonati dopo che con il "piano autostradale urbano" del 74' furono effettuati centinaia di espropri di terra, molti dei quali rimase-

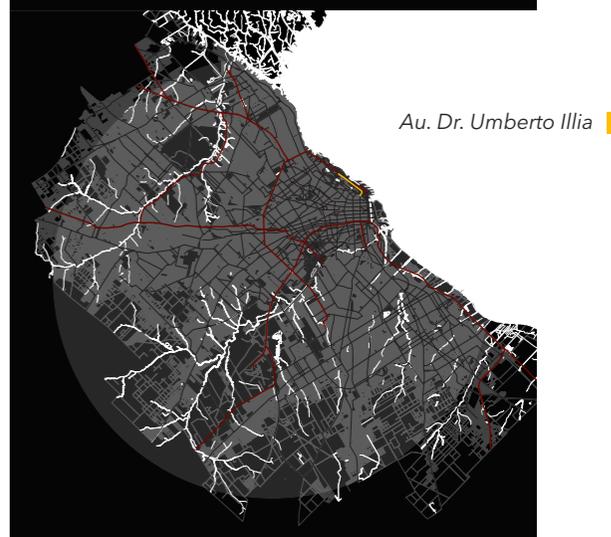
13 [https://en.wikipedia.org/wiki/National_Route_A002_\(Argentina\)](https://en.wikipedia.org/wiki/National_Route_A002_(Argentina))



A001 - Av. General Paz



A002 - Au. Ten. Gen. Pablo Ricchieri



Au. Dr. Umberto Illia

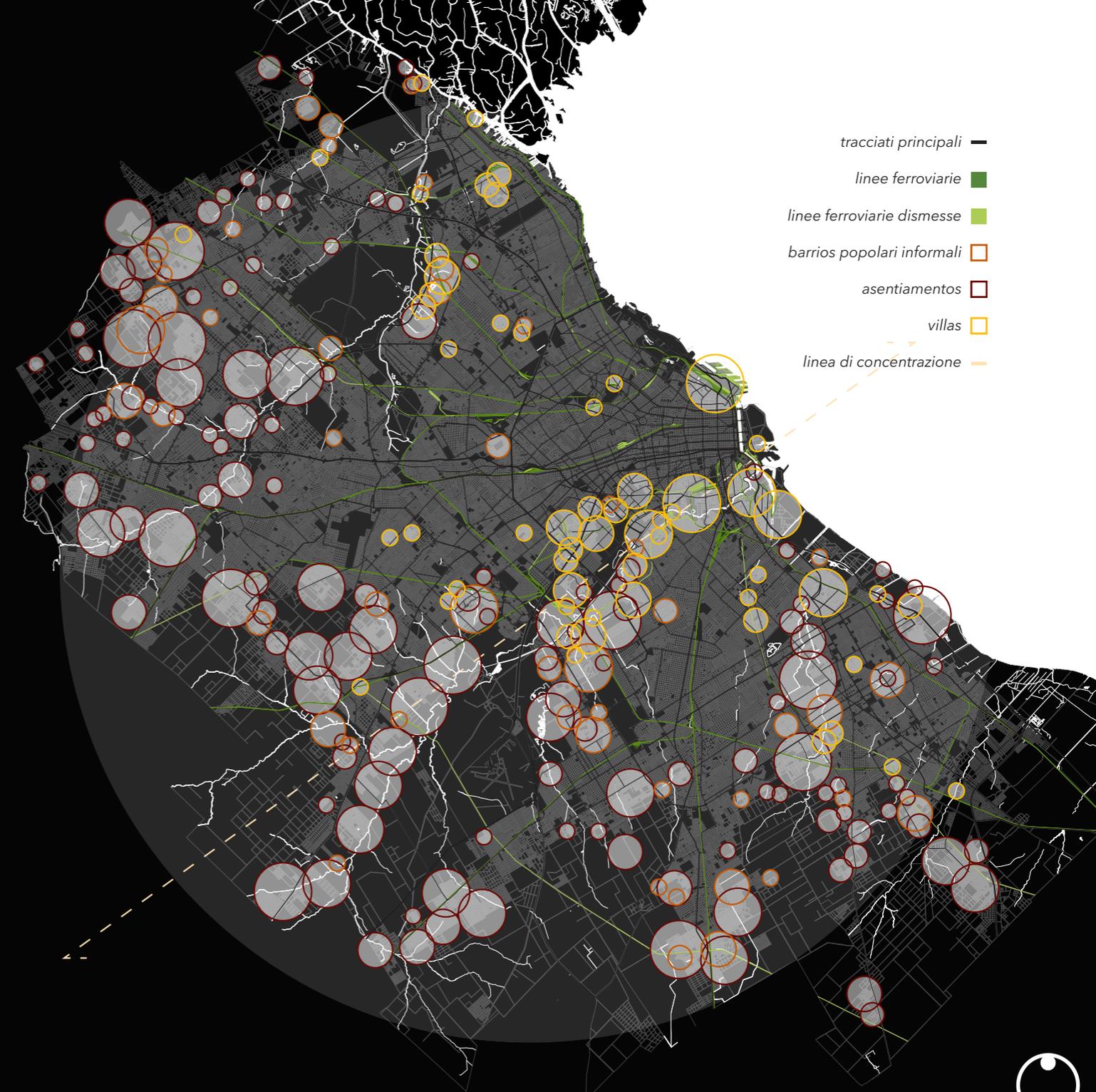
ro abbandonati, e quindi occupati, quando parte del programma di costruzione non fu completato.¹⁴ Con lo stesso piano fu pensata anche la progettazione dell'Autostrada Dr. Arturo Umberto Illia, la cui realizzazione iniziò solo a metà degli anni 90', la sua sezione che interessa l'area di Retiro è stata oggetto di controversie con i villeros di Villa 31, parte dei quali, non accettando l'espatrio delle loro terre per lasciare spazio alla nuova linea viaria, furono sfrattati con forza.¹⁵

Ultimo elemento di prossimità è identificabile nei grandi vuoti esterni agli assi di urbanizzazione perchè magari costituiti da terreni inondabili o agricoli o da aree la cui edificabilità non è prevista dal piano urbanistico, e dai grandi complessi industriali distribuiti nella città. Se i primi portano ad uno sviluppo graduale dell'habitat popolare con forme che si disgregano man mano che ci si allontana dal tessuto consolidato, a ridosso dei grandi complessi industriali siamo invece, spesso, di fronte a fenomeni di agglomerazione lungo i suoi bordi.

Ma come la stessa distribuzione e formazione del tessuto ha bisogno di essere studiata a diverse scale, lo stesso vale per tutti questi limiti descritti, che, a seconda delle loro peculiarità assumeranno ruoli diversificati rispetto all'habitat popolare e alla sua evoluzione. Identifichiamo dunque nell'area della conca del rio Matanza-Riachuelo l'opportunità di poter investigare impianti multipli e differenziati di un tessuto urbano non tradizionale la cui presenza in tale circoscrizione sembra essere di maggiore spicco.

¹⁴ è il caso di Villa Urquiza, <https://www.lanacion.com.ar/sociedad/el-fantasma-de-las-casas-tomadas-ronda-los-barrios-nid85138>

¹⁵ https://es.wikipedia.org/wiki/Autopista_Dr._Arturo_Umberto_Illia



UNA LETTURA MULTISCALARE PER INDAGARE LE DINAMICHE DELL'HABITAT POPOLARE

L'habitat popolare è dunque un'entità complessa la cui comprensione richiede analisi non solo morfologiche ma anche storiche, ambientali, infrastrutturali, sociali e culturali. La presenza di tessuto precario delle odierne metropoli è fonte di dinamiche talmente complesse che sono in grado di destabilizzare il sistema urbano e con esso quello ambientale e sociale. Se da una parte esso è spesso identificato attraverso immagini figurative di esclusione, marginalità, povertà, degrado, insicurezza, d'altro lato apprendendone i processi può essere individuato come uno spazio di ricchezza. Le ideologie di Teddy Cruz e Mariana Leguia ci raccontano come tale ricchezza è da ricercare non solo nella potenzialità che la riurbanizzazione mirata ed attenta in tali aree potrebbe avere ma anche nel dinamismo sociale e nel senso di appartenenza che i loro abitanti posseggono. Ci si inizia ad accorgere della necessità di coinvolgimento delle comunità e delle istituzioni, di progetti che sappiano dialogare non solo con lo spazio ma con l'immaginazione civica dei suoi residenti e sappiano guidare strategie economiche,

politiche e manageriali.¹ La sola disciplina urbanistica e architettonica non basta per risolvere l'habitat popolare, è necessario un approccio multidisciplinare ed in parte partecipativo, supportato da legislazioni idiosincratiche ed inclusive, che abbia la forza di interpretare le volontà delle differenti discipline e condurre alla manifestazione fisica del progetto.²

Un ulteriore punto importante dei nuovi approcci progettuali che stanno investendo l'America Latina sembra essere rappresentato dalla necessità di analizzare i siti e giungere al prodotto concepito, attraverso una lettura a più fasi e a differenti scale. I progetti urbanistici contemporanei, soprattutto operanti in tessuti popolari, sembrano assumere come riferimento ineludibile la multiscalari- tà quale elemento d'osservazione dei processi di trasformazione urbana e della loro previsione.³ Ne sono esempio gli approcci operati dall'architetto Jorge Mario Jáuregui nel programma Favela-Barrio dove esplicita la sua ricerca condotta verso l'individua-

1 Marina Leguia, *Latin America at the crossroads*, in rivista AD-Architectural design n.211, May/June 2011

2 Teddy Cruz, *Latin American meander, in search of a new civic imagination*, in rivista AD-Architectural design n.211, May/June 2011

3 Michelangelo Russo, *Multiscalari- tà. Dimensioni e spazi della contemporaneità*

zione di punti importanti che gli interventi devono seguire, analizzando e formulando delle basi referenziate volte a migliorare le strategie urbane applicate all'habitat popolare. Nei suoi progetti l'urbano considerato non si limita al sito ma ha la necessità ed il dovere di andare oltre, rapportandosi ad un raggio d'indagine e di influenza più ampio perchè i fenomeni e le dinamiche che villas e asentamientos generano, superano i loro stessi confini e influenzano l'urbano su lunghe distanze, non solo spazialmente ma anche socialmente, politicamente e culturalmente.⁴ Lo stesso centro HI (Habitat Inclusivo), in cui ho potuto apprendere ed osservare le metodologie progettuali, fa riferimento ad un approccio transdisciplinare volto alla revisione dei modelli tradizionali di analisi e progettazione urbana. Javier Fernandez Castro, direttore del centro, opera da anni metodologie di analisi multiscalare sui siti d'intervento. Ne è esempio il progetto per Villa 31-Carlos Mugica dove la riflessione urbana non si è limitata alla sola risposta lineare alla richiesta del miglioramento delle condizioni urbane della villa, limitandosi alla scala del vicinato, ma ha coinvolto tutto l'intorno sino

4 Jorge Mario Jáuregui, *Articulating the broken city and society*, in rivista AD-Architectural design n.211, May/June 2011

ad estendersi alla scala regionale, trascendendo i limiti rigorosi dell'insediamento. <La scala urbana e regionale, saranno sempre direttamente o indirettamente influenzate dalla sperata trasformazione del barrio. (...) L'incorporazione o trasformazione di un componente implicherà sempre la riflessione su un nuovo status per la struttura generale che lo contesta>.⁵

Ed è così che all'interno di un programma mirato di miglioramento della vivienda entrano in gioco nuovi elementi necessari alla riuscita del progetto ma estranei alla scala del vicinato, bensì rapportabili a scale regionali ed urbane poichè coinvolgono i nodi infrastrutturali, la rete autostradale, la modifica dei tracciati ferroviari e l'implementazione di servizi alla comunità e all'intorno. <incorporare queste scale e i loro temi nel set di proposte (...) implica incorporare la volontà di attori extra-quartiere nella pianificazione di un modello di gestione condivisa, impegnandoli nell'urbanizzazione come un progetto richiesto non solo per motivi di giustizia sociale ma come condizione di fattibilità dei suoi propri progetti>.⁶

L'arcipelago dell'habitat popolare è così

5 Javier Fernández Castro, *Barrio 31 Carlos Mugica, Posibilidades y límites del proyecto urbano en contextos de pobreza*, Instituto de la Espacialidad Humana, ottobre 2010

6 ivi nota 5

oggi terreno di sperimentazione di tali metodologie progettuali che tendono ad abbandonare il riferimento ad una scala specifica per passare ad una visione multiscala del sistema d'intervento, assumendo il progetto come attore in grado di comprendere la complessità dello spazio fisico come risultato di istanze immateriali riconducibili alla sfera economica, sociale e culturale. In tal senso la produzione di spazio viene inteso come un processo che non può sottrarsi dall'analisi delle relazioni che esso possiede con il suo intorno e con il processo di formazione e mutamento che ha subito. Il progetto non può limitarsi solo alla multiscalarità ma deve anche essere adattivo per interfacciarsi con situazioni spaziali le cui dinamiche sono sempre differenti ed in continuo mutamento.

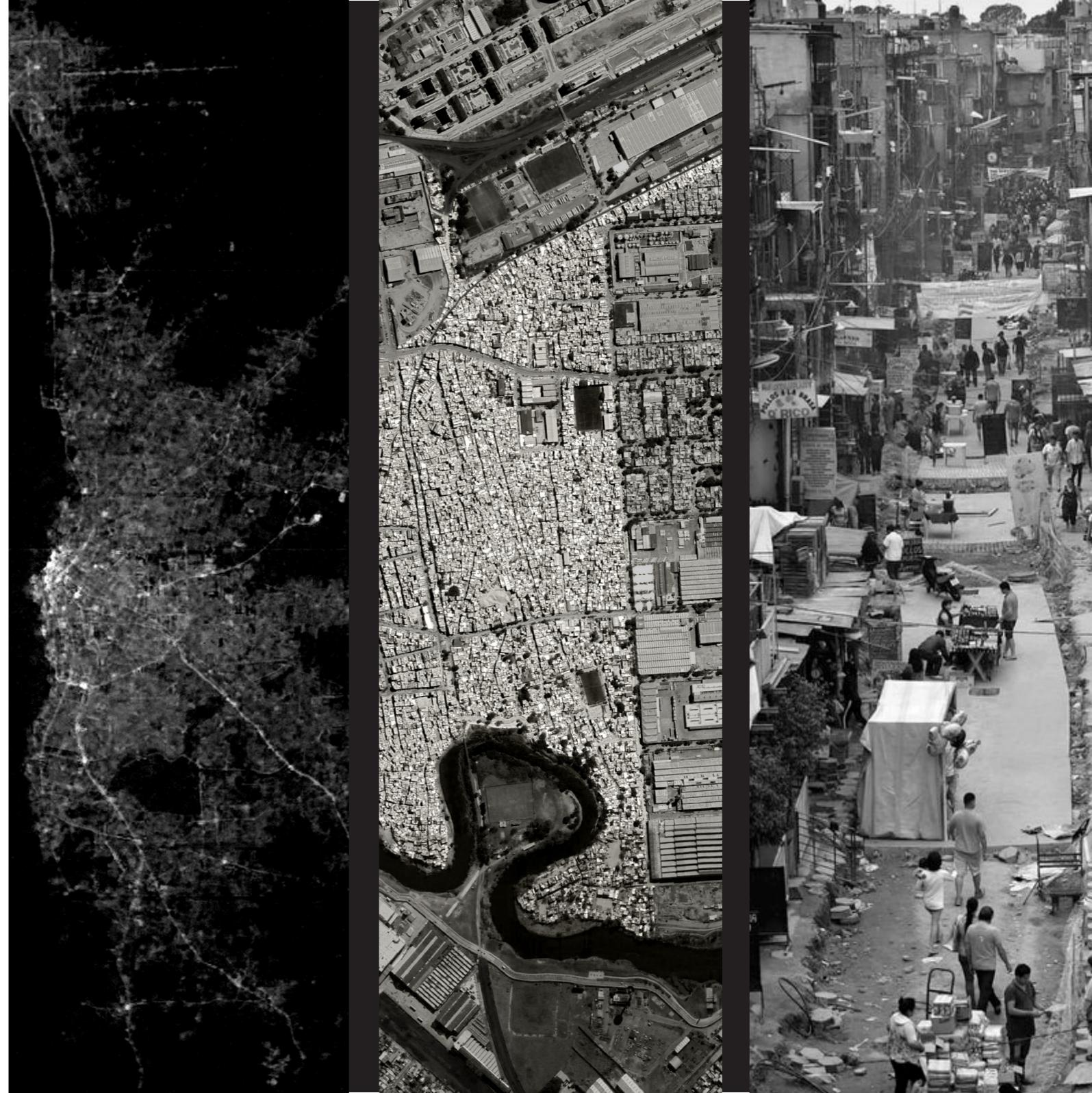
Forse solo una lettura multiscalare del territorio ci permette di comprendere il fenomeno dell'habitat popolare, essendo che <multiscalare è lo stesso fenomeno urbano contemporaneo, nello scarto tra i cambiamenti socio-economici globali e gli effetti locali sulle forme di occupazione ed uso dello spazio urbano, come mostrano i fenomeni di shrinkage, che reclamano strategie innovative di rigenerazione e riciclo di ampie porzioni di territorio abbandonato o occupato, o i fenomeni di periferizzazione e di

urbanizzazione del diffuso o del periurbano che implicano un nuovo modo di concepire le reti, lo spazio pubblico, le centralità>.⁷

La tesi procederà quindi attraverso una lettura a gradiente, o come enuncerebbe Javier Fernandez Castro "dal macro al mezzo ed infine al micro"⁸. Analizzando la condizione generale del tessuto popolare alla scala regionale, individuando le interconnessioni tra esso e la geografia urbana e morfologica di Buenos Aires sino a giungere ad una lettura tipologica di innesto e formazione degli insediamenti e dei grandi conjuntos habitacional rifacendosi a categorie d'indagine specifiche per la nuova metapolis in cui i tessuti, le forme sociali, culturali e spaziali si sovrappongono e rompono i corollari a cui gli approcci modernisti lineari si rifacevano, con l'obiettivo di poter individuare in tali analisi congetture che ci permettano di giungere alla formulazione ed individuazione di regole specifiche nella formazione e strutturizzazione della forma urbana dell'habitat popolare e del suo particellario, che, ovviamente saranno differenti da quelle afferibili al tessuto consolidato, omogeneo e apparentemente coeso della città.

⁷ Michelangelo Russo, *Multiscalarità. Dimensioni e spazi della contemporaneità*, pag.10

⁸ *ivi* nota 5



LETTURA GEOGRAFICA

Dalla mappatura dell' habitat popolare, enunciata all'interno della sezione "Introduzione all'habitat popolare e lettura regionale", si giunge a formulare una sintetizzazione di scala che ci permetta di selezionare tipi di tessuto precario con caratteristiche comuni così da poter elaborare letture specifiche che, in una fase successiva, ci permettano confronti e deduzioni di senso perchè basati su spazialità affini tra loro.

La sintetizzazione spaziale ci conduce così ad individuare la conca Matanza-Riachuelo come teatro dei molteplici "misfatti urbani" del tessuto precario che ivi vi si concentra. Un Arcipelago di realtà contraddittorie ci appaiono negli interstizi del tessuto consolidato e nei suoi spazi periferici, lungo i suoi assi connettori e tangenti elementi di divisione e marginalità. La conca arriva così a coprire la zona di maggiore svantaggio socio-ambientale della città di Buenos Aires e di tutto il suo Conurbano.

Nel Bacino, "di 2238 Km² (64Km di lunghezza e 35Km di larghezza), risiedono circa 4'884'823 persone (il 13% del totale del Pa-

ese)"¹, di cui diverse centinaia di migliaia vivono in condizioni economiche critiche, sotto la soglia di povertà, e condizioni abitative ancora peggiori. Si stima che "la popolazione interne alle villas nei margini del fiume sia attorno alle 500'000 unità (il 10% della popolazione della conca), e che i comuni che configurano il bacino concentrano il 46.36% del totale della popolazione residente in villas e asentamientos del Conurbano"².

Tale concentrazione è comprensibile se si considerano i processi storici di formazione dell'urbano e se si tengono in considerazione le condizioni ambientali e morfologiche del luogo. Già nel 1801 30 Saladeros occupavano le rive del Riachuelo, e nell'epoca dell'agro-esportazione fiorente, questo, divenne il terreno fertile di concerie ed industrie di elaborazione della carne per poi vedere l'accrescimento di attività manifatturiere.³ Il fiume divenne parte integrante del cinturone industriale che trovò forma attorno alla capitale federale. Uno spazio

1 <http://www.cafedelasciudades.com.ar/ambiente.htm>

2 Fundación Ciudad, desarrollo sostenible de la Cuenca Matanza - Riachuelo, Foro, 2002

3 Coordinador General del Observatorio Urbano Local - Buenos Aires Metropolitana (OUL-BAM), CIHaM/FADU/UBA, Cuanto queda de la ACUMAR? Cuando el riesgo Riachuelo-Matanza persiste, in http://www.cafedelasciudades.com.ar/ambiente_politica_153.html

di opportunità e di intenso sviluppo che attrabbe nei suoi interstizi vacanti i primi insediamenti popolari.

Fu con l'iniziale spostamento delle attività nel Corridoio Nord negli anni 70' che iniziò una fase di declino. Dal 1974 al 1994 ben 70'000 posti di lavoro scomparvero nel bacino. Nel 1997 furono localizzate nell'area 3'036 industrie che con la recessione argentina del 98' iniziarono a chiudere. Tale fenomeno non fu evidenziato solo dai chiari segni di disoccupazione, crisi economica e povertà ma dallo stesso inquinamento delle acque che sembra essere diminuito negli ultimi due anni proprio per tale graduale abbandono. Ora la principale causa di contaminazione non è più da ricercare nel paesaggio industriale (nonostante continui a riversare ne fiume quantità allarmanti di materiale e fluidi) ma nei rifiuti e nelle acque reflue dell'habitat popolare. Di fatto nel bacino, circa il 55% dagli abitanti vive della carenza dei servizi di scarico gettando i liquidi in pozzi che poi defluiscono nel fiume.⁴ A tutto ciò si somma il fatto che spesso, villas e asentamientos si localizzano su terreni paludosi, ad alto rischio di inondazione, di fatto scartati dal processo di urbanizzazione

formale.

Così non solo questa fascia, questa porzione semidefinita di territorio, è espressione dei maggiori fenomeni di dualizzazione urbana e sociale, ma anche dell'inquinamento ambientale, del degrado e del rischio fisico, chimico, spaziale che i suoi abitanti vivono ogni giorno.

Se il fiume diviene dunque elemento leggibile come attrattore dell'habitat popolare e di fenomeni di esclusione è proprio attorno ad esso che politiche d'inclusione e di rinnovabilità sociale, urbana e di sanamento ambientale devono operare. La storia giurisdizionale inerente le pratiche di miglioramento del bacino Matanza-Riachuelo ha avuto un percorso travagliato, fatto da promesse e progetti mai terminati o compiuti, ma un punto di inflessione, di cambiamento di rotta delle rappresentanze è avvenuto con la causa Mendoza⁵ del 2004 che ha portato tre anni dopo alla creazione di un organo collegiale responsabile del monitoraggio del piano di recupero del fiume (PISA: piano globale di risanamento ambientale) e del suo intorno: ACUMAR (Matanza Riachuelo Basin Authority).⁶ Il piano PISA, che

5 <https://web.archive.org/web/20121201151808/http://www.farn.org.ar/participacion/riachuelo/index.html>

6 https://es.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADo_Matanza-Riachuelo

4 Fundación Ciudad, desarrollo sostenible de la Cuenca Matanza - Riachuelo, Foro, 2002

venne successivamente in parte riformulato, si componeva di tali punti: decontaminare il corso, riconvertire le industrie contaminanti, realizzare servizi fognari, servire una rete distribuita di acqua potabile, sanare le aree di rischio e ricollocare gli abitanti che occupano il "camino de sirga" e zone di alto rischio ambientale.⁷

Ad oggi il compimento di tali premesse è giunto ad una buona fase di avanzamento vedendo le dinamiche di ricollocamento come operazione prioritaria supportate da programmi di riurbanizzazione e apertura di degli insediamenti precari.

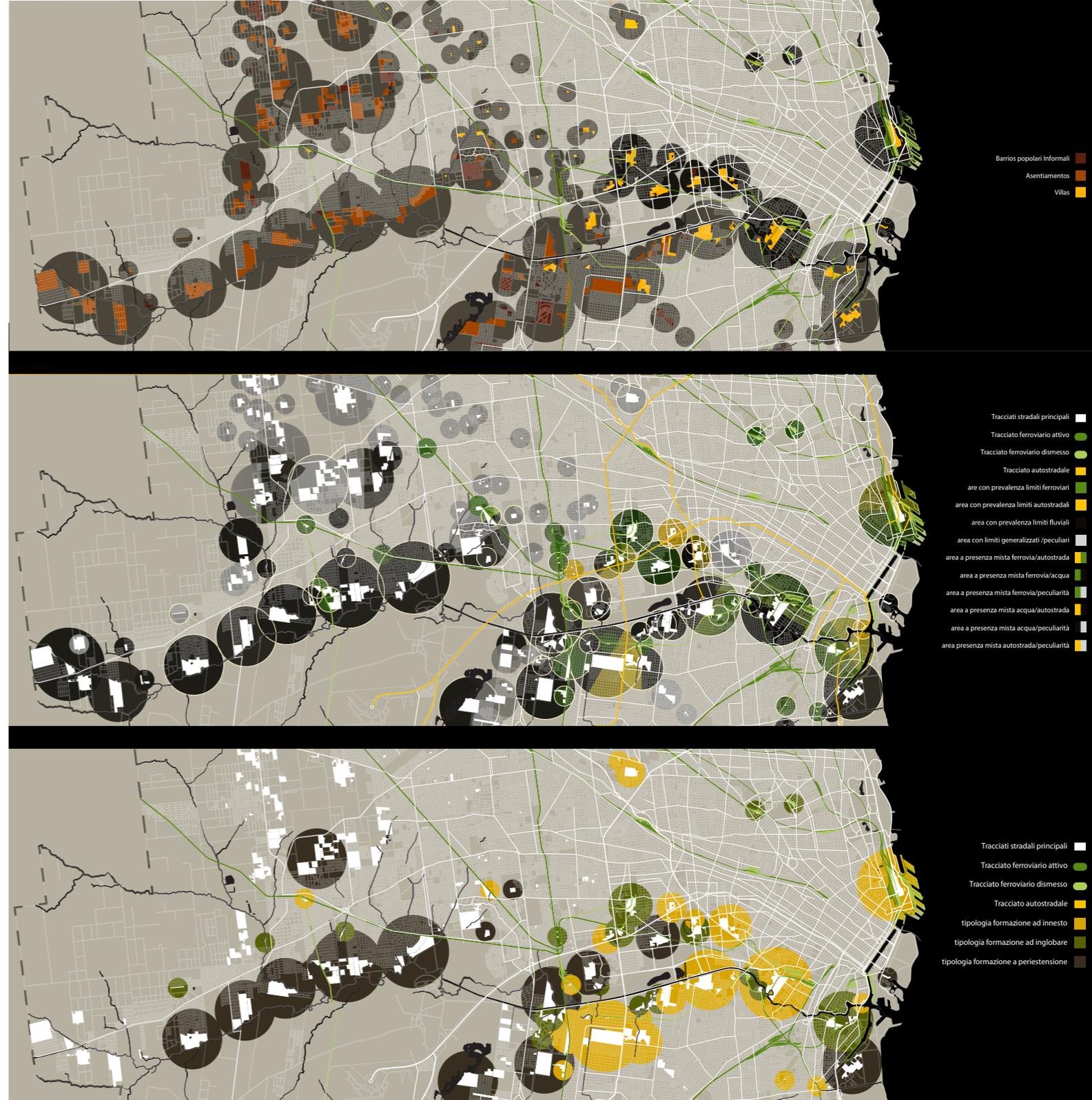
Se il Riachuelo da un lato è un elemento di separazione e assume connotazioni negative nell'immaginario comune, d'altro lato è luogo di grande potenzialità, asse generatore di rinnovati sensi urbani, possibile linea di flusso e di inclusione. Non è forse un caso che alcuni dei punti focali economici e logistici più importanti della metapolis si siano stanziati lungo i suoi bordi. Tra questi possiamo individuare il Mercado Central, la feria La Salada e L'aeroporto di Ezeiza. Spazi Re-

⁷ Coordinador General del Observatorio Urbano Local - Buenos Aires Metropolitana (OUL-BAM), CIHaM/FADU/UBA, Cuanto queda de la ACUMAR? Cuando el riesgo Riachuelo-Matanza persiste, in http://www.cafedelasciudades.com.ar/ambiente_politica_153.html

ferenziali la cui forza d'attrazione raggiunge distanze differenti dalla scala urbana intermedia e da quella qua rappresentata, dunque, in un'ulteriore fase della metodologia multiscalare, meglio comprensibili.

Come il fiume rappresenta un elemento di prossimità importante a villas, asentamientos e grandes conjuntos habitacional, anche la grande rete viaria autostradale e quella ferroviaria sembrano rappresentare elementi che accomunano molteplici insediamenti popolari ed insieme ad essi i grandi complessi industriali spesso limitrofi e i grandi vuoti in cui il tessuto opera appropriazioni a forme frammentarie.

Per tale congettura attribuiremo nell'analisi nuovi gradi di specificità dell'habitat popolare che in base ai loro limiti referenzianti saranno classificati in diciture approssimate a: Habitat popolare referenziato ai grandi vettori stradali, Habitat popolare referenziato ai vettori ferroviari dismessi e non, Habitat popolare referenziato ai bacini idrici, Habitat popolare referenziato ai grandi contenitori, Habitat popolare referenziato a vuoti urbani; in cui il tessuto può assumere dinamiche di formazione plurime e diversificate, che possiamo tradurre in: tessuto a frammentazione, tessuto interstiziale, tessuto ad agglomerazione centrale, tessuto ad agglomerazione



tangente (il suo limite), tessuto ad agglomerazione distaccata (dal suo limite), tessuto inglobante (il suo limite).

Tale classificazione ci permette di sintetizzare gli elementi di studio ed individuare in pochi casi, i soggetti urbani più rappresentativi delle loro dicotomie e contraddizioni.



1890 - 1940

LETTURA TEMPORALE

Importante sembra arricchire la ricerca attraverso un gradiente particolare che non si rapporta solo alla scala e dunque alla spazialità di un luogo ma anche al tempo. L'analisi cronologica degli eventi e delle successioni di fenomeni culturali, politici, ambientali e di sviluppo urbano ci permette di inserire la lettura dell'habitat popolare in un quadro completo della realtà portena, in quanto, come precedentemente accennato, la storia è un elemento imprescindibile da cui partire per comprendere l'evoluzione spaziale del nostro tessuto precario.

Quest'ultimo non comparve nel paesaggio urbano sino al 1890, in quanto, con l'età coloniale (fino al 1810), a partire dalla fondazione della città con Juan de Garay, l'urbano occupa solo i centri cittadini e solo una piccola porzione dell'intorno, che mantiene la sua immagine di enorme spazio vacante. Tale concezione di non-espansione era volta a bloccare l'accrescimento economico della colonia con lo scopo di impedire processi che avrebbero portato alla sua autonomia, inoltre, in una città composta dal disegno regolare degli isolati, predeterminati e guidati da criteri rinascimentali, "non vi era alcuna ragione significativa per occupare i territori

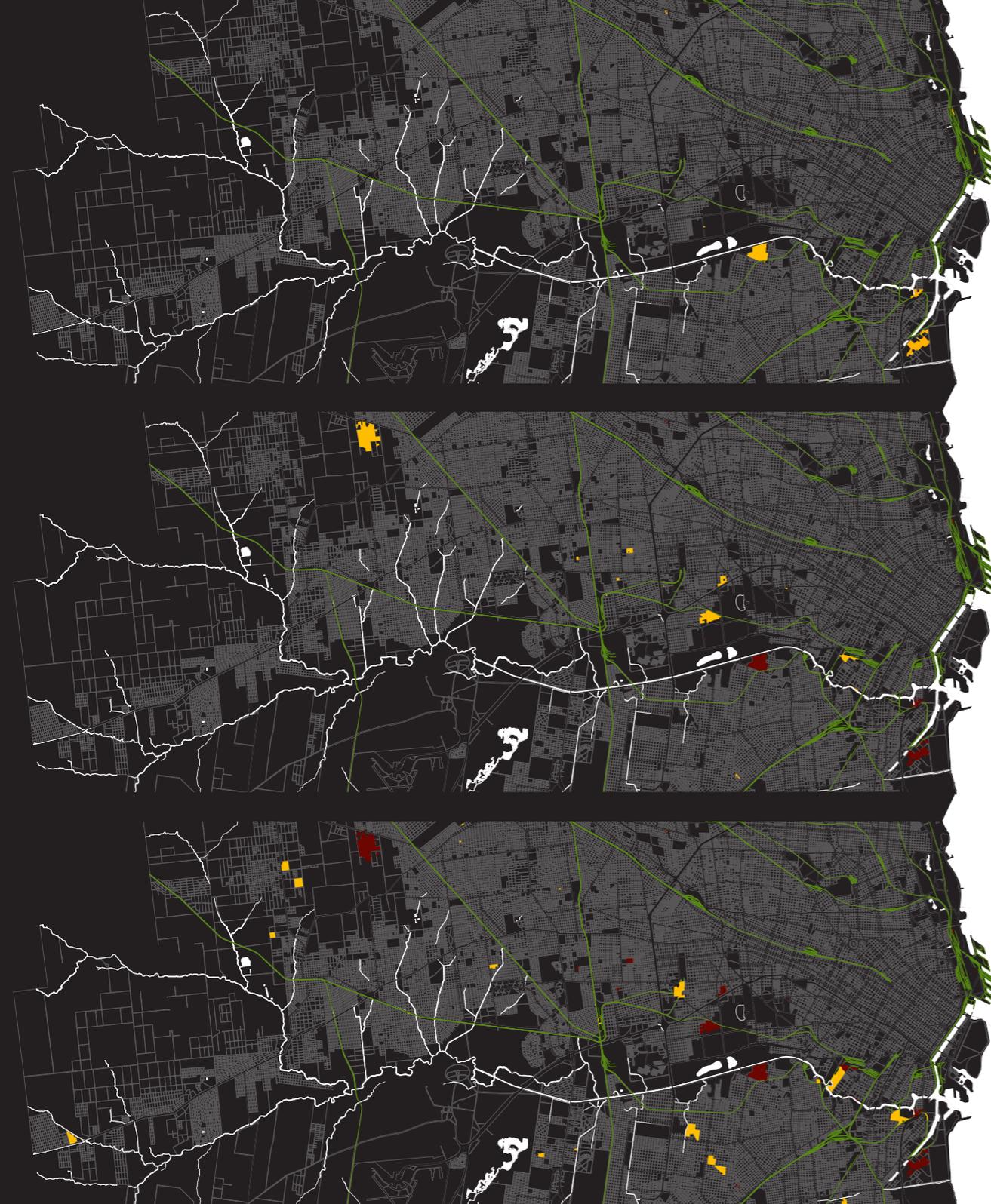
inondabili del bacino del Riachuelo, azione che oltretutto era espressamente proibita per la Legge delle Indie"¹. L'accrescimento urbano ed economico incalza ad un ritmo lento anche dopo la rottura della città con il modello Spagnolo, nei suoi primi anni di vita indipendente (1810-1860), dove i conflitti politici e di potere concentrano su di loro tutta l'attenzione. La situazione si sblocca nelle tappe successive quando, i piani di crescita economica portano l'Argentina ad integrarsi con la divisione internazionale del lavoro. A partire dal 1860 il Paese organizza un immenso modello agro-esportatore, i cui beni giungono dalla Pampa sino alla città. Così, quando nel 1871, nello stesso anno in cui la Camera dei Deputati della PBA accordò di canalizzare e pulire il Riachuelo, si ritirò la proibizione di installare le industrie sulle sue sponde.² Da quell'anno immensi contenitori di produzione e trasformazione di carne, lana e cereali iniziarono a dislocarsi attorno alla città ed in particolare nelle aree più prossime il porto (luogo a cui giungevano tutti i prodotti destinati all'esportazione). Il paesaggio del fiume, che inizialmente doveva essere interessato da politiche di

¹ Defensor del Pueblo de la Nación, Informe Especial sobre la Cuenca Matanza-Riachuelo, 2003

² Fundación Ciudad, desarrollo sostenible de la Cuenca Matanza - Riachuelo, Foro, 2002

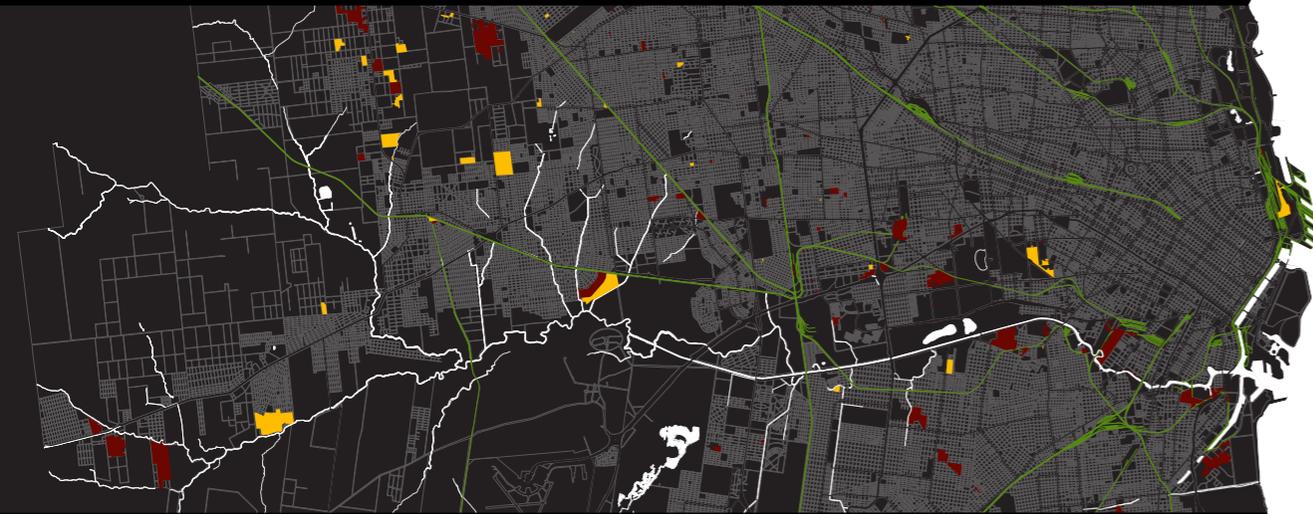
1941 - 1950

1951 - 1960





1961 - 1970



1971 - 1980



1981 - 1990

risanamento, inizia invece a vedere il suo paesaggio mutare con l'industria agricola che inizia ad operare il suo inquinamento su grande scala. Insieme allo sviluppo del nuovo cinturone industriale la grande immigrazione, che porta con sé fenomeni di appropriazione illecita dei suoli.

E' di fatti tra il 1890-1930 che vediamo sorgere i primi insediamenti popolari nella conca bassa del Riachuelo, in quelle aree paludose ed inondabili che il sistema agroproduttore non è riuscito ad occupare. Habitat popolare composto dai primi immigranti giunti in cerca di opportunità lavorative e di crescita economica, che vedono nella vicinanza alle nuove industrie, ai terreni produttivi di Barracas al Sur e alle aree portuali di La Boca e del Puerto de Dock Sud (1895) elementi di referenza. Il modello così evidenziato porta alla centralizzazione del potere e si costituisce di conseguenza lo Stato Argentino.

Importante in tale periodo è anche evidenziare il processo di esclusione dalla politica di trasformazione urbana del Riachuelo. Infatti, se nel 1875 Luis Hergo intentò un piano di costruzione integrale per il Porto di Buenos Aires con il bacino come asse portante, il cambio di posizione, da parte dello Stato che optò per il piano alternativo del porto sull'affaccio principale, ad opera di Eduardo

Madero,³ ebbe come conseguenza il lento declino dell'immagine utopica e potenziale che il Riachuelo un tempo possedeva.

Il declino dello spazio naturale del bacino giunge ad un punto critico tra il 1930-1976 quando la crisi mondiale del '29' porta il modello agroesportatore al collasso a causa del calo delle esportazioni. Come conseguenza, non solo iniziò a registrarsi la seconda ondata migratoria dall'interno del Paese verso la città, ma, il sistema economico ricercò nella produzione industriale propria una soluzione alla crisi. Così un immenso processo di industrializzazione incalza sul territorio frammentandolo e condizionando tutti i processi in esso intrinseci. Nel 1944 il codice di pianificazione della CBA predette l'ubicazione delle industrie più pericolose nell'area tra "calles Tellier, Coronel Roca, Avenida General Paz e, non ultimo, il Riachuelo.⁴

Si vide così l'espansione di una cintura industriale il cui accrescimento avvenne senza alcuna forma di controllo ambientale. In questi anni la produzione di tessuto precario avvenne come in precedenza nelle aree limitrofe i grandi contenitori industriali e a

³ Fundación Ciudad, desarrollo sostenible de la Cuenca Matanza - Riachuelo, Foro, 2002

⁴ ivi



1991 - 2000



2001 - 2016

ridosso delle ferrovie che, con il crollo delle esportazioni, videro il loro funzionamento di trasporto merci proveniente dalla Pampa drasticamente diminuire.

Nonostante l'impatto del sistema di industrializzazione sia stato notevole, la sua influenza è stata minore rispetto alle conseguenze che il Decreto di promozione industriale del 1973 ebbe, producendo la fuga delle industrie dalla conca verso l'interno ed in Nord della città. Inoltre fu con "la dittatura militare che si smantellò il modello dello stato paternalista e che si disurbanizzò la maggior parte dell'industria nazionale."⁵ Come conseguenza un'enorme massa di persone rimase senza un'occupazione e le carcasse dei capannoni industriali in disuso e i loro terreni adiacenti divennero la destinazione perfetta per la parte della società relegata alla condizione di povertà più infima. Le dimensioni di villas e asentamientos si duplicarono sino ad assumere le connotazioni del tessuto relegato, estigmatizzato che oggi conosciamo.

Si calcola che i residenti in insediamenti precari (solo nella città federale) aumentarono di 171'361 unità dal 1962 al 1976, arrivando a contare una popolazione totale di 213'823

persone in situazioni di rischio abitativo.⁶ Ma, se si osservano i dati offertaci dalla Dirección de Estadísticas y Censos, nel 1980 il numero si abbassò a 37'010 persone!

Tale fenomeno è riconducibile alla politica di eradicazione di villas e asentamientos descritto nei capitoli precedenti, iniziato, ad opera della Caja Federal de Ahorro y Préstamo para la Vivienda che portò a compimento un piano per ridurre l'entità di tali insediamenti all'interno della città. Rientrano in tale casistica Villa 1-11-14, villa 31 (che passò da 24'324 abitanti a 796), le villas 22-23-24-25 e 27 (che addirittura scomparvero).⁷ Il processo di eradicazione negli anni tra il '76 e l'80 è ricordato dagli abitanti con disprezzo a causa della violenza e della tempestività della sua azione attuata in parte senza alcuna forma di mediazione o pianificata traslazione. Si hanno però anche casi in cui la popolazione fu trasferita negli NHT (nucleos habitacionales transitorios) o si aggiudicarono un posto nei grandi conjuntos habitacional.

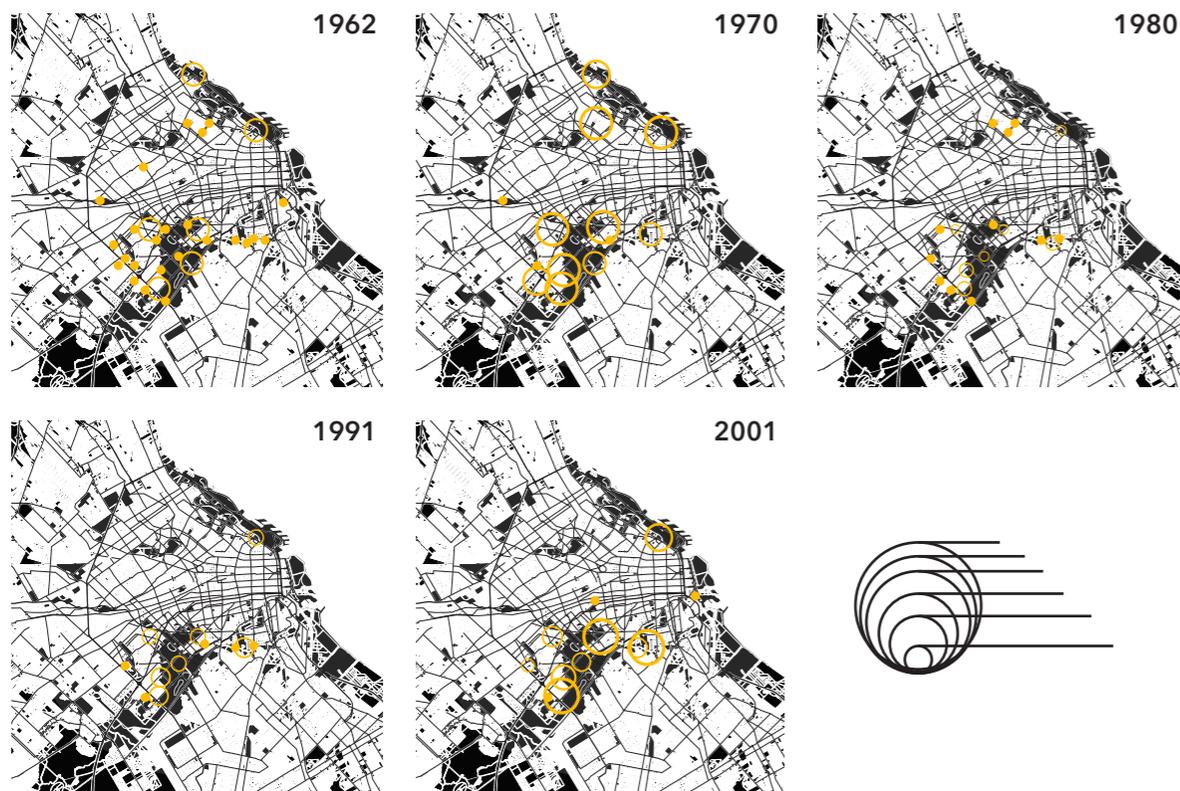
Tale situazione non contribuì però a bloccare l'accrescimento esplosivo del tessuto precario che, dal 1980 al 2001 riprese la sua

⁵ Defensor del Pueblo de la Nación, Informe Especial sobre la Cuenca Matanza-Riachuelo, 2003

⁶ Juan Manuel Borthagaray, Maria Adela Igarzábal de Nistal, Olga Wainstein-Krasuk, Hacia la gestión de un Habitat Sostenible, nobuko, 2005, pag.290

⁷ ivi

ascesa ritoccano (solo nella città autonoma) i 107'805 abitanti.⁸



8 ibidem

LA LETTURA TIPO-MORFOLOGICA. Categorie d'indagine e condizioni per il progetto dell'habitat popolare.

L'indagine a questo punto si impone un salto di scala andando ad individuare nell'urbano le rappresentanze del tessuto popolare in precedenza evidenziato. Ma a questo punto del percorso d'analisi una puntualizzazione sulla città contemporanea ci appare necessaria, in quanto, avvicinandoci al contesto urbano e alla specificità di tali paesaggi, ci si accorge della rigidità dei sistemi tradizionali di lettura che sono efficaci se applicati alla città tradizionale in cui siamo abituati operare, ma che, interfacciandosi con la complessità delle odierne megalopoli, sembrano mancare di adattabilità.

La città tradizionale non si vive più e, se ancora persiste, oggi è solo oggetto di consumo culturale da parte di turisti e amanti d'arte¹, i suoi spazi, la sua storia e la sua ricchezza architettonica permangono ma non possiedono più l'identità e la specificità con cui furono pensate. La successione di spazi regolari, la ripetizione di tipi in un'apparente omogenea e strutturalizzata

forma urbana, elementi fisici misurabili, trasformazioni urbane prevedibili, pensate, facenti parte di un'idea predeterminata di spazi in successione, a volte centripeti e a volte lineari, espressione di un'umanesimo classico ormai morto ed insieme ad esso la stessa città nella sua forma antropica più essenziale. Ma <l'urbano resiste disperso e alienato>² come layer sottostante a cui oggi si sono sovrapposti frammenti di una nuova epoca, spazi in mutamento continuo, complessi, non riproducibili, spazi simultanei, virtuali la cui imprevedibilità ha reso inutili gli approcci tradizionali. <Nuove categorie d'analisi sorgono, specificando un nuovo modello urbano, in cui tali caratteristiche convergono, quello della metapolis>.³

Si rileva così necessaria una progettualità rinnovata in grado di leggere la complessità della dualità urbana delle nuove città, ricerca che Javier Fernandez Castro, insieme al centro HI stanno continuando ad affrontare al fine di rinnovare quegli strumenti concettuali e posizioni metodologiche capaci di operare nella specificità dell'habitat popolare.

² ivi nota 1

¹ Henri Lefebvre, Il diritto alla città, trad. it. G.Morosato, Onde Corte, 1970, ripubbl. 2014

³ Javier Fernández Castro, METRO > INTRA < META, Categorias para leer y proyectar la Ciudad latinoamericana

Nello scritto "METRO>INTRA<META" l'architetto argentino riporta le sue riflessioni sull'individuazione di nuove categorie d'indagine a partire dalla riformulazione degli elementi individuati da Kevin Lynch che caratterizzano l'immagine pubblica della città, urbano che oggi si è trasformato e con esso il risultato del processo reciproco tra l'osservatore e il suo ambiente.⁴

Se Lynch ci parla di percorsi lineari, canali lungo cui l'osservatore si muove, semplici, dimensionati, modulati, sostenuti da una successione regolare di quinte prospettiche; di margini, linee di demarcazione che non sono vissute dall'osservatore, a volte discontinui e altre continui ed impenetrabili, generatori di frammentarietà, suture, linee che sottolineano la differenziazione spaziale, stilistica, politica, culturale tra aree altrimenti contigue; ci racconta di nodi, intersezione di canali, fuochi strategici in cui l'osservatore può entrare, punti di concentrazioni di caratteristiche accomunanti; riferimenti, punti esterni all'osservatore, a scala variabile, espressione di identità comuni, spazi centri-peti aperti, percorribili; e per ultimo di quartieri, areali penetrabili da una visione esterna d'insieme, luoghi distinguibili, ognuno con le sue caratteristiche stilistiche, di forma

4 Kevin Lynch, *L'immagine della città*, 1960

architettonica, urbana, sociale, culturale ed economica;⁵

D'altro lato ci si accorge che queste descrizioni sono parziali, limitate, rispetto alla complessità a cui ci si interfaccia nell'operare sull'habitat popolare.

Lynch ci ricorda come tali elementi siano le materie prime dell'immagine ambientale alla scala dell'urbano, sono componibili e la loro interrelazione crea molteplici figure che ci permettono di individuare una forma soddisfacente della città moderna, ma forse, non di quella contemporanea.

Il XX secolo ha dettato trasformazioni non solo spaziali e fisiche, nuovi paradigmi e contraddizioni si sono talmente radicati che l'abitare è entrato in crisi, ed insieme ad esso lo stesso sistema geopolitico, il welfare, la sfera sociale ed economica. L'emergere dell'irriducibile autonomia ed individualità del soggetto hanno allontanato la società dalle istituzioni, la crescente distanza tra le dotazioni economiche, spaziali, culturali e sociali degli individui hanno accelerato processi di dualizzazione urbana, disuguaglian-

5 ivi

za sociale e ghettizzazione.⁶ Se un tempo il "terzo paesaggio" era espressione di luoghi indecisi, privi di funzione, di scarto, il risultato di un processo di crescita che ha lasciato delle lacune sul territorio, spazi non concretizzati senza forme in comune ma tutti rappresentanti un luogo di "rifugio per la diversità"⁷, oggi, quella diversità è costituita dai tessuti popolari, dai fenomeni di appropriazione illecita ma necessaria, dall'interstitialità di elementi estranei al tessuto consolidato tradizionale, sono aree di ghettizzazione di una biodiversità esclusa dai processi formali. Se nuovi paradigmi sono sorti e nuove crisi hanno modificato le città, se nuovi spazi immateriali, virtuali si sono sovrapposti alla tradizionalità del sistema, se le velocità di percorrenza, la percezione degli osservatori e la stessa idea di centralità urbana sono radicalmente cambiati, come si può pensare che un sistema d'indagine basato su una città ormai illusoria possa funzionare sui nuovi modelli urbani di precarietà?

A questo interrogativo Javier Fernández Castro ha tentato di rispondere, identificando cinque categorie d'indagine arricchite dei

6 Bernardo Secchi, *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, Crios, IUAV, 2011

7 Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, 2005

nuovi paradigmi, categorie più complesse, dinamiche costituite da immagini entitative divergenti ma simultanee, rapportate al sistema mutabile delle odierne metapolis.

Da percorsi a collegamenti: nuovi spazi di flusso il cui transito "è una mera giustificazione connettiva tra punti d'origine e destinazione"⁸, linee il cui spessore non coincide sempre con la sua velocità di percorrenza o la densità che ospita. "Spazi dinamici e statici allo stesso tempo"⁹.

Da margini a limiti: nuove barriere urbane, elementi di cesura, di occultamento, di delimitazione, espressione della "separazione pura e semplice"¹⁰, i prodotti finali dei processi di dualizzazione. Spazi non sempre lineari ma pieghevoli ed intersecabili simultaneamente, "dove le differenze sono denotate ma le continuità sono condivise"¹¹.

Da nodi a scambio: Non sono più tipiche congiunzioni di percorsi in cui l'osservatore può entrare, sono spazi dinamici di esclu-

8 Javier Fernández Castro, *METRO > INTRA < META*, Cate-
gorías para leer y proyectar la Ciudad latinoamericana

9 ivi

10 ivi

11 ivi

sione ed inclusione allo stesso tempo, intersezioni in cui i flussi possono cambiare di direzione, elementi non configurati dall'ambiente circostante ma univoci e spesso estranei al paesaggio.

Da quartieri a insiemi: nuovi spazi abitativi espressione dell'oggettività e dell'omogeneità differente di un tessuto inscritto da limiti accomunatori, spazi stanza, individuali e di gruppo "dove unità e componente possono essere compresi da soli e in associazione.

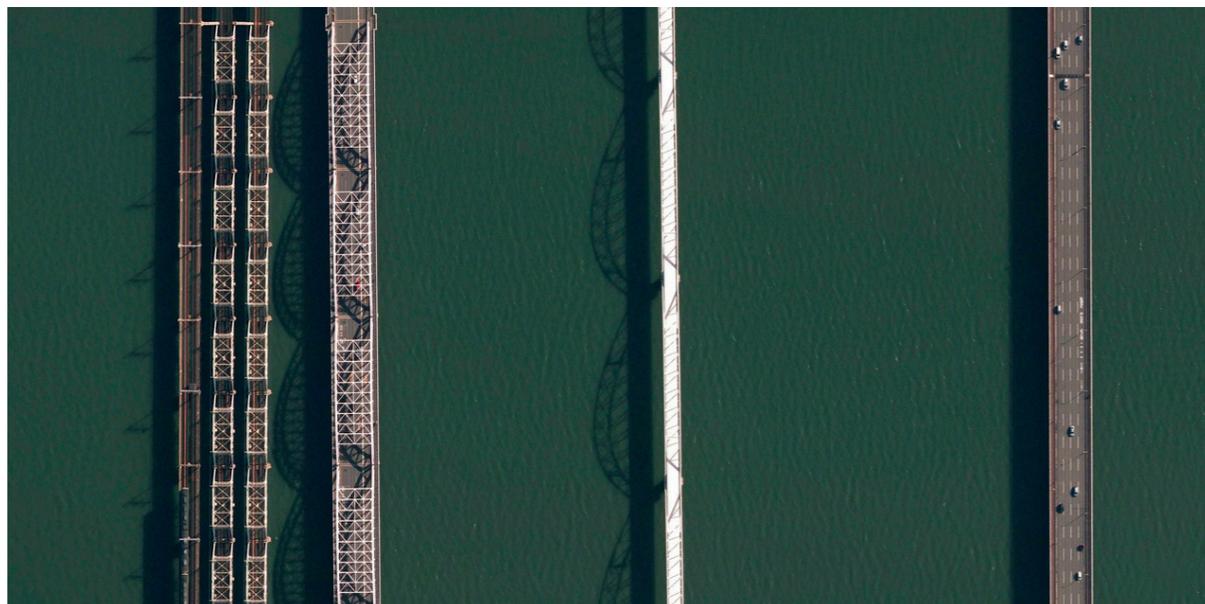
Spazi plurali e singolari allo stesso tempo"¹².

Da riferimenti a contenitori: rinnovate entità definite dalle leggi del consumismo e della capitalizzazione, spazi "sottrattori delle condizioni di urbanità preesistente"¹³, referenze definite dalla loro "peculiarità attrattiva e, radiante nella loro capacità di espandere l'urbanità, spazio centrifugo e centripeto allo stesso tempo"¹⁴.

12 ibidem

13 ivi

14 ivi



La pluralità e simultaneità dei concetti che tali categorie evocano sono riferibili non necessariamente solo ad immagini ed elementi concreti sul territorio ma hanno una seconda valenza implicita, suggerendoci concetti più articolati e profondi che non possono non tener conto della condizione metafisica, culturale, politica e storica dei luoghi. Se un limite viene costruito tra la città formale e l'habitat popolare, esso non è rapportabile unicamente alla immagine fisica di barriera ma diviene un elemento evocatore di fenomeni di disuguaglianza, squilibrio sociale, il muro assume una denotazione che va oltre la sfera materiale, di fatto se esso cessa di esistere nel suo percorso, nell'immediata fisicità non avrà più una sua leggibilità ma rimarrà presente nella lettura culturale del luogo e dovrà dunque rientrare nell'analisi attenta e rinnovata del nuovo urbano. Il progetto attraverso tali letture diviene un elemento arricchito da una sua specificità, consapevole di uno spazio pluri-stratificato e disomogeneo, contenitore di contraddizioni, richiedente giustizia sociale, giustizia spaziale, in cui non si può operare se non considerando forme urbane in categorie inclusive.

Per la nostra analisi assumeremo dunque i modelli di lettura suddetti, in quanto rifles-

sioni di alto valore metodologico ormai facenti parte di un sistema consolidato di esperienze progettuali, analisi, e saperi di un centro d'indagine che opera da anni attraverso articolazioni socio-spaziali volte all'inclusione dell'habitat popolare nel tessuto urbano della città di Buenos Aires. La lettura tipo-morfologica evidenziata ha lo scopo di leggere il sistema urbano ad una scala intermedia in cui è possibile chiarire le categorie evidenziate nella loro interezza, elementi che caratterizzano e definiscono l'habitat popolare nelle sue molteplici condizioni. Per questo l'indagine sarà condotta su casi multipli e specifici in cui la lettura ci permetterà di individuare, attraverso le cinque categorie, quelle condizioni essenziali e necessarie generatrici di un tessuto precario, la cui definizione spaziale sembra seguire regole d'innesto, aggregazione e sviluppo, oggi, solo in parte, formulate. Di fatto elementi come **limiti continuativi** (come può essere una recinzione, un confine o un fiume), **nodi di cambio direzionale** (come gli incroci delle grandi arterie stradali), **referenze centrifughe** (come può essere una stazione in disuso, un agglomerato industriale di grande rilevanza o spazi lagunari però contaminati) e **flussi ad alta velocità**, sembrano essere punti salienti e comuni nel paesaggio dell'habitat popolare.

Inoltre, prima di passare alla concretizzazione della lettura, è necessario chiarire ed esplicitare alcune differenziazioni tra gli elementi appartenenti al tessuto consolidato e a quello precario poichè, le stesse immagini che evidenzieremo negli schemi come referenziali nel paesaggio di villas e asentamientos, possono non esserlo allo stesso modo nella città tradizionale. Per comprendere tale enunciato ci viene in aiuto la definizione di monumento postulata da Aldo Rossi: "La città è costituita dalla residenza e da monumenti", ove quest'ultimi "sono punti fissi", luoghi "espressione di una memoria collettiva", segni ultimi di una realtà più complessa che non è riducibile ad una "città-museo", ma è un urbano progressivo, in evoluzione, in cui gli stessi "monumenti sono spazi complessi di simultaneità".¹⁵ Riflessione che non è distante dal pensiero critico di Henri Lefebvre quando ci racconta dei bisogni della città e ritrova in essi la necessaria presenza di "luoghi qualificati" e qualificanti, "di simultaneità e di scambio (non di profitto)".¹⁶ Tali spazialità, ricercate da innumerevoli progetti urbanistici ed architettonici, assumono

così ruolo di referenze nell'urbano, ma, nello spazio non programmato e disomogeneo, alienato, escluso ed autoprodotta, del tessuto precario popolare tali centralità non sono limitatamente espresse da opere di grande valore stilistico e formale ma, lo stesso campo da calcio improvvisato su di un terreno dissestato, parrocchie, mense, centri d'impiego, formazione e salute, spazi verdi, divengono i luoghi di scambio e simultaneità di cui i due grandi pensatori ci parlano, spazi centripeti, attrattori di una collettività che non richiede nulla di più che luoghi giusti ed essenziali. Così, quando <una nuova e pianificata costruzione entra in tale paesaggio, diviene monumento, per la semplice condizione che in quel momento l'habitat popolare ha avuto diritto a ciò che prima era solo della città formale>.¹⁷

¹⁵ Aldo Rossi, Scritti scelti sull'architettura e la città, a cura di Rosaldo Bonicalzi, clup-Milano, 1956-1972

¹⁶ Henri Lefebvre, Il diritto alla città, trad. it. G.Morosato, Onde Corte, 1970, ripubbl. 2014

¹⁷ Jorge Mario Jauregui, Favela-Barrio Projects, pdf online



LA SCALA URBANA

Il tessuto consolidato

Liniers



LINIERS

Il tessuto di Liniers, oggi consolidato ed appartenente alla città Federale di Buenos Aires, un tempo era costituito da fattorie ed unità abitative di differente natura sparse ai confini dell'allora partito San José de Flores creato nel 1806 ed incorporato poi nella capitale federale solo nel 1888. Fu proprio il Camino Real¹, tracciato oggi identificato col nome Rivadavia, a fare da generatore di nuove trame urbane lungo entrambi i suoi lati e fu proprio tale via a incentivare la costruzione di una linea ferroviaria parallela che nel 1872 vide la costruzione di una delle sue stazioni nell'odierno quartiere omonimo di Liniers. Il nome venne dato in memoria di Santiago de Liniers, amministratore spagnolo alla guida della resistenza portena contro le invasioni inglesi del Rio de la Plata (1806).² La piccola stazione ferroviaria fu generatrice di un tessuto a scacchiera che andò

¹ era la rotta che collegava il porto di Buenos Aires con Lima, istituito nel 1663 dal governatore del Rio de la Plata (José Martínez de Salazar) era composto da due cammini principali, quello Peruviano che ripercorreva l'odierna Route 9 e quello argentino che seguiva il percorso simile a quello della ruta 7.

da <http://www.laprensa.com.ar/445066-El-Camino-Real-de-Buenos-Aires-a-Lima.note.aspx>

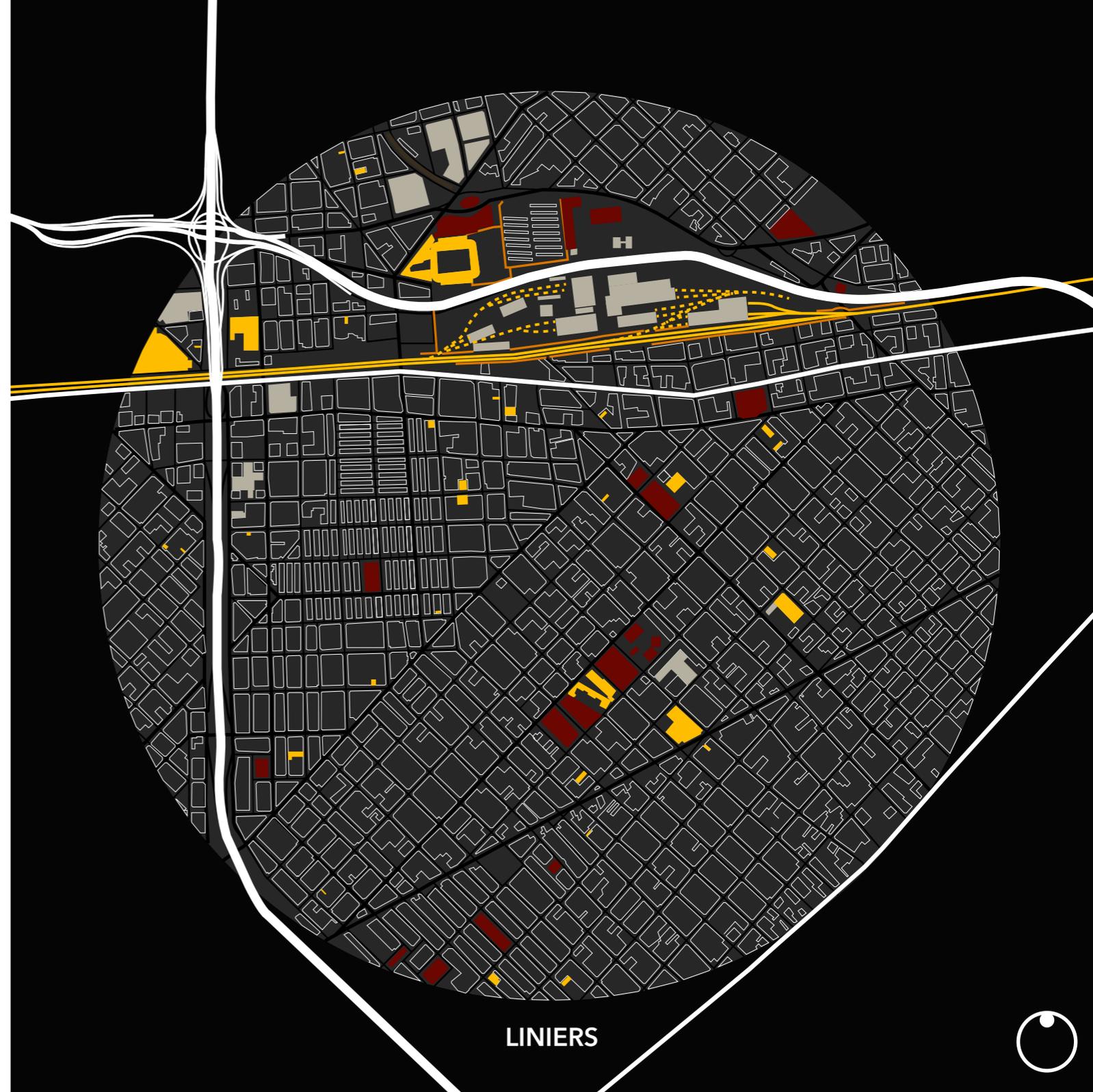
² <https://web.archive.org/web/20120204035058/http://www.barriada.com.ar/liniers.htm>

man mano a formarsi e che vide la sua reale espansione con la costruzione di numerosi edifici ed officine ad opera della Western Railway Company. Se il tessuto partì con l'impiantarsi di piccole attività di negozi d'alimentari e poche abitazioni di fronte allo scalo della ferrovia, arrivò negli anni 90' a vedere la formazione di ben due sub-quartieri: l'insieme di 1500 abitazioni che costituiscono il quartiere Ramón Falcón ed infine El Bajo Liniers che invece confina a sud con il partito Mataderos.³ Rilevante fu inoltre l'estensione del quartiere a nord che sino agli anni 90' non superò mai il "camino de Gauna" poi ribattezzato in quel tratto Avenida Juan B. Justo. Ciò accadde a causa della presenza del torrente Maldonado che correva a nord della ferrovia e che essendo soggetto al deposito di rifiuti e a fenomeni di inquinamento e inondazione si decise di convogliarne il flusso e intubarlo sotto il percorso della nuova opera realizzata nel 1936 e che si estende oggi dai barrios de Liniers (sotto Av. Juan B. Justo) sino al quartiere Palermo.⁴

Analizzando il tessuto, di fatti, Liniers sembra essersi formato nel corridoio tra tre delle ar-

³ idem

⁴ Diego A. Del Pino, Historia y leyenda del arroyo Maldonado, Cuaderno de B.A. XXXVIII, 1971, in <https://web.archive.org/http://www.barriada.com.ar/liniers.htm>



LINIERS

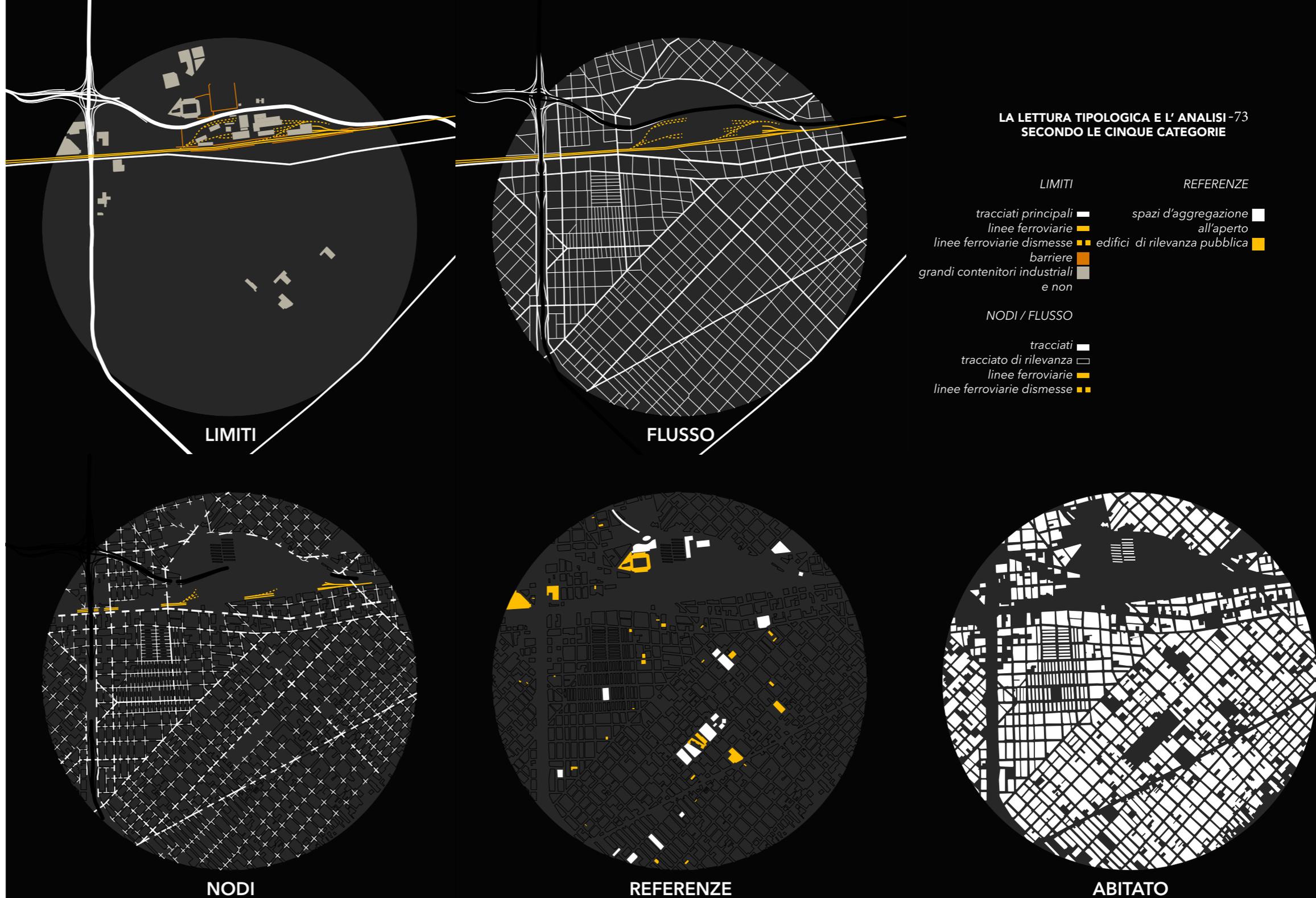


terie principali della città, Rivadavia, la ferrovia e Autopista Perito Moreno (ruta 7), che costituiscono il flusso infrastrutturale a nord, Avenida Juan Bautista Alberdi (ruta 3) posta a sud, e Avenida General Paz che delimita non solo il Partito ad ovest ma gli stessi confini della capitale Federale.

Se da una parte identifichiamo tali infrastrutture come dei limiti, ritroviamo nella composizione del sottosistema viario e nella sua varietà, la capacità di dialogare con esse e renderne più permeabile la struttura.

Inoltre il grande corridoio viario a nord nonostante sia generatore di un tessuto prettamente industriale e commerciale, presenta importanti referenze costituite dallo stadio, da spazi pubblici e scuole che ne equilibrano la sennò monocaratterizzazione.

Rilevante è inoltre la figura degli spazi pubblici costituiti da parchi, campi da gioco, piazze, che vanno ad occupare una porzione di terreno le cui dimensioni e caratteristiche geometriche riprendono l'andamento ritmico e le stesse regole della suddivisione in isolati regolari del tessuto consolidato. Regole ben definite e precise costruiscono uno spazio urbano che nonostante le sue variazioni di orientamento, dimensioni e proporzioni, assume caratteri di omogeneità.



LA SCALA URBANA

I "grandes Conjuntos"

Villa Soldati



VILLA SOLDATI

In origine Villa Soldati faceva parte del partito di San José de Flores e si trattava di un'area alluvionale interposta tra il Riachuelo e il passaggio del torrente Cildanez.

Il quartiere di Villa Soldati fu fondato nel 1908 quando il proprietario, da cui prende il nome, Jose Francisco Soldati, decise di suddividere le sue terre e venderle.¹

Con la costruzione della stazione da parte della Compagnia ferroviaria di Buenos Aires nel 1910 si assistette alle prime dinamiche di sviluppo di un tessuto costituito da abitazioni precarie e la cui espansione successiva, avvantaggiata dai prezzi bassi che tali terre possedevano e dalla volontà di un'urbanizzazione rapida, vide un'ondata di operai ed immigrati spagnoli, italiani e armeni.

La zona cambiò totalmente volto con la rettificazione del corso del Riachuelo (1938) e la canalizzazione del torrente Cildanez (anni 40'), e la costruzione di una discarica di rifiuti urbani che negli anni 50' con il rallentamento dello sviluppo immobiliare attrasse fenomeni di costruzione illegale.

Il complesso urbano Soldati, qui analizzato, fu realizzato solo nel 1971 come progetto di edilizia sociale. I 19 ettari del suo sito era-

¹ <http://www.barriada.com.ar/villasoldati-2.htm>



VILLA SOLDATI

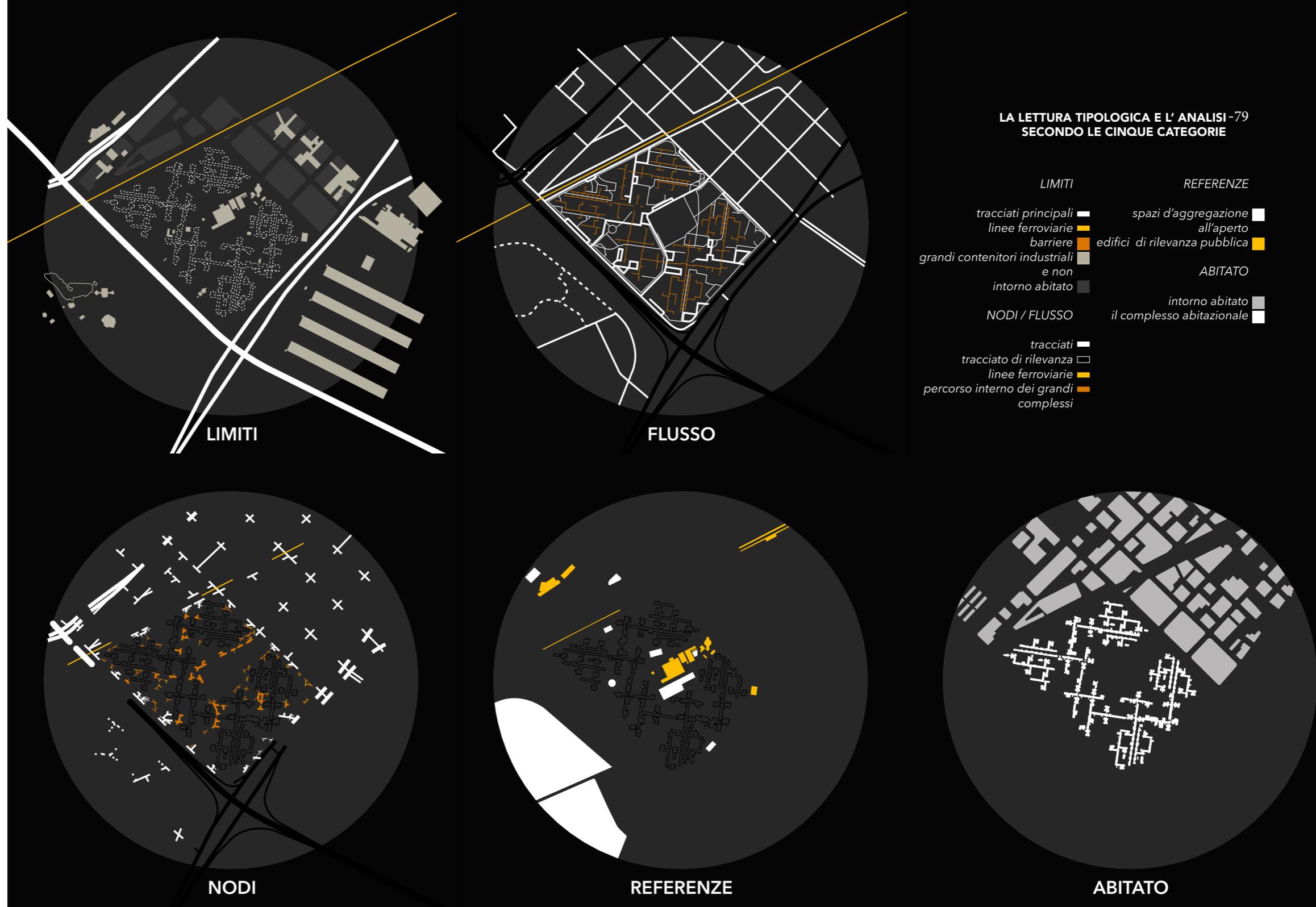


no in origine terre appartenenti al Comune della città, poi cedute al governo nazionale con il piano di eradicazione delle villas de emergencia (PEVE) del 1967 che ne istituì la gara d'appalto da cui uscì vincitore lo Studio Staff, in collaborazione con la Constructora Conjunto Soldati SA.²

L'obiettivo del progetto, realizzato tra il 1974 e il 1979 e costituito da 3'200 abitazioni raggruppate in edifici di 4-5 piani che comunicavano tra loro attraverso ponti sospesi e scale, non si limitava a risolvere in parte il deficit abitativo ma ricercò dinamiche d'inclusione sociale degli abitanti dell'habitat popolare attraverso pratiche di trasformazione, controllo e adattamento alle dinamiche di vita moderna di un quartiere che avrebbe dovuto dialogare con l'intorno ed integrarsi nel tessuto; evoluzione che non avvenne secondo le previsioni.

Il basso livello economico dei suoi abitanti e la loro concentrazione portò a fenomeni di delinquenza e al mancato pagamento degli affitti, che insieme alla scarsa qualità dell'edificio, produsse un rapido deterioramento del grande complesso e delle sue aree semi-pubbliche sottolineando il mancato

² [https://es.wikipedia.org/wiki/Villa_Soldati_\(Buenos_Aires\)#cite_note-8](https://es.wikipedia.org/wiki/Villa_Soldati_(Buenos_Aires)#cite_note-8)



raggiungimento di una forma di articolazione con il contesto, incentivando forme di esclusione ed estigmatizzazione sempre più evidenti. Ulteriore causa di tali fenomeni di esclusione sono riconducibili a caratteristiche di natura spaziale, di fatto il complesso comunica solo in parte con il tessuto urbano limitrofo (a nord-est), mentre è chiuso su tre lati dalla presenza della ferrovia a nord, della grande Avenida Colonnello Rocca che corre parallelamente al Riachuelo e dall'autostrada Hector Campora (AU-7) (a sud -ovest) che insieme alla presenza del grande City Park costituisce un limite senza alcuna permeabilità.

Il caso dell'area limitrofa a sud ovest fu abbastanza emblematico per il complesso, da un lato ricordiamo che per quattro anni il sistema abitativo aveva convissuto con la seconda discarica più grande del mondo in quegli anni, presenza che di fatto nel 1978 fu smantellata per fare spazio ad un altro paesaggio d'esclusione costituito da un parco divertimenti (City Park) e un parco zoogeografico, ed infine di rilevante peso fu la storia della costruzione dell'autostrada Hector Campora, lavori che iniziarono nel 1980 ma rimasero sospesi per ben due decenni lasciando attorno di sé malcontento e aree in perenne stato transitorio. L'opera di fat-

to fu ripresa solo nel 1998 e terminata nel 2000-2002.³

³ ibidem



LA SCALA URBANA

I "grandes Conjuntos"

Fuerte Apache (Barrio Ejèrcito de los Andes)



COMPLESSO FUERTE APACHE

Fuerte Apache, il cui vero nome è Barrio Ejército de los Andes, è un complesso residenziale su un'area di 26 ettari situato ad ovest della capitale federale, a pochi metri dall'Avenida General Paz.

Il quartiere fu realizzato come parte del piano di eradicazione delle villas de emergencia (PEVE) nel 1968, con l'obiettivo di trovare una sistemazione per gli abitanti di Villa 31 che negli anni successivi avrebbero subito

una serie di sfratti e rilocamenti.¹

Fu così realizzato un complesso di vivienda popolare costituito dai così denominati 13 nodi, ovvero complessi di 3 torri di 10 piani, terminati nel 1973, 52 strisce, edifici lineari a tre piani, realizzate in occasione della Coppa del Mondo, il cui obiettivo era quello di accogliere nuovi sfollati dall'eradicazione dell'habitat popolare adiacente agli stadi

¹ <https://mag.elcomercio.pe/respuestas/fuerte-apache-carlos-tevez-argentina-ubicacion-popular-barrio-ejercito-andes-noticia-nnda-nnlt-666440-noticia/>



FUERTE APACHE



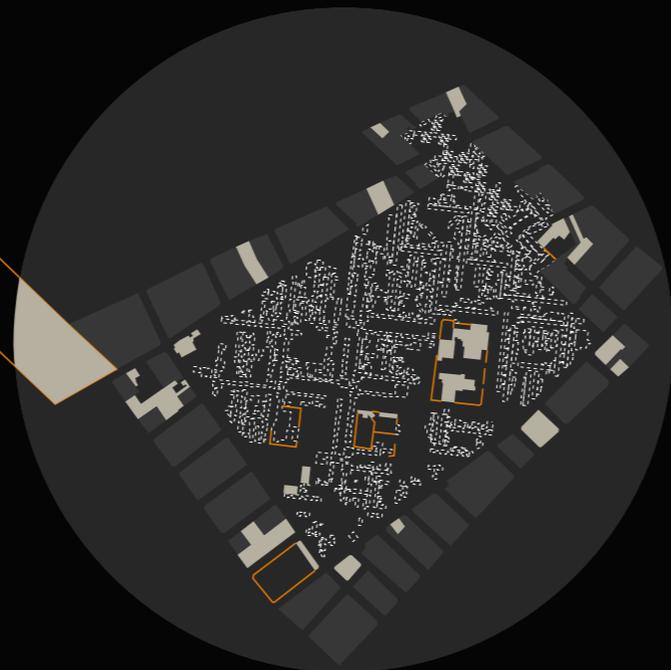
disseminati nel Paese, e 22 monoblocchi.² Si configura un complesso costituito da 5'000 abitazioni in cui si localizzano, secondo i dati stimati dal Comune, 45'000 residenti che nella realtà potrebbero essere in numero maggiore.³ Ad influenzare le stime è forse anche la presenza di case di fortuna erette ai bordi dei grandi edifici come forme di sub-urbanizzazione spontanea. Nonostante il sistema delle abitazioni, oggi in parziale stato di degrado, i servizi limitrofi, per far fronte all'alta densità ivi presente, si costituiscono di sette complessi scolastici, una sala sanitaria, un centro di assistenza sociale e dedicato all'inclusione e distaccamenti di polizia lungo i suoi bordi.⁴

La configurazione spaziale che assume, porta il complesso a differenziarsi fortemente dal tessuto urbano circostante creando una sorta di esclusione visiva che ricade su forme di estigmatizzazione sociale a causa di una politica abitativa sbagliata che ha concentrato parte della popolazione in difficoltà in un'unico complesso, accentuando quel senso di ghettizzazione e quei fenomeni di criminalità che hanno portato alla nomina-

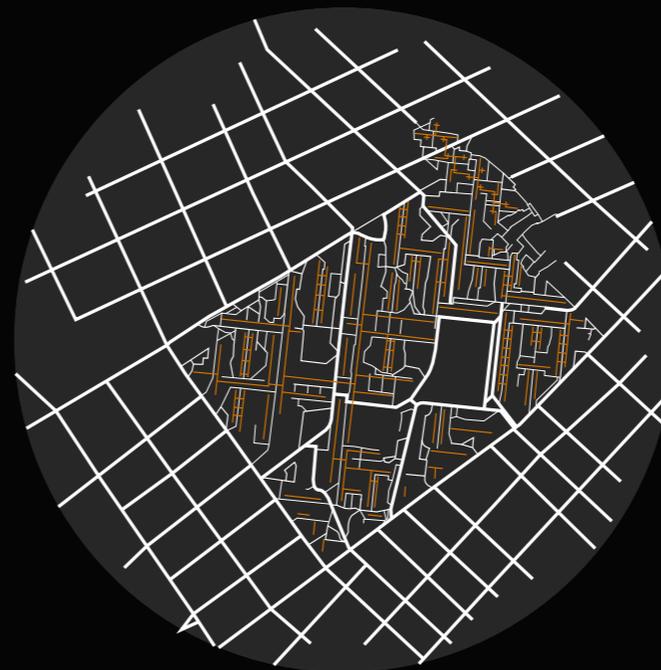
2 <https://www.lanacion.com.ar/comunidad/el-mal-llamado-fuerte-apache-barrio-marcado-nid2281600>

3 idem

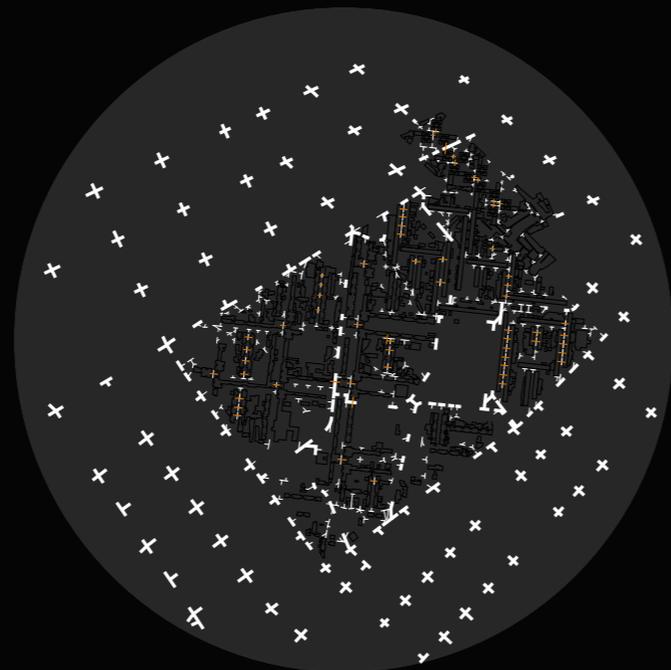
4 idem



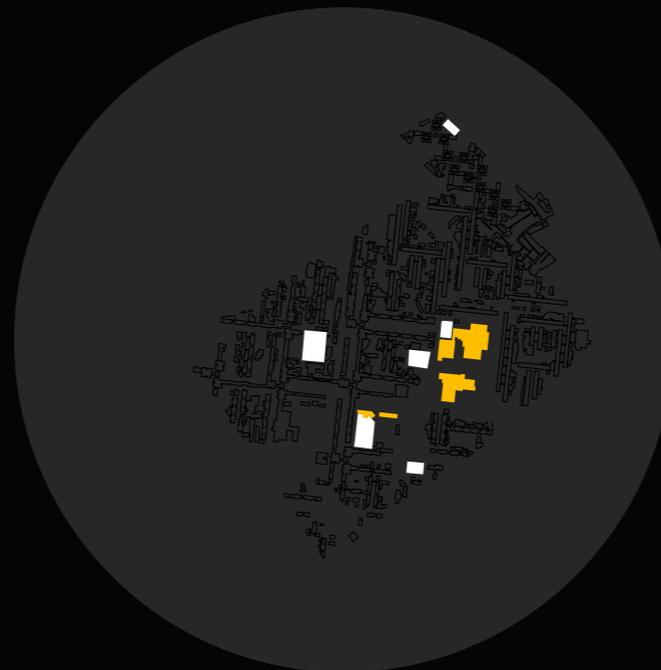
LIMITI



FLUSSO



NODI



REFERENZE



ABITATO

LA LETTURA TIPOLOGICA E L' ANALISI -87
SECONDO LE CINQUE CATEGORIE

LIMITI	REFERENZE
barriere	spazi d'aggregazione all'aperto
grandi contenitori industriali e non intorno abitato	edifici di rilevanza pubblica
	ABITATO
NODI / FLUSSO	intorno abitato
tracciati	il complesso abitazionale e habitat popolare limitrofo
percorso interno dei grandi complessi	

88 - LA LINEA DELL' HABITAT POPOLARE

zione Forte Apache, oggi icona di insicurezza e diversità.



LA SCALA URBANA

I "grandes Conjuntos"

PiedraBuena



COMPLESSO PIEDRA BUENA

Come il complesso Forte Apache fu pensato per risolvere il problema della ricollocazione degli abitanti di Villa 31, La costruzione del quartiere Comandante Luis Piedrabuena fu attuata con l'obiettivo di dare alloggi a prezzi accessibili ai residenti della villa Ciudad Oculta. La sua prima realizzazione si suddivide in due fasi prima finanziate dalla National Mortgage Bank e successivamente tramite FONAVI.¹ La prima fase iniziò nel 1947 con l'esproprio della terra e la costruzione di 356 case unifamiliari e due monoblocchi, poi portati a quattordici con il progetto del grande complesso residenziale dello studio di architettura Flora Manteola, Javier Sánchez Gómez, Josefina Santos, Justo Solsona e Rafael Viñoly, con Carlos Sallaberry, Felipe Tarsitano e Aslan e Ezcurra y Asociados, che pensarono in quest'ultima fase alla realizzazione di edifici lineari di tre piani con locali commerciali al piano terra da aggiungersi alle preesistenze. il vero progetto del grande complesso, oggi quello di più grande impatto, vide, < insieme al Barrio Gral. Savio e Barrio Soldati, la realizzazione dei cosiddetti "megaset" costruiti

¹ https://es.wikipedia.org/wiki/Barrio_Comandante_Luis_Piedrabuena



PIEDRA BUENA



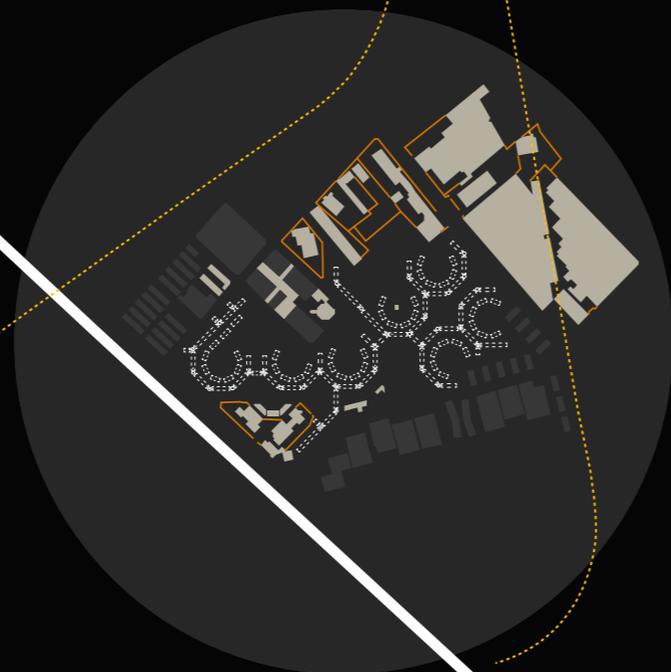
durante il governo di Juan Domingo Perón e poi proseguiti durante il governo di Isabel Martínez de Perón nel sud della città.>²

La superficie coperta costruita arrivò a contare 164'000 m² composti da essenzialmente due tipologie edilizie: una serie di grattacieli lineari a 12 piani disposti circolarmente ed in comunicazione tra loro attraverso ponti pedonali sospesi. Ed una serie di sette configurazioni a semicerchio, interne a quelle dei grattacieli, costituiti da edifici di altezza variabile tra i 2 ed i 3 piani creando spazi inclusivi semi-pubblici alla loro base, in cui identifichiamo presenze di carattere referenziale come scuole o servizi alla comunità.³

Il complesso residenziale di Piedrabuena fu una grande opera ingegneristica ed i suoi grattacieli furono pensate come strutture antisismiche ma nonostante la sua avanguardia è caduto in un lento declino. I lavori non del tutto terminati, i materiali scadenti, la mancata manutenzione ed una progettazione poco attenta hanno portato ad un degrado visibile delle strutture; crepe e fessurazioni, perdite e mancanza di gas e crolli

² <https://www.modernabuenosaires.org/obras/20s-a-70s/barrio-comandante-luis-piedra-buena>

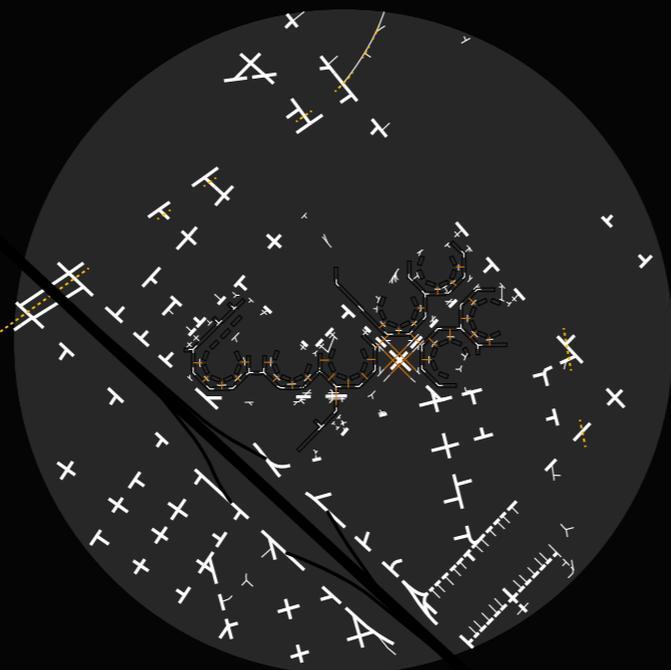
³ https://es.wikipedia.org/wiki/Barrio_Comandante_Luis_Piedrabuena



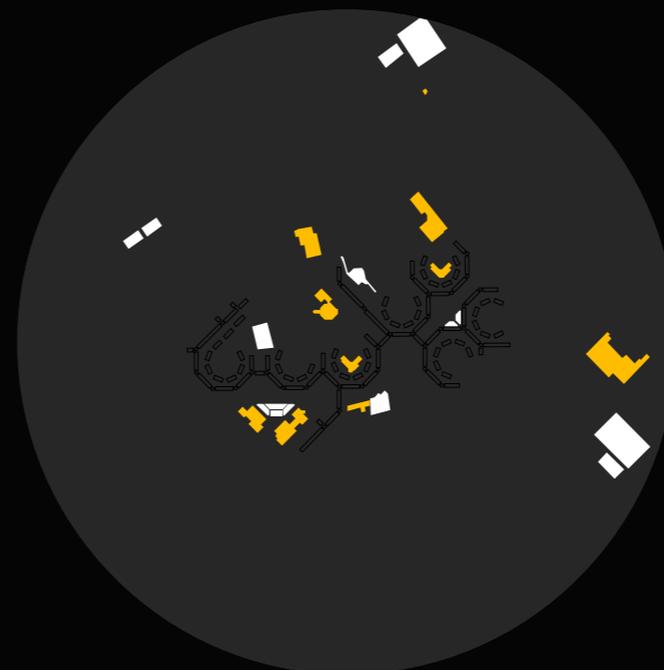
LIMITI



FLUSSO



NODI



REFERENZE

LA LETTURA TIPOLOGICA E L' ANALISI -95
SECONDO LE CINQUE CATEGORIE

LIMITI	REFERENZE
tracciati principali	spazi d'aggregazione all'aperto
linee ferroviarie dismesse	edifici di rilevanza pubblica
barriere	
grandi contenitori industriali e non	ABITATO
intorno abitato	intorno abitato
	il complesso abitazionale e habitat popolare limitrofo
NODI / FLUSSO	
tracciati	
tracciato di rilevanza	
linee ferroviarie dismesse	
percorso interno dei grandi complessi	



ABITATO

hanno portato, nel 2008, a dichiarare lo stato d'emergenza infrastrutturale.⁴

I lavori per prevenire i possibili danni e riparare in parte le strutture sono partiti solo due anni dopo.

A peggiorare il fenomeno di estigmatizzazione del quartiere vi sono dinamiche spaziali inerenti alla prossimità di un tessuto costituito da elementi d'esclusione. In tale contesto è necessario citare la cesura che avviene con l'urbano ad ovest definita dal passaggio dell'Avenida General Paz e ad est dalla presenza di un grande complesso di capannoni industriali, elementi che ne limitano la permeabilità. Inoltre, con la vicinanza all'habitat popolare della ciudad oculta, villa 13, posta a nord-est ed i barrios popolari di Barrio Obrero e Barrio Inta, a sud-est, il complesso PiedraBuena, che aveva l'obiettivo di creare uno spazio inclusivo e risolvere in parte il problema della precarietà abitativa dell'area, invece, con il suo lento degrado, oggi rappresenta un rafforzamento di quel tessuto popolare che la dittatura ha per anni tentato di eradicare.

⁴ <https://www.pagina12.com.ar/diario/sociedad/3-105706-2008-06-09.html>



LA SCALA URBANA

I "grandes Conjuntos"

Complejo Lugano



COMPLESSO LUGANO

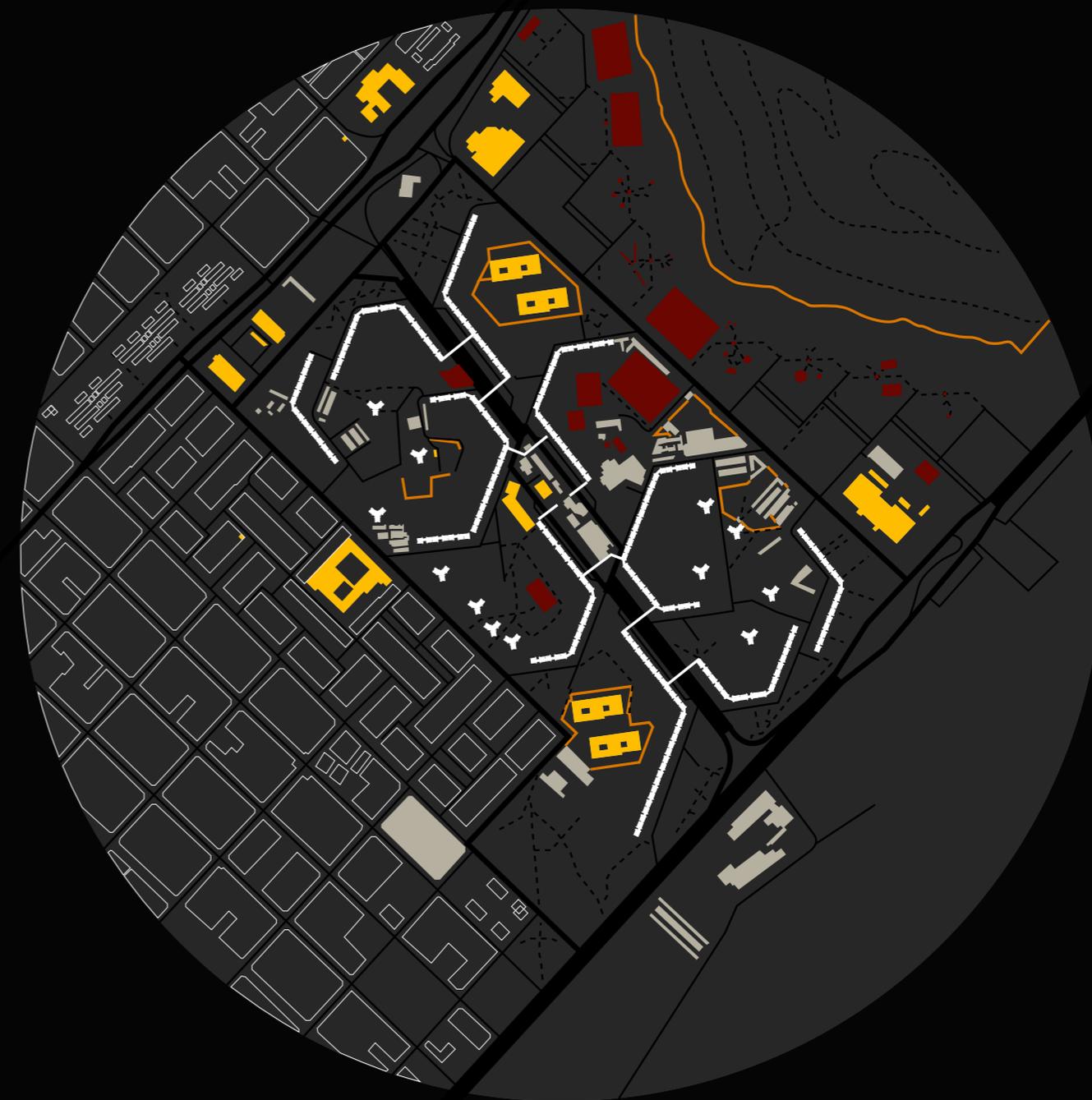
Il complesso abitativo di Lugano I e Lugano II, denominato nel 1975, alla fine della sua realizzazione, Barrio Manuel Nicolas Savio, è il più grande della città di Buenos Aires e si situa nel distretto di villa Lugano a sud-est della città e la sua pianificazione è riconducibile al piano di zonizzazione e recupero di quelli che un tempo erano i terreni del Bano de Flores, precedentemente citato, i quali sino agli anni 50' erano zone paludose in cui la flora e la fauna della città prosperavano.¹

Così, all'interno della pianificazione di diversi conjuntos abitativi nel Parco Almirante Brown, si pone, nel 1968, anche la realizzazione del complesso Lugano I e II sulle terre inutilizzate dell'antico aerodromo.² A sostenere l'impresa vi fu inizialmente la CMV (Comision Municipal de la Vivienda) e successivamente i fondi derivanti dal FONAVI.³

1 <https://www.barriada.com.ar/el-conjunto-urbano-gral-savio-lugano-i-y-ii-su-construccion-evolucion-y-la-nomenclatura-de-sus-calles-por-jorge-resnik/>

2 idem

3 <http://ezequiel-lugano.blogspot.com/2011/03/historia-de-lugano-1-y-2.html>



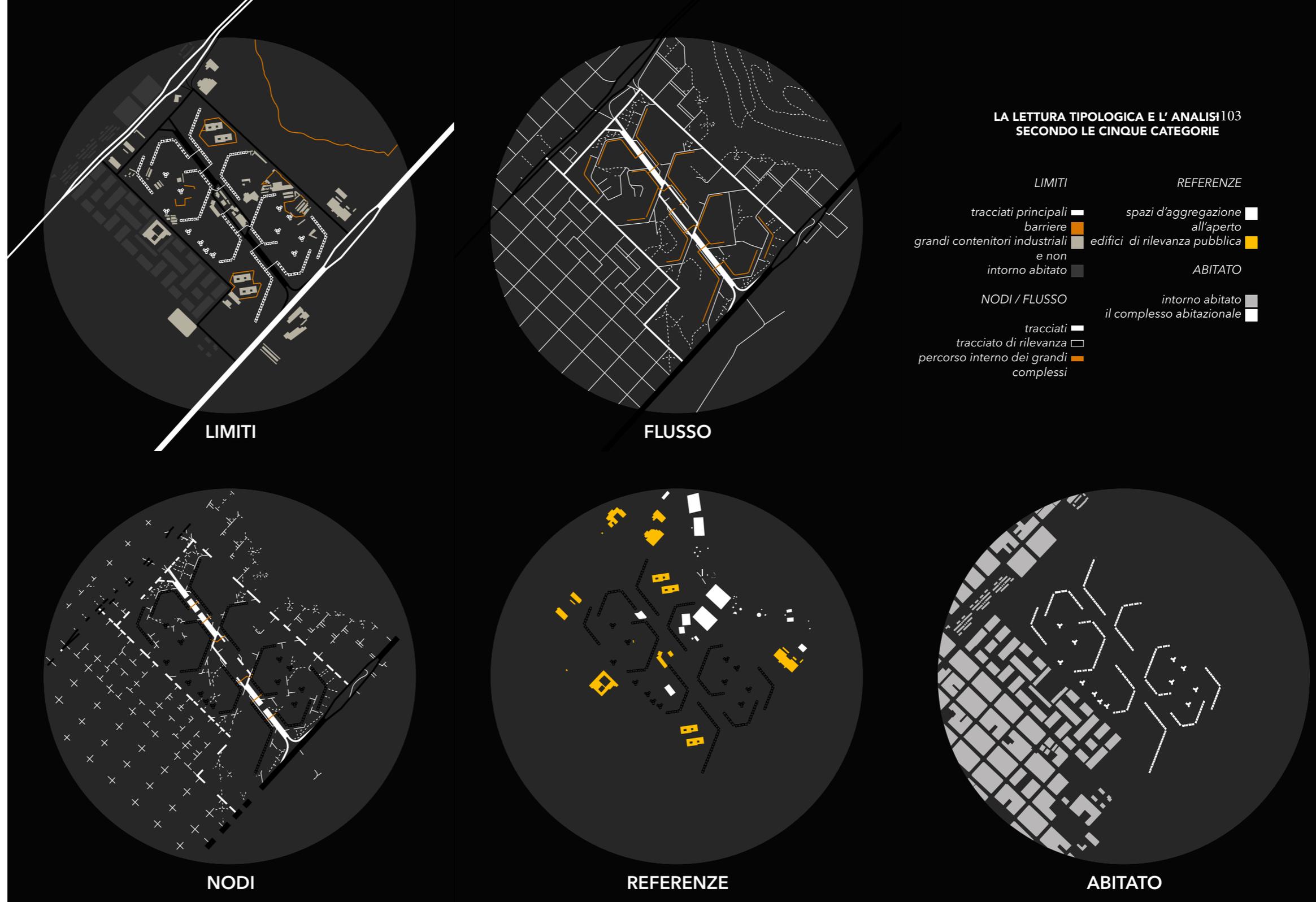
COMPLESSO LUGANO



Il complesso prevedeva 118 edifici (mono-blocks) raggruppati in nove unità di 14 piani che ospitavano nella pianta bassa gli ingressi mentre al primo piano vennero posizionati i locali commerciali a cui si aveva accesso attraverso rampe che partivano dal piano stradale o che collegavano tra loro gli stessi edifici sorpassando, attraverso ponti, la strada centrale (Avenida Soldado de la Frontera). In una terza fase, nel 1979, furono invece realizzate 11 torri di 22 piani cosicchè, oggi, il complesso arriva a contare 50'000 abitanti.⁴

Rilevante è l'impianto stradale costituito da una spina centrale che corre da nord a sud attraversando l'intero sistema e dieci strade trasversali che si connettono a 4 strade di bordo le cui dimensioni differiscono totalmente da quelle dei tracciati limitrofi. Tale differenziazione non si limita solo alle dimensioni stradali ma lo stesso impatto dei colossali edifici ha una forte ricaduta sulla percezione di questo luogo che appare come una città a sè stante, incapace di comunicare per forme e dinamiche con l'intorno costituito a est e nord da abitazioni basse e tracciati ortogonali ad ovest da un grande

⁴ F.Léblanc, M.Pellegrino, D.Degano, La problemática de integración de los grandes conjuntos con sus entorno urbano, CIEC, Universidad Nacional de La Plata, 2018



spazio verde (Parque de Las Victoria) e a sud dall'immenso limite costituito dall'autodromo Oscar y Juan Gálvez.

La netta divisione dello spazio pedonale sovrappeso con il piano viario fu un elemento di distinzione del progetto ed espressione della volontà di implementare l'uso pubblico dello spazio commerciale e connettere i vari monoblocchi ma, la criminalità ed il sottoutilizzo dei locali ha enfatizzato dinamiche differenti da quelle volute⁵. Oggi quei passaggi sono elementi vuoti che insieme al lento degrado delle attività e a quello dello spazio pubblico oggi ripensato in parcheggi abusivi, contribuiscono ad accelerarne il processo di esclusione.

⁵ <https://baojose.blogspot.com/2017/01/por-que-lugano-1-y-2-esta-donde-esta.html>



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa 31 (Carlos Mujica)

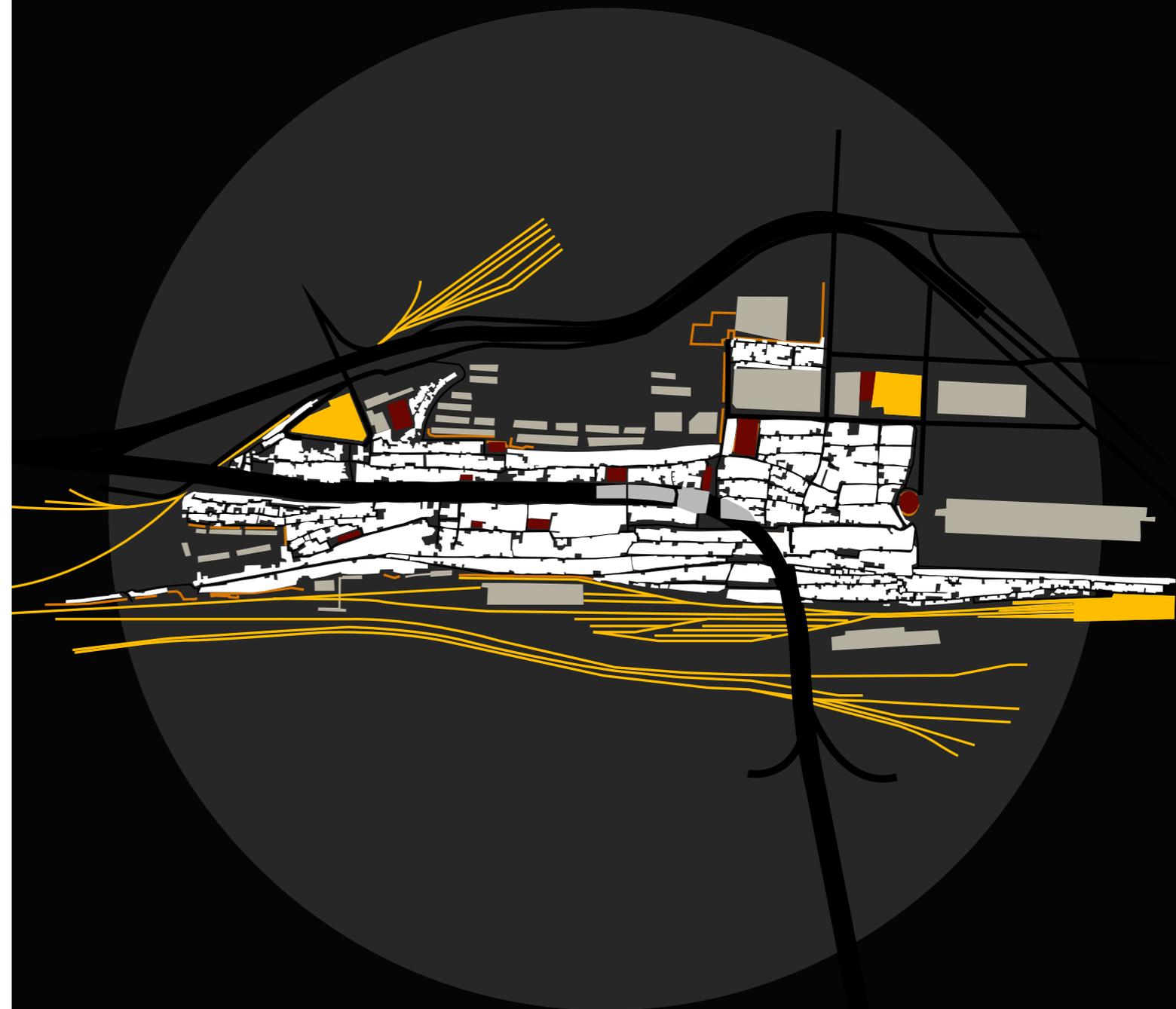


VILLA 31

Villa 31 non è l'insediamento precario più grande di Buenos Aires ma senza dubbio è quello più emblematico, più organizzato politicamente e situato in una posizione strategica e il più vicino alla Casa Rosada. Inoltre si pone in un'area dove negli anni 90' si vengono ad attuare grandi progetti di infrastruttura e inversione immobiliare¹.

Così, ubicata nei Barrios di Recoleta e Retiro, sorse nel 1932 con il nome di "Villa Desocupación" in un'area di Puerto Nuovo dopo che, lo Stato, dando rifugio ad un gruppo di immigrati polacchi in un capannone in disuso nel 31' e cedendo 30 vagoni come rifugio ai nuovi arrivati, portò all' immediata formazione di un primo insediamento precario che vide la sua demolizione già nel 1935 con il governo del Generale Augustin P. Justo. Ciò non fermò il reinstaurarsi, cinque anni più tardi, della Villa de Retiro con il Governo che tornò a fornire case precarie ad un gruppo di immigrati di origine italiana, la Gilda di "La Fraternidad" che organizzò un nuovo asentamientos per le famiglie dei lavoratori della ferrovia limitrofa e l'arrivo di un ingente gruppo di disoccupati pro-

¹ Barrio 31-Carlos Mugica, Posibilidades y limites del proyecto urbano en contextos de pobreza, Javier Fernández Castro, 2010



VILLA 31

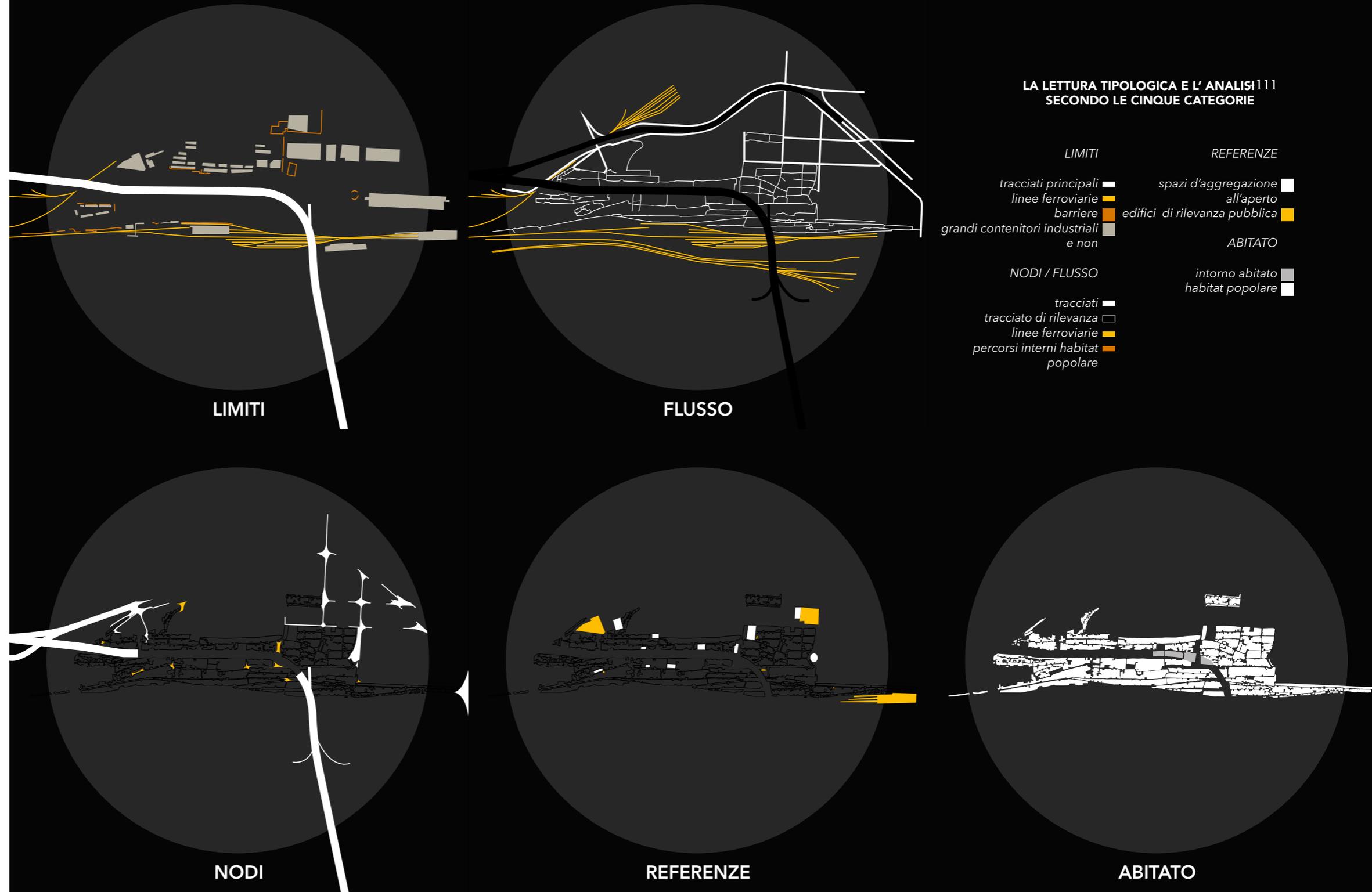


veniente dall'entroterra e dalla Bolivia. Con la crescita accelerata di Villas e Asentamientos negli anni 60', nel 70' Villa 31 arrivò a contare 25'000 abitanti.

Per risolvere il problema dell'espansione incontrollata e riubicare i villeros dell'insediamento, attraverso il PEVE (Plan de Erradicación de Villas de Emergencia), nel 1971 lo Stato progetta il Conjunto Urbano Ciudadela 1 y 2 e procede a rilocalizzare parte degli abitanti, processo che non termina totalmente poichè con il successivo governo di Campora, l'eradicazione si paralizza e si inizia ad optare per progetti partecipati volti a trasformare in loco gli insediamenti. Ma quando il processo di eradicazione torna con forza con la dittatura militare nel 1976, che, sposta un grande numero di famiglie nel complesso dell' Ejército de los Andes, quest'ultimo, in poco tempo, si trovò sovrappollato e divenne una delle zone più pericolose del Conurbano.²

Quando i conflitti tra Stato e Villeros sembravano attenuarsi, nel 1990 il Governo di Jorge Dominguez decide di riprendere il progetto della dittatura e procedere alla realizzazione dell' Autopista 9 de Julio Norte (Ribattezzata Autopista Illia) che avrebbe dovuto attraversare Villa 31 in tutta la sua lunghezza. Così lo

² https://es.wikipedia.org/wiki/Villa_31



Stato offrì credito o soluzioni abitative alternative alle famiglie la cui casa sarebbe stata demolita per far posto alla nuova infrastruttura. Nonostante alcuni conflitti, l'opera si concluse il 16 maggio 1996.

La crescita demografica di Villa 31 non si fermò e sino al 2000 arrivò a ritoccare il numero di 12'000 abitanti per poi crescere tra il 2001 e il 2013 da 27'000 a 40'000 persone. La sua storia di conflitti, continue eradicazioni, tensioni interne, la sua posizione nevralgica, la sua figura simbolo della lotta del popolo, la situazione di servizi precari e le abitazioni a rischio catturano l'attenzione delle autorità che non possono sfuggire ad intraprendere azioni concrete di miglioramento. E' con la seconda gestione di Anibal Ibarra che avviene un cambio importante nelle politiche di intervento sulle villas. Con l'istituzione ICV il criterio di eradicazione viene rimpiazzato con l'idea di optare per un programma di integrazione e trasformazione delle villas in Barrios.³ Così iniziano programmi di apertura delle vie, opere di miglioramento dei servizi basici ma in Villa 31 tali progetti richiedono una complessità e studi maggiori. E' con un disegno di legge di urbanizzazione di villa

31 ad opera di Di Filippo del 2008, che il futuro dell'insediamento cambia rotta. Furono gli studi di un progetto di ricerca effettuato dalla UBA in partecipazione con i residenti di Villa 31 e 31bis, incominciato nel 2002, a ispirare l'idea di un'urbanizzazione volta al rispetto della permanenza dei suoi abitanti.⁴ Così la legge, contemplando la partecipazione di figure multidisciplinari per elaborare una proposta frutto di un lavoro congiunto e partecipato, istituisce un tavolo di lavoro composto da legislatori, tecnici dell'università (tra cui Javier Fernandez Castro), organi esecutivi nazionali e rappresentanti di vicinato. Il progetto così delineatosi prende vita e inizia a vedere i suoi frutti solo a partire dal 2018. Si mettono così in atto azioni di costruzione di nuove case (1200) e di miglioramento di quelle esistenti, legalizzandole e prevedendo una tassa di acquisto commisurata alle capacità economiche dei residenti. Altri interventi si legano invece alla realizzazione di un polo educativo (Mugica) (realizzato nel 2019), al potenziamento degli spazi pubblici, e alla costruzione dell'edificio del Ministero dell'Istruzione e dell'innovazione.⁵ Al centro di tali pianificazioni e opere volte a

³ Barrio 31-Carlos Mugica, Posibilidades y limites del proyecto urbano en contextos de pobreza, Javier Fernández Castro, 2010

⁴ <https://www.pagina12.com.ar/diario/sociedad/3-136437-2009-12-04.html>

⁵ https://es.wikipedia.org/wiki/Villa_31



ripotenziare il tessuto popolare, vi è l'impre-
scindibile idea di integrazione ed inclusione
alla città che per anni ha invece cercato di
escludere tali spazi dalla vita e dalla politica
della città formale. Saliente è stato operare
sulla relazione di tale tessuto con il suo in-
torno; contesto che per forma e composizio-
ne esclude completamente tale frammento
urbano. Di fatto, nonostante sia situato nel-
la parte "ricca della città", esso si presenta
schiacciato a sud-ovest dalla grande rete
ferroviaria che recide completamente ogni
sua comunicazione con il centro della città,
a nord dall'area portuale, le cui strutture di
mobilitazione merci negano il rapporto con
il fiume e al suo centro non spazi pubblici o
strutture di inclusione ma l'autopista che si
staglia in tutta la sua lunghezza. Nonostante
ciò la vita al suo interno è sempre stata ac-
cesa e dinamica e la sua forza e il ricordo della
sua storia rimane vivo nei suoi abitanti.



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa Rodrigo Bueno



VILLA RODRIGO BUENO

L'insediamento emerse negli anni 80' tra il polmone verde della riserva e l'ex città dello sport del Boca Juniors, è situato su un terreno di circa 2,5 ettari di proprietà della Riserva Ecologica, su terre che se in quegli anni non avevano un alto valore, invece, oggi, arrivano a valere sul mercato sino a 6000 dollari al metro quadrato.¹

Il cambiamento di valore del terreno e lo sguardo verso politiche di eradicazione

¹ <https://www.lanacion.com.ar/buenos-aires/la-urbanizacion-villa-rodrigo-bueno-genera-nuevo-nid2254586>

della villa Rodrigo Bueno ebbero inizio negli anni 90' con le riqualifiche dell'area ad opera degli investitori privati che, a seguito del processo di conversione degli ex terreni portuali di Puerto Madero, i quali furono venduti ai privati nel 1992, hanno investito in progetti ad alto tasso di rendimento, facendo alzare notevolmente il valore immobiliare.²

L'insediamento entrò così in conflitto con gli

² Nadia Nur in "I diritti e la città. Il caso del Barrio Rodrigo Bueno, in, *Giornale on-line di Urbanistica, Urbanistica 03 i quaderni#04, Ricerche Urbane, gennaio-aprile 2014, numero 4 anno 2*



VILLA RODRIGO BUENO



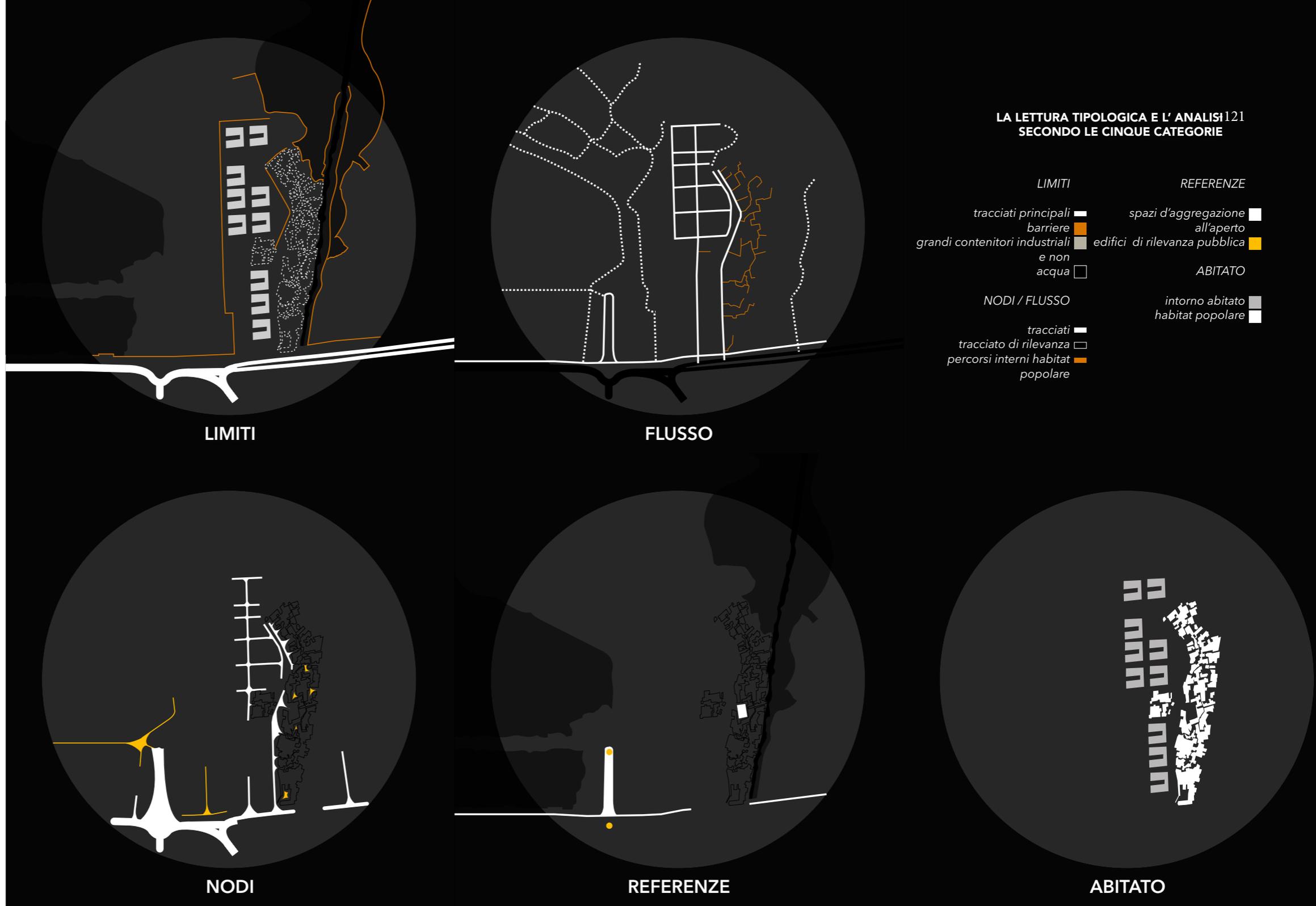
interessi dello Stato che stava effettuando il recupero della Riserva e con gli interessi dei nuovi proprietari dei terreni dell'ec città dello sport, è il caso del progetto Solares Santa Maria, quartiere di lusso ad opera della multinazionale IRSA, i quali videro nella villa un elemento di minaccia per la redditività del progetto. Di fatto nel 2006 fu enunciata l'eradicazione del quartiere ma i villeros innescarono processi partecipativi con il GCBA e crearono accordi con la società privata, e appellandosi ai loro diritti legali di integrazione presentarono ricorso in tribunale, ottenendo nel 2011 la possibilità di rientrare in un piano di integrazione sociale ed urbana ad opera del governo.³

Così, solo nel 2016, venne effettuato il primo censimento, dal quale emerse che nel quartiere alloggiavano 2665 persone, 995 famiglie e le abitazioni erano solo 563. Rilevante è il fatto che i servizi di base, come acqua potabile e gas, erano quasi totalmente assenti, l'elettricità vi giungeva solo attraverso allacci illegali alla rete pubblica ed il 38% delle famiglie scaricavano le fognature nel fiume limitrofo.⁴

I lavori d'urbanizzazione iniziarono all'istan-

³ idem

⁴ <https://www.lanacion.com.ar/buenos-aires/la-urbanizacion-villa-rodri-go-bueno-genera-nuevo-nid2254586>



te ad opera dell'IVC, con la fornitura dei servizi base e la realizzazione di 46 edifici, nell'area adiacente, volti ad ospitare parte dei residenti del tessuto precario cosicché, liberate le abitazioni più a rischio e demolite le strutture necessarie per l'allargamento dei tracciati, opere di intervento puntuali nella villa possano avvenire.⁵

L'insediamento è nascosto alla città, da un lato, oltre al tracciato viario di Spain Avenue i grattacieli di Puerto Madero bloccano il suo affaccio verso l'entroterra, da quello opposto il grande fiume le offre una vista sull'orizzonte ma al tempo stesso inonda i suoi terreni. Ad ovest la grande vegetazione della riserva la protegge dagli occhi dei turisti e ad est un canale tange le sue abitazioni separandola da un'area lasciata all'abbandono ed ora oggetto di nuovi progetti. Non necessitava di un muro per essere divisa dal tessuto consolidato, villa Rodrigo Bueno era già situata in un'area di marginalità e completamente abbandonata si è espansa, silenziosamente, lungo un tracciato sterrato, estendendosi da esso sino al canale opposto. Al suo interno attività precarie si sono instaurate, luoghi di incontro come piccoli campi da calcio hanno giocato il ruolo di piazze. Una piccola cit-

tà satellite autoprodotta ed autofinanziata a cui oggi si è data una nuova opportunità.

⁵ ibidem



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa Inflamable



VILLA INFLAMABLE

L'insediamento, antecedente al 1900, faceva parte di quella porzione di terreni che un tempo venivano chiamati Barracas al Sur, dove molti immigrati europei, giunti con la prima grande immigrazione, si stabilirono poiché il suo suolo era fertile e ottimo per la coltivazione di ortaggi e frutta che avrebbero rivenduto in città.¹

L'agglomerato di case avrebbe assunto il nome di Villa Prost dopo l'arrivo della Transatlantic Electricity Company e subì un'enor-

me espansione negli anni 90' a causa della disoccupazione crescente e dell'immigrazione dall'interno del Paese.²

A 3 Km di distanza dal centro di Buenos Aires, Villa Inflammable si situa nella zona "zero" del bacino del Riachuelo, nell'area più inquinata del Paese ed ufficialmente dichiarata invivibile.³ Racchiusa tra il canal Sarandí a sud, il Rio e canale Dock Sud a nord ovest ed il Rio de la Plata a nord est, i suoi terre-

² idem

³ <https://cuartapositionblog.wordpress.com/2018/02/19/villa-inflamable-la-vida-toxica-a-cinco-kilometros-de-buenos-aires/>

¹ <http://www.derechos.org/nizkor/arg/doc/villainflamable.html>



VILLA INFLAMABLE



ni sono per lo più paludosi e con le piogge il livello delle acque sale sino ad allagare le case, ma, il problema più grande non è rappresentato dall'acqua in sé, quanto dalla sua insalubrità. Non solo la mancanza della rete fognaria obbliga i residenti a scaricare nelle lagune ma lo stesso stabilimento industriale limitrofo sembra inquinare le acque e continua con la sua attività a rilasciare più di 20 sostanze cancerogene nell'aria, che, dopo pochi minuti cadono sotto forma di cenere tossica.⁴

I responsabili sembrano essere le 42 aziende concentrate nel polo petrolchimico più grande del paese che si situa a pochi passi dall'insediamento. Esso copre 380 ettari e genera il 5% del PIL della provincia di Buenos Aires. Il Polo ha avuto origine solo nel 1914 con l'arrivo della compagnia tedesca Royal Dutch Shell Group ed in poco tempo ha visto sorgere altre raffinerie, forni, centrali, sino a coprire l'intera area. La concentrazione di sostanze altamente infiammabili contenute in più di 1'000 cisterne (1'500'000 metri cubici ciascuno) rappresentano una minaccia continua per l'area circostante,

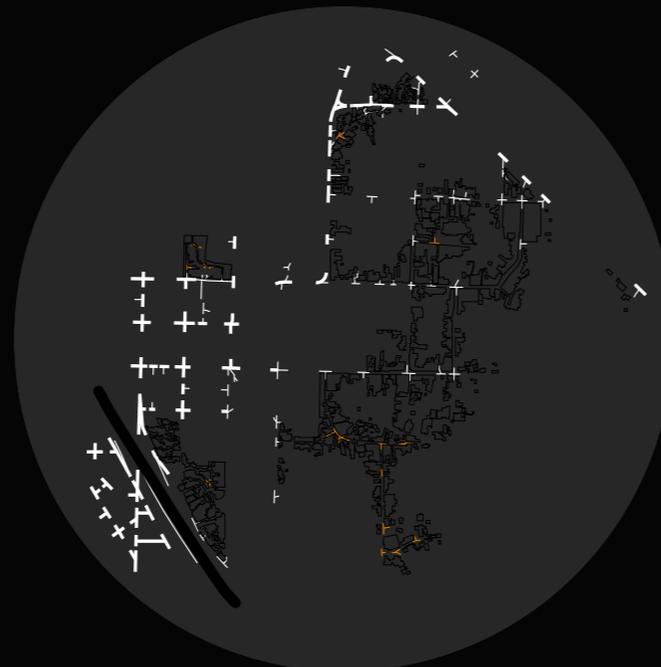
⁴ <https://www.infobae.com/tendencias/ecologia-y-medio-ambiente/2019/04/08/vivir-en-villa-inflamable-los-vecinos-coexisten-con-la-contaminacion-la-desidia-y-el-abandon/>



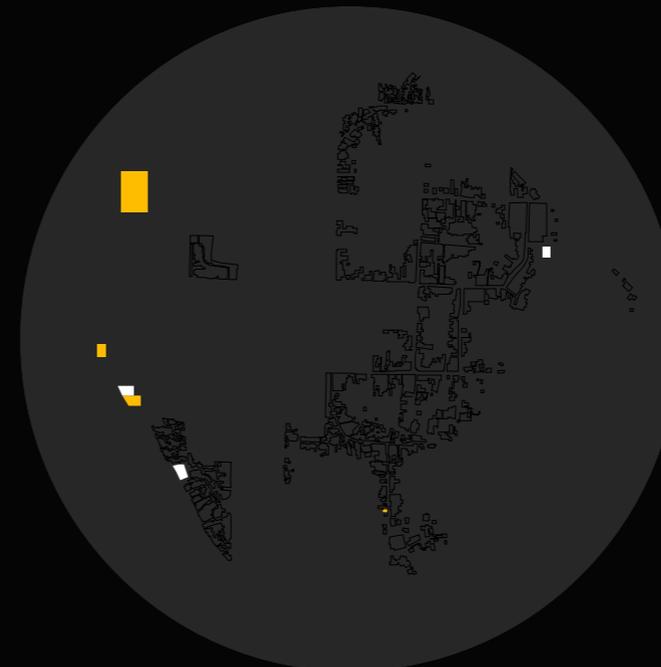
LIMITI



FLUSSO



NODI



REFERENZE



ABITATO

LA LETTURA TIPOLOGICA E L' ANALISI 129
SECONDO LE CINQUE CATEGORIE

LIMITI	REFERENZE
tracciati principali	spazi d'aggregazione all'aperto
linee ferroviarie	edifici di rilevanza pubblica
barriere	
grandi contenitori industriali e non	ABITATO
acqua	intorno abitato
introno abitato	habitat popolare
NODI / FLUSSO	
tracciati	
tracciato di rilevanza	
linee ferroviarie	
percorsi interni habitat popolare	

e proprio per tale motivo l'insediamento, dopo che l'autocisterna Perito Moreno scoppiò in fiamme nel 1984 nel Dock Sud, fortunatamente senza colpire i depositi vicini, porta oggi il nome di Villa Inflamable in onore della catastrofe scampata.⁵

Catastrofe che in realtà esiste ed avviene ogni giorno, silenziosa, inquinando l'ambiente che queste 23'717 persone abitano (rappresentano il 7% del quartiere). Secondo un rapporto dell'agenzia di cooperazione giapponese in Argentina, risalente al 2003, più del 50% dei bambini sottoposti ad analisi presentava livelli elevati di piombo nel sangue.

Fu intrapreso un percorso per trasferire gli abitanti del tessuto popolare in un'area più sicura, ma tale azione non fu mai realizzata. Ancora oggi povertà e inquinamento continuano a perseverare in un luogo ad alto rischio, stigmatizzato e abbandonato dalle politiche pubbliche.

5 ibidem



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa Tranquila
La Cuernito
Isla Maciel



VILLA CUERNITO - ISLA MACIEL - VILLA TRANQUILA

Villa Cuernito, Isla Maciel e Villa Tranquila si ubicano in un'area che si estende dal Dock Sud sino alla parte settentrionale del quartiere Avellaneda, in un continuum spaziale tangente al fiume Riachuelo, che si inserisce in un contesto di sviluppo industriale massiccio avvenuto agli inizi degli anni 90'. Questi insediamenti iniziarono a conformarsi nel XVII secolo con le primissime barracas lungo il margine del Riachuelo. La prima espansione si ha quando nel 1719 l'area, denominata Las Barracas, venne individuata come punto di coltura di frutta e verdura, nuovi arrivati vi si stabilirono e portarono il numero di residenti nella zona a 419, sino a che, nel 1838 con l'installazione di nuove industrie come concerie, forni per la produzione di mattoni, cantieri navali ed industrie per la produzione del burro, una nuova massa di immigrati (soprattutto di origine italiana) non vi si stabilì, vedendo nello sviluppo delle suddette attività industriali, artigianali e portuarie una possibilità di impiego. Il numero di abitanti nel 1856 salì drasticamente a 5'099.¹

Lo sviluppo del tessuto precario avvenne poi in una fase successiva, quando, con la crisi

economica, molte delle strutture industriali caddero in disuso o sottoutilizzo, convertendo l'insediamento in un luogo dove il 40% dei suoi abitanti versa oggi in condizioni di disoccupazione e dove la povertà e le precarie condizioni di vita dettate dall'assenza di servizi base hanno generato fenomeni di insicurezza e criminalità organizzata, i quali oggi sono ancora alla base della cronaca cittadina.²

Ma la presenza dei poli industriali non è l'unico fattore ad aver influenzato l'instaurarsi di tale habitat popolare, a partecipare al fenomeno di cesura ed esclusione è di certo la presenza dei tracciati ferroviari che in tale area si incrociano e sviluppano. Il tracciato ferroviario irruppe nel paesaggio di Avellaneda e Isla Maciel nel 1865 con la strutturalizzazione del "ferrocarril" Gran Sud Argentino e nel 1872 il consolidamento di una seconda linea "ferrocarril" de Buenos Aires al Pueblo de la Ensenada.³ Linee che se un tempo erano attive, oggi, dopo il parziale smantellamento agli inizi degli anni 90', sono utilizzate solo raramente per il trasporto di merci ed in alcuni tratti trasformate in strade sterrate, inglobate in un tessuto che si

¹ Edgardo Contreras Nossa, Guadalupe Granero Realini, Isla Maciel. Avellaneda, propuestas urbanas, maestria en planificación urbana y regional PROPUR, FADU, UBA, 2012

² Clarissa Bettatis, Urbanización de asentamientos informales en la provincia de Buenos Aires, Bitacora Urbano Territorial, 2009

³ idem nota 1



urbanizza a partire dai suoi bordi. Importante sembra a questo punto delucidare le differenze tra i tre insediamenti. Villa Cuernito è una villa di piccole dimensioni all'entrata del Dock Sud, nata negli anni dello sviluppo industriale. Prima si estendeva dai bordi del grande polo navale sino alla ferrovia. Successivamente un progetto di riqualificazione e urbanizzazione di villette portò all'eradicazione di una sua parte lasciando invariato l'insediamento dall'altro lato del tracciato ferroviario che oggi continua a correre ai suoi piedi. La villa si è così espansa in un terreno vacante di piccole dimensioni tra la ferrovia e i bordi di un grande capannone industriale, due limiti che la oscurano alla vista della città.

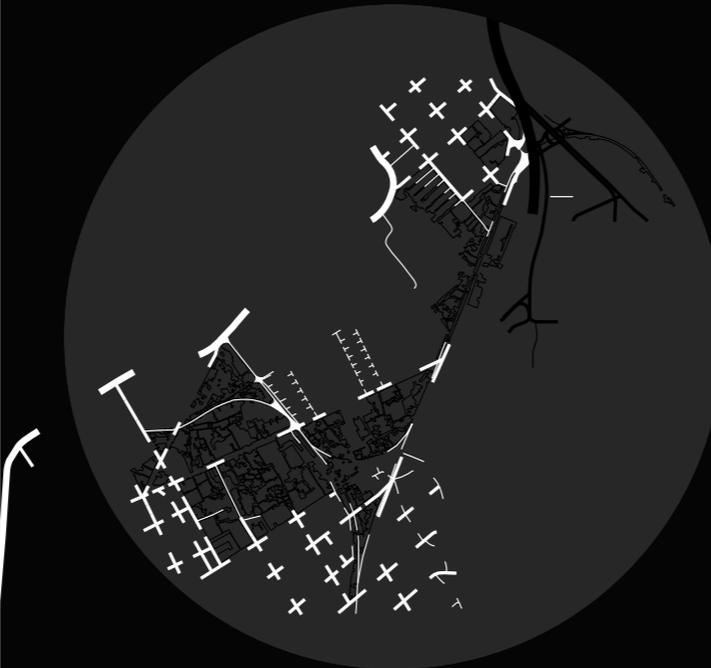
L'Asentamientos di Isla Maciel è invece situato al confine di Avellaneda in quell'area che un tempo si ergeva come un'isola ai confini della grande città federale. Bagnata dalle acque del Riachuelo, si affaccia a nord sul quartiere di La Boca mentre a est e sud è delimitata da duplici limiti. L'autostrada Dr. Ricardo Balbin, che collega Buenos Aires a La Plata, si estende per tutto il perimetro sud-est dell'area ed insieme alla linea ferroviaria ormai in disuso, bloccano completamente ogni sua forma di interazione con il barriero opposto. Ad incentivare ulteriormente la sua "segregazione" spaziale vi era il cana-



LIMITI



FLUSSO



NODI



REFERENZE



ABITATO

LA LETTURA TIPOLOGICA E L' ANALISI 137
SECONDO LE CINQUE CATEGORIE

- | LIMITI | REFERENZE |
|--------------------------------------|----------------------------------|
| tracciati principali | spazi d'aggregazione all'aperto |
| linee ferroviarie | edifici di rilevanza pubblica |
| linee ferroviarie dismesse | |
| barriere | |
| grandi contenitori industriali e non | ABITATO |
| acqua | intorno abitato habitat popolare |
| NODI / FLUSSO | |
| tracciati | |
| tracciato di rilevanza | |
| linee ferroviarie | |
| percorsi interni habitat popolare | |

le Maciel la cui intubazione oggi ha potuto dare spazio a nuovi progetti di inclusione. Il primo quartiere fu istituito nel maggio del 1887 (9 anni prima de Dock Sud) e oggi il suo tessuto precario si espande nella parte a sud tangente il corso della ferrovia mentre il suo tessuto nella parte settentrionale si ordina su di una scacchiera regolare con al centro lo stadio Dr. Osvaldo Baletto. Tale divisione è percepita dagli abitanti che parlano di due quartieri differenti, quello prima e quello dopo Peròn con l'arrivo di una grande massa di persone in condizioni di precarietà.⁴ Anche Isla Maciel non è riuscita nel tempo a sottrarsi ai fenomeni di violenza e povertà conseguenti l'insediamento di un tessuto estigmatizzato dalla politica locale. Su di essa si scriveva: <Alimentata dapprima dall'immigrazione italiana del lavoro dei primi del Novecento, e dopo dalla migrazione interna, di qualifica ed età inferiori, guidata dalla necessità di lavorare nei decenni del 40 'e 50'. Fu allora che emersero le case popolari, le sale da ballo e i 30 bordelli per i quali divenne famosa, a cui si aggiunsero fuggitivi della giustizia o "uomini pigri", come dicevano i poliziotti dell'epoca, che davano alla Isla la fama di rifugio dei crimi-

4 <https://www.lanacion.com.ar/lifestyle/quien-le-teme-a-la-isla-maciel-nid213072>

nali>⁵ I suoi abitanti però affermano che Isla Maciel non è il luogo più pericoloso, la malvivenza è da ricercare in Villa Tranquila, oggi l'Isla è per molti una "città dormitorio" che fortunatamente il Governo, nel 2001, ha cercato di coinvolgere all'interno di un piano di risanamento simile a quello effettuato a La Boca, inserendola in un progetto di sviluppo turistico che parte con la ripertura del ponte dei traghetti, opera che nel 1940 fu chiusa con l'apertura del ponte Nicolàs Avellaneda e del suo passaggio pedonale su scale mobili. A quel tempo l'isola era al centro di un grande impulso modernizzatore che però terminò la chiusura progressiva delle industrie, del frigorifico Anglo, di dodici officine e dei dodici cantieri navali, riducendo la popolazione a 18'000 persone, che, chiuse nella morsa delle grandi infrastrutture non poterono nemmeno attraversare il fiume a causa delle scale non funzionanti e della criminalità organizzata dei quartieri limitrofi.⁶ Villa Tranquila, invece, si situa leggermente più a sud ovest e come le precedenti si popolò come conseguenza al processo di industrializzazione dell'area ma qui, dove

5 Revista chilena de antropologia visual, n.2, La ciudad de Dios a Isla Maciel, Santiago, 2008 in "ibidem"

6 idem nota 4

le linee ferroviarie si diramano, il tessuto si è esteso non longitudinalmente ma a macchia, inglobandone i tracciati oggi in disuso. Importante è esplicitare che per Villa Tranquila passa un'unica strada viaria centrale che collega il quartiere Avellaneda con Isla Maciel. E' proprio da questa via (Manuel Estevez) che il tessuto precario si genera per poi diramarsi da una parte verso il Riachuelo e dall'altra verso il tracciato ferroviario che giunge al Dock Sud. I tracciati interni all'insediamento sono dunque sterrati ed in parte si sono fusi con le linee ferroviarie oggi in disuso. I suoi 25 ettari di terreno sono isolati dalla città autonoma dal fiume Riachuelo e dal centro di Avellaneda da un distretto di industrie abbandonate che lasciano la villa in uno stato di isolamento spaziale e sociale. Oggi vi soggiornano 7000 persone, il 50% delle quali vive in situazioni allarmanti.⁷ In tale insediamento il tasso di criminalità è alle stelle a causa della presenza di bande che lottano per la supremazia dello spaccio di droga. L'insicurezza dilaga e l'elevato numero di vittime nel quartiere ne è la prova come lo sono i vari murales disseminati per l'insediamento che riportano il tributo ai minori

7 <https://www.designother90.org/solution/villa-tranquila-neighborhood-murals-and-playgrounds/>



^ Immagine riportata in <https://www.modernabuenosaires.org/proyectosurbanos/proyecto-isla-maciel>

Si tratta del primo vero e proprio tentativo in Buenos Aires di dare una risposta abitativa alla situazione precaria degli abitanti del tessuto popolare della città, in questo caso di Isla Maciel. Wladimiro Acosta, nel 1960 viene chiamato a progettare e studiare l'esecuzione di tale progetto per la costruzione di un'unità di vicinato per tappe nel suddetto luogo. Il team di progetto fu costituito da Acosta e da alcuni studenti del suo corso alla UBA al fine di dare alloggio agli abitanti della Cooperativa abitativa di Villa Maciel (cooperativa che si costituì a seguito dell'indagine svolta precedentemente dal Dipartimento di Estensione dell'Università).

L'architetto ci descrive: "La costruzione di alloggi deve essere solo una parte di un ampio e profondo lavoro di adattamento a un nuovo ambiente sociale e un nuovo modo di vivere, che spesso è un lavoro di riabilitazione. Con esso deve andare l'educazione, dallo stimolo alla formazione di nuove abitudini di vita e la creazione di una coscienza sanitaria e sociale (...).

Così, è stata raggiunta una soluzione di blocchi a quattro piani con circolazione verticale tramite scale, una per ogni otto unità. Le unità abitative sono disposte in modo tale che ognuna abbia il proprio balcone sulla terrazza, visivamente isolato dal vicino. Lì è possibile l'espansione individuale e familiare."¹

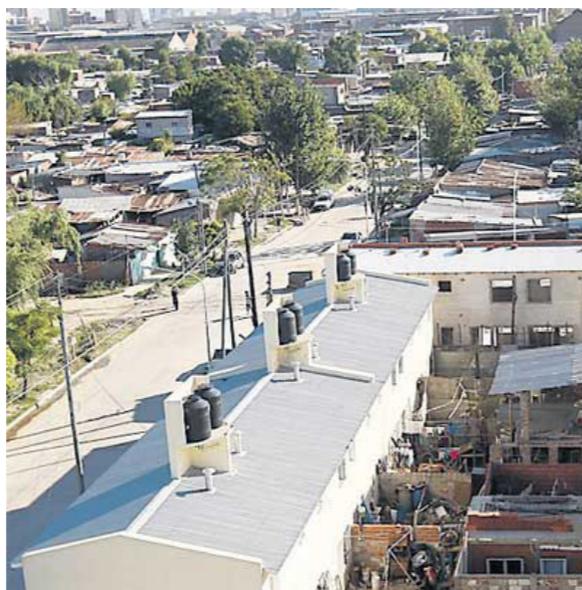
1 Wladimiro Acosta, Alloggio e clima, New Vision Edition. Buenos Aires.

rimasti coinvolti.⁸ Con lo scopo di riportare tranquillità e rompere i processi di esclusione condotti per anni dalla politica argentina, il governo, nel 2004, ha proceduto a dirigere gli atti di trasferimento al comune di Avellaneda dei terreni situati a nord-est di villa Tranquila, donati da una società privata, con lo scopo di finalizzare un progetto di urbanizzazione volto a migliorare le condizioni di vita di circa 7'000 persone.⁹

In tale contesto fu istituita un'equipe multidisciplinare per lavorare e dirigere il progetto che consisteva in due fasi, una in fase di traguardo e l'altra avviata. La prima fase consisteva nella costruzione di 730 abitazioni con infrastrutture di pertinenza e servizi alla comunità, attraverso i fondi dello Stato Nazionale, mentre la seconda prevedeva, attraverso il finanziamento del ProMeBa (Programa de Mejoramiento de Barrios), opere di apertura delle strade all'interno del tessuto precario, infrastrutture e servizi a supporto dell'insediamento. Importante in tal caso fu il cronoprogramma del progetto poiché l'operazione mirata al miglioramento interno del tessuto è applicabile nel momento in cui

⁸ https://tn.com.ar/sociedad/informe-de-telenoche-los-muertos-de-villa-tranquila-un-lugar-donde-todo-se-arregla-a-los-tiros_604316

⁹ <https://www.infobae.com/2004/10/16/146117-en-avellaneda-urbanizaran-la-villa-tranquila/>



viene eseguita la ricollocazione di parte dei residenti nelle nuove abitazioni del progetto.¹⁰ Solo dopo tale dinamica di ricollocazione e di immissione nel tessuto di attività volte all'inclusione come mense comunitarie, servizi sociali e di reinserimento educativo e spazi per i giovani, il progetto ha la forza e lo spazio di operare puntualmente nella villa e solo attraverso una transdisciplinarietà che passa dalla sfera sociale all'urbano e dal legale sino alla sfera ambientale si può acquisire un'esperienza completa in grado di operare al meglio e generare l'inclusione ed il miglioramento voluto.

10 Clarissa Bettatis, Urbanización de asentamientos informales en la provincia de Buenos Aires, Bitacora Urbano Territorial, 2009

LA SCALA URBANA

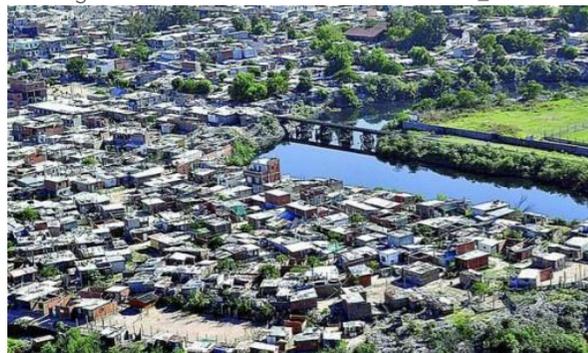
Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa 21 - 24
El Fortin

VILLA 21-24 - EL FORTIN

La popolazione di Villa 21-24 si stabilì nel luogo attorno agli anni 40', intentando un'urbanizzazione a ridosso della ferrovia e dei capannoni industriali ed espandendosi sino alla fine degli anni 70' sino a che il governo non mise in atto nel 1966 il piano di eradicazione delle villa de emergencia.¹ Nel contesto di tale tessuto fu dunque realizzato il progetto NHT Zavaleta, degli edifici che sarebbero serviti per attuare un piano di rilocalizzazione temporanea dei residenti che in realtà finirono con l'acquistarlo come una permanenza. Quando la dittatura militare si fece più intensa dopo gli anni 70', numerosi sfratti svuotano il quartiere lasciando solo le abitazioni di un centinaio di famiglie appartenenti al nucleo più antico della vil-

1 taringa.net/+info/villa-21-24-zavaleta-barracas_12tml0



la: Zavaleta. Ma con l'arrivo della seconda grande immigrazione avviene un processo di ripopolamento ininterrotto, la cui rapidità porta lo Stato ad interrogarsi sulla necessità di nuove forme di progettazione urbana volte alla trasformazione e riurbanizzazione della villa stessa, e durante il quale nuovi nuclei si espandono sino a divenire quelli a più alta densità e dimensione: Villa 21 e Villa 24 (costituita a sua volta da tre tessuti a blocco tangenti il Riachuelo).² Oggi Il quartiere ospita 60'000 persone ed è uno dei più popolati della città e con i suoi 65 ettari anche uno dei più estesi.³ Tale estensione e sub-urbanizzazione continua, insieme alla chiusura esercitata dall'intorno e al coinvolgimento di alcuni gruppi etnici nello spaccio di dro-

2 idem

3 <https://www.lanacion.com.ar/seguridad/vivir-en-la-villa-mas-grande-y-riesgosa-nid1762919>



VILLA 21-24 - EL FORTIN

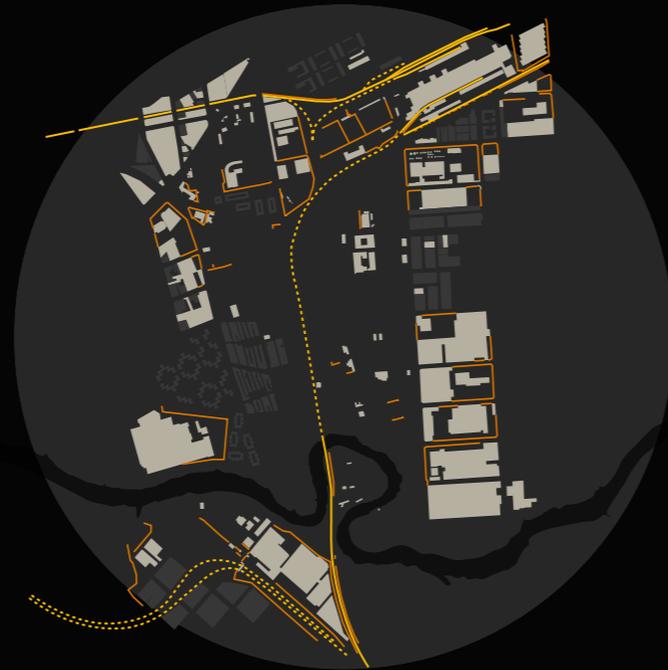


ga hanno portato villa 21-24 ad essere riconosciuta come una di quelle più pericolose, tanto che le ambulanze iniziarono a rifiutarsi di entrare. I residenti parlano di scontri a fuoco e rapine condotte da bande di giovani rimasti coinvolti nel traffico illecito, che oggi, dicono i parroci della zona, è un problema sempre più presente ed alienante. La stessa area delle NHT si è trasformata oggi in tessuto precario che ospita tali fenomeni di guerriglia e vendita di droghe sempre più presenti.⁴

Tale situazione è al centro della cronaca riportata da un giornale locale istituito dall'ONG La Garganta Poderosa, le stesse Parrocchie cercano di trovare forme di comunicazione e il centro culturale Casa Cambalache, il primo istituito nel 1988, intenta il coinvolgimento dei giovani per sottrarli all'incombente mercato clandestino.

Nel 2010 L'agenzia ACUMAR ha avviato un processo di ricollocamento delle famiglie, guidato dall'IVC (City Housing Institute). Il progetto è all'interno di un programma più ampio che l'agenzia sta effettuando da anni per intentare il risanamento di tutte le aree inerenti al fenomeno di precarietà, insicurezza e inquinamento all'interno della CMR

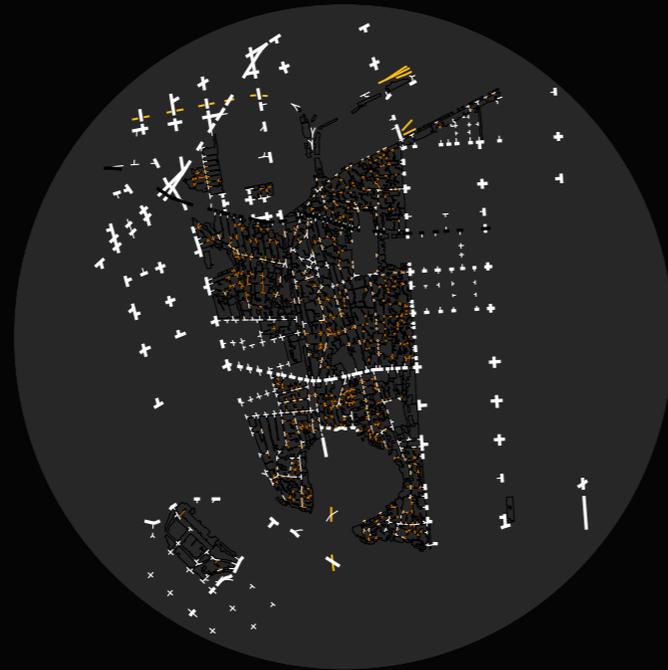
4 <https://realpolitik.com.ar/nota/37182/la-villa-zavaleta-21-24--nnbsp-la-mas-peligrosa/>



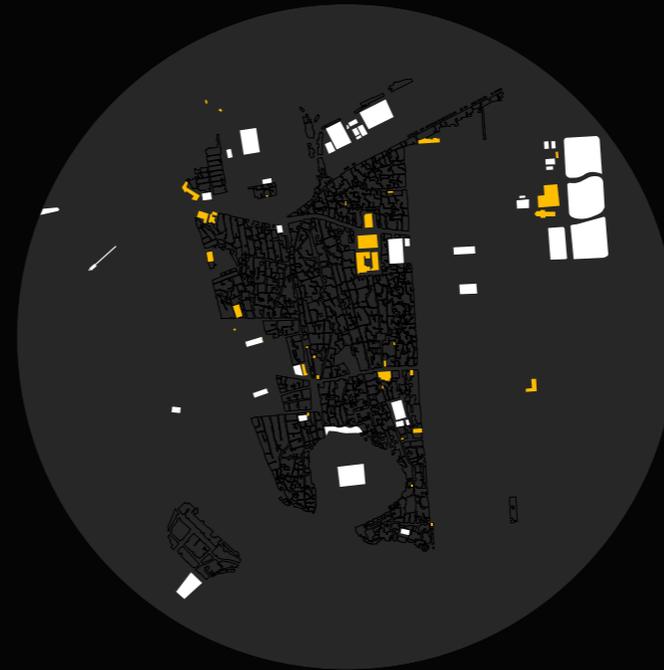
LIMITI



FLUSSO



NODI



REFERENZE



ABITATO

LA LETTURA TIPOLOGICA E L' ANALISI 147
SECONDO LE CINQUE CATEGORIE

LIMITI	REFERENZE
tracciati principali	spazi d'aggregazione all'aperto
linee ferroviarie	edifici di rilevanza pubblica
linee ferroviarie dismesse	
barriere	
grandi contenitori industriali e non	ABITATO
acqua	intorno abitato
intorno abitato	habitat popolare
NODI / FLUSSO	
tracciati	
tracciato di rilevanza	
linee ferroviarie	
percorsi interni habitat popolare	

(Conca Matanza-Riachuelo). Nel Programma federale di villaggi ed insediamenti precari, il piano d'azione prevedeva il processo di trasferimento di 1334 famiglie da Villa 21-24 ai complessi abitativi di Padre Mujica (170 unità), Ribera Iguazú (64 unità), Osvaldo Cruz y Luna, Orma e Magaldi, Alvarado, Valparaiso, Pepiri e Zavaleta (oggi in costruzione). Ciò per preparare una seconda fase, oggi in avvio, di costruzione e miglioramento dei servizi essenziali e di opere di demolizioni mirate per diminuire il tasso di densità, aprire le strade e migliorare la ventilazione e salubrità dell'area, la quale oggi, continua ad essere oggetto di inondazioni e le cisterne sui tetti sembrano essere l'unica fonte di acqua potabile, senza parlare dell'assenza della rete fognaria, tutti scaricano i residui nel Riachuelo limitrofo, quello stesso corso d'acqua che potrebbe essere una fonte di impulso di trasformazione ma che oggi continua a rimanere un limite, il cui inquinamento, lo rende fonte di stigmatizzazione e rifiuto da parte della città. Di fatto non vi è alcuna connessione con l'altra sponda se non un'unico ponte dove vi passa la ferrovia di Belgrano Sur. per approdare su l'isola di CAVA (dalle iniziali del club di calcio che vi ha insediato il suo stadio privato.⁵ Ovvia-

⁵ <https://www.fervorxbuenosaires.com/la-peninsula/>

mente, nonostante il ponte non presenti passerelle, centinaia di pedoni continuano ad attraversarlo in condizioni di pericolo. L'isola di CAVA è in realtà un terreno che appare come una penisola racchiusa nell'ansa del fiume e tutt'intorno ad essa le baracche di villa 21-24 la osservano e sembrano guardare ad essa come ad un punto di riferimento importante. Ad est la Villa deve invece fare i conti con una cintura industriale che si estende per tutta la lunghezza creando una sorta di confine invisibile tra il quartiere baracas e l'affaccio dell'insediamento su via Luna. L'unico punto in cui i grandi fabbricati lasciano spazio all'inserzione di abitazioni di edilizia pubblica, è in prossimità di Avenida General Iriarte, la via che taglia longitudinalmente i terreni occupati e l'unica possibilità di connessione continua tra il quartiere consolidato di Barracas e quello ad ovest di Nueva Pompeya, nel centro Villa 21-24 funge da elemento separatore. A nord un'ulteriore fascia costituita da grandi capannoni e dallo scalo ferroviario ormai dismesso chiudono definitivamente il tessuto popolare dalla città consolidata; tessuto che come precedentemente detto si è formato a partire dal tracciato ferroviario oggi inglobato e che si è esteso in tutta l'area, un tempo lagunare, verso le due direzioni opposte ovest ed est sino ad affacciarsi sul fiume.



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa Puente Alsina
Barrio Pampa



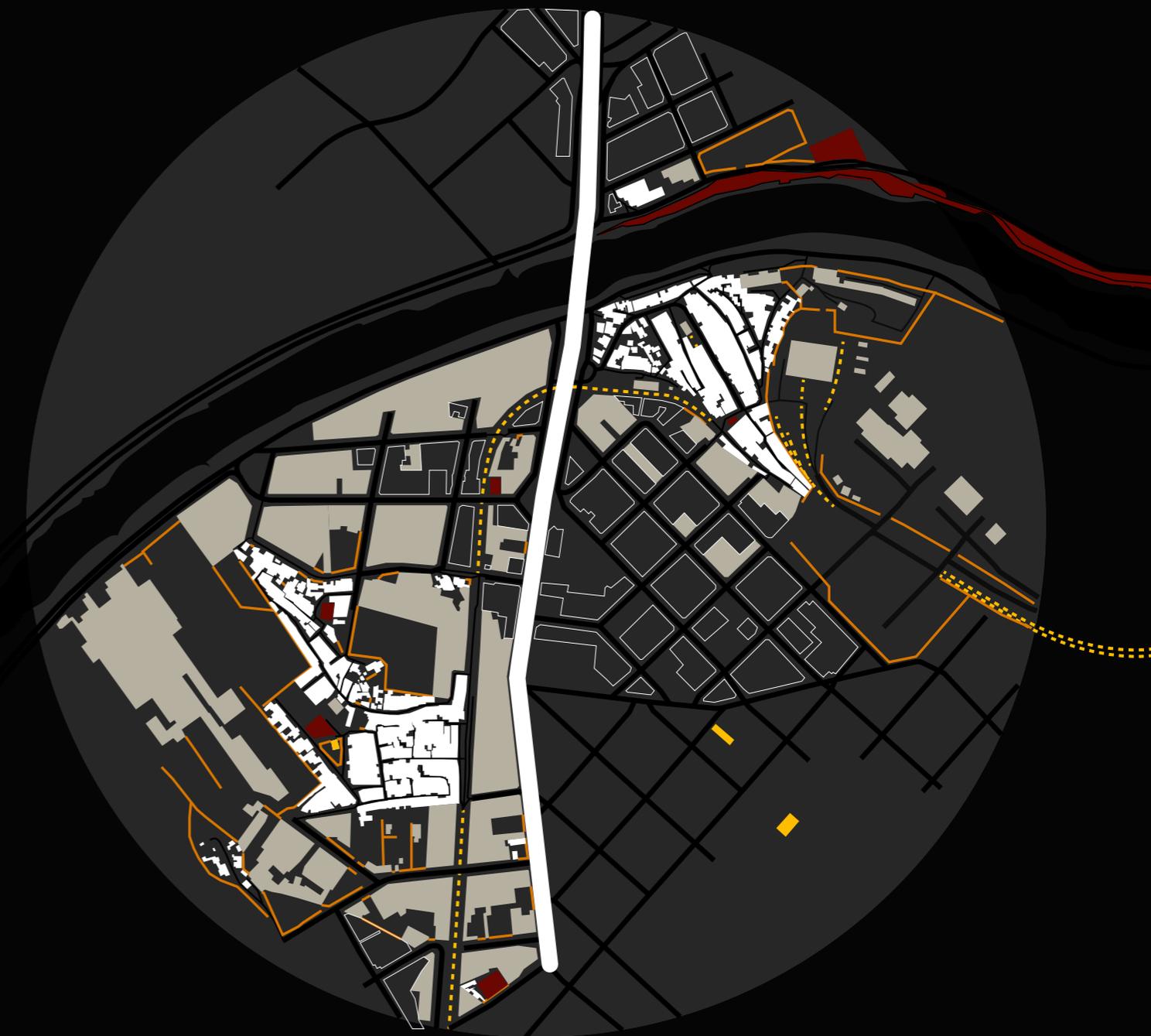
VILLA PUENTE ALSINA - BARRIO PAMPA

L'asentamiento del quartiere Puente Alsina iniziò a formarsi attorno agli anni 90' su una spiaggia di manovra appartenente alla linea ferroviaria Belgrano Cargas, luogo che, ormai in disuso fu occupato inizialmente da 37 famiglie (secondo il censo del 2000). In realtà i primissimi abitanti non iniziarono la loro opera di occupazione attraverso la costruzione di abitazioni ma si ubicarono nei vagoni dei treni in disuso rimasti abbandonati nello spazio dello scalo.¹ In pochi anni l'insediamento si è espanso inglobando tutta l'area dell'ex scalo e della stazione, sino a raggiungere nel 2011 le 300 famiglie. Anche in questo caso il processo di abbandono e dismissione parziale delle linee ferroviarie avvenuto dall'89' al 92' ha offerto al tessuto

precario nuove possibilità di espansione. Le abitazioni costruite con materiale di scarsa qualità si appropriano dello spazio interstiziale tra una linea ferroviaria e l'altra lasciando le orme delle vecchie rotaie tracciare le strade che oggi coincidono esattamente con le linee di un tempo. L'asentamiento sembra essersi così installato a partire dalla linea centrale dello spazio di manovra per poi espandersi fin dove fosse possibile, incontrando a nord il Riachuelo, a est i capannoni del Ferrocarril Belgrano Cargas e una distilleria con attività logistica appartenente al gruppo Techint, e una collezione di grandi tubi e cisterne di prodotti petroliferi che si posizionano al confine tra l'insediamento, l'industria e la ferrovia.² A sud il tessuto è separato dagli isolati consolidati di Valentin Alsina da una linea di attività industriali di piccola entità e dalla Stazione. Quest'ultima ha cessato la sua operatività nel 2017

1 M.Bracca, C.Rojas Collinwood, M.E. Garcia, S.Demichelis, desde el aula hacia la comunidad. Caso de estudio I, Asentamiento Barrio Puente Alsina, Partido de Lanùs

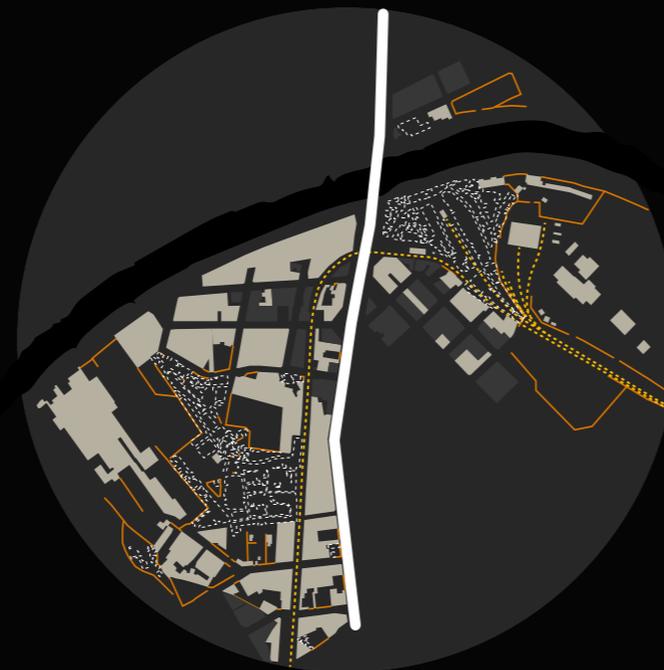
2 idem nota 1



arrivando a rappresentare oggi il degrado sempre più evidente di una linea ferroviaria che un tempo rappresentava un servizio importante per la comunità. Essa nacque come parte della Midland Railroad nel 1908 per poi passare, con il processo di nazionalizzazione, alle ferrovie generali Belgrano e dal 2015 la sua gestione fu affidata alla compagnia ferrocarril argentina. Da essa ogni giorno partivano cinque treni con destinazione Aldo Bonzi servendo un gran numero di persone spesso dirette alla famosa feria La Salada.³ Il suo nome "stazione de Puente Alsina" deriva dalla grande infrastruttura che incontriamo ad ovest dell'insediamento; un nodo importante arricchito dalla presenza del "puente Alsina", opera che con la sua storia e la sua entità è oggi un monumento importante ed una referenza per gli abitanti e gli artisti di Buenos Aires.⁴ Puente Alsina collega il quartiere di Nuova Pompeii con quello di Valentin Alsina. La sua realizzazione ebbe una storia alquanto travagliata. La sua prima realizzazione avvenne nel 1855 e fu costruito in legno ma una piena del Riachuelo lo travolse portando ad un secondo ponte in muratura l'anno successivo,

³ https://es.wikipedia.org/wiki/Estaci%C3%B3n_Puente_Alsina

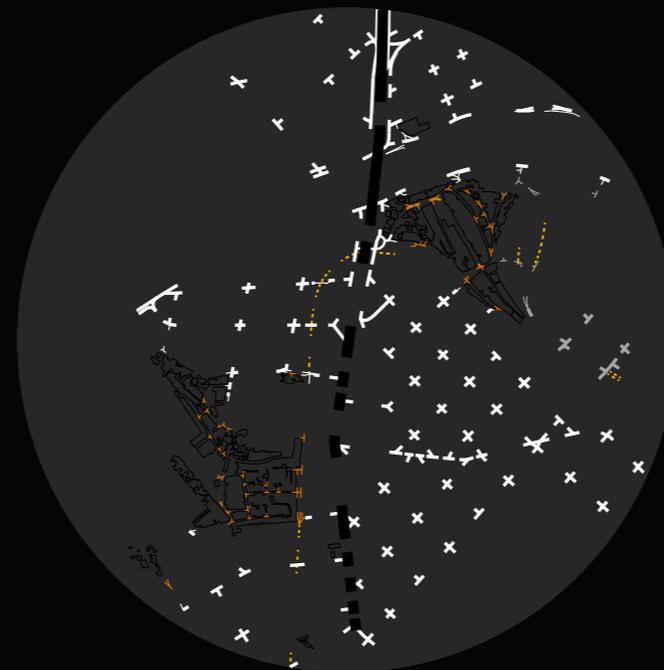
⁴ https://es.wikipedia.org/wiki/Puente_Alsina



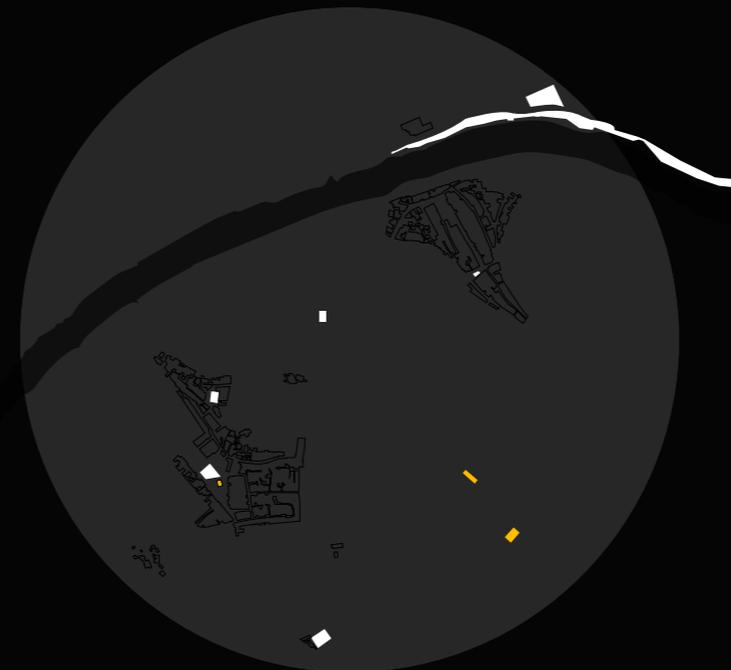
LIMITI



FLUSSO



NODI



REFERENZE



ABITATO

LA LETTURA TIPOLOGICA E L' ANALISI 155
SECONDO LE CINQUE CATEGORIE

- | | | | |
|--------------------------------------|------------------------|---------------------------------|-----------------------------------|
| LIMITI | | REFERENZE | |
| tracciati principali | linee ferroviarie | linee ferroviarie dismesse | barriere |
| grandi contenitori industriali e non | acqua | intorno abitato | |
| NODI / FLUSSO | | ABITATO | |
| tracciati | tracciato di rilevanza | linee ferroviarie | percorsi interni habitat popolare |
| | | spazi d'aggregazione all'aperto | edifici di rilevanza pubblica |
| | | intorno abitato | habitat popolare |

anchesso finì con il crollare. Un terzo tentativo avvenne con la realizzazione nel 1859 di una nuova opera che nel 1910 venne sostituita a causa del suo stato di degrado. Così nel 1938 fu inaugurato l'attuale ponte in stile neocoloniale con il nome di José Felix Uriburu, nominazione che venne cambiata nel 2002 in puente Alsina e nel 2015 in puente Ezequiel Demonty.⁵

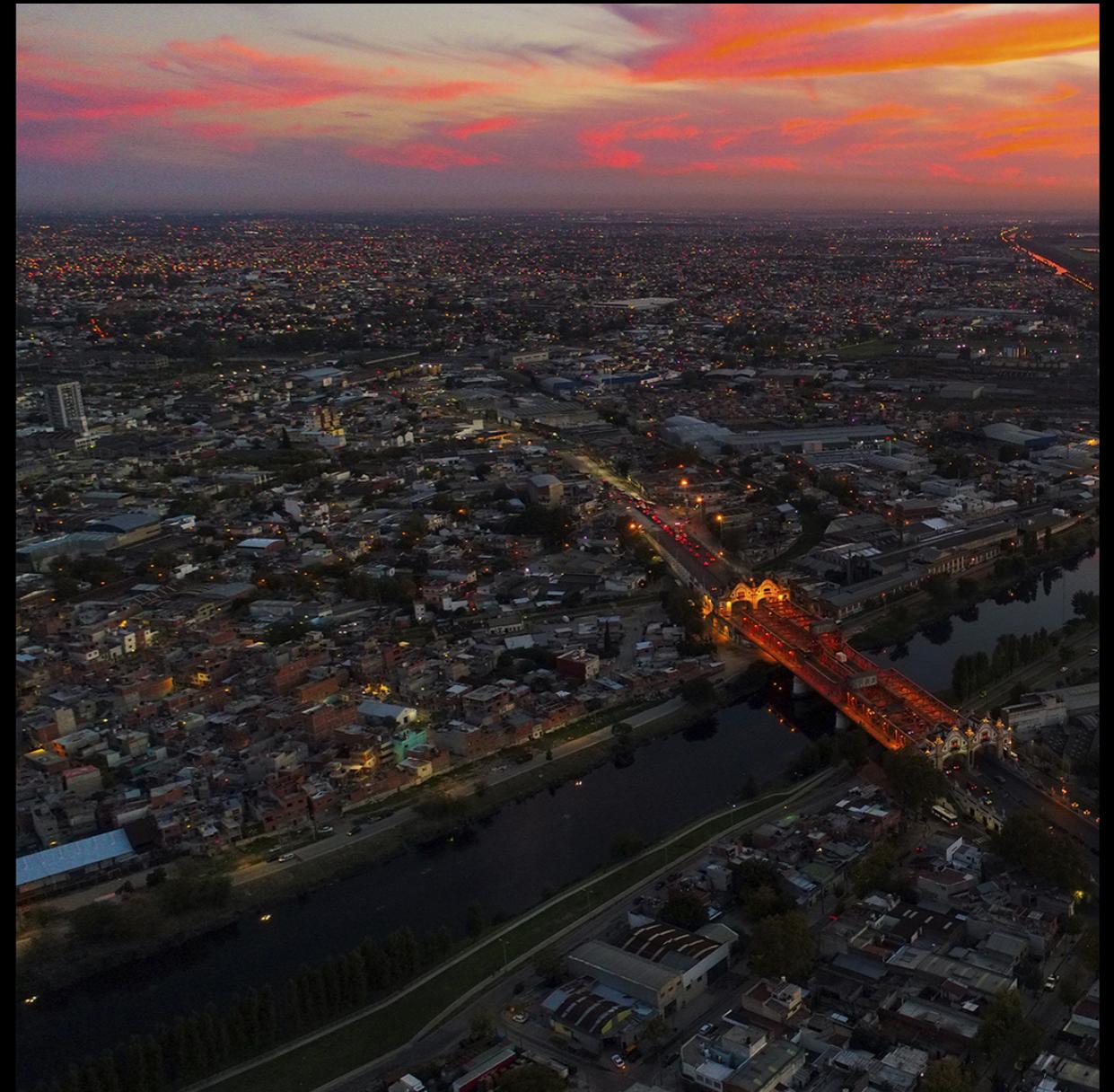
L'asentamiento di Puente Alsina si instaura così al margine di un tessuto controverso, generato dai processi di cambiamento e disindustrializzazione. Anchesso all'interno della conca Matanza-Riachuelo sorge in una zona inondabile che ha visto negli anni accrescere la sua pericolosità. Ciononostante non rientra ancora nei processi di urbanizzazione dei tessuti popolari ma nuovi progetti si stanno delineando perchè tale zona rientri nella realizzazione di un parco lineare lungo

il tracciato ferroviario di Belgrano Sur. Progetto che interesserebbe anche l'insediamento di Barrio Pampa posizionato ad ovest del ponte. Anche tale tessuto precario soffre dei fenomeni di degrado ed inquinamento dati dalla presenza del Riachuelo che, quando si ingrossa, arriva ad invadere le strutture autoconstruite che, nel Barrio Pampa, si insinuano tra le presenze industriali del luogo. Rilevante in tale area è dunque la precarietà dei servizi ed in particolare del drenaggio delle acque, di fatto, solo nell'agosto del 2019 è stato lanciato dal Ministero delle infrastrutture un programma di miglioramento e pulizia dei canali, che prevede un successivo progetto volto all'inclusione sociale attraverso la realizzazione di spazi ricreativi e adeguamento dello spazio pubblico nell'area.⁶

5 idem



6 <https://www.lanusnoticias.com.ar/web/lanus-en-obras-solidarias/>



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa 1-11-14

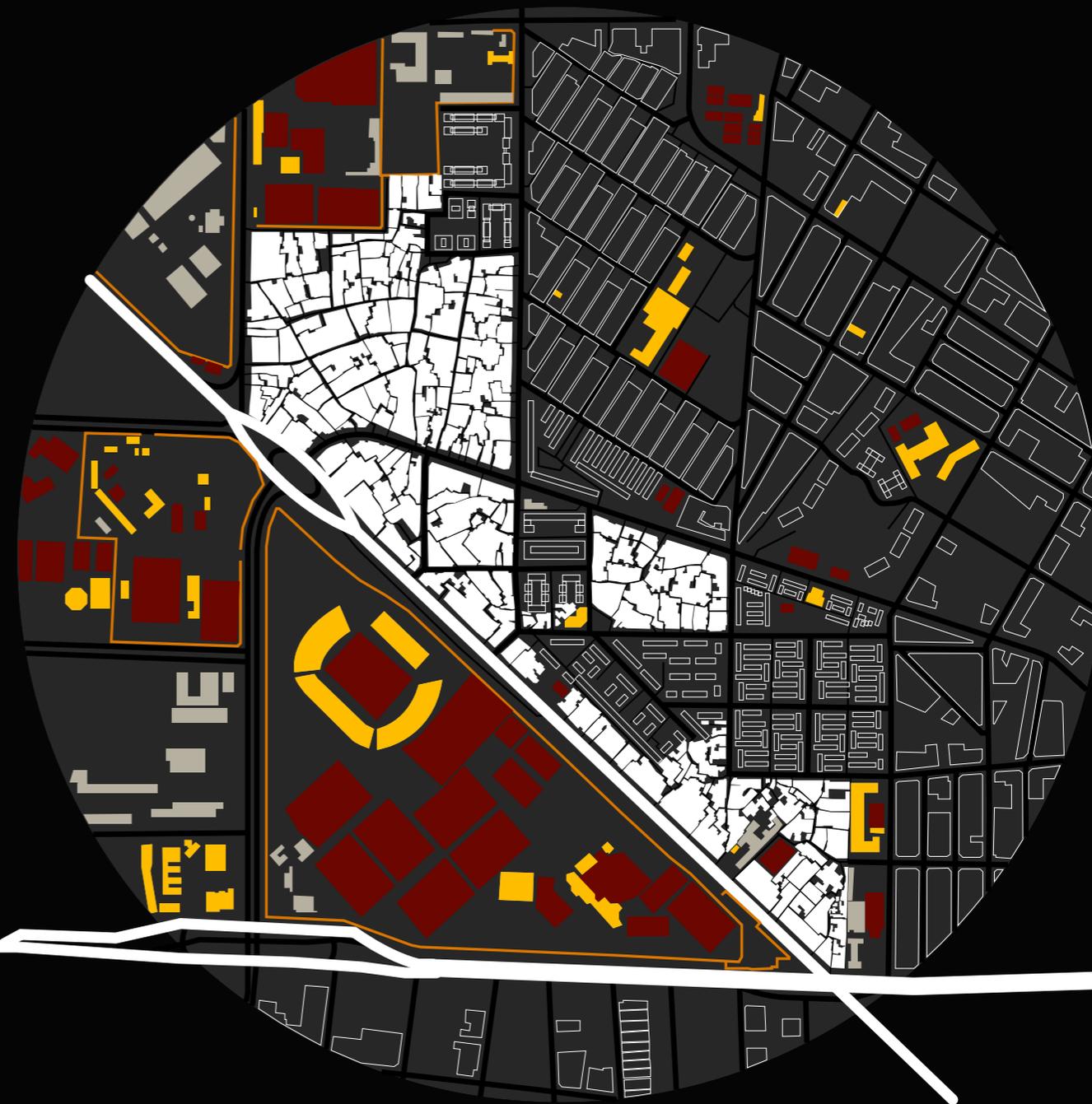


VILLA 1-11-14

Villa 1-11-14 è in realtà il nome utilizzato per identificare l'habitat popolare che negli anni 50' era noto come le limitrofe villa de Bajo Flores (villa 1), villa 9 de Julio (villa 11) e villa 24 de Mayo (villa 14). La villa miseria, sorta sotto a Flores, uno dei quartieri residenziali più antichi e popolari della città, e nell'area, è quella con la maggiore densità abitativa del panorama buenarense (circa 800 abitanti per ettaro); copre quarantasette ettari di terreno e nelle sue abitazioni precarie si

affollano più di 50'000 persone.¹ L'occupazione progressiva ebbe inizio negli anni 40' e proseguì sino al 1976, quando lo Stato procedette ad eradicare gran parte delle costruzioni precarie e lasciò spazio ai terreni dati nel 1965 alla società calcistica del San Lorenzo che avrebbero inaugurato il loro "nuovo gasometro" solo nel 1993. L'espansione della villa non si fermò, tanto che la nuova massa di persone portarono, a metà

¹ <https://www.lanacion.com.ar/deportes/futbol/caso-emblematico-el-pacto-de-convivencia-entre-san-lorenzo-y-la-villa-1-11-14-nid2046445>



VILLA 1-11-14

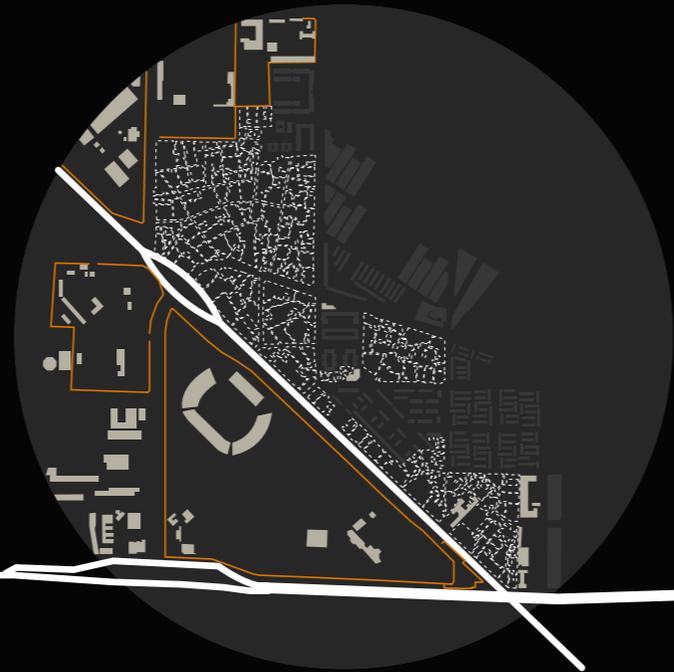


degli anni 80', il quartiere a cambiare faccia. I Fenomeni di criminalità organizzata e traffico di droga che si svilupparono nell'insediamento, iniziarono a divenire motore di un grande processo di stigmatizzazione tanto che la stessa villa arrivò ad essere ritenuta quella con la violenza più interna.²

Villa 1-11-14 è stata una delle ultime ad essere inserita in un programma di urbanizzazione che venne sancito nel 2000 e per molti anni rimase bloccato. Ciò dovuto al fatto che l'insediamento è stato per decenni teatro di malvivenza e corruzione, escludendo totalmente ogni forma di relazione con gli uffici pubblici statali e le autorità. I rapporti cambiarono solo dopo varie operazioni della Gendarmeria Nazionale per sedare le bande di narcotrafficienti interni. Così si aprì una finestra di dialogo formale che permise nel 2018 di pensare ad un primo censimento, come primo passo per il prossimo processo di trasformazione volto a migliorare la condizione dell'abitare, lo spazio urbano ed il suo dialogo con l'intorno.

Se la nuova urbanizzazione sembra ancora una realizzazione lontana, invece, progetti di fornitura di servizi base sono riusciti a supe-

² <https://www.lanacion.com.ar/sociedad/villa-1-11-14-con-un-censo-de-poblacion-empieza-el-proceso-para-urbanizar-la-nid2155328>



LIMITI



FLUSSO



NODI



REFERENZE



ABITATO

LA LETTURA TIPOLOGICA E L' ANALISI 163
SECONDO LE CINQUE CATEGORIE

LIMITI		REFERENZE	
tracciati principali	▬	spazi d'aggregazione all'aperto	▬
barriere	▬	edifici di rilevanza pubblica	▬
grandi contenitori industriali e non	▬		
intorno abitato	▬	ABITATO	
NODI / FLUSSO		intorno abitato	
tracciati	▬	habitat popolare	▬
tracciato di rilevanza	▬		
percorsi interni habitat popolare	▬		

rare le barriere e a raggiungere circa il 70% delle famiglie.³

Rilevante è l'alta densità di quest'habitat popolare, che, avendo esaurito le terre da occupare, ha iniziato ad espandersi sempre più in altezza; un fenomeno di trasformazione graduale che passa dalla "conquista" orizzontale dello spazio all'estensione verticale. Un processo che nel XXI secolo ha dato risposta alla continua crescita delle villas nonostante i loro bordi siano rimasti invariati.

³ <https://www.lanacion.com.ar/politica/la-poblacion-de-las-villas-crecio-un-523-entre-2001-y-2010-nid1653114>



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

Villa Jardin



VILLA JARDIN

Villa Jardin è ubicata al margine sud del Riachuelo all'interno di Lanus Oeste, in una zona interna al bacino di inondazione del fiume. L'inizio della sua fondazione è da ricercare nel 1889, quando la " Compañía Anónima Constructora de Villa Jardín" comprò due terreni limitrofi ad un vecchio Saladero¹ con l'obiettivo di innestare un processo d'urbanizzazione. Ma la crisi economica del 1890 rallentò il piano, tanto che, la compagnia entrò in fallimento.² Anche l'asta del 1893 fu un fallimento a causa della mancanza di acquirenti. L'urbanizzazione di questi terreni è da ricercare dunque solo nell'ultima fase di sviluppo del Partido di Lanus attorno al 1965, quando, terminata il consolidamento della trama interna lo sviluppo urbano arriva ad interessare i margini di Lanus ed in particolare il suo affaccio verso il Riachuelo. Tale fenomeno di accrescimento però non avvenne attraverso la strutturalizzazione di un piano preciso ma, tramite i fenomeni di occupazione illegale del suolo. Le motiva-

1 il Saladero è un'industria di base che produce carne salata come il charqui. Fu una delle prime industrie dell'Argentina

2 Daniel Kozak, Lorena Vecslir, La ciudad genérica en el sur del conurbano bonaerense:El caso de Lanús, 9a Biennial del coloquio de Transformaciones territoriales,CEUR/UBA-CO-NICET,2008

zioni per cui villas e asentamientos iniziano a prendere forma in tali spazi del conurbano è da ricercare nell'arrivo di nuovi immigrati, nel fatto che in tale periodo avvenne la già citata deindustrializzazione e che la dittatura militare diede il colpo di grazia iniziando la sua politica di esclusione, la quale, portò la popolazione più povera ad insediarsi nel conurbano di Buenos Aires. In tal modo le villas trovano nei siti non ancora edificati, perchè in condizioni di degrado ambientale (siti industriali con suolo contaminato, terreni ricchi di spazzatura, terreni paludosi), la possibilità di insediarsi;³ Villa Jardin ritrovò così la sua urbanizzazione ma attraverso un tessuto irregolare e composto da abitazioni di precarie condizioni.

Così Villa Jardin si estendeva su di un terreno di 51,7 ettari ed ospitava 17'238 abitanti, circa 4550 abitazioni.⁴ Come gran parte dei tessuti popolari della città, trova la sua espansione in un'area ricca di controversie e situazioni di instabilità e insicurezza ambientale. Confinante a nord-ovest con il Riachuelo, i suoi abitanti dovevano dirigersi a svariati chilometri di distanza per poter oltrepassare il fiume ed entrare nella città federale, gli uni-

3 idem nota 2

4 municipio de Lanús, plan estrategico urbano territorial del municipio de Lanús, 2012

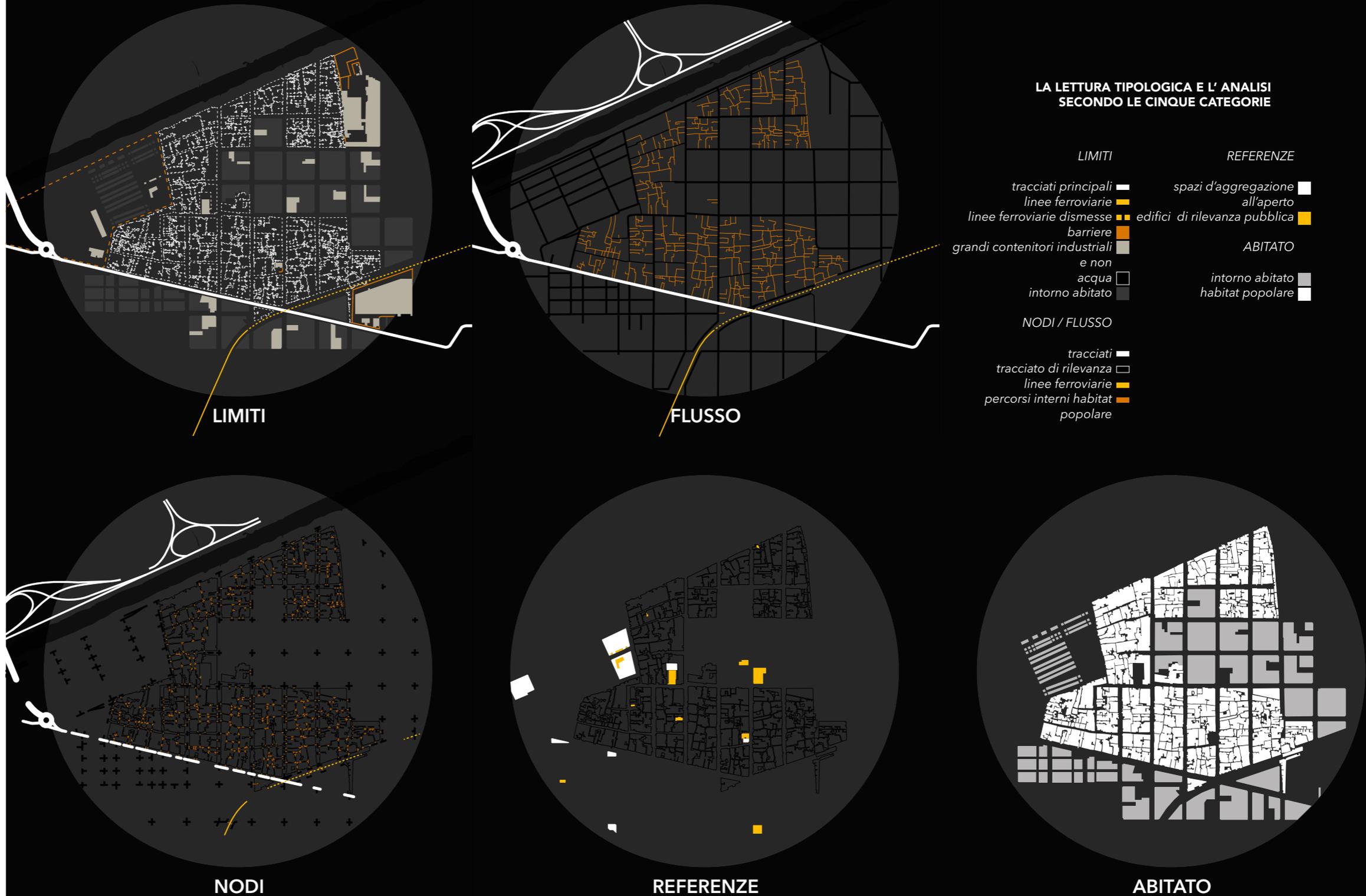


VILLA JARDIN



ci accessi presenti erano quelli costituiti dal Viejo Puente La Noria o il Puente Ezequiel Demonty. Oltretutto lungo l'affaccio dell'insediamento sul fiume fu innalzato attorno al 1950 un grande muro con l'obiettivo di nascondere le abitazioni precarie, simbolo di criminalità e povertà, in occasione del passaggio del Presidente cileno Gabriel G. Videla (alleato dell'allora Presidente J. Domingo Perón).⁵ Il muro fortunatamente non resistette al tempo ma oggi quella divisione e sentimento di estigmatizzazione è ancora forte nei suoi abitanti. Anche a su-ovest un'area militare ne occultava la vista e a nord-est una fascia industriale tracciava il suo confine con il quartiere Valentin Alsina. Nonostante a sud il suo tessuto entrava in comunicazione con gli isolati di Villa Diamante, la grande via di Coronel Osorio ancora una volta definiva un limite e la presenza del passaggio della linea ferroviaria a sud-est terminava definitivamente il tracciamento del suo perimetro. Ma, nonostante l'interfacciarsi di una composizione spaziale d'esclusione operata da tali elementi, la povertà dei suoi residenti e la mancanza dei servizi basilari alle abitazioni, Villa Jardin sembra non soffrire la mancanza di centri di ritrovo ed Istituti Scolastici.

⁵ http://magazineobservador.blogspot.com/2018/05/villa-jardin-lanus-un-muro-que-sigue-en_22.html



Oggi la situazione è radicalmente cambiata. Con il Piano di miglioramento delle condizioni ambientali della Conca Matanza-Riachuelo, sorto con la "causa Mendoza" del 2008, la compagnia ACUMAR si è assunta l'obiettivo di operare nella città e in 14 comuni con progetti volti all'urbanizzazione dei tessuti precari insediativi e della loro messa in sicurezza, senza trascurare temi di carattere sociale volti all'inclusione e al miglioramento delle loro condizioni di vita.⁶ Tra i 14 comuni interessati vi era anche Lanùs ed in particolare l'area di Villa Jardín, così, nel 2011, si progettò la costruzione di 529 abitazioni che sarebbero dovute sorgere sui 16 ettari dell'ex fabbrica militare. Nella prima fase furono consegnate 174 abitazioni con l'obiettivo di trasferirvi i residenti del Camino de Sirga e dei settori 3 e 4 del quartiere di Villa Jardín così da poter procedere con il risolvere le questioni di sovraffollamento e rischio sanitario di tali aree.⁷ La seconda fase prevedeva la costruzione delle rimanenti 355 abitazioni ma la loro edificazione è stata sospesa per dare spazio alla realizzazione, nel 2016, del polo educativo e centro spor-

tivo Malvinas e della Casa del futuro, sorti sui terreni precedentemente destinati alle rimanenti abitazioni (i lavori terminarono nel 2018).⁸ In contemporanea il sindaco ha portato avanti il progetto del ponte Sadop, oggi identificato come ponte olimpico (che collega la capitale federale con Villa Caraza e passa ad ovest di Villa Jardín), una connessione importante per la città che anch'essa terminò con l'inaugurazione nel 2018.⁹ Se oggi tale nodo infrastrutturale è da una parte occasione di creare un rapporto di coesione tra il tessuto precario limitrofo e la città da cui prima era completamente relegato, d'altro canto porta all'aumentare di un flusso viario che potrebbe mettere in difficoltà il sistema infrastrutturale minore del quartiere ed aumentare il traffico sulle vie tangenti Villa Jardín. Tali progetti portano alla luce il nuovo modo di operare che le istituzioni e le varie associazioni e team multidisciplinari stanno adottando come approccio all'habitat popolare.

⁶ <http://agencia.farco.org.ar/noticias/cambiamos-pla-nea-la-construccion-ilegal-de-un-puente-en-un-predio-destinado-para-la-urbanizacion/>

⁷ <http://www.acumar.gob.ar/ordenamiento-ambiental/habitat/villa-jardin/>

⁸ https://proyectoriachuelo.blogspot.com/2016_12_12_archive.html

⁹ <http://www.diario-lacalle.com.ar/vidal-inauguro-el-puente-olimpico-en-lanus/>



LA SCALA URBANA

Villas - Asentamientos - Barrios populares

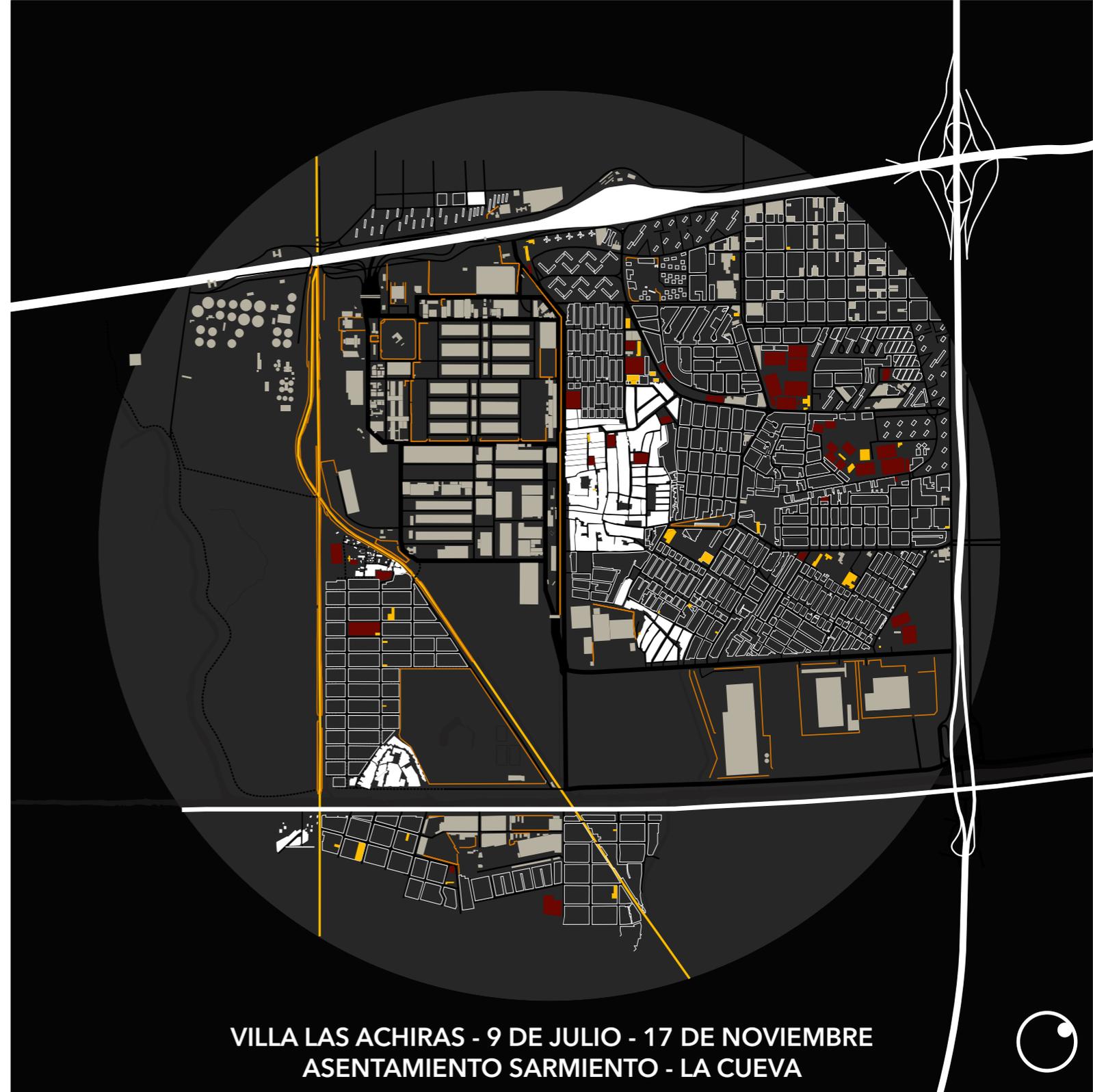
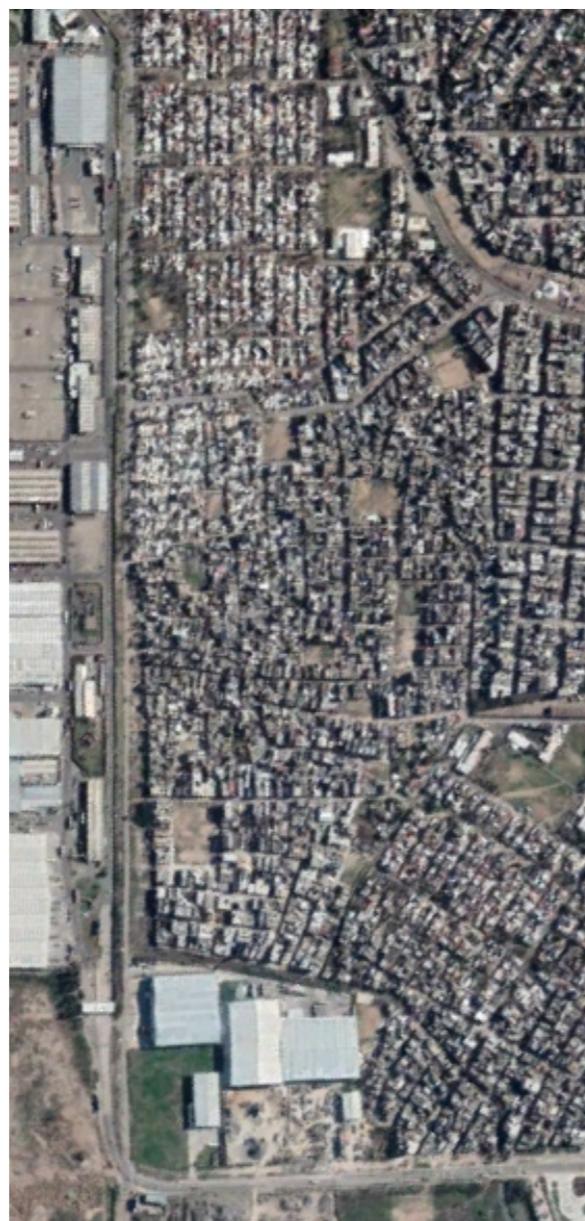
Villa Las Achiras
Asentamiento Sarmiento
9 de Julio
17 de Noviembre
La Cueva



VILLA LAS ACHIRAS - 9 DE JULIO - 17 DE NOVIEMBRE - ASENTAMIENTO SARMIENTO - LA CUEVA

L'area in cui tali presenze di tessuto precario si instaurano possiede una storia ricca e profonda a cui la tesi darà spazio nei capitoli successivi. Incentrandosi sulle sole presenze dell'habitat popolare, individuamo differenti quartieri. Villa Las Achiras in realtà nasce come NHT (Nucleo Habitacional Transitorio) attorno al 1970 sotto le direttive del PEVE (Plan Erradicación de Villas de Emergencia) ma il progetto non ebbe nulla di transitorio e le abitazioni, in gran parte precarie, divennero situazioni permanenti.¹ L'intorno in gran parte ancora inurbanizzato cominciò a cambiare quando numerose cooperative si installarono in Villa Celina negli anni 80' e iniziarono a comprare le terre per costruire nuovi quartieri, ma, non tutti potevano accedere a tali abitazioni, così, il fenomeno di occupazione illegale dei terreni, gran parte dei quali appartenenti all'ex Banco Hipotecario Nacional, apparve ai lati dei nuovi quartieri. Le nuove presenze di tessuto precario andarono a far parte del Barrio Sarmiento e Vicente Lopez, altre andarono a costituire un nuovo barrio come continuazione di Las Achiras, barrio che prese il nome "17

¹ <http://historiadevillacelina.blogspot.com/2012/>



**VILLA LAS ACHIRAS - 9 DE JULIO - 17 DE NOVIEMBRE
ASENTAMIENTO SARMIENTO - LA CUEVA**

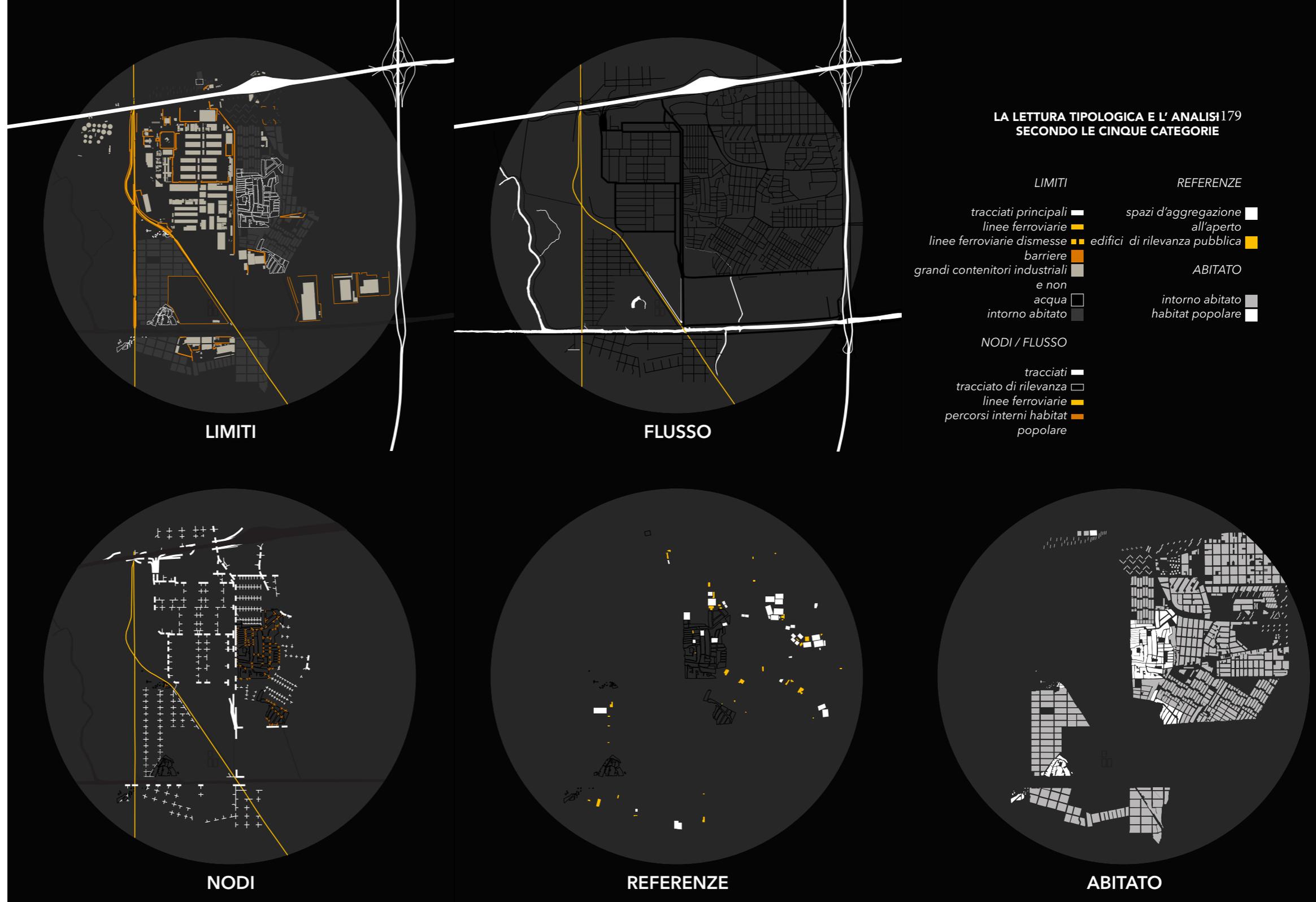


de Noviembre". Quest'ultimo si compone per la maggior parte di famiglie di origine boliviana mentre il restante proviene da Paraguay, Perù e dalla Pampa argentina. La concentrazione di persone provenienti dalla Bolivia portò la suddetta villa ad assumere un secondo appellativo: "Pequeña Cochabamba"². E' in tale settore che molteplici laboratori tessili non regolari si concentrano, data la vicinanza del mercato La Salada e di quello centrale, in cui oggi nuove tipologie di attività si sono instaurate (oltre a quelle del mercato all'ingrosso ortofrutticolo).³

La forte presenza dell'etnia boliviana pare essere riconducibile al 1940, quando varie famiglie giunsero in tali terreni e occuparono un unico settore ai bordi della via Gral. Pintos, per molti anni tale comunità rimase invariata sino al 1980 quando con il piano di eradicazione e nuove immigrazioni gran parte di conoscenti di origine boliviana si instaurarono in tale zona, anche dato dal fatto che in tale periodo il forte movimento di urbanizzazione di tali terreni rese

² Historia de Villa Celina y barrios vecinos, Martin A. Biaggi, Buenos Aires, 2012

³ <http://comosaposdeotropozo.blogspot.com/2010/03/el-exodo-de-la-escalitud-talleres.html>



più semplice la loro occupazione. Tale concentrazione di gruppi etnici similare porta per certo a dinamiche associazioniste tali da avere una ricaduta sul loro intorno. Non è forse un caso che oggi la maggior parte dei lavoratori al Mercado Central sono Boliviani e che Villa Celina ha iniziato ad ospitare dal 1986 feste e ricorrenze religiose del suddetto gruppo. Asentamiento Sarmiento si è invece formato come proseguimento del Barrio Sarmiento, occupando un area in cui vi è la presenza di un canale che giunge sino al Riachuelo. Tale area è così soggetta a problemi legati alle inondazioni e al ristagno di acqua inoltre la condizione delle strade dell'area ha portato, nel 2006, a deviare il percorso dei servizi pubblici passanti per il Barrio.

Per quanto concerne villa La cueva, data la sua formazione in tempi recenti, non sono state individuate informazioni esaustive ma si può dedurre la sua natura dai caratteri di occupazione del suolo che, una volta iniziata attorno al 2018 si è espansa in un lasso di tempo brevissimo. Inizialmente consisteva in piccoli capanni sparsi in un terreno abbandona-

nato in cui si posiziona a lato il campo da calcio "De los paraguayos". Successivamente l'espansione è avvenuta attraverso un processo di espansione con origine verso la parte consolidata, sino a raggiungere il limite a nord costituito dal terrapieno della vecchia linea ferroviaria che, ad oggi, insieme alla linea ancora funzionante ad ovest, e il fiume a sud, continua ad isolare completamente tale parte di città.



LA SCALA PARTICELLARE - Le tipologie abitative a bassa densità

L'indagine giunge dalla scala urbana a quella particellare analizzando le differenti tipologie abitative comuni nel tessuto urbano della città.

Secondo la logica e la necessità di una lettura multiscale, ci appare un punto chiave studiare il panorama della scala edilizia soffermandosi sui tipi che hanno condizionato i caratteri delle abitazioni che compongono l'eterogeneo habitat popolare. Di fatto il fenomeno di autocostruzione degli alloggi popolari, nonostante la sua natura precaria, sembra attingere dal tessuto consolidato, andando ad intrecciare alcuni elementi e creandone di nuovi rifacendosi a modelli che spesso si correlavano a dinamiche politiche precise, inseguendo ad esempio il mito dell'estetica del peronismo, dei prodotti edilizi americani ed europei sino all'appartamento borghese.¹

Per comprendere il panorama da cui tale tessuto attinge è necessario operare un'approfondimento, suddividendo le tipologie edilizie in diversi periodi storici.

Il primo si attua tra il 1850-1930 vedendo predominare nella tipologia di vivienda urbana un allineamento dei locali lungo un lato del lotto, spazi uniti da un corridoio che crea uno schema di circolazione lineare.

Si vede così la realizzazione di "**casas de galeria**", successione di abitazioni allineate lungo un bordo, a cui si accede da un corridoio, un complesso che però si distacca dal lato strada lasciando uno spazio filtro tra essa e la linea di distribuzione interna incontrando come primo locale la cucina, mentre posti solitamente sul fondo sono i servizi (i locali condivisi); tale conformazione porta ad un processo di costruzione più complesso come la **casa chorizo** ove il cambiamento più visibile è individuabile nella chiusura del patio laterale andando così a creare un fronte diretto sulla strada.² E' su tale facciata che le correnti architettoniche si esibiscono apportando i loro caratteri estetici. La tipologia della casa chorizo fu la più utilizzata nel periodo designato e sembra rifarsi in qualche modo alle case dell'epoca coloniale ma divise per sezioni mantenendone i caratteri di condivisione tipici, in questo caso, dei **conventillos**, le prime abitazioni di molti

² Tipologías de vivienda en las ciudades bonaerenses, Alfredo L. Conti https://digital.cic.gba.gob.ar/bitstream/handle/11746/1184/11746_1184.pdf?sequence=1&isAllowed=y

¹ Le tracce della politica - Alloggio, città, peronismo a Buenos Aires, 1943-1955, Anahí Ballent, Università di Quilmes, Prometeo 3010, 2005

PERIODO	FUNZIONE	TIPOLOGIA BASICA		VARIANTE		SUB-VARIANTE		
1880 / 1930	Vivienda Individuale	Casa a patio		Casa chorizo				
		Casa con patio laterale		Casa chorizo de altos				
				Casa chorizo de altos con cochera		cochera con abitazione superiore		
				Casa chorizo con cochera		cochera con entrata imperiale		
				Casa con galleria		cochera e entrata indipendente		
	Chalet							
1930 / 1960	Vivienda Collettiva	Casa in affitto		Casa in affitto in altezza		edificio chorizo		
					Vivienda en hilera		edificio chorizo invertito	
					Edificio de deptos tipo Cajòn			
					Pasaje		pasaje de altos	
				Casa a varie porte		3 porte 4 porte		
	Conventillo		Conventillo chorizo		conventillo chorizo de altos			
	Vivienda Individuale	Casa compatta razionalista		gioco volumetrico casa sopra la LM casa Cajòn				
	Viv. Coll.	Edificio in altezza						

immigrati, composte generalmente da un cortile centrale attorno al quale doppie file di stanze si posizionavano generalmente su uno o due piani. Tale tipologia fu trasformata e soluzionata negli anni a causa delle situazioni di estremo sovraffollamento e scarsa igiene (che nel 1871 portò ad epidemie di febbre gialla).³

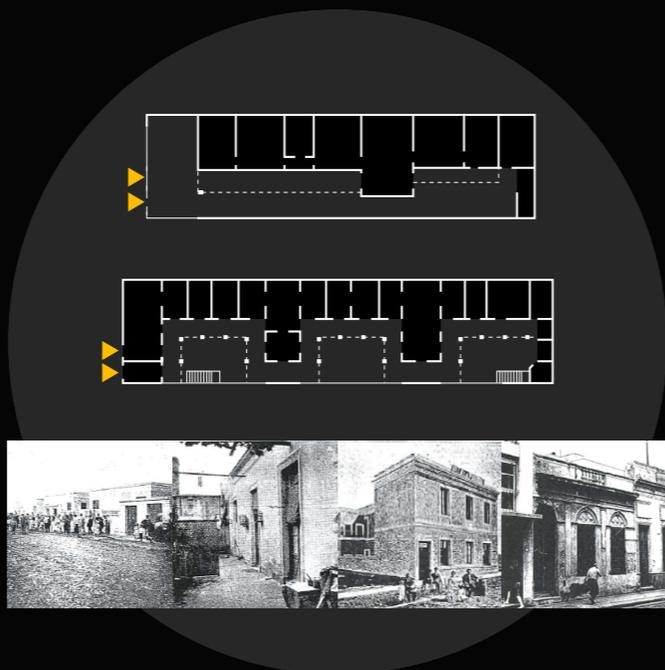
Così la produzione di un paesaggio ricco di tipologie richiamanti la casa chorizo va accontentare i caratteri dell'urbano odierno che ha visto in periodi successivi alcune varianti importanti di tale schema costruttivo; è il caso della **casa PH** (Propriedad Horizontal), la quale, nonostante spesso si elevi in altezza, come conformazione spaziale richiama tale tipo.

Nel medesimo periodo ritroviamo la **casa compatta**, edifici che richiamano il "petit hotel" e che si posizionano sia a ridosso delle vie, sia ritirate da esse, sgargiando linguaggi pittoreschi e balconi dallo stile rinascimentale.⁴

Un secondo periodo va a corrispondere invece con quello che va dal 1930 al 1960, corrispondente all'irruzione del movimento

³ <https://es.wikipedia.org/wiki/Conventillo>

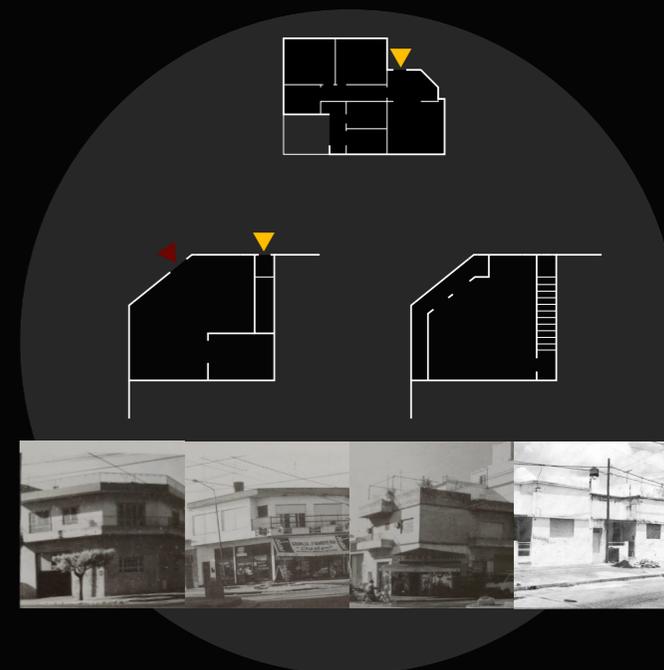
⁴ Tipologías de vivienda en las ciudades bonaerenses, Alfredo L. Conti https://digital.cic.gba.gob.ar/bitstream/handle/11746/1184/11746_1184.pdf?sequence=1&isAllowed=y



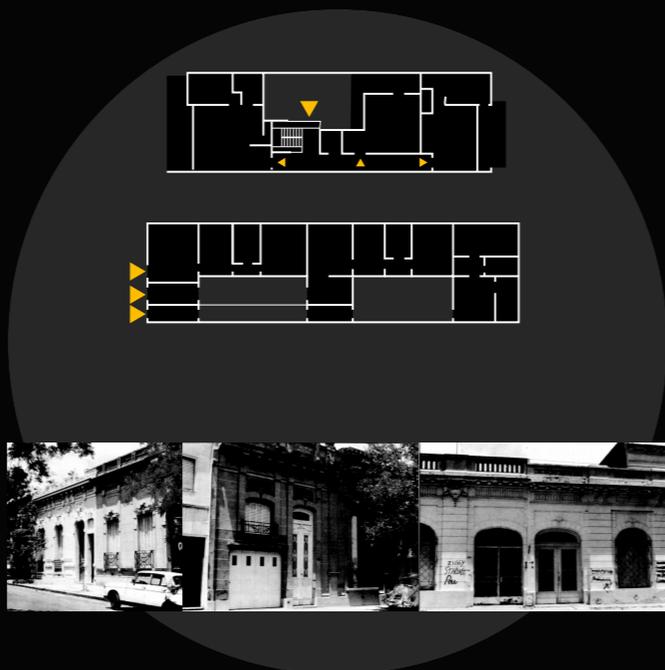
config. CHORRIZO



config. CONVENTILLOS



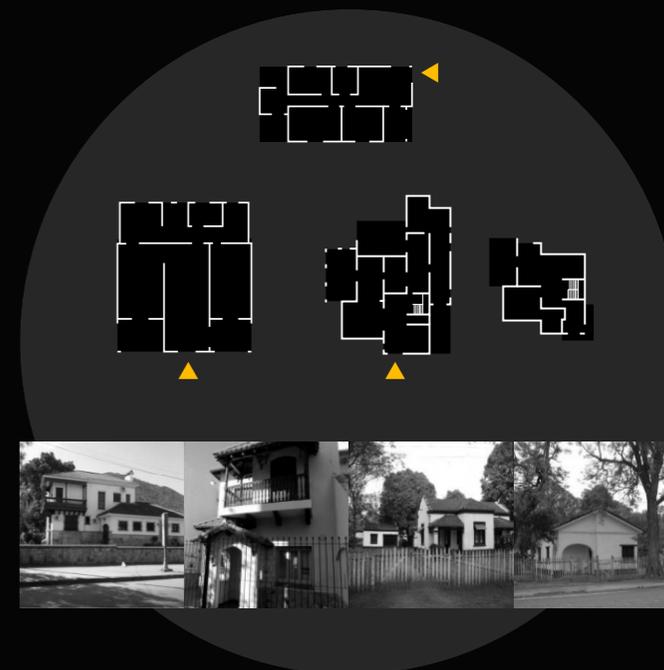
config. SU STRADA COMMERCIALE



config. P.H.



config. CAJÒN



config. CAJÒN

modernista largamente introdotto dal governo Peronista.

Si introduce così, oltre alla **casa compatta con gioco volumetrico** costituita dai caratteri di volumi puri e razionali, dalle facciate pulite e bianche poi leggermente rielaborate, due tipologie fondamentali nell'urbano odierno: la casa **Cajòn** e il tipo Chalet.

La prima riprende la casa compatta e organizza solitamente in due volumi i luoghi del vivere quotidiano; le sue dimensioni sono spesso correlate a quelle della larghezza della parcella incastonata in un isolato. Solitamente presenta uno spazio laterale dal quale si può accedere al fondo del lotto. Allineamenti di tali edifici rappresentarono nel 40' e 50' un paesaggio tipico dell'urbano delle città.⁵

Il **tipo Chalet** è invece riconducibile all'adozione, da parte del governo peronista, dello stile californiano con la volontà di esaltare i caratteri rustici della Nazione. I suoi programmi di innovazione e modernità si traducono così in tali elementi edilizi che in parte vengono ripetuti nei Barrios consolidati della città, mentre in altri casi vanno a formarsi in forma isolata andando a costituire progetti di comunità organizzata come le proposte "californiane" della Ciudad Estudiantil e

⁵ ibidem

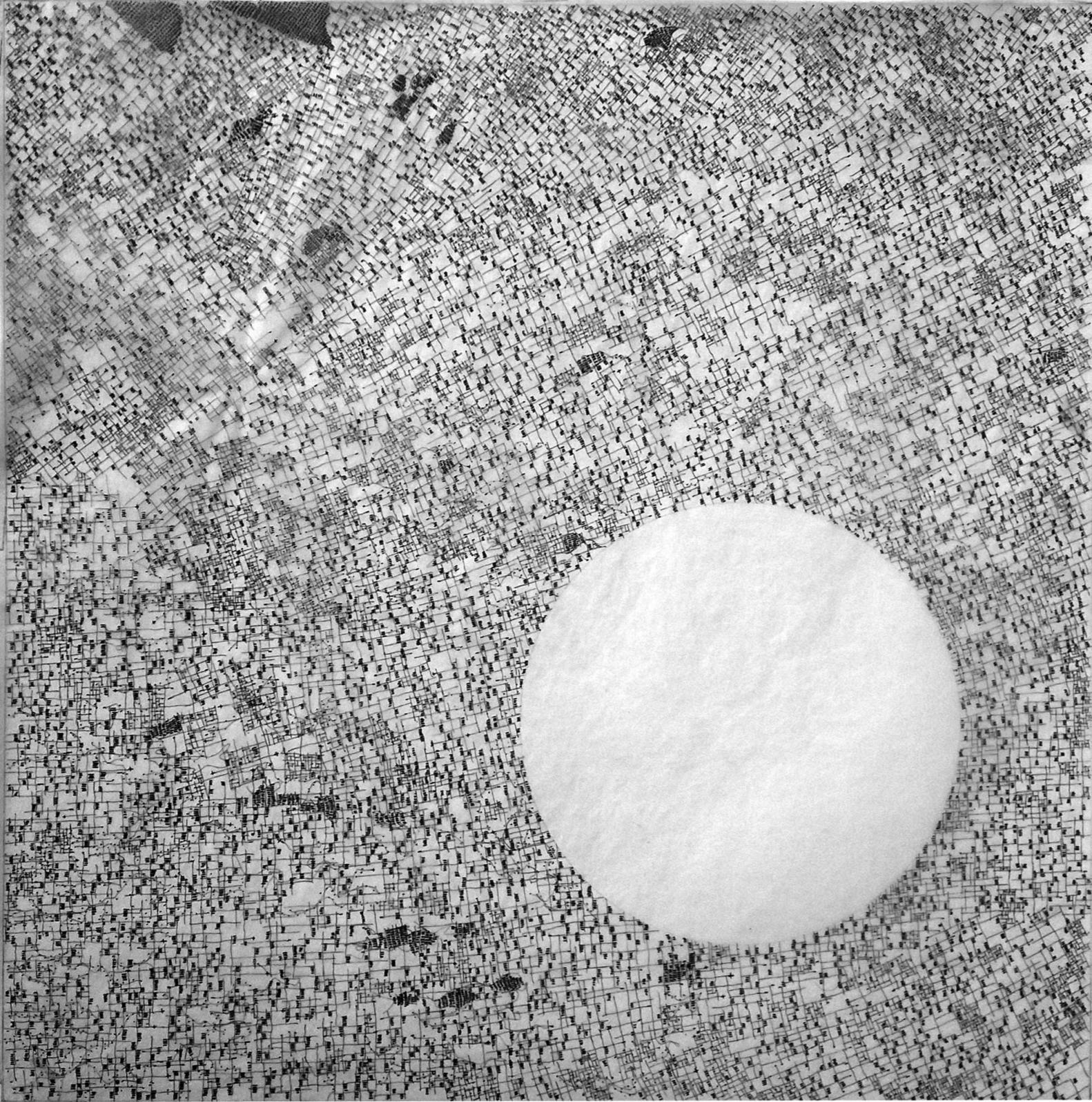
Ciudad Infantil in Bajo Belgrano, o Ciudad Evita o in forma più concreta e modesta nei complessi di Los Perales, 17 de Octubre, Acoyte e Ambosetti.⁶ Tale tipologia si costituisce generalmente da uno schema compatto ritirandosi dalla linea viaria lasciando spazio per un giardino privato a cui spesso i linguaggi architettonici differenti e pittoreschi, spesso estranei alla tradizione locale, posizionano tettoie e strutture addizionali.⁷

Ci si accorge a tal punto che tra il tessuto popolare e quello consolidato, composto dai suddetti elementi analizzati, ci sono dinami che sono comuni, indipendentemente dai promotori, dal livello di emergenza e pianificazione. La casa di tale tessuto ha certe connotazioni che si intrecciano molto con le tipologie edilizie riportate, in tutte le sue declinazioni. Così, ad eccezione di alcuni momenti di sperimentazione in cui si cerca di introdurre qualche innovazione, come nel caso dei conjuntos habitacionales, nell'abitare popolare autocostruito sembrano replicarsi tali modelli e li si mixano con il modello d'appartamento borghese. Conseguente-

⁶ http://www.cafedelasciudades.com.ar/politica_41_1.htm

⁷ Tipologías de vivienda en las ciudades bonaerenses, Alfredo L. Conti https://digital.cic.gba.gob.ar/bitstream/handle/11746/1184/11746_1184.pdf?sequence=1&isAllowed=y

mente, per come è composto il tessuto sociale e il sistema di produzione argentino, ed in particolare di Buenos Aires, tutti questi elementi accomunatori giungono a comporre una cultura spaziale dell'abitare che in qualche modo diventa il materiale con cui costruire città perchè rappresenta il vero elemento integratore, il cui progetto, invece elemento di innovazione, non può non tenerne conto.



LE FORME DELL' HABITAT POPOLARE

L'indagine fino a questo punto svolta ci porta inevitabilmente a conseguire una serie di riflessioni inerenti le dinamiche morfologiche del tessuto dell'habitat popolare. Innanzitutto il metodo di lettura multiscalare utilizzato per leggere la forma di tale tessuto ci permette di dedurre le caratteristiche e le spazialità in cui esso si instaura attraverso la sovrapposizione dei dati e degli studi svolti. Di fatto se dalla lettura territoriale si individua una chiara concentrazione lungo le aree inondabili della conca del Rio Matanza-Riachuelo, allo stesso tempo tale concentrazione, a livello di intensità minore, e anche ad una scala maggiore, è leggibile nella maggior parte delle aree in cui la presenza idrica di canali, fiumi o conche di origine naturale (ed in certi casi artificiale) ha condizionato l'instaurarsi dell'urbano o le dinamiche di acquisto e vendita di tali terreni, lasciando possibilità al tessuto precario di installarvi, nonostante le condizioni del sito non fossero adeguate all'abitabilità. Tale ragionamento può effettuarsi anche per altri elementi, entità che, a livello di forma (e non storico), sembrano assumere caratteri di attrazione centripeta rispetto all'habitat popolare. Così,

il metodo di lettura effettuato a scala urbana e basato sull'individuazione delle cinque categorie, correlato alla lettura metropolitana e a quella edilizia, ci portano ad una semplificazione e dunque ad assumere i limiti, in questo caso individuati nelle:

- presenze idriche, che portano insieme alla loro fisicità problemi ambientali di duplice natura.

- linee ferroviarie in funzione, le quali, per la loro natura tagliano lo spazio e in molti casi interrompono il dialogo tra elementi urbani limitrofi.

- linee ferroviarie dismesse, il cui percorso permane per forma in un tessuto che spesso lo ingloba, in parte, sovrascrivendolo.

- recinti, eretti non solo allo scopo di delimitare un'area ma di isolarla e proteggerne il sistema capitalistico che spesso al suo interno si presenta

- grandi contenitori, elementi che per forma e dimensione rompono l'urbano, lo frammentano, sconvolgendone la scala e spesso influenzandone i caratteri e le specifiche sociali.

- le grandi infrastrutture, motori di un flusso tale da influenzare lo sviluppo di aree anche se periferiche e distanti, connettori ma che di fatto, con la loro dimensione, adoperano cesure dello spazio.

come **elementi di prossimità** del tessuto precario.

Tali presenze, individuate nei siti analizzati, sono state selezionate e riportate graficamente, insieme all'habitat popolare ad esso limitrofo e correlato, in un tabulato d'insieme all'interno del quale possiamo distinguere e comprendere le differenti dinamiche di sviluppo che il tessuto precario sembra seguire.

Si possono notare comportamenti di **accentramento** e **condensazione** lungo gli elementi di prossimità, comportamento a sua volta distinguibile in duplice forma, a ridosso di esso o distaccato. E' il caso di Villa 31 dove il tessuto corre parallelamente alla linea ferroviaria limitrofa ma tenendosi distaccato dai suoi elementi divisorii, o il caso di Villa 1-11-14 ove l'habitat popolare si genera ed estende lungo la via principale il cui lato opposto è disegnato dal muro del grande complesso sportivo. Similitudini si ritrovano anche in Villa Jardin dove da un lato il tessuto, incontrando la vecchia recinzione della struttura militare, vi si accentra ma lascia spazio ad un passaggio, mentre lungo i bordi di un'industria posizionata ad ovest le abitazioni sorgono a ridosso delle sue pareti, caso simile a Villa Cuernito.

Ulteriori dinamiche sono esplicabili come

comportamenti di **inglobazione**. Ciò è distinguibile soprattutto lungo le reti ferroviarie dismesse lungo le quali le abitazioni si sono instaurate andando ad utilizzare il percorso della linea come strada di accesso (da notare è come tale situazione avvenne in realtà quando la ferrovia era ancora in funzione, rappresentando per anni un ingente pericolo). E' il caso di Puente Alsina, Villa 21-24, Isla Maciel, Villa Tranquilla o Villa Inflamable il cui tessuto va ad inglobare i ristagni di acqua presenti nella zona, distaccandosi da essi ma incorniciandoli con un sistema di abitazioni che spesso li utilizzano come scarico di rifiuti e liquami.

Individuamo poi quei tessuti che sono **generati** o **generanti**, dinamiche di sviluppo che sono volte o a completare (occupare totalmente) quegli spazi vacanti, interstiziali, lasciati da due limiti adiacenti, o che, partendo da tali spazi interstiziali e racchiusi, si espandono a macchia d'olio in aree in cui la mancanza di riferimenti non permette un disegno prestabilito della trama. In tale quadro si pongono per esempio i tessuti di Puente Alsina, la conformazione a SO di Villa Inflamable o Villa La Cueva.

Si individuano inoltre, in correlazione ad elementi di riferimento, comportamenti che potremmo definire di **ricerca delle centralità**. Di fatto nel tessuto popolare spontaneo



gli spazi pubblici, che spesso corrispondono a campi da calcio, campogiochi limitrofi alle istituzioni pubbliche scolastiche, spazi di ritrovo per la comunità come possono essere tettoie o semplicemente aree verdi, ricoprono un luogo fondamentale nella vita di quartiere. E' interessante infatti capire come tali spazialità, nonostante non siano progettate, sono quasi sempre elementi che ritmicamente si ripetono in questo paesaggio e la cui forma non è dettata dalla metratura dell'isolato, non è prestabilita e non è inscritta dalla rete viaria, come nel caso della città consolidata dove gli spazi pubblici coincidono con il disegno dei lotti di un intero isolato, ma, al contrario, sono definiti dall'intorno costruito che, in quel preciso punto, cambia di direzione, o si interrompe, o termina o si frammenta lasciando spazio a nuove centralità il cui dialogo con l'abitato diventa diretto.

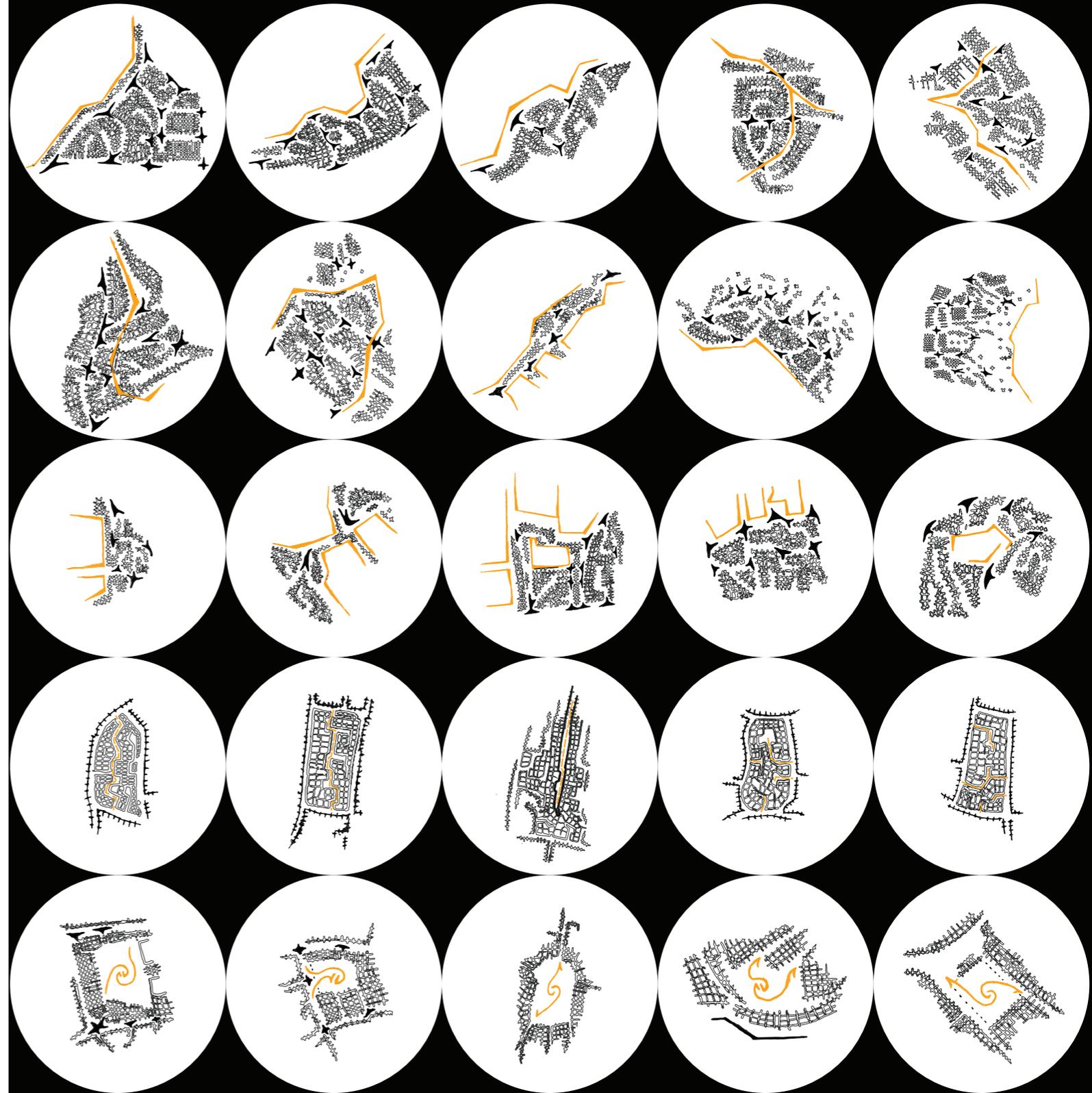
E' in tale modalità che i frammenti presi in esame, le analisi urbane prodotte e riflessioni effettuate ci permettono in qualche modo di comprendere e formulare le regole secondo le quali le forme dell'habitat popolare si definiscono, individuando negli elementi di prossimità, cesura, connessione i suoi punti cardine.

Forse, giunti a questo punto, non è un azzardo pensare che lo sviluppo di tale paesag-

gio non è dettato dal caso ma segue regole ben precise e comuni tra i casi analizzati.

Come lo spazio progettato dell'urbano consolidato, della città "formale", segue le regole di lottizzazione, di misura, geometria e ripetizione delle tipologie; l'habitat popolare segue le logiche di accentramento, condensazione, inglobazione e generazione dettate dalle leggi di appropriazione e costruzione spontanea dei suoi elementi, tipologie miste, più o meno precarie, mancanti spesso di servizi basilari e sicurezza strutturale ma che con la loro eterogeneità di forma, materiali ed uso, partecipano al disegno di un urbano riconoscibile e attivo.

Se appellarsi a tali realtà come "città informale" significa non riconoscerle come elementi del nostro urbano, ma come entità da eradicare e risolvere attraverso piani di sostituzione, l'individuazione delle sue dinamiche inscritte in un codice ripetuto e ripetibile ci porta a visionare tali elementi come frammenti facenti parte, in tutto e per tutto, delle nostre metropoli e dunque realtà da comprendere e risolvere attraverso progetti di inclusione, potenziamento e infrastrutturizzazione.





04. LA SCELTA DELL' AREA E LA LETTURA DEL CONTESTO

LE PECULIARITA' DEL SITO

Le indagini svolte ci portano ad individuare nella realtà del tessuto costituito da villa Celina, Barrio José Hernandez e il complesso del Mercado Central, il sito di progetto. Tale scelta non avviene per ragioni casuali, anzi, tutti i fattori analizzati, i problemi specifici delle aree di sviluppo del tessuto precario individuati, le regole con cui esso si instaura, la sua forma, il suo rapporto con un contesto che presenta problematiche che si ripetono e susseguono nella realtà di Buenos Aires, sembrano convergere in tale area. Prima di analizzare quali sono questi elementi e come hanno condizionato il loro intorno è necessario indagare il contesto territoriale in cui tale area si pone e capirne l'importanza non solo a livello di quartiere ma a livello urbano e di immaginario popolare. Di fatto il sito è a pochi chilometri dall'aeroporto di Ezeiza elemento che con il suo piano territoriale ha intensamente cambiato la natura e l'importanza dei suoi terreni limitrofi.

L'operazione territoriale di Ezeiza fu una delle più grandi opere pubbliche sotto il governo di Juan D. Perón. Si trattava di un progetto di sviluppo urbano che non consisteva solo nella costruzione dell'aeroporto, al tempo il più grande del mondo, ma che rappresentò un'una trasformazione di una

forza tale da cambiare completamente l'area SO del Gran Buenos Aires, nella conca del Rio Matanza - Riachuelo. Di fatto nella sua pianificazione venne inclusa la realizzazione di Strutture ricreative (Impianti balneari e colonie per vacanze), la forestazione di 2'000 ettari, installazioni sportive (Villa Olimpica), interi quartieri (Ciudad Evita e Barrio Aeropuerto), strutture sanitarie e di assistenza (scuole, centri di salute e l'ospedale di Ezeiza) e una nuova infrastruttura autostradale (autopista Ricchieri) che avrebbe collegato l'aeroporto con il cuore della città. L'opera nonostante occupò un'area distaccata dall'urbano ebbe al tempo, per la sua avanguardia, la condensazione delle trasformazioni, la propaganda effettuata un grande successo, tanto che il sogno peronista fu in esso condensato.

Vitale è comprendere come il progetto dell'aeroporto di Ezeiza a SO della città avrebbe cambiato il modo di interpretare il flusso in entrata della città e avrebbe spostato l'attenzione su un settore al tempo ancora poco consolidato. Di fatto con la realizzazione dell'autopista Ricchieri si diede impulso ad una serie di azioni volte al consolidamento della città lungo tale asse su cui si basò la

¹ Seminario, l' Operación territorial de Ezeiza, Javier Fernandez Castro, 2019, UBA

realizzazione e progettazione dei quartieri di Los Perales, Simon Bolivar, Gral.Paz - MCBA-, Saavedra, Gral. Paz. -BHN-, Aeropuerto e Ciudad Evita.²

La nascita del progetto di Ezeiza è da ricondurre al Generale Juan Pistarini (ministro delle Opere Pubbliche tra il 1943 e 1952). L'opera dell'aeroporto iniziò il 22 dicembre del 1945 e fu inaugurato il 30 aprile del 1949. In contemporanea ad esso iniziarono i lavori annessi al grande piano territoriale. Per comprendere l'impulso che il piano diede con la costruzione della nuova autopista è necessario riprendere la situazione in cui il paesaggio versava all'epoca. La cuenca del Rio Matanza, settore inondabile, era un grande vuoto urbano che si estendeva sino alla capitale federale. La terra era ad uso rurale e le aree urbanizzate si concentravano solo in modo radiale rispetto alla capitale, sulle vie di comunicazione più importanti. A tagliare trasversalmente la conca vi erano anche due grandi rami ferroviari, e l'avenida General Paz, lungo i quali si stagliavano di fatto i settori di Tapiales e Matanza. Con la costruzione della nuova autopista il paesaggio si convertì da rurale in suburbano.³

² La operación territorial Ezeiza (1944-1955), Arqta. Anahi Ballent, 1999, seminario de critica, UBA

³ ibidem

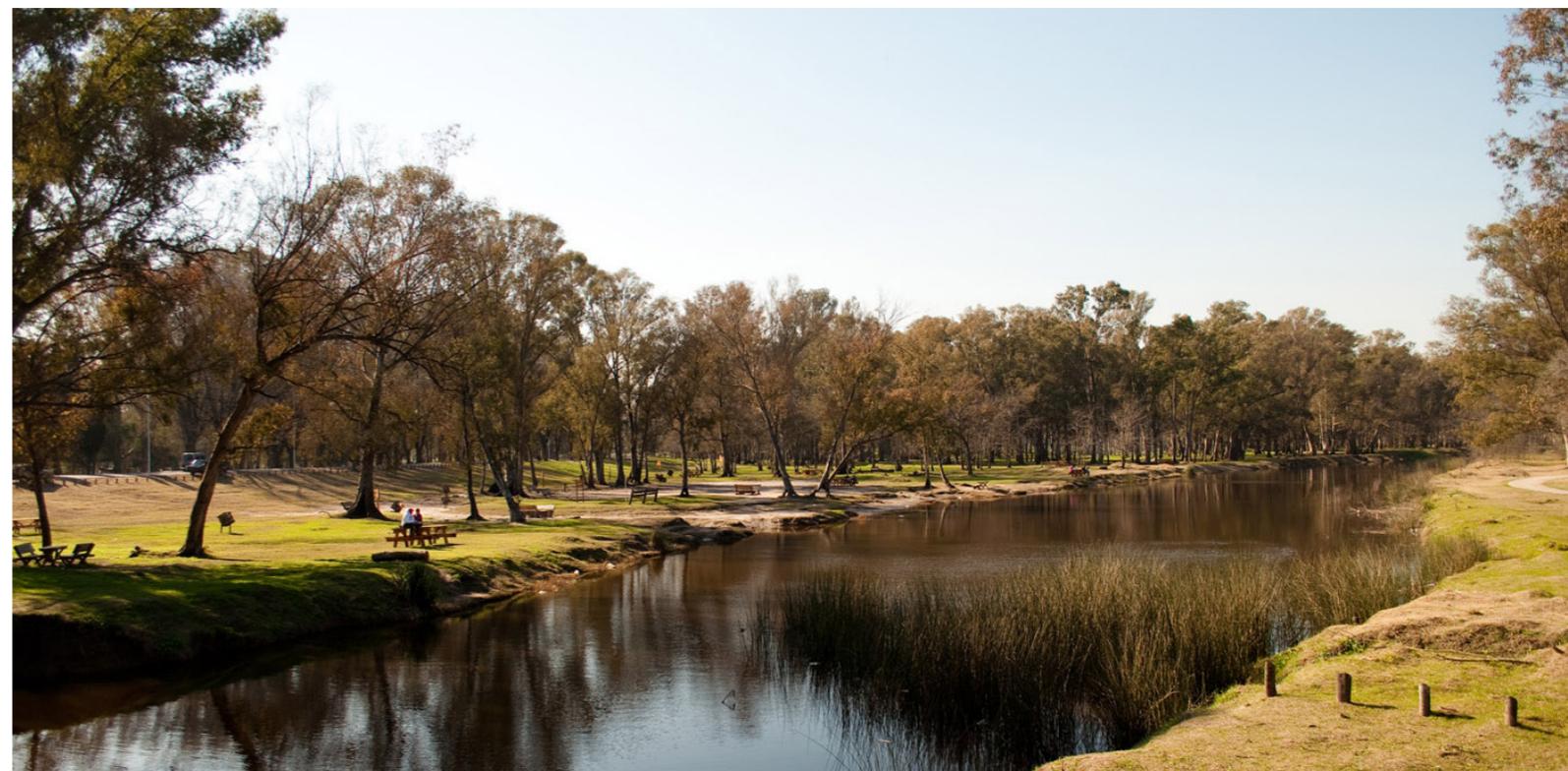
A partecipare a questa azione centripeta verso il SO della città si posero anche i programmi sociali. La necessità di tali spazi risale al 1944 quando già 15'000 persone al giorno, d'estate, utilizzavano la laguna naturale di "La Salada" (situata proprio nella nostra area di progetto).⁴

La realizzazione di aree verdi iniziò nel 1945, forestando con 1'400'000 alberi l'area di Ezeiza, il Parque Los Derechos de la Ancianidad e i bordi dell'autopista.⁵ Due settori per la balneazione furono realizzati nel 1949-50, uno con tre piscine nell'area "17 de Octubre" e uno prossimo al barrio "Justicialista".⁶ Per ciò che concerne l'opera di urbanizzazione voluta dal piano, solo le opere di Barrio Aeropuerto e Barrio 1 erano contemplate dal piano mentre, in realtà, la realizzazione di Ciudad Evita non fu inizialmente parte del progetto iniziale ma solo definita come area adibita a "vivienda", ma, i caratteri innovativi della sua edificazione, in linea con la modernità del processo di trasformazione dato dal piano territoriale, la iscrissero nell'immaginario di progetto. La sua importanza fu tale da divenire uno dei simboli del governo

⁴ ibidem

⁵ Futuro balneario del Suroeste, La Prensa, 1944

⁶ Construcción de balneario en el Riachuelo, La Prensa, 1944



Peron. Si trattava di un barrios-jardin costituito da abitazioni individuali di tipo Chalet californiano con un tracciato e un'attrezzatura urbana complessa. L'idea della casa come elemento singolo di un insieme urbano comunitario ed unito, costituito in questo caso dai caratteri della città giardino, e dalla centralità data ai servizi e ai beni pubblici, furono sicuramente le potenzialità di questo progetto. Tale impulso di lottizzazione si traspone anche, nel 1947, ad opera del Banco Hipotecario, nell'area adiacente all'Avenida General Paz e l'autopista Ricchieri, traducendosi nella realizzazione del "conjunto" "17 de Octubre (General Paz)".⁷

Analizzando il raggio d'azione del piano, l'area compresa tra l'autopista Ricchieri, l'Av. General Paz, Il Rio Matanza-Riachuelo e la linea trasversale ferroviaria che attraversa il fiume lungo Tapiales, si può facilmente individuare come luogo in cui l'intensità di trasformazione data dai caratteri del progetto, furono tali da trasformare in breve tempo un'area che prima era costituita solo da edilizia di carattere rurale e puntuali presenze produttive e commerciali (basti pensare che l'area limitrofa a Villa Celina in precedenza era una "tosquera", un pozzo di origine allu-

vionale che si forma con l'estrazione del calcare e che le uniche attività produttive presenti erano per l'appunto rappresentate da un agglomerato di forni per mattoni e dalla raccolta delle piante di Coca Cola la cui produzione fu poi spostata fuori dalla città), in un'area urbanizzata oggi condensatrice di problematiche legate a molteplici fattori. Sono proprio tali fattori che hanno portato tale area, con il suo tessuto eterogeneo e pragmatico, ad essere individuata come area di intervento.

Se le nostre indagini hanno individuato in limiti quali: il fiume, con i suoi problemi ambientali, le grandi infrastrutture, con i loro flussi che incidono sull'intorno e occultano frammenti di città alla vista dei passanti, i lunghi recinti, derivanti dalla necessità di proteggere il mercato capitalista, i grandi contenitori, le cui dimensioni rompono il tessuto urbano, le linee ferroviarie, che il tempo ha parzialmente abbandonato, gli elementi di prossimità a cui la maggior parte dell'habitat popolare nel tessuto analizzato si rapporta; L'area designata li sembra accogliere tutti e ne fa la sua cornice e la sua storia.



⁷ La operación territorial Ezeiza (1944-1955), Arqta. Anahí Ballent, 1999, seminario de crítica, UBA

L'habitat popolare, in tal caso, costituito da villa Las Achiras, 17 de Noviembre, 9 de Julio, Asentamiento Sarmiento, Villa La Cueva e dall'asentamiento a SE del Barrio José Hernandez, si pone in un luogo emblematico della città, ove la storia dello sviluppo, dell'espansione e delle problematiche della città di Buenos Aires sono leggibili negli elementi territoriali che la compongono. Il grande piano territoriale di Ezeiza ha lasciato in tale spazialità il suo segno con la costruzione dell'Autopista Tenente General Pablo Riccheri che oggi, in tale area, rompe la continuità del tessuto urbano tra Villa Madero e Tapiales, Villa Celina e che, in tutta la sua continuità, insieme al Rio Matanza-Riachuelo, al quale corre parallelo, va a delimitare l'area della conca del fiume, costituendo una fascia che ad oggi ospita un gran numero di villas e asentamientos. Si introduce così il secondo confine dell'area, il fiume, che porta con sé due grandi problematiche a cui l'urbano si deve interfacciare. Un problema legato al suo inquinamento, il quale, come già descritto in parte nei capitoli precedenti raggiunge alte concentrazioni di sostanze nocive, ed un altro legato alle inondazioni che in tale area raggiungono i terreni interni. Se l'area è delimitata a NO e SE da tali elementi, a NE la grande Avenida General Paz definisce il bordo di Villa Celina



202 - LA SCELTA DELL'AREA E LA LETTURA DEL CONTESTO

e del relativo Conjuntos di Gral. Paz. mentre a SO la rete ferroviaria, ivi composta da tre rami, di cui solo uno oggi funzionante, chiude la cornice dell'area. Cornice che al suo interno ospita realtà plurime e differenti costituite da grandi referenze quali il complesso del Mercado Central, l'impianto di balneazione La Salada, oggi abbandonato e il limitrofo ed omonimo mercato dall'altro lato del fiume, e poi, un tessuto talmente complesso da essere costituito da conjuntos habitacionales a torre e in linea, edificato consolidato in lotti regolari e compatti, altri secondo le regole della lottizzazione per lotti lunghi e stretti con al loro interno tipologie che vanno dalla casa chorrizo e P.H. agli chalet, individuamo un tessuto più precario costituito da NHT e da abitazioni autoconstruite che si presentano in parte come continuazione dei barrios progettati e in parte come nuovi asentamientos e villas. Tale composizione complessa non può prescindere da indagini specifiche in grado di smembrare tale organismo urbano la cui lettura sarebbe poco esaustiva e comprensibile, in quanto, ognuno di questi elementi condiziona/ha condizionato in qualche modo le realtà a loro limitrofe. Conseguentemente appare necessario rifarsi ad un metodo in grado di leggere il dialogo che avviene tra tali realtà e la tesi procede così a leggere il sito di pro-

getto secondo le cinque categorie precedentemente utilizzate assumendo un grado di definizione maggiore.



LETTURA DEL SITO DI PROGETTO ATTRAVERSO LE CINQUE CATEGORIE

ABITATO

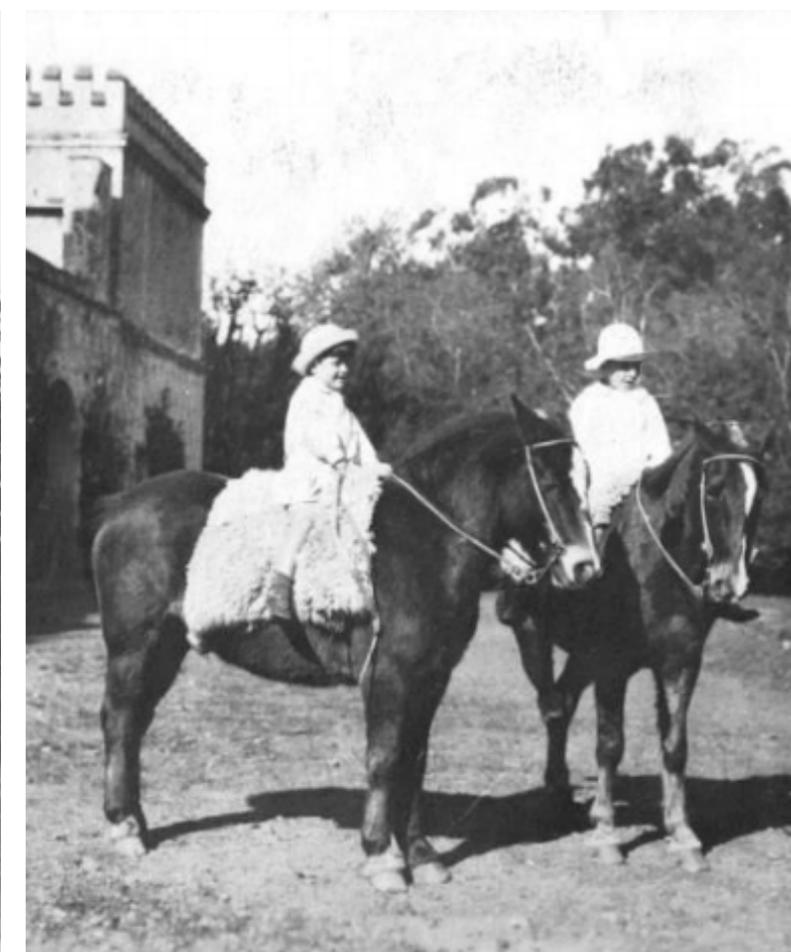
Il panorama urbano si costituisce in tale area per una grande varietà di quartieri, barrios che nel tempo si sono succeduti e formati a seguito di dinamiche differenti nel tempo e nei soggetti coinvolti. In tale area sono due le giurisdizioni di quartiere, una a sud-ovest (quella di Tapiales) a cui fa riferimento il grande Mercado Central e il barrio José Hernandez (Barrio La Salada) e una a nord-est (Villa Madero) a cui fa invece riferimento Villa Celina e le realtà di quartiere ad essa limitrofe, il tutto appartenente al settore di Matanza. Per comprendere il cambiamento che tale area ha vissuto è necessario attuare alcune precisazioni. L'area un tempo si presentava come una vasta pianura solcata da lievi ruscelli e ricca di vegetazione, mentre le depressioni che oggi individuamo in tale terreno sono da ricondurre agli anni '20', quando, con la realizzazione delle fornaci per mattoni ad opera della famiglia Madero, gli scavi per recuperare il calcare hanno modificato l'ambiente originario. La natura del terreno rendeva questa terra fertile e adatta all'installazione di fattorie.

La prima abitazione sorse nell'area dove oggi vi è il Mercado Central e fu ad opera della famiglia Gutierrez attorno al 1615. dopo numerose vendite e trasferimenti la proprietà venne venduta nel 1776 a Martin José de Altolaquirre che, agronomo di spicco, iniziò ad innalzare tumoli e muri di terra, secondo una tecnica di tradizione musulmana passata poi agli spagnoli, per delimitare i pascoli.¹ Fu tale innovazione a far conoscere tale fattoria come "Los Tapiales de Alto-laquirre"² (dichiarata nel 1942 monumento storico nazionale, oggi è preservata all'interno del Mercado Central) e quando fu venduta a Francisco Ramos Mexia nel 1808, i suoi alloggi e la sua sala da pranzo divennero luogo dal quale passarono alcuni dei nomi più importanti della storia argentina (come Manuel Belgrano, J. José Castelli, Mariano Moreno, i fratelli Liniers, General Lavalle)³. Con la morte dei due coniugi Mejia nel 1860 la proprietà si divise tra i loro quattro figli e tale porzione andò a Marta Ramos Mejia e il marito Francisco Bernabè Madero. Si iniziò così un processo di suddivisione dei terre-

1 Los Tapiales, Pico José María, rivista Todo es Historia, n. 239, aprile 1987

2 Historia de Villa Celina y barrios vecinos, Martin A. Biaggini, Buenos Aires, 2012

3 www.mercadocentral.gob.ar/news/una-porcion-de-historia-escondida-dentro-del-mercado



ni che con la morte di Marta Mejia furono divisi nuovamente tra il marito e i figli. Il processo continua quando, con il trasferimento del mattatoio comunale (da Parque de los Patricios nella zona periferica della Matanza) l'area inizia ad assumere un'importanza tale da innescare nuovi fenomeni di urbanizzazione. Così i discendenti della famiglia Mejia e lo stesso Madero decidono di suddividere e vendere il loro terreno creando fattorie minori e portando all'installarsi dei primi residenti nella metà del XIX secolo.⁴

Il gran numero di immigrati, attirati dalla nuova presenza e dalla nuova struttura economica che si era venuta ad espandere nell'area periferica, trova nei terreni in vendita un'opportunità e forma così Villa Las Fabricas (1895-1904) (costituita dal quartiere mataderos, villa insuperable e il lotto realizzato dalla famiglia Madero) e Villa Circunvalación (1905 - 1908). E' in tale periodo che il figlio Ernesto D. Madero, ottenuti gli ettari di uno dei fratelli, decide di utilizzarne una parte per realizzare forni per la produzione di mattoni e costruire un binario ferroviario che collegava questi con la stazione di Villa Madero.⁵

4 Historia de Villa Celina y barrios vecinos, Martin A. Biaggi, Buenos Aires, 2012

5 ibidem

L'urbano che oggi porta il suo cognome "Villa Madero", inizia a tracciarsi tra il 1900 e il 1915 e all'epoca copriva Av. General Paz, Chilavert, Olvarria. Gli altri fratelli Madero, nel medesimo periodo, iniziano a vendere i loro terreni. Nel 1910 Francisco Benito Recondo, vedendo nella vicinanza con Circunvalación Avenue (Av. General Paz) e della linea di tram a vapore installata, un'opportunità di sviluppo, acquista una porzione di essi e, in società con l'agenzia immobiliare Fiorito B.Soc., inizia a costruire Villa Recondo in cui si installa il commissariato della zona. Ma, Villa Recondo si instaurò in un'area a rischio di inondazione e quando venne deciso di rettificare il fiume, gli espropri di terra dispersero il tessuto del Barrio (1940).⁶ Da qui una serie di compravendite iniziarono a frammentarne il tessuto, molti se ne andarono e l'identità del Barrio sparì e con esso il suo disegno sulle mappe. Al suo posto oggi i barrios di Vincente Lopez, Sarmiento e Urquiza costruiti dal Banco Hipotecario Nacional.

Sra. Francisca Madero, una dei discendenti a cui furono affidati i terreni, vende invece nel 1911 i suoi ettari alla società composta da Francisco Maglione, Saso y Tara Soc., Juan Castellino e Cia., i quali, decisero di realizza-

6 ibidem

re una nuova opera di lottizzazione, dando origine all'odierna Villa Celina la quale si distaccava da Villa Madero Sur individuando come limite l'attuale Avenida Chilavert.⁷

Quando, nel '29, la crisi economica mondiale affetta anche l'Argentina, e porta alla sostituzione delle importazioni con l'apparizione di industrie locali, nuove piccole fabbriche si instaurarono, soprattutto nel tessuto di Villa Celina. Nonostante i processi di urbanizzazione l'area continuava a mantenere caratteristiche più rurali che urbane.

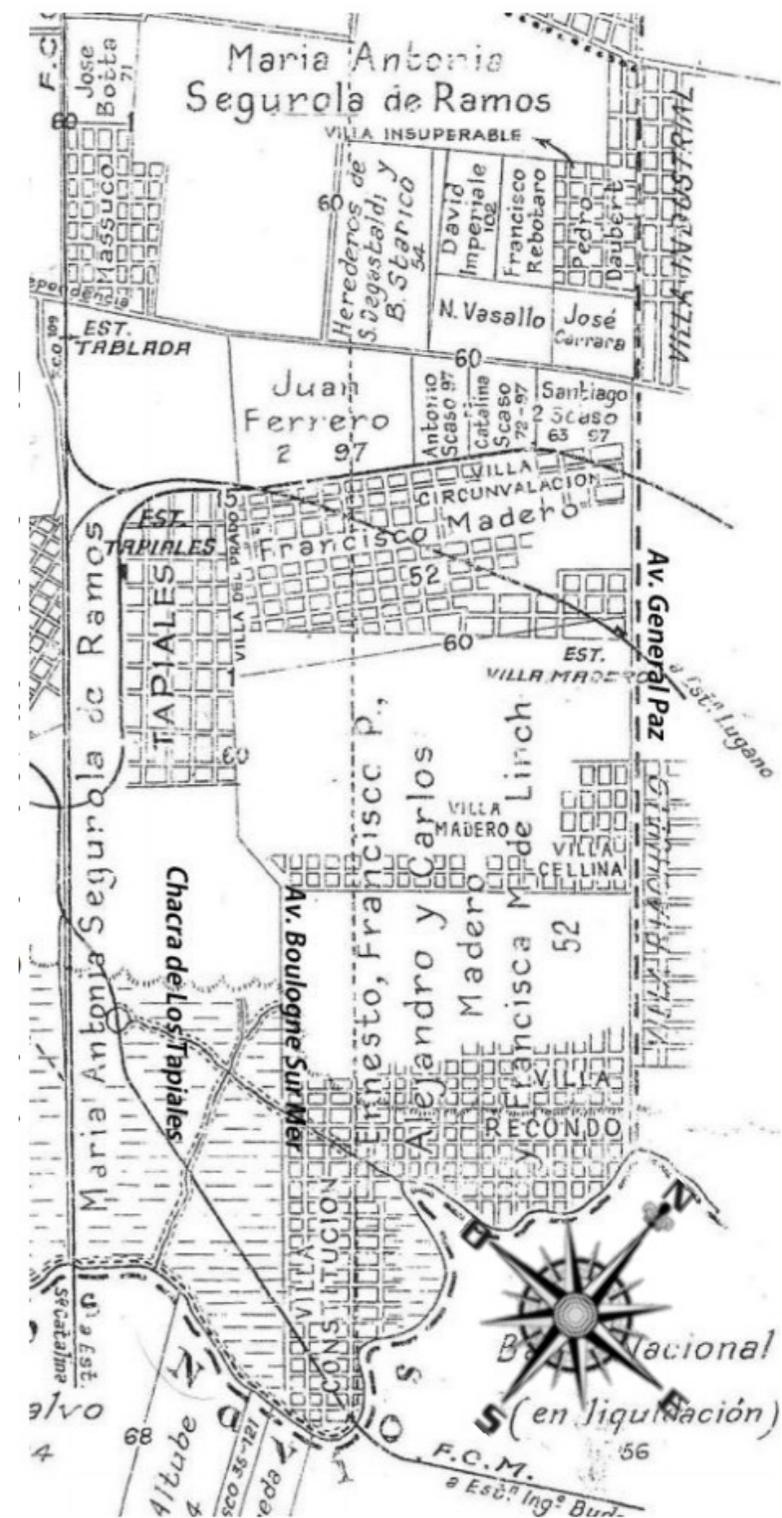
Fu con la nascita delle società di Fomento del Barrio che l'interesse del vicinato verso lo sviluppo ed il progresso del quartiere si fece più concreto.

Lo sviluppo di nuovi posti di lavoro incentivarono il popolarsi di Villa Celina.

Fu però con il Peronismo, con la nazionalizzazione delle ferrovie (1946-1950) e con gli ampi piani di vivienda a soluzione del deficit abitativo che avvennero i cambiamenti più drastici all'interno dell'area.

Grandi espropriazioni di terra interessarono l'area di Tapiales (ove si installò il Mercado Central), la fascia residuale di proprietà della famiglia Madero (dove si costruì l'autopista Tte. Gral. Ricchieri), le terre non ancora lottizzate della famiglia Maglione in Villa Celina

7 ibidem



e l'area di Villa Recondo (al fine di costruire, ad opera del Banco Hipotecario Nacional, il Barrio 17 de Octubre).⁸

Insieme ai grandi espropri si inizia a potenziare il tessuto preesistente e vengono realizzate le prime Parrocchie di Villa Celina e Villa Recondo (1959).

Con il 1955, il periodo di "Revolución Libertadora" porta ad un cambio degli appellativi dati dal movimento Peronista, così, Barrio 17 de Octubre diviene Barrio General Paz. Sempre nel contesto della dittatura militare, mediante il piano PEVE, parte dei terreni della zona di proprietà fiscale vennero utilizzati per la realizzazione di soluzioni abitative economiche e NHT. Così si formano i Barrios di Vicente Lopez, Barrio Sarmiento e Barrio Urquiza. Le restanti terre rimasero abbandonate per anni, a causa del susseguirsi di momenti politici critici e di vendite, sino a che, nel 1996 passarono alla città di Buenos Aires. In tale contesto intanto numerose cooperative si formarono all'interno della municipalità della Matanza ed in particolare in Villa Celina, e, per rispondere al deficit abitazionale lasciato dal liberalismo, costruirono nuovi nuclei abitazionali e barrios tra cui: Los Alamos, Altos de Celina, Sol y Tierra, Ciudad Celina, Nuevo Horizonte, Latinoa-

8 ibidem

merica e Siglo XXI.⁹

Ma non tutti possedevano i requisiti per accedere a questi nuclei, così, il fenomeno di occupazione illegittima dei terreni dell'ex BHN portarono al conformarsi di barrios precari come continuazione dei nuclei preesistenti (Sarmiento, Vicente Lopez e Las Achiras) e come nuove entità (Barrio 17 de Noviembre).

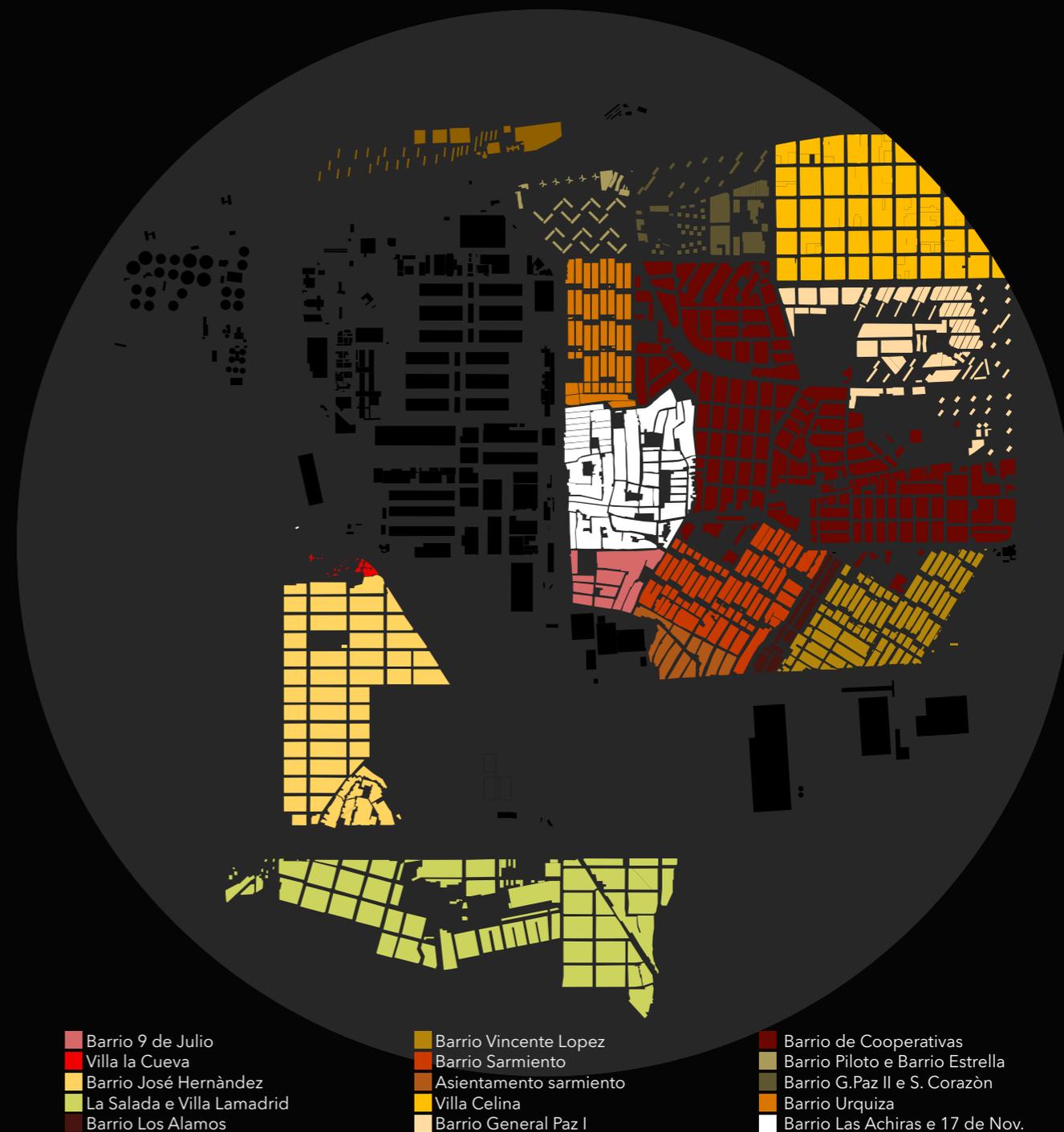
In tal modo il tessuto dell'area si arricchisce di frammenti, di un urbano che per le sue caratteristiche, la sua posizione, la sua storia, la sua eterogeneità vive un dialogo delicato tra le sue parti.

Ma tale eterogeneità va capita, analizzata ed individuata non tanto come problema ma forse come potenzialità, in quanto, è in tessuti eterogenei come esso che lo spazio sociale si arricchisce di forza ed identità.

La tesi passa così a leggere l'abitato nei suoi elementi, nella sua identità più intima, riportandone i caratteri architettonici e di impianto ed i dati spaziali che li caratterizzano.¹⁰

9 ibidem

10 dati e pensieri riportati nel lavoro di: Acosta Fernanda, Di Natale Florencia, Nesprias Julia, Peralta Nicolás, Santos Manuela, lavoro di progetto, MHYPUAL, 2018, corso di proyecto urbano 1, UBA, Fernández Castro, Spadoni, Vitale.



I residenti nel "Barrio de Cooperativas" sono di differenti provenienze etniche ma si denota una maggioranza di immigrati di origine boliviana. Il Barrio ha visto il suo principio di edificazione attorno al 1980, conformandosi per edifici di 2/3 piani, o superiori, con strade interne in prevalenza asfaltate ma di larghezza ridotte. Il Barrio ad oggi conta una scuola (Scuola Especial 504) e un giardino per infanti. Le attività economiche e commerciali sono presenti soprattutto nel suo conglomerato centrale e lungo le Vie principali. Si denota l'eterogeneità del progetto, in quanto possiamo individuare differenti tipologie di isolato e di suddivisione dei lotti.

SUPERFICIE: 1,05 Km²
ISOLATI: 85
LOTTI PER ISOLATO: variabili



Il "Barrio Villa Celina" rappresenta la porzione dell'area più "solidificata", in quanto è stata edificata conformemente al "lotto della Famiglia Malione (1905) ed Ernesto Madero (1910).

Il Barrio si presenta prettamente residenziale con case per famiglie ed edifici di 1-2 piani, ma al tempo stesso offre un gran numero di servizi commerciali. E' stato costruito per le famiglie straniere immigrate al principio del XX secolo. La trama è strettamente ortogonale e consolidata, con una tipologia di isolato omogeneo ed edificato tradizionale. Le vie sono asfaltate e la posizione rispetto al contesto permette al barrio una maggiore permeabilità verso le aree limitrofe, come Villa Madero (a nord) e Villa Riachuelo (a sud), grazie alla vicinanza del nodo tra la General Paz e l'Autopista Ranieri, che in tale punto sembrano divenire maggiormente permeabili rispetto al resto del poligono. Il Barrio inoltre presenta una delegazione municipale e diverse istituzioni educative e luoghi di culto.

SUPERFICIE: 0,6 Km²

ISOLATI: 50

LOTTI PER ISOLATO: approx. 40



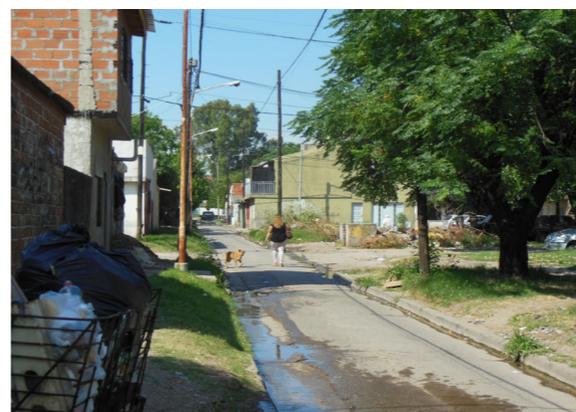
Anche denominato "Barrio Juan Manuel de Rosas, il Barrio Urquiza vede la sua edificazione il 15 Maggio del 1960 e si presta ad ospitare residenti provenienti dalla Provincia di Buenos Aires.

L'edificato si compone di abitazioni semplici ad 1/2 piani e le strade interne, per la maggior parte non asfaltate, corrono in maniera ortogonale lungo i bordi dei lotti. Interessante è la pianificazione iniziale di corridoi verdi lungo le strade trasversali; Questi creano un susseguirsi di spazi pubblici alternati che nel tempo hanno visto l'impiantarsi di strutture precarie, a volte di carattere commerciale, altre come ampliamento del lotto delle abitazioni limitrofe. A nord del Barrio individuamo alcune istituzioni statali, una Scuola (Escuela No 138 Com. L. Piedrabuena e un giardino per infanti) e un Centro di Salute. Si denota inoltre come a sud ovest del Barrio trova spazio un'area verde attrezzata assumendo ruolo di centralità e ritrovo per i residenti.

SUPERFICIE: 0,18 Km²

ISOLATI: 30

LOTTI PER ISOLATO: approx. 30



Nella sua maggioranza, i residenti di tale area provengono dalla eradicazione di Villas de Emergencia e trovano qui il loro ricollocamento attorno al 1960. Il Barrio appare fare riferimento alla stessa pianificazione del Barrio Urquiza e troviamo dunque una conformazione regolare del tessuto, con spazi verdi vacanti alternati tra un isolato e l'altro. Il tessuto però si deforma man mano che ci si avvicina ai bordi sud ed est dell'area dove il quartiere vede l'approssimarsi di canali preesistenti che, con le loro forme irregolari, deviano i caratteri rigidi dell'edificazione. Incontriamo così piccole presenze di carattere popolare dove i vicini si sono appropriati illegalmente della terra.

Nel Barrio trovano spazio istituzioni educative e sportive, la Scuola de Educaciòn Tècnica Nro 9 ed il Centro de Educaciòn Fisica Nro3. Si incontrano anche la Sociedad de Fomento Barrio Sarmiento e un Centro de Jubilados e Pensionados.

SUPERFICIE: 0,25 Km2

ISOLATI: 40

LOTTI PER ISOLATO: approx. 28

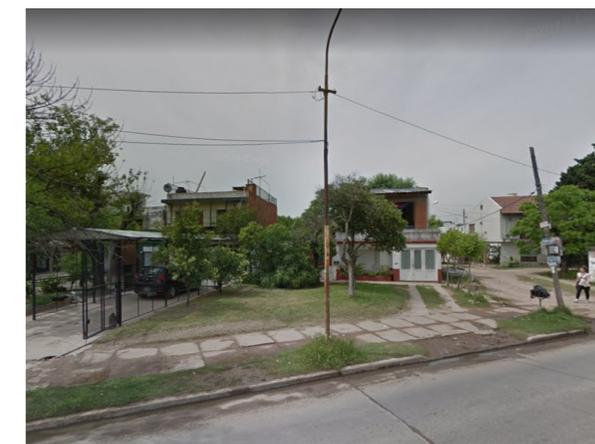


Tale Barrio è composto da abitazioni individuali, di costruzione economica. I suoi abitanti presentano un basso livello di risorse e per la maggior parte si costituiscono da persone rilocalizzate attraverso il programma PEVE. Il progetto, ad opera del Banco Hipotecario Nacional, si proponeva così di dare una soluzione abitativa degna, ma nel suo pianificarsi non seppe comprendere la necessità di una pianificazione al tempo stessa integrativa.

SUPERFICIE: 0,30 Km²

ISOLATI: 54

LOTTI PER ISOLATO: approx. 32



220 - LA SCELTA DELL' AREA E LA LETTURA DEL CONTESTO

Si tratta di un quartiere residenziale di piccole dimensioni in cui si posizionano alcuni negozi e servizi. Presenta le caratteristiche tipiche dei quartieri realizzati ad opera delle Cooperative: case unifamiliari ad un piano, di architettura uniforme, allineate lungo i bordi delle due strade principali del barrio. Il quartiere, il quale presenta un insolita fitta presenza di verde, manca di strade asfaltate, mentre ad ovest si situa una piazza dotata di infrastrutture ricreative, una cappella e giochi per bambini.

SUPERFICIE: 0,60 Km²

ISOLATI: 7

LOTTI PER ISOLATO: variabili (6-9-18)



LETTURA DEL SITO DI PROGETTO ATTRAVERSO LE - 221 CINQUE CATEGORIE - ABITATO]



Anche conosciuto con il nome di "Hijos del Sarmiento" nasce come asentamiento e prolungamento del Barrio Sarmiento. Con i suoi 3'553 residenti ha una densità di 108 abitanti per ettaro. Esso sorge sui terreni un tempo appartenenti alle fornaci di mattoni che man mano che andarono scomparendo furono sostituiti da tale nucleo dai caratteri estremamente precari.

SUPERFICIE: 0,85 Km²

ISOLATI: 2

LOTTI PER ISOLATO: approx. 14

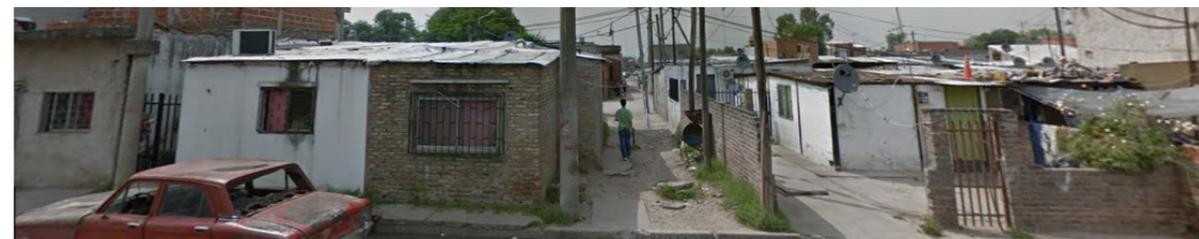


Mentre Barrio Las Achiras è nato come NHT, per poi rimanere una soluzione permanente per i suoi abitanti, Villa 17 de noviembre è sorta attraverso il fenomeno di appropriazione illegale dei terreni appartenenti all'ex BHN. i nuclei presentano un alto livello di densità e sovraffollamento e la maggior parte delle loro strade per la loro larghezza sono pedonali in quanto non permettono il passaggio veicolare. In essi sono poche le strutture ricreative, ad eccezione di 2 parrocchie e di tre spazi adibiti a campi di calcio.

SUPERFICIE: 0,40 Km²

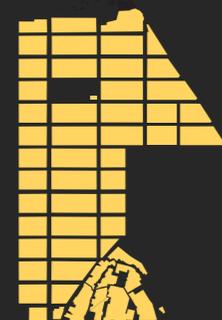
ISOLATI: -

LOTTI PER ISOLATO: variabili

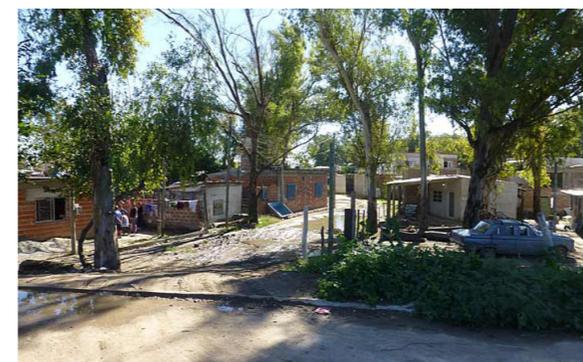


Il Barrio José Hernández si posiziona in un'area distaccata dall'agglomerato urbano di villa Celina, a sud del Mercado Central e sembra essere completamente isolato dal resto dell'intorno a causa della presenza delle linee ferroviaria a SO e NE che, insieme al fiume a SE limitano i suoi ingressi. D fatto l'accesso al Barrio avviene legalmente solo attraverso la via che costeggia il tracciato ferroviario ormai abbandonato.

Composto da 74 lotti realizzati nel 1954, il Barrio divenne famoso negli anni 70' per il balneario "La Salada" ad esso limitrofo, parco oggi abbandonato. Se il quartiere José Hernández un tempo apparteneva alla giurisdizione di Tapiales, recentemente, nel 2013 è passato a quella di Celina. Il suo carattere residenziale periferico potrebbe essere letto come tessuto periagricolo, composto da piccole abitazioni a due piani (solo alcune raggiungono i quattro) la sua qualità infrastrutturale e del sistema viario differisce dall'area est (di qualità accettabile) all'area ovest, ove le condizioni sembrano rifarsi ad un tessuto precario e le strade non sono asfaltate.



Per quanto concerne Villa La Cueva, sono pochi i dati oggi disponibile data la sua recente formazione. Come esplicitato nei capitoli precedenti essa si instaura andando ad occupare i terreni appartenenti al mercado central della sezione B1 dimenticati perchè esclusi dal complesso della grande distribuzione dal terrapieno della linea ferroviaria che corre verso l'altro lato del Rio. Così, isolata e dimenticata, in tale aura si viene a creare tale tessuto che, partendo dalla maglia del barrio di josè hernandez e dal punto più prossimo alla principale via di percorrenza, va espandendosi a macchia d'olio conformando un assetto spaziale dai caratteri estremamente precari e peri-agricoli. Da enunciare è inoltre la presenza di una parte del tessuto del barrio consolidato, posto a SE, che irrimediabilmente si vede interfacciarsi con un canale e con la barriera dell'ormai abbandonato parco La Salada. In tale contesto la sua edificazione non sarebbe stata consentita ma l'appropriazione illegittima del suolo e l'autocostruzione portano all'edificazione di strutture precarie, versanti in condizioni ambientali a rischio, di fatti l'area, con le piogge, viene interessata da fenomeni di inondazione e ristagno.



LETTURA DEL SITO DI PROGETTO ATTRAVERSO LE CINQUE CATEGORIE

REFERENZE

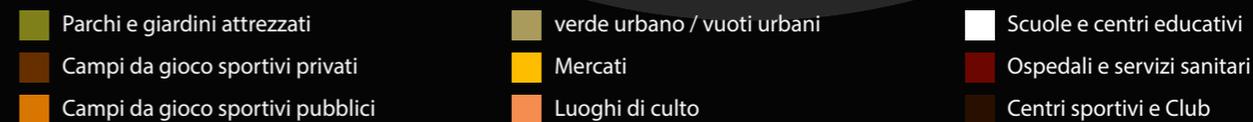
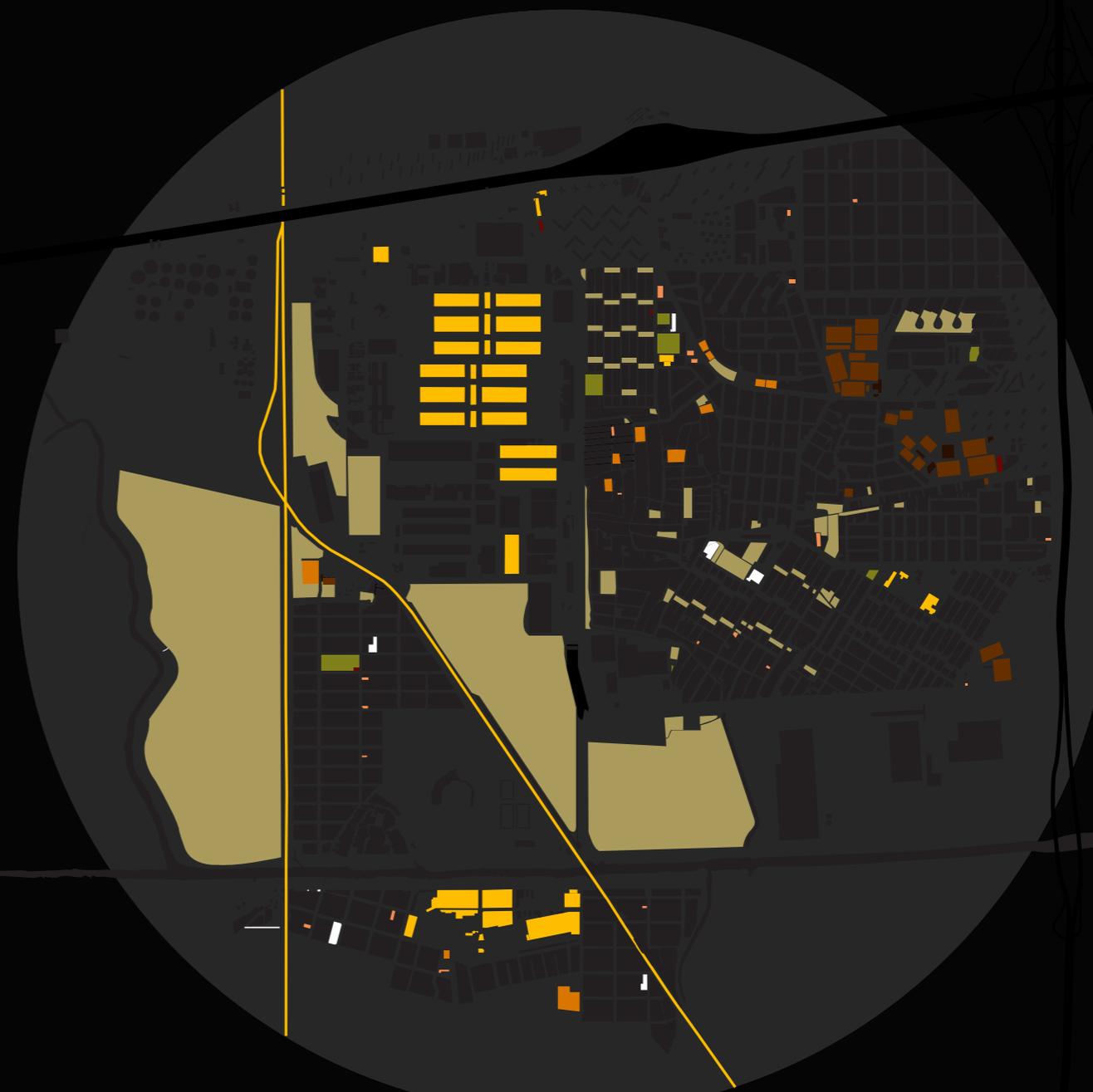
La medesima lettura è stata così operata su un'altra categoria, quella delle Referenze e dei grandi contenitori. Ciò ci permette di leggere le centralità di tale contesto, le sue dinamiche sociali, i suoi spazi di vita collettiva, culturale e sportiva. Per quanto concerne l'individuazione degli spazi della collettività si può notare come essi siano dislocati all'interno dell'urbano a seconda delle sue peculiarità. Di fatto se nel tessuto consolidato esso assume forme e dimensioni precise e si posiziona a cavallo delle arterie principali o lungo un asse che intercorre tra l'abitato, diversamente si comportano gli spazi del tessuto popolare. Circoscritti dal sistema di abitazioni, essi si dislocano all'interno della stessa macchia dell'habitat popolare, andando a ricercare centralità che non hanno l'obbligo di instaurare un dialogo con l'intorno agganciandosi alle vie principali, ma che, instaurano un dialogo diretto con il tessuto a loro prossimo. Tali aree sono spesso adibite a campi da calcio improvvisati su una distesa piana di erba e terra, diversamente si comportano le aree verdi limitrofe all'edificato

della "middle class" che spesso divengono luogo ospitante dinamiche di appropriazione ove le abitazioni si espandono costruendo o occupando, con tettoie o giardini o posti auto improvvisati, il verde pubblico che spesso è rappresentato da terra incolta che richiama i caratteri dell'abbandono.

Come tali entità si collocano come punti centripeti, collettori delle dinamiche sociali, lo stesso avviene per gli edifici pubblici a servizio della comunità. Quindi scuole, centri comunitari, mense, asili, Istituzioni sportive, parrocchie assumono il ruolo di referenze.

Come descritto nei capitoli precedenti il nostro sito di progetto, nonostante occupi un'area in cui l'urbanizzazione ha avuto un'espansione tale da trasformare quelli che prima erano campi incolti in interi frammenti di tessuto consolidato, sembra mantenere però i caratteri rurali appartenenti alle aree periferiche della città. Di fatto grandi aree incolte, oggi appartenenti al Mercato Central ma completamente abbandonate, si stagliano nel il tessuto, smorzando il dialogo tra le sue parti e creando un clima quasi surreale di campagna all'interno del grande conurbano di una delle più popolate metropoli del mondo.

Ma, gli elementi che davvero referenziano tale sito all'interno della struttura complessa della città e che al tempo stesso operano



dinamiche di esclusione e accentramento, sono da individuare nel grande complesso del Mercado Central de Buenos Aires, posizionato nella parte NE del sito e appartenente alla giurisdizione di Tapiales, la Fiera La Salada, avente luogo all'altro lato del fiume, e la cui entità è/era tale da smuovere un'intero mercato illegale internazionale e l'ex balneario La Salada, da cui la feria prende il nome, oggi abbandonato e ignorato dalle autorità. L'importanza e la dimensione di tali referenze necessita così di una lettura specifica e mirata.



IL MERCADO CENTRAL DE BUENOS AIRES

Esso rappresenta il centro di commercializzazione di frutta e verdura che rifornisce tutta Buenos Aires, dove vivono più di 12,8 milioni di persone. La realizzazione del mercato così come lo vediamo oggi è frutto di più fasi susseguite a partire dagli inizi degli anni 70'. Il complesso entrò in piena funzione solo 35 anni più tardi, il 15 ottobre del 1984. La prima fase, e la più importante, fu la progettazione dei capannoni per la commercializzazione, progetto vinto dallo studio di architettura Llauro-Urgell and Associates e dagli studi di ingegneria Arturo Bignoli e Ass., Federico B. Camba e Ass.

La necessità di tale opera sta nella volontà delle istituzioni di risolvere il sistema di commercio e movimento dei prodotti ortofrutticoli che in precedenza avveniva in 23 mercati maggioristi dislocati in 25 regioni della città. Tale sistema di fatto presentava problemi urbanistici legati al sovraffollamento delle strade e problemi di qualità dei prodotti che necessitavano di un trattamento ed un livello di igiene controllato ed unanime. Da qui la progettazione di un organismo che possa concentrare la vendita di tali prodotti la cui mole era, all'epoca, di 2'300'000 ton-

nellate annuali.¹

Così la Corporazione ottenne mediante espropriazioni, acquisto e cessioni 549 ettari di terreno statale. Di tali ettari solo 210 furono adibiti all'impianto del mercato, mentre, il restante, fu mantenuta come superficie di riserva per ampliamenti e nuovi servizi.

Il progetto includeva la costruzione di 114'000 m² di padiglioni di vendita ortofrutticola, 9'000 m² per il commercio del pescato, 61'000 m² adibiti a deposito, 10'600 m² di piattaforme ferroviarie, 9'000 m² di servizi vari, 18'000 m² per il centro amministrativo, 390'000 m² di vie di circolazione, 143'000 m² di stazionamento merce, 300'000 m² di spiagge ferroviarie.

Da tali numeri ed elementi si intuisce il perché della scelta dell'area. Di fatto un impianto del genere necessitava di servizi (acqua, energia, terminal ferroviari, linee viarie veloci) tali da restringere il campo delle possibili scelte, ma di fatto tale luogo, con la vicinanza alla grande autopista Ricchieri, al fiume e alla stazione ferroviaria di Tapiales, rappresentò la situazione ideale.

La ricchezza del progetto non fu solo nella mole di esso ma anche dell'accuratezza dei suoi elementi. L'architetto Urgell progettò 5 tipi differenti di padiglioni (naves), ognuno

¹ rivista nuestra arquitectura, n. 484, 1944



rispondenti alle specifiche del loro funzionamento ma tutte si componevano di una struttura perimetrale composta per un 50% cieca e un 50% di portoni scorrevoli per l'ingresso delle merci. Tutte le strutture presentavano inoltre un nucleo centrale composto da un blocco che riunisce officina di controllo, servizi sanitari, caffetteria, deposito e alcune anche sale di controllo per il personale ferroviario (oggi strutture sostituite a causa dell'inversione delle linee di trasporto).²

Interessante fu il fatto che si tenne in considerazione, per la loro progettazione, la possibilità di realizzare, da parte degli utenti, officine e stanze tecniche a seconda delle necessità, appoggiando tali strutture allo scheletro dei grandi capannoni.

Altri elementi come le modalità costruttive a secco, la ventilazione, l'illuminazione, le installazioni elettriche, la carpenteria metallica, furono tutti elementi presi in considerazione ed attentamente progettati.³

Così la realizzazione di un'unico mercato che concentrasse tutta la vendita all'ingrosso divenne realtà ed il restante numero di mercati vennero ritirati, rimasero nel panorama buenarense solo quello di Berazategui, Canuelas, Florencio Varela, Quilmes e San

Vicente.⁴ In tal modo si eliminò la competitività del mercato, generando fenomeni di dispersione della domanda ed esportazione.

Il polo del nuovo mercato, posizionandosi così esattamente al centro della via veloce che collega il porto all'aeroporto di Ezeiza, nonostante fu afflitto dal cambiamento delle modalità di trasporto che iniziarono ad abbandonare quello su rotaie, si trovò alla fine degli anni 90' ad essere interessato da nuove correnti di pensiero, che iniziarono a vedere il complesso del mercato non solo come organo per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e del pescato ma come un centro di commercio di tutti i prodotti alimentari in generale, centro logistico e agro-industriale con centri di ricerca all'avanguardia. Al fine di perpetuare tale obiettivo fu indetto un programma per formulare la nuova idea urbanistica che si tradusse nell'elaborazione del Plan Maestro, un piano di accrescimento strategico per il Mercado Central di Buenos Aires.⁵ Oggi Il mercato ospita così non solo gli edifici realizzati nella prima fase ma anche nuove strutture di commercio e vendita legate ai settori della

4 https://es.wikipedia.org/wiki/Mercado_Central_de_Buenos_Aires

5 rivista distrito 2, rd2, n. 46, 2001, mercado central de buenos aires, fundamentación del plan maestro, Cesar Doretti



2 ibidem

3 ibidem, consultare pag.51

logistica, della compravendita di auto, del , commercio di carne e di mangime per animali, ospita caffè, ristoranti, officine tecniche e di costruzione.

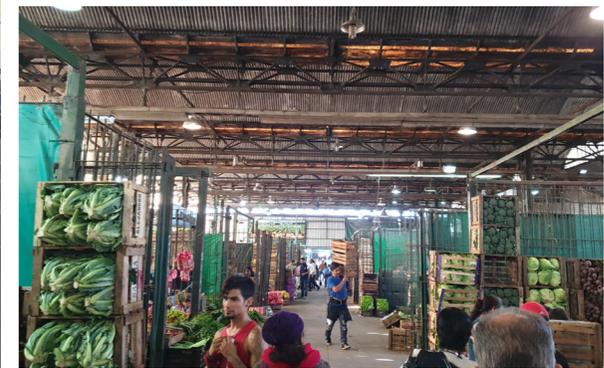
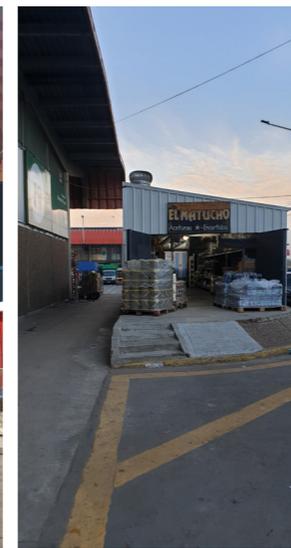
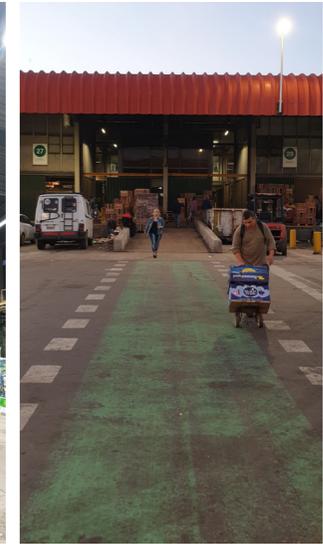
Il controlli di ingresso e di uscita per i grandi padiglioni si è così spostata all'interno andando a creare un sistema di recinti secondari, tale fenomeno porta in luce una questione molto importante, ovvero il processo di apertura del mercato. Mentre nel passato tale realtà era completamente destinata al mercato dell'ingrosso, oggi i suoi caratteri esclusivi sembrano essersi dispersi. A favorire tale apertura è anche l'impossibilità di controllo su un sistema talmente complesso e vasto come quello di tale realtà.

A giocare un ruolo importante nella vita e nell'uso degli spazi di tale area è la composizione sociale delle persone che vi lavorano. Se nel passato erano immigrati italiani e spagnoli a detenere il primato, in numeri, oggi il sistema di vendita ortofrutticolo avviene per la maggior parte ad opera di persone provenienti dal Perù e dalla Bolivia.⁶ Così oggi il Mercado Central si arricchisce di situazioni che un tempo erano inusuali, signore che lungo le piattaforme dei capannoni vendono il loro cibo locale preparato su carretti im-

provvisati, Capanni autocostituiti realizzati di fronte alle "naves" offrono ai clienti la possibilità di mangiare qualcosa o bere un caffè. La vita frenetica del mercato all'ingrosso inizia alle 2:00 del mattino e si conclude alle 12:00 mentre la vendita al dettaglio prosegue sino alle 18. Il Mercado Central è una macchina in continuo movimento, la cui forza accentratrice avrebbe la possibilità di cambiare volto a tutto il suo intorno, potenziandolo e creando nuove opportunità per un tessuto, un frammento di città che, invece, oggi, continua ad escludere.

⁶ dall'intervista con Mariano Winogard, consulente per i prodotti e la produzione ortofrutticola a Buenos Aires.





LA FERIA LA SALADA E L'EX BALNEARIO

All'interno dell'area individuata altre due entità di forte impatto sul loro intorno si instaurano, l'ex balneario La Salada e la Feria omonima.

Il primo di questi elementi risale agli anni 40' quando già nel 1944, 15'000 persone al giorno, d'estate, vi si dirigevano, per lanciarsi nelle pozze di acqua salata che riaffiorava dal terreno. Si trattava di veri e propri solchi che assumevano la conformazione di laghi naturali, in cui le persone videro la possibilità di rinfrescarsi dalle caldi estate e di cospargersi il corpo dei suoi fanghi. Le sue acque, pensate curative per l'alta concentrazione di sale, e la necessità di aree ricreative, di sport e di cura, portarono il governo peronista, con il piano territoriale di Ezeiza, a incentivare lo sviluppo di tale entità come parco balneario. Così La Salada si viene ad instaurare come un vero e proprio parco termale. La pozza di fanghi e acqua salata viene mantenuta come anche la pineta posta nella sua parte settentrionale, tre piscine (una per bambini, una per tutto il pubblico e una olimpica) vengono realizzate insieme ad una serie di botteghini e strutture adibite a servizi e ristoro. Il parco diventa così un luogo molto frequentato nel panorama periferico della città, anche grazie alla presen-

za di una stazione ferroviaria posta proprio d'innanzi ad essa. Tale stazione nacque nel 1909 come fermata rurale per la Midland Railway, ma dopo aver conosciuto il suo pieno funzionamento con la realizzazione del Parco Spa, con la chiusura di esso, avvenuta dopo il 1961, quando le sue acque furono dichiarate insalubri, anchessa iniziò a conoscere un veloce declino. Con il balneario La Salada abbandonato l'area inizia a risentire di un lento periodo di declino e abbandono tanto che, nel 2000, avviene la demolizione della suddetta stazione per poi sostituirla con un'altra ma, questa volta, posizionata dall'altro lato del Rio Matanza-Riachuelo, in prossimità di una nuova referenza che ben presto acquistò prestigio: la Feria La Salada. Il principio di tale entità è da individuarsi attorno al 1991, quando un gruppo proveniente dalla Bolivia inistauratesi nel quartiere dell'Ing. Budge, iniziarono a vendere diversi prodotti importati. Con la crescita della loro attività fondano la società Urkupina SA (oggi Coopertiva Punta Magote e Ocean).¹ Si vede così il principio di un movimento d'importazione di grandi quantitativi di merci provenienti dal Paraguay (data la differenza di costo d'acquisto). Alla fine degli anni 80' una figura chiave per comprendere la

¹ https://es.wikipedia.org/wiki/Feria_La_Salada



storia di tale luogo, fa la sua comparsa come venditore: Jorge Castillo. Egli, in pochi anni diventò azionista e partendo dal settore di Punta Magote iniziò ad acquistare imprese sino a giungere a possedere e vendere 23 marche a suo nome, iniziando ad assumere l'appellativo di "Rey de la Salada" e a controllare i traffici di merce e gli affitti delle postazioni. Ciò avviene in un periodo di forte crescita della Feria, in quanto tra il 2001 e il 2002, con lo scoppio socio-economico della società argentina, migliaia di persone versarono in situazioni economiche instabili e precarie; così i prodotti contraffatti e a basso costo che il mercato vendeva divennero una soluzione obbligata. Enormi quantità di denaro ed insieme ad esse l'enorme evasione fiscale che rappresentavano iniziano ad attirare l'attenzione del governo e delle ONG. La situazione del mercato inizia così ad essere riportata dai giornali. Esso si effettuava dalle 2 alle 8 del mattino e si componeva di 15'000 bancarelle illegali, spesso istituite da persone mancanti di documenti regolari, la stessa illegalità e le condizioni precarie si riscontravano nei laboratori tessili nascosti nell'intorno urbano (più di 40). Il tutto attraeva 20'000 persone al giorno e muoveva 70 miliardi di pesos all'anno. La situazione cambiò radicalmente dopo un cambio del governo, e una serie di 57 incur-

sioni iniziò per rilevare l'evasione fiscale che avveniva ogni giorno. Il 21 giugno 2017 il re della Salada, Jorge Castillo, viene arrestato e con lui altre 30 persone con l'accusa di associazione illegale ed estorsione.² Da quel momento la fiera visse un periodo di grande trasformazione e calo della sua attività, ma, con l'azione del governo e di una serie di cooperative oggi il mercato di La Salada si vede restaurato. Sembrano essere diminuiti drasticamente i casi di furto, di traffico illecito e le bande che prima controllavano il commercio ora non esistono più.³ Oggi gli acquisti avvengono di giorno dalle 7 alle 14 e in strada non vi sono più bancarelle che necessitano di essere sollevate per lasciare passare i vagoni di un treno in corsa.⁴

² ibidem

³ <http://www.elsindical.com.ar/notas/denuncian-a-la-feria-la-salada-por-evasion-y-talleres-clandestinos/>

⁴ https://www.clarin.com/sociedad/salada-rey-mafia-ahora-funciona-solo-dia-falsificaciones-light_0_3hAxI6Dbz.html





LETTURA DEL SITO DI PROGETTO ATTRAVERSO LE CINQUE CATEGORIE

VETTORI (FLUSSO, NODI, LIMITI)

La lettura giunge così ad analizzare i flussi, i nodi ed i limiti, categorie che condenserebbero nella dicitura "vettori".

Di fatto si individuano le entità vettoriali che, insieme ai loro spessori, al loro ruolo, e alla loro natura vanno ad incidere sul sito conseguendo dinamiche di cesura, connessione, e accentrimento o esclusione dei flussi.

Quest'ultimi si individuano in misura maggiore lungo i bordi che corrono da NO a NE, corrispondendo con l'autopista Ricchieri e Avenida General Paz. La loro presenza ha innescato nell'area fenomeni di urbanizzazione e costruzione di realtà basate sulla grande distribuzione e la logistica. Tale dinamica è comprensibile se si assume che il traffico veicolare su tali vie ha dimensioni notevoli, basti pensare al solo ingresso veicolare proveniente dall'autopista Ricchieri verso il Mercado Central su cui transitano ogni giorno più di 1'000 camion¹, o al grande traffico di Av. General Paz, che delimita il confi-

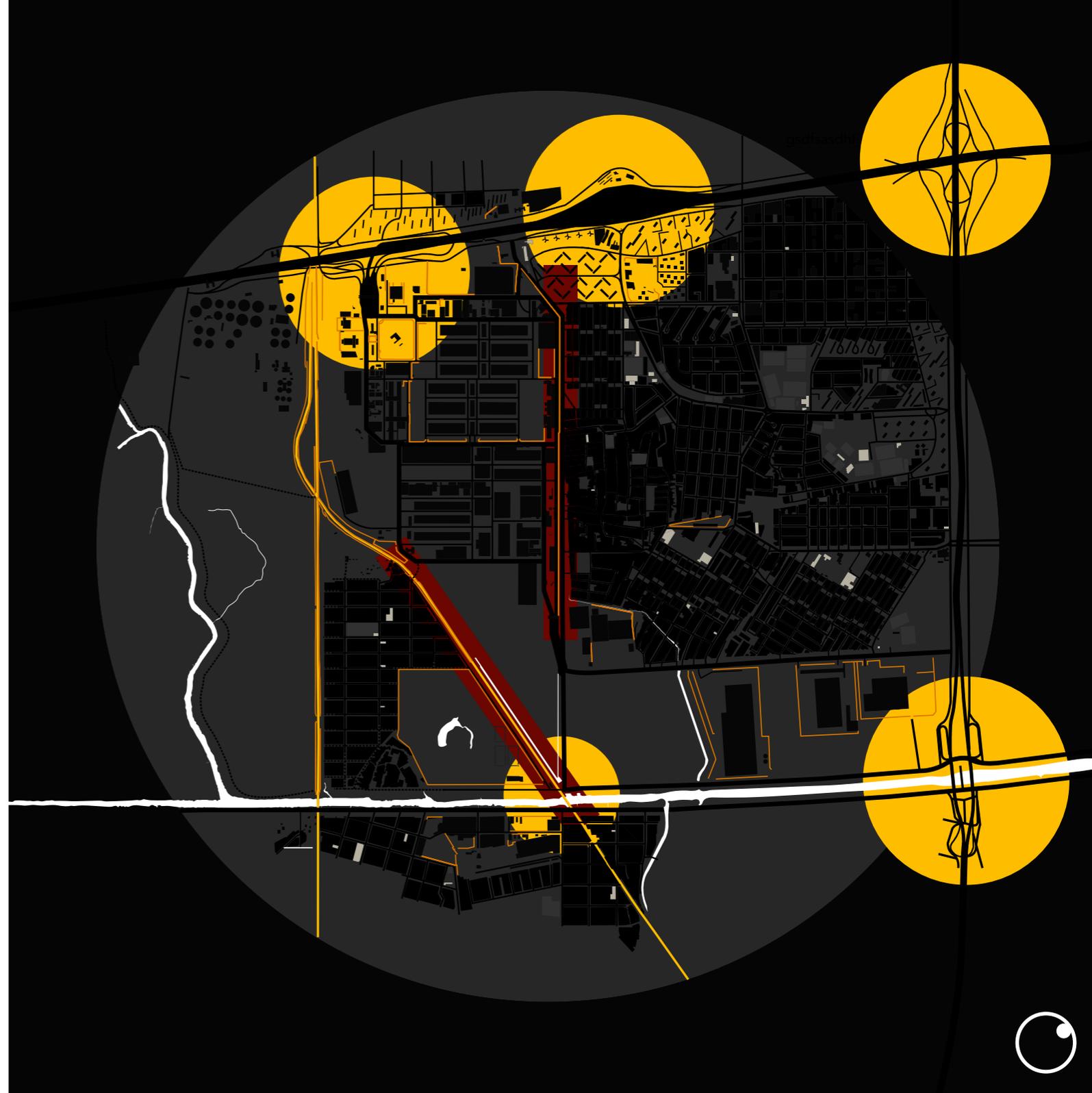
ne della città autonoma con il conurbano, raccogliendo tutti i flussi che si stagliano da est ad ovest per giungere dall'estremo nord della città federale all'estremo sud, per poi attraversare il Rio Matanza-Riachuelo. E' in tale punto di destinazione, limitrofo all'area, che si individua uno dei nodi più importanti. Ponte de la Noira, è l'appellativo di tale passaggio che dalla Matanza supera il fiume e si addentra nel tessuto di Lomas de Zamora. Tale nodo vede la realizzazione di un primo ponte con caratteristiche analoghe al ponte Pueyrredón, così, composto da due sezioni fisse di 25 m di luce, nel 1944 andò a sostituire completamente il vecchio passaggio posto ad 850 m più a nord est ove si posizionò nel 1905 allo scopo di collegare le fattorie del lato nord del Riachuelo con quelle a sud.²

con la rettifica del Riachuelo il ponte del 1905 viene demolito e i terreni prima adibiti a laguna vengono riempiti con materiale dragato proveniente dal Mar de la Plata, permettendo nel 1952 l'inaugurazione dell'autodromo.³ Così il nuovo Puente de la Noria assume un'importanza vitale nell'assetto della città, la cui espansione, porta

1 Jofre Agustin, Kahanoff Natalia, Pellegrino Luciana, lavoro di progetto, MHYPUAL, 2018, corso di proyecto urbano 1, UBA, Fernández Castro, Spadoni, Vitale.

2 <http://www.buenosaires.gob.ar/areas/barrios/buscador/ficha.php?id=44>

3 https://es.wikipedia.org/wiki/Puente_de_la_Noria



all'ampliamento dell'annessa General Paz Avenue da due a tre corsie, apportando un aumento dei flussi che conseguentemente portano alla realizzazione, nel 2008, di un ponte lungo 180 m, a tre corsie, sostituendo completamente quello antecedente, il quale oggi permane come monumento storico senza traffico veicolare.⁴

Nel suo percorso Avenida General Paz, pochi metri più a NO incontra la Ruta Nacional A002, Autopista Teniente General Pablo Ricchieri. In tale punto il flusso si smista tra le due arterie creando un nodo infrastrutturale che, all'epoca, fu considerato di estrema modernità dato il fatto che l'autopista fu la prima autostrada del Paese e che l'assetto spaziale, che lascia posto ad un convivio tra aree verdi e l'intrecciarsi dei ponti di scambio, era estremamente all'avanguardia. Caratteri innovativi facenti parte di un progetto più ampio, il piano territoriale di Ezeiza.

Tale nodo si carica di importanza anche per il fatto che rappresenta il crocevia di tutti i flussi provenienti e per l'aeroporto di Ezeiza e la città federale.

A controllare l'enorme mobilitazione di veicoli vi è, poco più ad ovest, sul percorso dell'autopista Ricchieri, il casello autostra-

dale che crea una piattaforma asfaltata larga 40 corsie con le inerenti stazioni di transito. Proseguendo in direzione dell'aeroporto, appena superato il casello, una serie di uscite e ponti iniziano a diramarsi con la funzione di convogliare gran parte del flusso nel complesso del Mercado Central, che oggi conta il passaggio di 1'350'000 t di merce ortofrutticola all'anno, senza contare i trasporti effettuati dai servizi logistici e di vendita presenti nella grande referenza.⁵

Ma, se oggi il trasporto di tutta la merce entra attraverso un'intensa e complessa articolazione degli assi veicolare, le linee ferroviarie che nel passato servivano in egual misura le banchine dei grandi padiglioni si vedono abbandonate. Tale inversione del sistema ferroviario ha condizionato anche la linea limitrofa di Belgrano Sur che collegava la stazione di Aldo Bonzi, in Tapiales, a Puente Alsina, in Valentin Alsina con 65 Km di percorso. La linea che, con la presenza del Parque balneario La Salada e il successivo omonimo mercato, trasportava migliaia di persone al giorno. Ma nel 2017 a causa di un deragliamenti e dello stato precario delle sue strutture (con più di 60 anni di età) vie-

4 http://www.buenosaires.gov.ar/noticias/?modulo=ver&item_id=20986&contenido_id=22965&idioma=es

5 Jofre Agustin, Kahanoff Natalia, Pellegrino Luciana, lavoro di progetto, MHYPUAL, 2018, corso di proyecto urbano 1, UBA, Fernández Castro, Spadoni, Vitale.



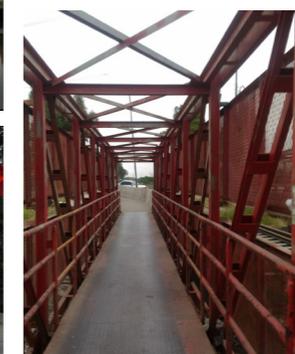
ne bloccato il transito e conseguentemente il ramo diviene vulnerabile alle intrusioni e nel suo cammino nuovi edifici precari stanno pian piano invadendone i binari.⁶

Fulcro di tale linea fu per anni la stazione dai caratteri rurali di La Salada, posta d'innanzi all'ex balneario. Ma, quando il parco fu chiuso, le persone iniziarono ad utilizzare tale stazione per raggiungere la Feria La Salada, la quale però si posizionava nel lato opposto del fiume. Così il ponte ferroviario sul Riachuelo inizia ad essere attraversato da un grande flusso di persone, che, per giungere al lato opposto si incamminavano lungo i binari. Tale fenomeno portò prima alla realizzazione di due ponti pedonali ai lati del suddetto ponte e alla successiva demolizione della stazione, nel 2011, per poi realizzare una nuova stazione pochi metri più in là, nel 2014.

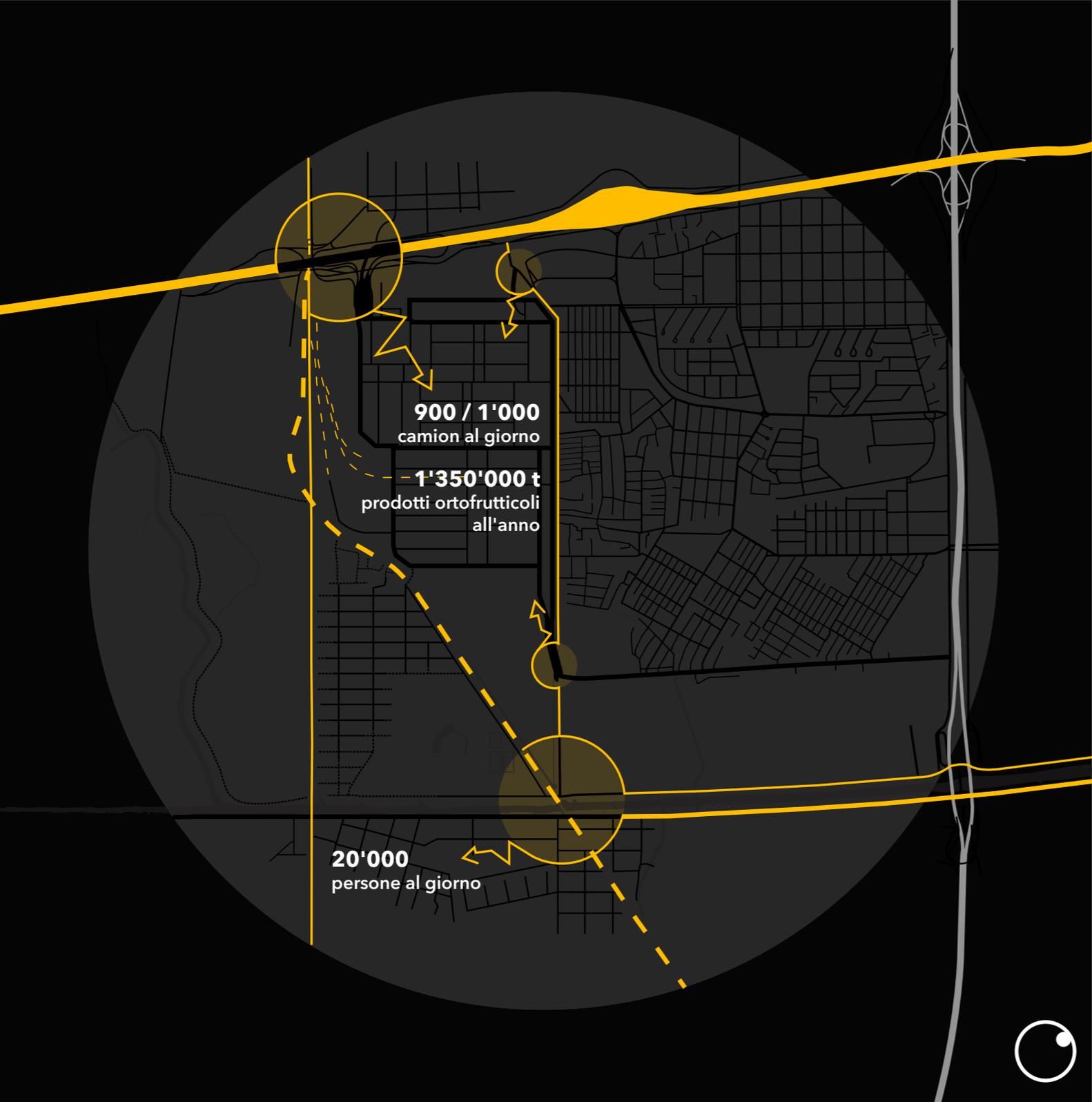
L'importanza di tale nodo di attraversamento pedonale, è da ricercare nel fatto che rappresenta l'unico punto, per i residenti dell'area del barrio José Hernández e di Villa Celina, oltre al passaggio sul Puente de la Noria, la cui distanza è però maggiore, di sorpasso pedonale sul fiume, che ad oggi rappresenta ancora un grande vettore dal-

le dinamiche di cesura ed esclusione, forse perchè non integrato con l'urbano ad una scala che possa dialogare con le particelle limitrofe e i barrios ad esso adiacenti.

Un ulteriore elemento di divisione è rappresentato dal muro divisorio che dovrebbe segnare il confine tra il Mercado Central e l'urbano di Villa Celina, limite che però ad oggi versa in una situazione di parziale degrado che ha portato alla formazione di varchi non progettati rispetto agli unici due ingressi pedonali regolarizzati e controllati su tale fronte. Conseguentemente tale vettore di esclusione sembra aver perso la sua funzione divisoria d'origine ma, nonostante ciò, continua a permanere come simbolo di esclusione di un tessuto dai caratteri precari con il sistema capitalista del grande Mercado.



⁶ <https://enelsubte.com/noticias/belgrano-sur-el-ramal-puente-alsina-aldo-bonzi-abandonado/>



LETTURA DEL SITO DI PROGETTO ATTRAVERSO LE CINQUE CATEGORIE

CRITICITÀ E POTENZIALITÀ. Il quadro complessivo

Giunti a tale livello di analisi e acquistati gli strumenti per riconoscere e leggere l'area in tutte le sue parti, per giungere ad una riflessione progettuale consona volta ad operare sul tessuto dell'habitat popolare, diviene necessario puntare l'attenzione sulle potenzialità e le problematiche che il sito possiede; elementi che richiedono semplificazioni così attuate attraverso la configurazione di un quadro finale d'insieme basato sulle deduzioni derivanti dalle analisi del sito attraverso la matrice delle cinque categorie.

Individuati così i condizionamenti imposti dalla lettura fisica e funzionale del luogo, criticità e potenzialità del sito ci appaiono chiare e convergono con gli elementi che mettono l'area in tensione. Tali presenze si individuano così:

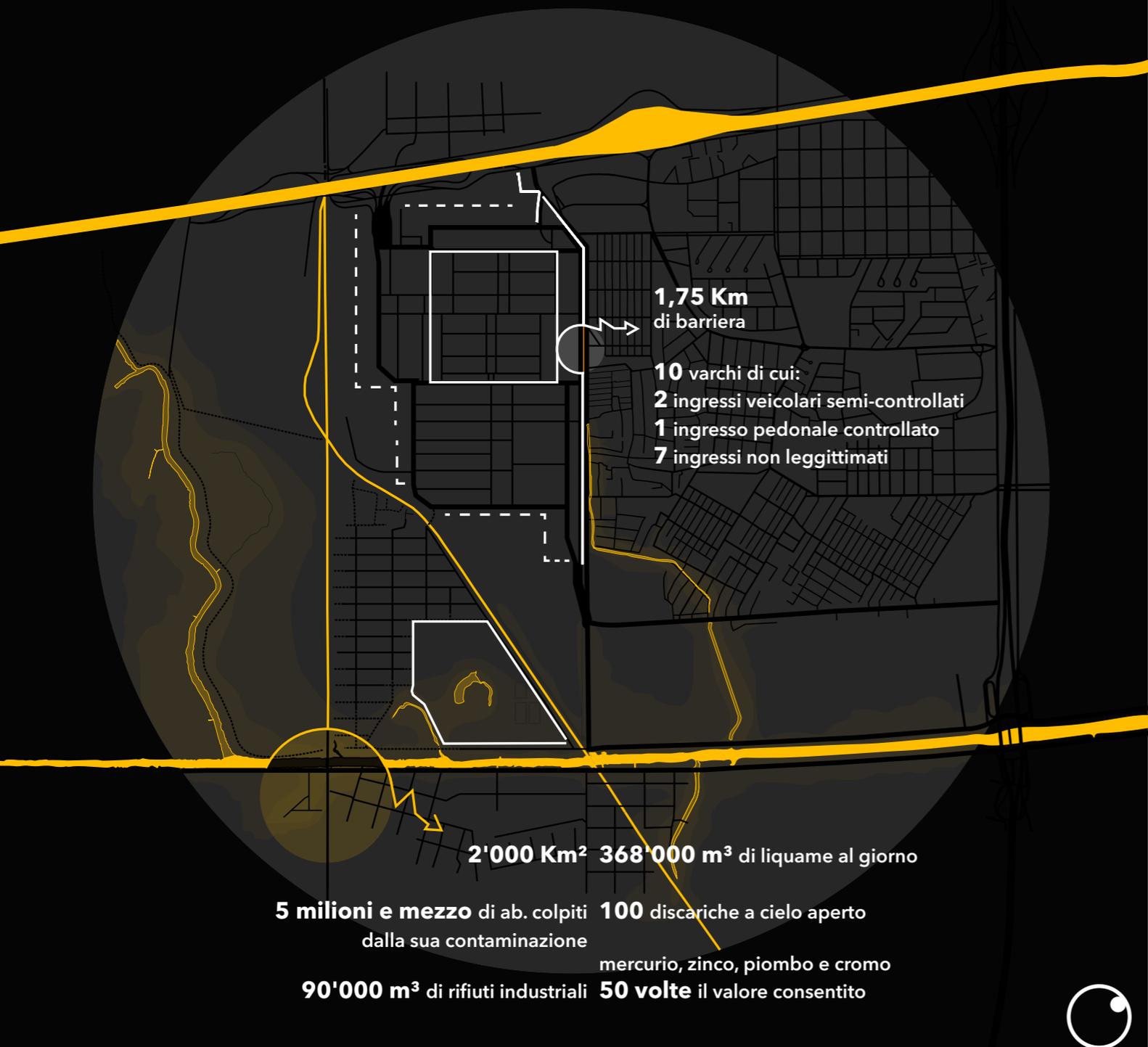
- **nei flussi carichi e intensi** diretti verso le referenze dalla natura centripeta e centrifuga allo stesso tempo, individuate nella FERIA La Salada e nel grande complesso del Mercado Central, a cui giungono ogni giorno quantitativi enormi di merce e persone, contando

un traffico viario di natura tale da necessitare l'appoggio diretto alla rete autostradale (in questo caso individuata nell'Autopista Ricchieri); Ma l'ingresso prossimo all'aggancio alla grande rete non rappresenta l'unico accesso al Mercato; Altre entrate veicolari si dislocano in due punti, uno a N e l'altro a NE, su di una strada statale le cui caratteristiche e dimensioni non sono consone alla quantità di flusso in entrata. Anche la FERIA La Salada attraendo ogni giorno più di 20'000 persone e concentrando prodotti (per la maggior parte contraffatti) provenienti da tutto il conurbano e da altre Nazioni (come il Paraguay e l'Uruguay) rappresentano un movimento di merci tale da condizionare la natura del suo intorno.

- **nei flussi morti o degradati** che per questioni storiche, di lento degrado, abbandono o trasformazione, oggi versano in situazioni di inutilizzo/sottoutilizzo o dimenticati nel tessuto di tale settore.

E' il caso della linea ferroviaria di Belgrano Sur oggi inutilizzata a causa della sua chiusura nel 2017 per un deragliamenti e per il degrado delle sue strutture che necessitano grandi opere di rinnovamento. O come la banchina di attracco ferroviario interna al Mercado Central che nel passato vedeva un'intenso traffico di vagoni trasportan-





ti i prodotti ortofrutticoli provenienti dalla Pampa. Il caso delle strade periferiche che, essendo sterrate rappresentano problemi di circolazione, manovra e ristagno di acqua a seguito delle piogge e della mancata gestione delle pendenze a causa dell'assenza degli strumenti infrastrutturali necessari. E non per ultimo il caso del nodo rappresentato all'estremo nord del barrio Josè hernandez, ove una strada sterrata e passante al di sotto di un ponte ferroviario in disuso rappresenta un ingresso irregolare al Mercado Central ma comunque ampiamente utilizzato.

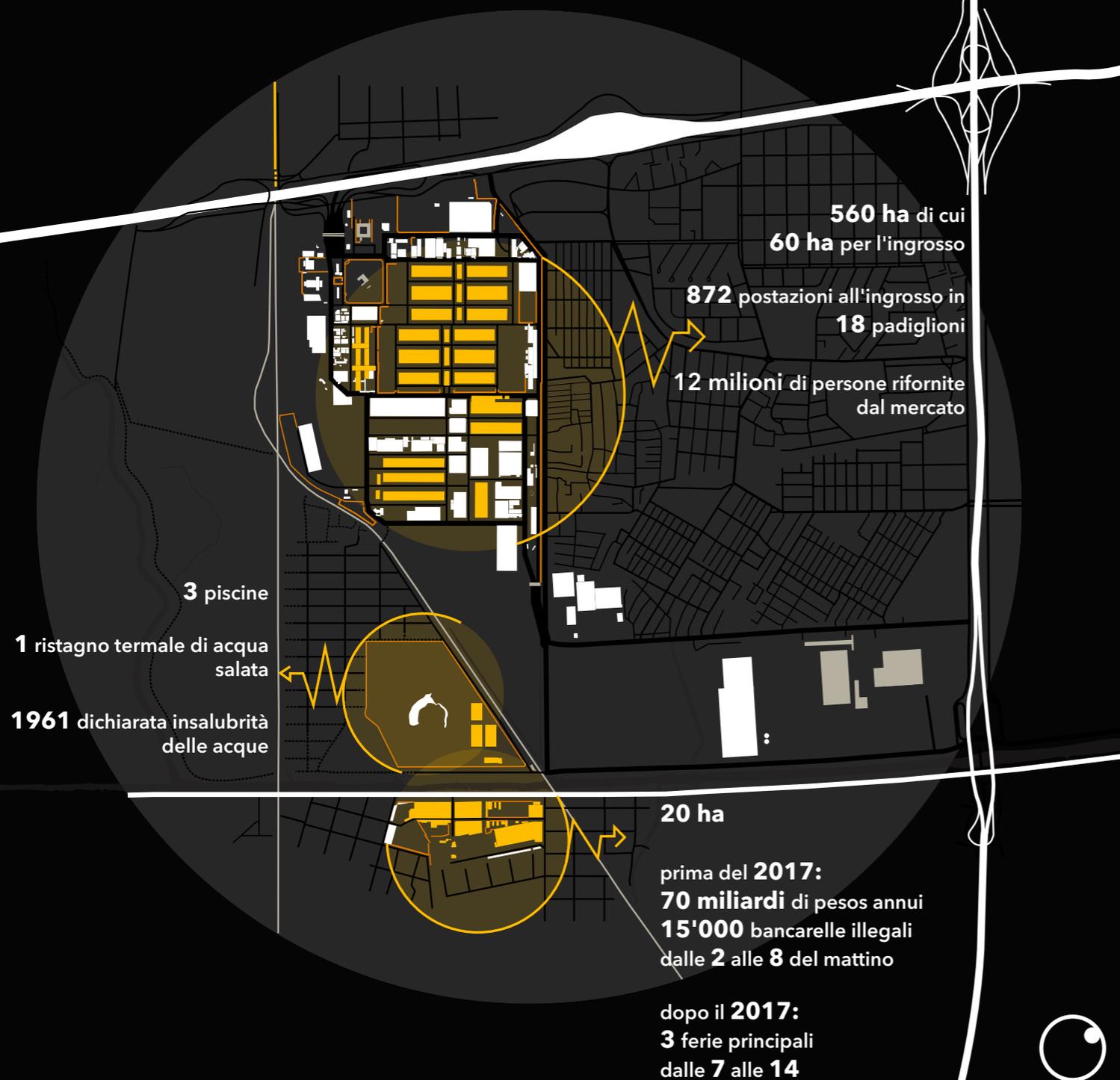
- **nella varietà del tessuto**, costituito da frammenti consolidati, individuabili nella trama di Villa Celina, nel conjuntos General Paz, e nei barrios realizzati ad opera delle Cooperative, aree della "città formale", della middle class, e altri precari, come Villa Las Achiras, 17 de Noviembre, 9 De Julio, Villa La Cueva e Isla, Asentamiento Sarmiento; ma tutti espressione dei caratteri rurali di una zona le cui origini sono riconducibili ad un luogo periferico rispetto alla città consolidata, un tempo adibita a campagna; conseguentemente tale tessuto, nella sua eterogeneità, si conforma come entità periagricola che si trova inevitabilmente a rincorrere un dialogo con i luoghi di produzione e i luoghi del commercio, quali la Feria La Salada e il com-

plesso del Mercado Central.

- **nel doppio problema ambientale legato al Riachuelo**, di inondazione ed inquinamento. Problemi aggravati dalla presenza nell'area di canali collegati al fiume, volti a raccogliere le acque delle aree urbanizzate e, talvolta, gli scarichi di liquame di esse; dalla costruzione incontrollata di abitazioni e strutture in aree troppo vicine al corso d'acqua e carenti di strumenti volti alla protezione da esso; dalla cattiva gestione delle pendenze che, insieme alla natura del terreno, creano ristagni e situazioni di degrado ambientale e strutturale.

- **nelle barriere fisiche** che operano dinamiche di esclusione ma che, in realtà, ad oggi, hanno perso la loro capacità di "isolare" e di "controllo"; come il muro che intercorre per quasi 2 Km tra la struttura del mercato e l'abitato, le cui condizioni precarie e volontà di integrazione hanno portato alla caduta e all'apertura di varchi illegittimi. O come nel caso del recinto perimetrale che circonda l'ex balneario La Salada, limite che oggi permette il suo superamento attraverso fori nella recinzione e a ridosso del quale strutture precarie hanno eretto le loro pareti.

- nei terreni dismessi o abbandonati, in gran



parte appartenenti al Mercado Central ed oggi lasciati a campi incolti, o come il caso dell'area occupata dal balneario La Salada, che, chiuso a seguito della dichiarazione di insalubrità delle sue acque (nel 1961), versa oggi in una situazione di totale abbandono ove oggi la natura si è appropriata dei suoi spazi, creando un paesaggio del tutto estraneo a ciò che in passato questo luogo esprimeva.

- nei grandi contenitori rappresentati dai grandi capannoni del Mercado Central, frutto di una grande opera architettonica mirata a rispondere ad esigenze ben precise delle attività di commercio ivi situate, condizioni che però oggi sono mutate e che necessitano di conformarsi ai nuovi usi di tali spazi che non ospitano più solo attività legate al mercato ortofrutticolo e del pescato ma che si articolano in nuove aziende di vendita di mangimi, automobili, servizi logistici, in ristoranti e punto di ristoro improvvisati. Ulteriori cambiamenti hanno interessato anche i contenitori della Feria La Salada, attorno ai quali oggi non vi si dislocano più un numero incontrollato di bancarelle illegali (erano più di 15'000) che nel passato occupavano tutta la struttura stradale e il percorso ferroviario-limitrofi.

- nel cambio di composizione sociale e di dinamiche di impiego. Di fatti se un tempo nel grande complesso di vendita ortofrutticolo si registrava la predominanza di italiani e spagnoli, oggi a gestire le attività sono persone per lo più di origine boliviana e peruviana, spesso residente nell'habitat popolare limitrofo, in cui la predominanza di tali gruppi etnici ha portato all'appellativo di "Villa Cochacamba" e all'introduzione di eventi fieristici e ricorrenze religiose appartenenti a tali gruppi. Inoltre, oggi, con la chiusura di gran parte del sistema di commercio illegale della Feria La Salada, i numerosi laboratori tessili informali, dislocati nel tessuto dell'area hanno dovuto subire un processo di regolarizzazione e molti sono stati chiusi. Nonostante ciò l'area presenta ancora un'occasione di insediamento per immigrati e nuovi residenti che, negli ultimi anni, si sono stabiliti in Villa La Cueva, urbanizzando informalmente e a grande velocità quasi la totalità della porzione di terra appartenente al Mercado Central ma dimenticata e abbandonata a se stessa.

Tali questioni, così enunciate, si definiscono così come quelle a cui il progetto si volge a rispondere, interrogandosi sulle potenzialità e criticità che essi rappresentano in tale quadro di insieme.

Tessuto periagricolo
Barrio José Hernandez

Villa
Barrio Las Achiras

Villa
La Cueva

Villa
Barrio 17 de Noviembre





05. L'IBRIDAZIONE COME STRATEGIA DI PROGETTO

SCHEMA D'AZIONE GENERALE E CATEGORIA DELL'IBRIDAZIONE

Le questioni, nel capitolo precedente, enunciate giungono così a rappresentare le situazioni a cui il progetto decide di rispondere e lo fa andando a lavorare principalmente su tre assi:

- l'asse che intercorre tra il grande complesso del Mercado Central e il lato ovest del quartiere di Villa Celina, corrispondente ad Avenida Boulogne Sur Mer, la quale, tagliando trasversalmente l'intera area, con l'accesso al sistema autostradale dell'autopista Ricchieri ad un'estremo e il ponte pedonale e ferroviario, all'altro, tange un tessuto dai caratteri precari. Esso, escluso dal complesso attraverso un muro divisorio (che ivi percorre in tutta la sua interezza 2Km dell'asse) e costituito da abitazioni carenti di servizi basici e strade per la maggioranza sterrate, presenta una costellazione di spazi d'aggregazione e aree verdi residuali che ad oggi permangono come campi da calcio improvvisati, luogo incompiuto, spesso utilizzato come posteggio per le automobili o occupato dalle strutture abitative limitrofe, le

quali si estendono andando ad appropriarsi di tali spazi installando tettoie, baracche per la vendita ambulante o recinti per delimitare la proprietà. E' in tali spazi immersi in un tessuto denso e soffocante che l'asse descritto si ramifica con la volontà di unificare tali ambiti ad un'azione progettuale d'insieme che sempre nello stesso ambito ricerca un dialogo rinnovato tra il sistema di viviendas con la struttura del Grande Complesso del Mercado.

- l'asse che dallo stesso ponte pedonale e ferroviario sul Riachuelo costeggia il medesimo fiume da un lato e l'ex balneario la Salada dall'altro, attraversando un tratto oggi poco utilizzato e sconnesso a causa della sponda del Rio, sino a toccare il bordo Sud del Barrio José Hernandez, ove l'habitat popolare di Villa La Isla si installa andando a rompere la regolarità dell'impianto urbano del quartiere, edificandosi su di un'area a forma triangolare, dettata da un canale che in tale sito permane, rappresentando un grande problema di igiene, inquinamento e rischio di inondazione.

- l'asse corrispondente al percorso dei binari dell'ex linea ferroviaria Belgrano Sur che dall'altro lato del fiume, nei pressi della Feria La Salada si estende tangendo l'area dell'ex



balneario e l'affaccio Nord del tessuto periagricolo presente, sino al ponte ferroviario che oltrepassa l'unica via d'accesso al Barrio Hernandez, "El Tala", la quale in tale punto va ad intersecarsi con la calle Donovan che ivi si presenta sterrata e si trasforma in un accesso informale e spontaneo al Mercado Central, la cui vista dal Barrio è completamente occultata dal terrapieno ferroviario. Nel medesimo estremo si posiziona anche un accesso a Villa La Cueva la quale, interposta tra il limite ferroviario e il Barrio, da tale punto si consolida ed estende per andarsi poi a sfrangiare in un tessuto sparso e di recente formazione nei pressi della "Cancha De Los Paraguayos".

Con tale schema d'azione il progetto riesce così a raggiungere e toccare tutti quegli elementi che ci raccontano le criticità e potenzialità dell'area. Assunte tali direzioni e spazialità nella dinamica di trasformazione voluta dal progetto, si decide dunque di operare sulle cinque categorie che lungo tali assi si identificano in elementi ben precisi e correlati alla loro categoria di appartenenza:

- limiti. In tal caso lungo gli assi progettuali riscontriamo:
il grande muro del Mercado Central, la cui funzione originaria appare oggi indebolita.

Il recinto perimetrale che chiude l'ex balneario La Salada, il bordo del fiume che per la sua natura frastagliata rende difficoltoso l'utilizzo della via a sè parallela, il Riachuelo stesso, la linea ferroviaria abbandonata di Belgrano Sur, che con il suo cambio d'altezza va ad escludere il Barrio José Hernandez, ed infine i canali posti in Villa La Isla e lungo il fronte di Villa 9 de Julio e 17 de Noviembre, tra la strada e il tessuto, passante a ridosso delle stesse abitazioni.

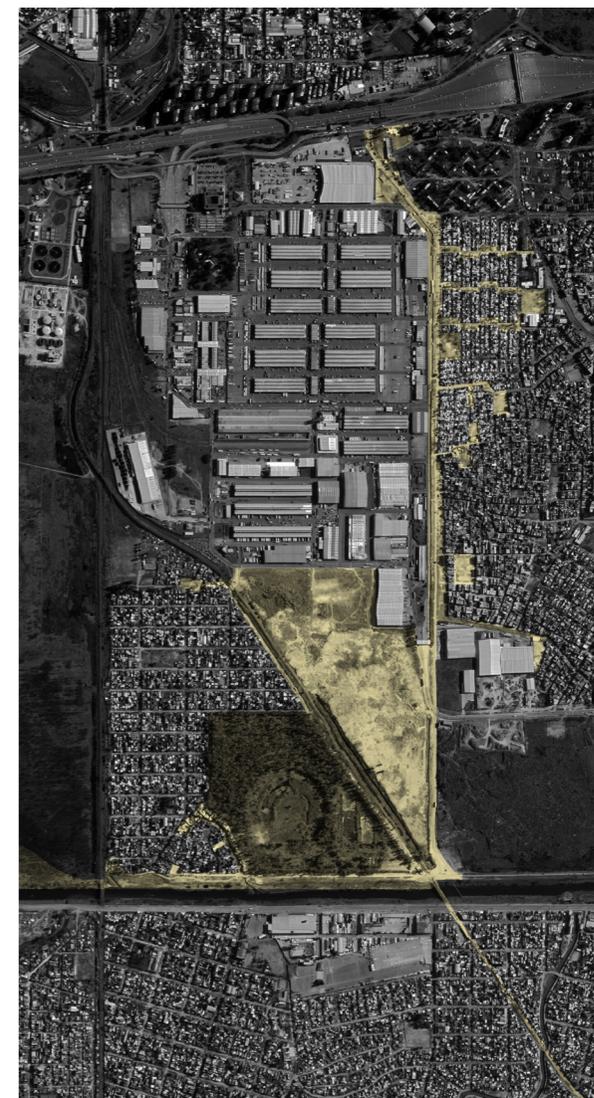
- nodi. Tra essi si individuano:
l'attraversamento pedonale e ferroviario costituito dal ponte della linea Belgrano Sur sul Rio Matanza-Riachuelo, l'accesso informale al Mercado Central corrispondente all'estremo nord del Barrio José Hernandez ove la via interseca la linea ferroviaria, l'accesso secondario al mercato posto a SE del complesso, l'estremità nord di Avenida Boulogne Sur Mer che in tale settore si dirama per innestarsi all'autopista Ricchieri ed infine un terzo accesso di natura secondaria al mercato, posto a pochi metri dall'estremità suddetta di Av. B. Sur Mer.

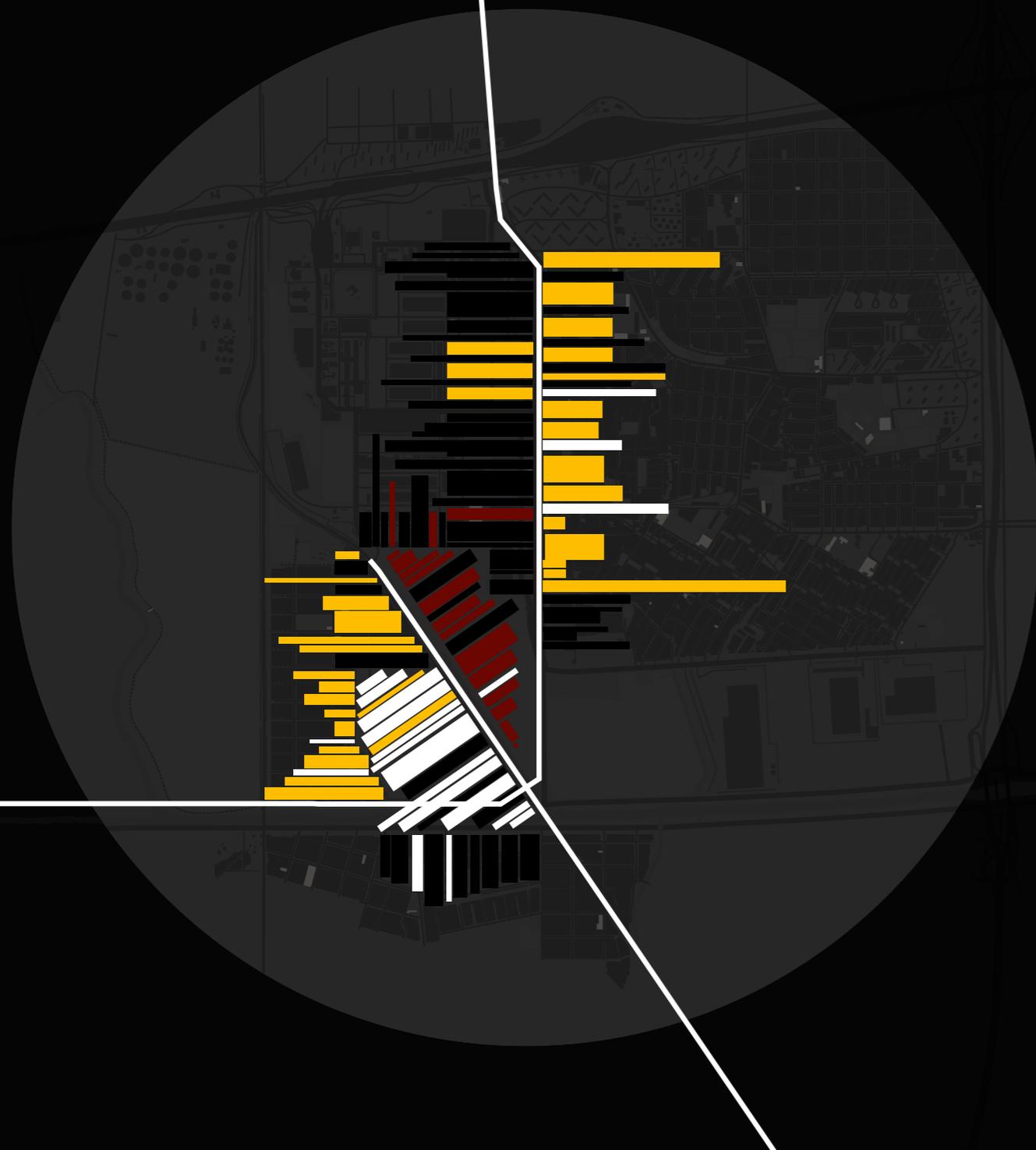
- referenze. costituite da:
l'ex balneario La Salada, oggi abbandonato, la Feria omonima a cui l'area si collega attraverso la linea ferroviaria dismessa, Il Merca-

do Central e alcune referenze puntuali come l'istituto Escuela N. 139 e il Jardín De Infantes N. 914 all'estremità nord di Av. B. Sur Mer, gli spazi verdi interstiziali di Barrio Urquiza che oggi mancano di servizi e cura, l'area verde solo parzialmente progettata che si incontra all'altezza del grande spazio di sosta antistante i capannoni sul lato NE del mercato, gli istituti scolastici EP 138 "Luis Piedrabuena" e MS 117, che insieme alla struttura sanitaria N.7 Eizaguirre de Villa Celina sono posti ai lati di Plaza Malvinas, all'altro lato di Barrio Urquiza, la Capilla Maria Madre De La Iglesia Scj in Villa Las Achiras ed infine gli spazi adibiti a campi da calcio disseminati nel tessuto popolare.

- abitato, in questo caso inteso come tessuto precario individuato in:
Villa Las Achiras, Villa 17 de Noviembre, Villa 9 de Julio, Villa La Isla e Villa La Cueva, insieme ad un tessuto dai caratteri periagricoli e appartenenti alla classe bassa del Barrio Urquiza.

Tutti questi elementi vanno così a comporre il territorio di progetto, oggi costituito da realtà a sè stanti in cui il dialogo tra le parti sembra franteso e mancante di una matrice integrante.





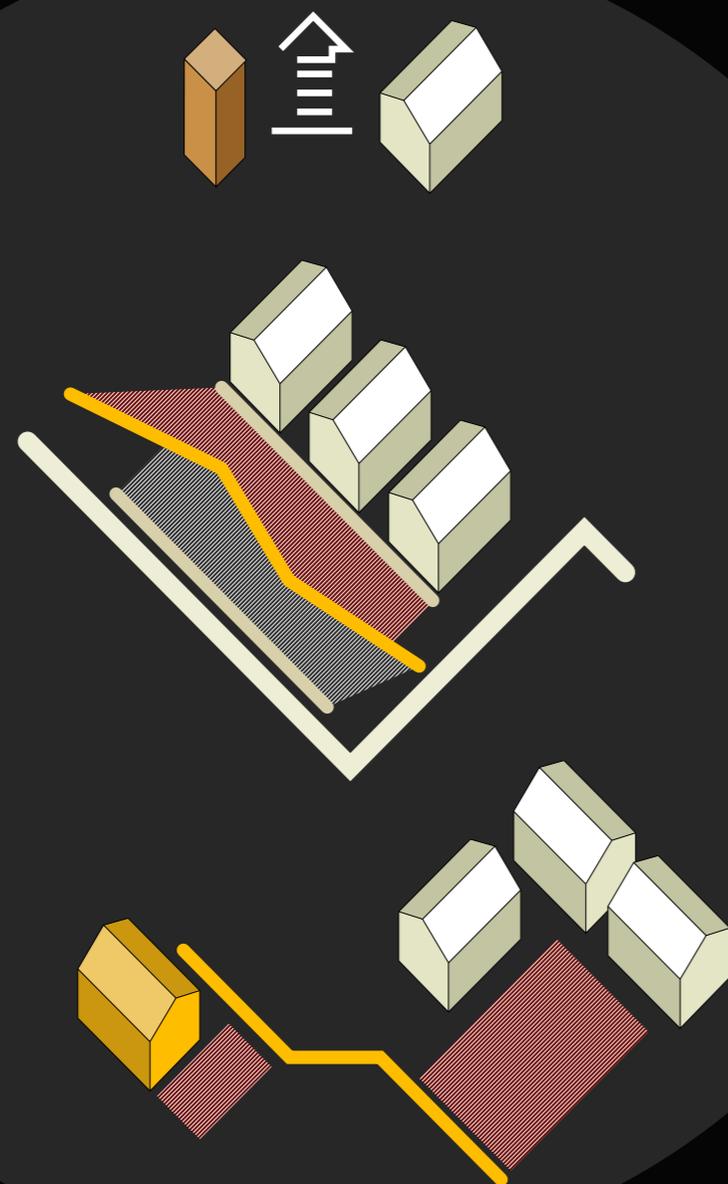
E' a tale punto che il progetto, lavorando sulle cinque categorie preposte, prova a metterle insieme e ne introduce una, che ha a che fare con la funzione e con la forma: l'ibridazione.

Tale categoria si propone di risolvere il dialogo tra le parti rinnovandolo e mixando le realtà nel sito poste e creandone di nuove.

Da ciò le azioni, ad esempio, di trasporre e generare da un lato piccole attività produttive e piccole attività di mercato che si innestano nel tessuto edilizio e dall'altro di introdurre nuovo abitato all'interno dei grandi contenitori del sistema di commercio e grande distribuzione. Oppure, attraverso l'introduzione di attività produttive di dimensioni maggiori negli spazi in disuso, la loro ibridazione con l'attività di vendita ortofrutticola del mercato. Azioni volte così a fomentare dialoghi diretti tra le parti, che conseguentemente si ibridano generando forme integratrici in una realtà urbana estremamente eterogenea.

L'idea è dunque che il progetto, attraverso la strategia delle fasce d'ibridazione, provi a risolvere le criticità e spronare le potenzialità del sito.





IL PROGETTO OPERA SULLE CINQUE CATEGORIE

Prende così forma un progetto che a tale punto necessita unicamente di tradurre in forme, elementi spaziali, i suoi caratteri di operabilità sulle cinque categorie.

Tale trasposizione, da figura allegorica a forma fisica, si sintetizza in tre azioni progettuali di differente scala, intensità e natura.

Tre azioni che operano rispettivamente sulla categoria dell'abitato, dei vettori (flussi e limiti) e delle referenze e nodi; ognuna delle quali si traduce nelle rispettive forme e scale.

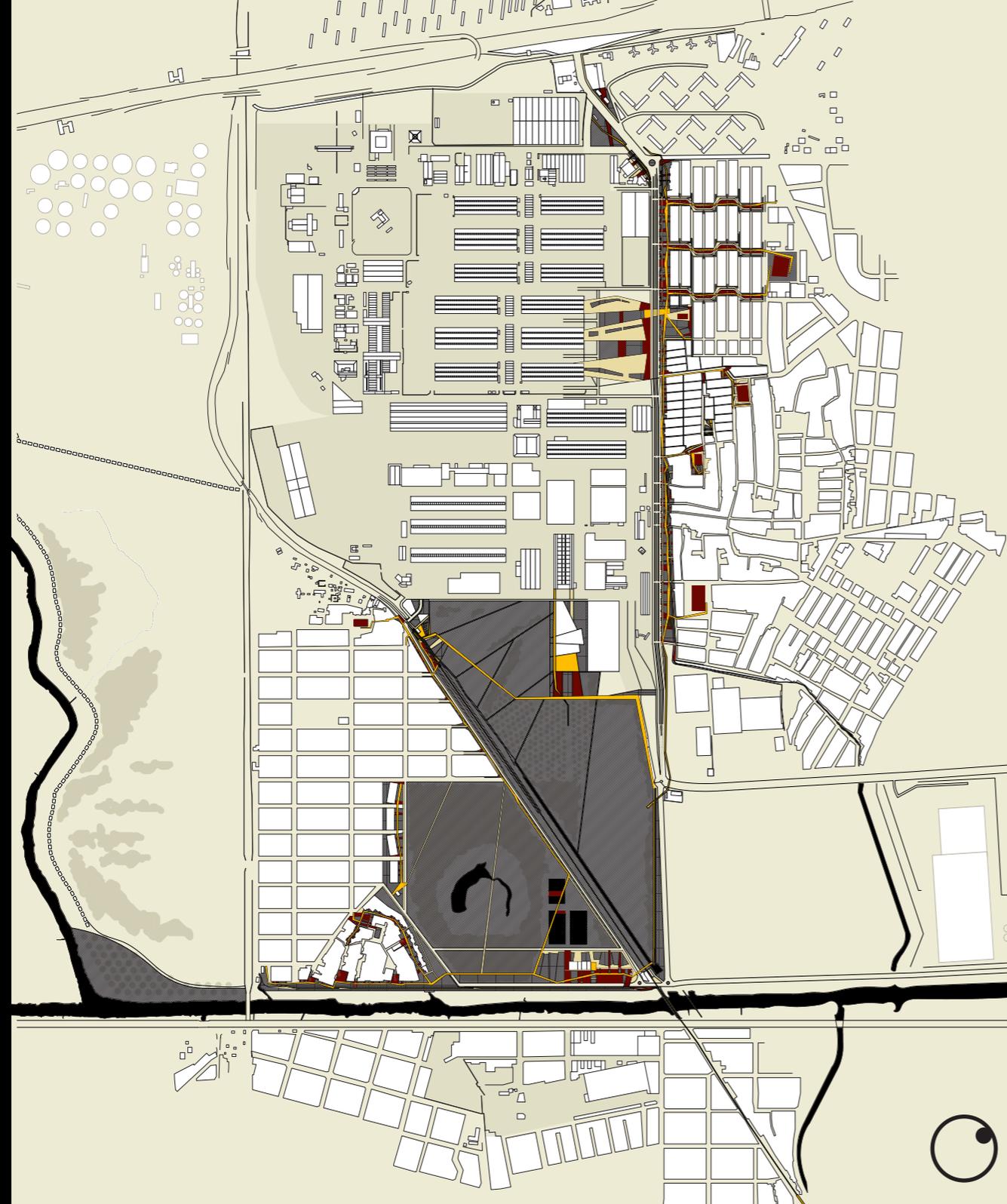
L'azione volta ad operare sul sistema della vivienda, sulla sua messa in sicurezza, sull'implementazione dei servizi basici e della struttura edilizia è un'azione puntuale che dunque si traduce, progettualmente, in elementi singoli e ripetibili; Strutture modulari costituite da un mix di servizi, volte a risolvere, attraverso un'analisi mirata ed estremamente puntuale, le mancanze igienico sanitarie, tecniche e infrastrutturali tipiche del tessuto edilizio dell'habitat popolare.

Differente è la traduzione dell'azione eseguita sulle categorie dei flussi, dei limiti e dei nodi. Operazione che avviene su una scala vettoriale e che dunque si traspone in

un sistema di connessioni lineari, aperture e sovrascritture, volte ad avviare nuove dinamiche in un tessuto altresì carente di servizi e luoghi di referenze, mettendoli in comunicazione, sovrascrivendo gli elementi di esclusione con fasce di inclusione e libertà spaziale.

Così tali elementi lineari giungono a supporto di una terza azione che opera sulla categoria delle referenze e dei nodi traducendole in forme spaziali e funzionali complesse che, rispettivamente, le vanno a generare e se preesistenti e consolidate, ed ad implementare e trasformare se di natura precaria, rifacendosi ai caratteri metodologici appartenenti alla strategia per fasce di ibridazione.

E' seguendo tali azioni e lavorando sulla categoria dell'ibridazione che il progetto inizia a definire un quadro d'insieme che, per forma, operabilità, elementi ripetuti e ripetibili, regole d'innesto e impianto, assume un metodo univoco ed integrante capace di rispondere alle criticità del sito.



Le tre azioni operanti sulle cinque categorie e il metodo per fasce di ibridazione si traducono così da immagini entativi ad elementi reali, i quali, estendendosi lungo gli assi individuati dallo schema d'azione generale e operando sulle criticità del sistema, fanno emergere il progetto urbano ivi generato. In tal modo, se dalla lettura effettuata emergono una serie di questioni irrisolte o di criticità, il progetto le mette a sistema attraverso l'azione vettoriale di connessione.

Si nota dunque come il progetto riprenda l'asse trasversale ove si posiziona uno dei grandi limiti, che divide il Mercado dal tessuto urbano, andando a sovrascriverlo con un asse unificatore ed integrante il cui percorso si volge a connettere molteplici spazi aperti e referenze disseminati in frammenti di città che oggi non dialogano tra loro. L'asse si genera così a cavallo della connessione con l'autopista Ricchieri, potenziando lo spazio pubblico antistante la Scuola N.139 e l'asilo N.914, mettendolo in relazione con uno spazio filtro posto in prossimità dell'ingresso secondario del mercato. A partire da tale estremità il sistema di flusso e nodi prosegue verso il Barrio Urquiza, il quale, con il suo sistema di spazi verdi vacanti a carattere alternato, permette all'asse unificatore di innestarsi, diramandosi così in tre bracci che si innervano nel tessuto sino a connet-

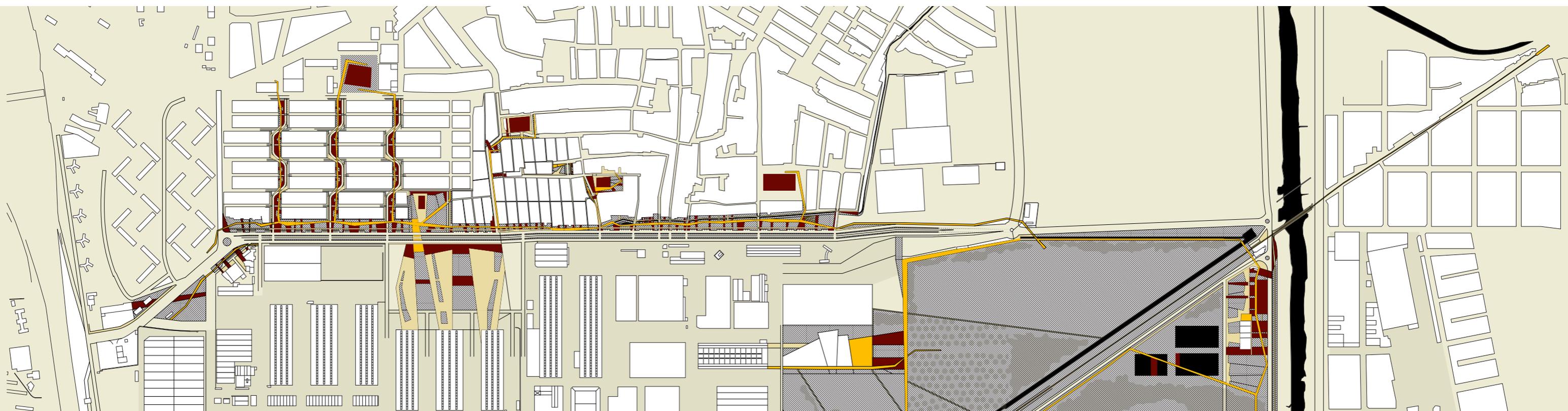
tere il sistema di referenze, costituito dalla chiesa V. Celina, dal centro sanitario, dall'istituto scolastico Piedrabuena e MS 117 e la grande area verde di Plaza Malvinas, con il sistema di progetto. E' inoltre in corrispondenza di tali bracci, i quali provano a creare degli assi di continuità, che essi diventano sia flusso sia spazi referenziati attraverso l'introduzione della categoria ibridativa. Strumento che ivi si propone di introdurre nuovi spazi adibiti alla piccola produzione o vendita, partendo dal fatto che già all'interno di tali tessuti, esistono ancora oggi piccole attività produttive e industrie di piccole dimensioni che stanno inserite all'interno del tessuto residenziale. In tal modo grazie a tali connessioni tali presenze produttive vengono riprese e potenziate ed inserite a sistema. Sistema all'interno del quale, in realtà, si inserisce a due scale differenti, dal piccolo laboratorio posto nel tessuto residenziale di Barrio Urquiza, alla grande produzione agricola locale, la quale, nel progetto, si installa in corrispondenza del grande terreno residuale posto a sud del complesso del Mercado Central, a cui tale produzione si lega per generare, attraverso tali caratteri ibridativi, una dinamica di produzione-vendita a Km0, a basso impatto, innovativa e corrispondente alle visioni sistemiche sempre più richieste.

Proseguendo lungo l'asse trasversale si incontra poi un nodo chiave. Uno spazio filtro che si viene a creare a seguito della sovrascrittura del muro, che in tale punto, permette il dialogo tra l'area verde limitrofa ad Av.B. Sur Mer, nel Barrio Urquiza, ed il sistema dei padiglioni del Mercado Central. L'apertura di tale transetto si effettua ad opera di una dismissione di laboratori di macelleria, prodotti alimentari vari e prodotti ortofrutticoli, attività in realtà rilocalizzate e ridisegnate in un nuovo assetto architettonico spaziale, ove

il costruito si fonda con lo spazio pubblico andando a giocare con movimenti del suolo e pendenze, portando così ad una piattaforma che permette la connessione, in alzato, dell'asse progettuale ed in particolare dello spazio pubblico antistante, rinnovato a centro ricreativo e parco, con le tensostrutture dei padiglioni, referenze anch'esse poste all'interno dell'azione di rinnovamento e sperimentazione per ibridazione. Di fatto all'interno di tale contenitori viene posto un sistema di abitazioni, il cui assetto e motivo

progettuale verranno enunciati in seguito. proseguendo verso SE l'asse incontra il tessuto di Villa Las Achiras e 17 de Noviembre, habitat popolare all'interno del quale una serie di vuoti urbani adibiti a "canchas da football" improvvisati e la chiesa "Capilla Maria Madre De La Iglesia" vengono raggiunti dal sistema connettore di progetto che, in particolare, adopera una serie di demolizioni mirate sul tessuto precario al fine di migliorare i flussi in entrata al tessuto, migliorarne le condizioni di apporto solare degli spazi e

generare luoghi referenziati di dimensione consona ad uno spazio il cui ruolo è rappresentare un punto di riferimento e di ritrovo per la comunità. Costeggiando invece i fronti del tessuto di Villa 9 de Julio, di recente formazione, l'asse si trova a dover dialogare con un ulteriore limite, in tale occasione rappresentato dal un canale che da qui giunge sino al Riachuelo, passando per l'Asentamiento Sarmiento. Tale presenza attraverso il progetto si rettifica e diviene elemento artificiale, messo in





sicurezza e mantenuto come presenza caratterizzante l'abitare di tale fronte, che di fatti si relaziona con il canale andando a prolungare i solai delle proprie abitazioni, realizzando ponti e verande atipiche ad accesso autonomo.

Con il termine di Villa 9 de Julio il paesaggio si trasforma totalmente i campagna e l'asse viene fatto proseguire così, lungo un continuum spaziale in cui il modello ibridatore porta all'impiantarsi di aree per la produzione agricola. In tal senso i caratteri rurali dell'area vengono ripresi ed esaltati da un linguaggio urbano che in tale area lascia spazio alla natura e alla sua espressione, da un lato come campi occupati da colture differenziate e piantumazioni di differenti tipi, e dall'altro come espressione di un paesaggio tipico e spontaneo delle aree fluviali. Suggerimento che si ritrova oggi nell'abbandonato balneario La Salada, luogo che il progetto decide di riprendere e adibire a parco naturale urbano, recuperando le sue piscine come spazi polivalenti per eventi culturali e musicali, e riconfigurando l'area prossima al suo antico ingresso e alle vecchie strutture di servizio preesistenti a luogo di estensione della Feria La Salada, andando a rispondere al problema della disponibilità di spazi e all'irregolarità e sicurezza di alcune sue realtà.

E' così a partire da queste due entità, che lavorano su spazialità di scala differente rispetto all'azione che il progetto adopera per intervenire sul tessuto preesistente, che il nodo rappresentato dal passaggio pedonale sul fiume, assume di significato e si potenzia conseguentemente ad un'altra trasformazione: La riattivazione della linea come servizio a piccolo - medio raggio di trasporto leggero e continuo su rotaia, ed insieme a ciò il posizionamento di un nuovo spazio referenziato costituito dalla realizzazione di una stazione che, collegandosi all'altezza del ponte ferroviario posto all'angolo nord del Barrio José Hernandez, va a generare nuove dinamiche di trasformazioni.

Tale luogo così riprende la sesta categoria introdotta e si ibrida costituendo una realtà che ibrida la funzione di punto modale e attracco della nuova linea su binari, con funzioni di commercio, vendita e produzione poste invece al di sotto della dorsale del percorso, andando a sostituire in parte il terrapieno ferroviario con una struttura che, per la sua posizione e composizione ha lo scopo di innestarsi come spazio di dialogo tra il grande terreno di produzione (in parte adibito anche ad orti urbani in gestione alla comunità) e la viviendas antistante, generando un impulso centripeto tale da avere la forza di innestare nuove dinamiche nel tes-

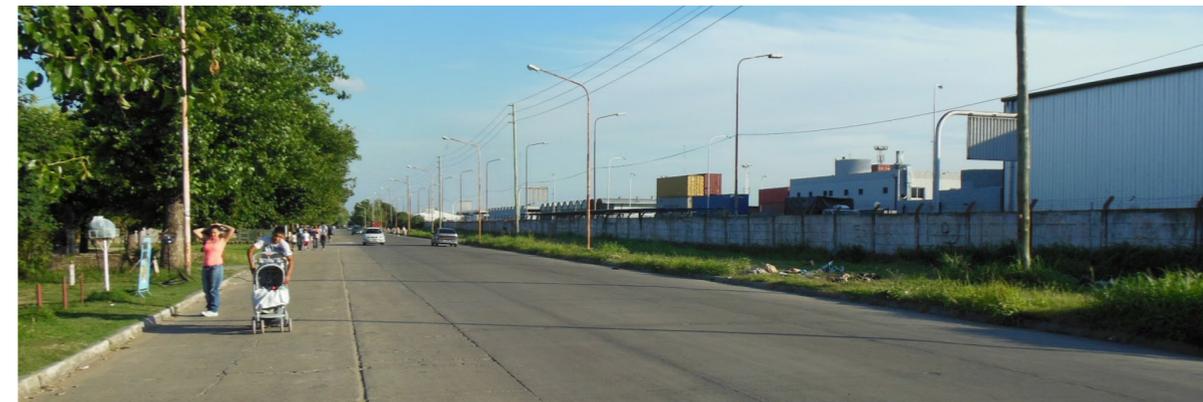
suto popolare limitrofo, ove l'asse vettoriale di connessione prosegue per giungere a rigenerare uno spazio di riunione della collettività del tessuto popolare oggi utilizzato a campo da calcio improvvisato.

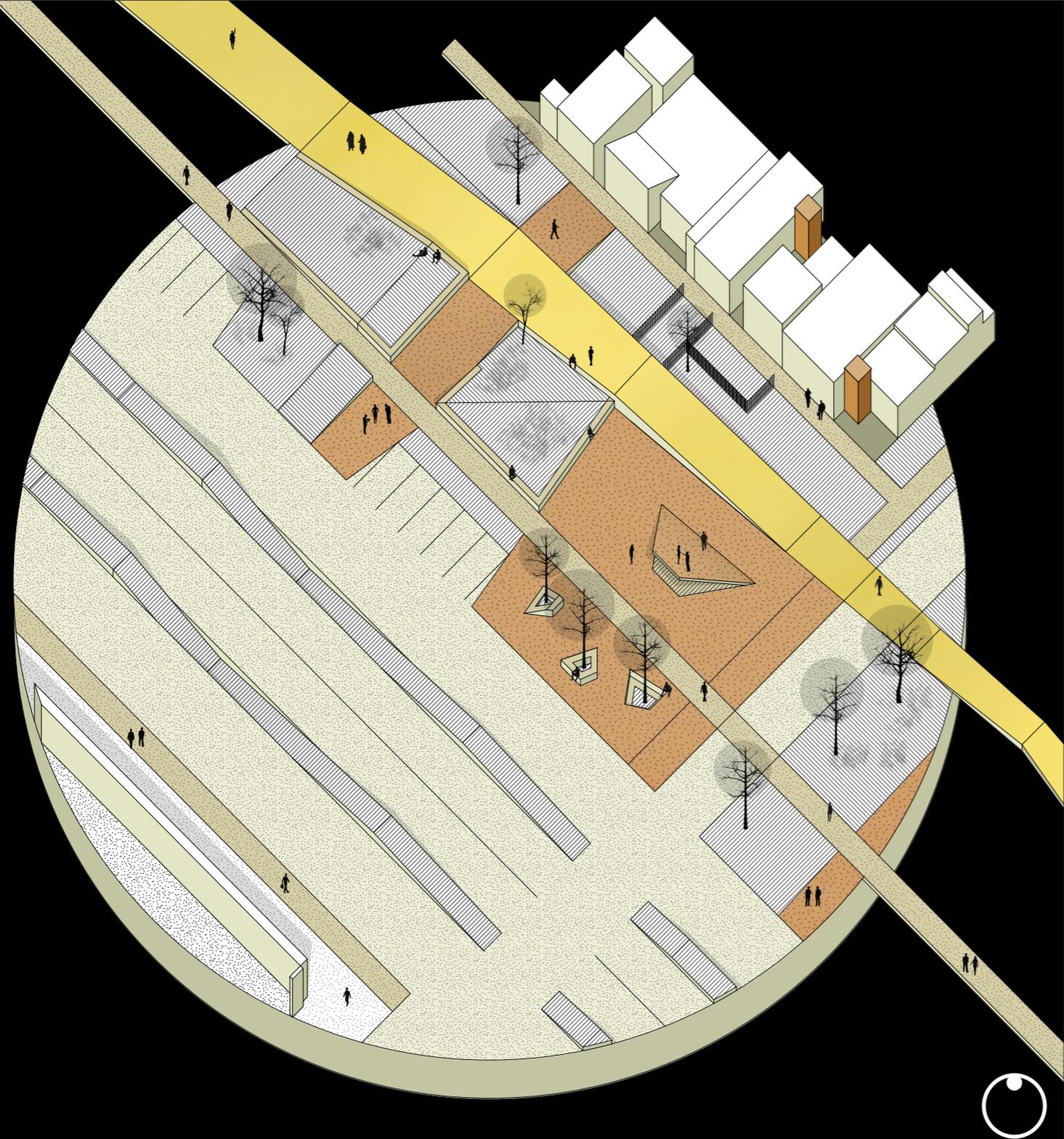
Per quanto concerne invece il terzo asse, esso viene posto a connessione dello spazio potenziante il fenomeno della Feria La Salada, nell'area oggi rappresentata dall'accesso all'ex balneario, con il fronte sul fiume del Barrio José Hernandez e Villa La Isla, all'interno del quale, il progetto, oltre all'azione di potenziamento puntuale, che si attua su tutta l'estensione del tessuto edilizio interessato, si serve dell'azione unificatoria di flusso e nodi per andare a riconfigurare il percorso del canale connesso al Riachuelo, che in tale punto rappresenta un luogo emblematico e di esclusione di tale tessuto. L'azione giunge così a sovrascriverlo, interrando il canale ed infrastrutturalizzando la gestione degli scarichi e della raccolta di acqua di run off ad esso correlati, generando così uno spazio di connessione, attraversabile e vivibile che giunge a dialogare con le abitazioni ad esso connesse. Il sistema di connessione si innerva così all'interno di Villa La Isla e mediante una puntuale demolizione del tessuto precario, esso culmina a generare e mettere a sistema un nuovo spazio referenziato ed integrante ad uso della comunità di Villa La

Isla e il Barrio consolidato ad essa correlato.

Il progetto instaura così un sistema di elementi che nel tessuto giungono ad acquisire funzione referenziante e di concentrazione dei flussi della collettività, entità che nonostante si volgono ad operare sull'intorno a loro prossimo, una volta messi a sistema attraverso un metodo di riscrittura e connessione dei flussi, acquisiscono forza e, rapportandosi parallelamente ad azioni puntuali di potenziamento dell'abitato, divengono nodi referenzianti espressione di un rinnovato dialogo tra i frammenti di un tessuto che oggi non si parlano tra loro.

A tale punto, attraverso le tre azioni conseguite e lo strumento rinnovatore della categoria d' ibridazione, il progetto si compone nelle sue parti andando ad agire sul sito multiscalarmente e con elementi specifici.





I QUATTRO AFFONDI, LA MULTISCALARITA' DEL PROGETTO

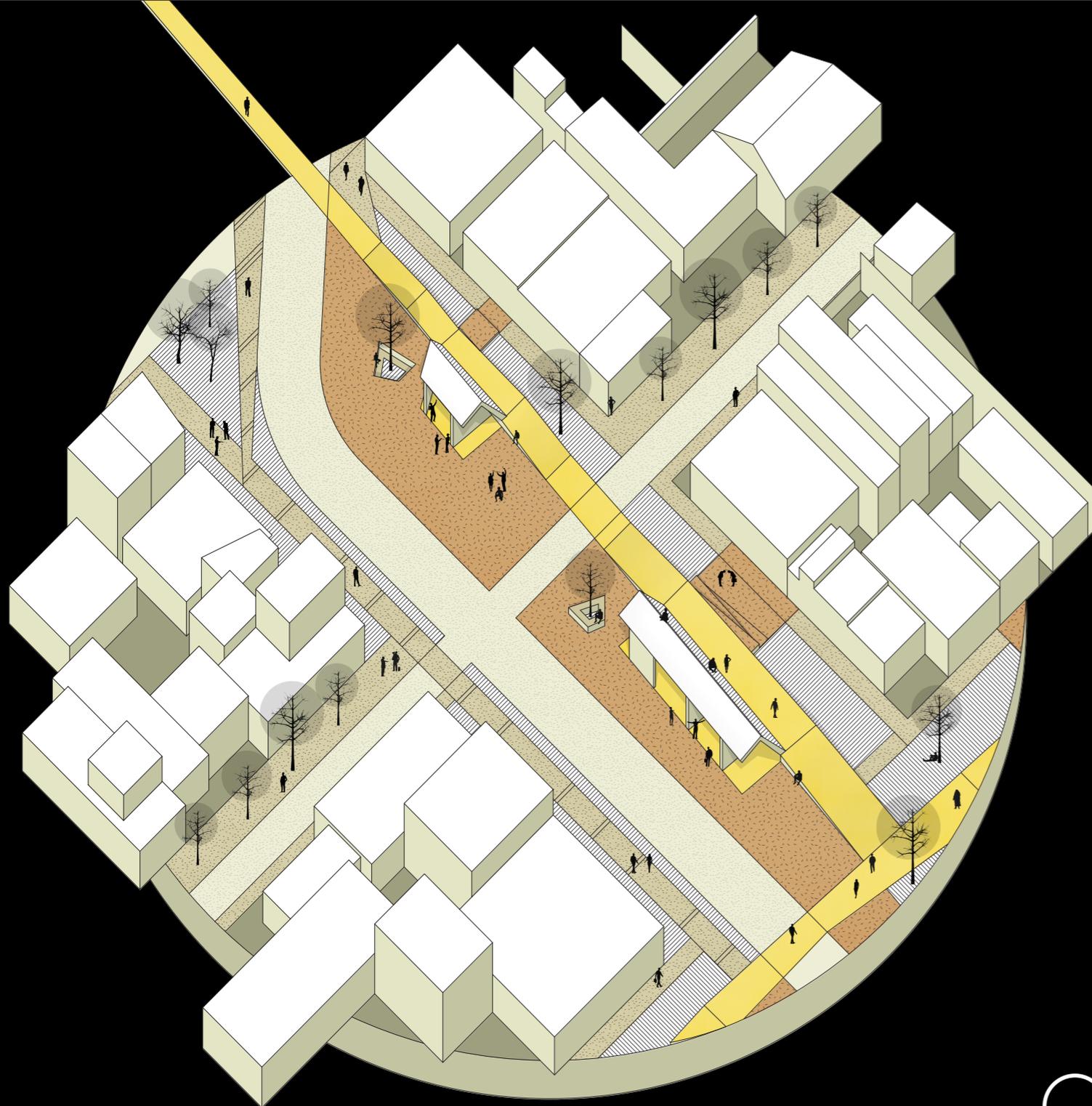
Il progetto giunge così ad agire sul sito di progetto a più scale, attraverso differenti azioni ed elementi, la cui articolazione ed intensità si differenziano a seconda della loro specificità.

In tal senso, il sistema unificatore, determinato dal percorso che va a sovrascrivere in tal caso il recinto del mercato, si pone in relazione alla vivienda e alla necessità di un rinnovamento del flusso viario. Quest'ultimo viene risolto installando un unico asse le cui dimensioni, per risolvere l'ingente flusso da e per il mercato, che con il progetto si apre alla città, si rapportano alle dimensioni di manovra dei grandi trasporti, da un lato, e agli accessi alla rete secondaria del tessuto, lasciando nella sua linea centrale uno spazio adibito al transito veloce dei servizi pubblici; servizio che ad uso della collettività, posto su un asse di interposizione tra due realtà differenti, rappresenta un elemento integrante. Tale dimensione stradale necessita così di uno spazio di flussi pedonali e ciclabili dalle dimensioni adeguate, appoggiandosi al

fronte delle abitazioni che compongono il nostro tessuto eterogeneo, ed instaurando con esso un preciso dialogo. Dialogo che, congiuntamente all'azione puntuale operata sul sistema abitativo, si riproduce in tutti i percorsi, i flussi e le sovrascritture che il progetto, conseguendo la seconda azione, adopera.

E' così in tale transetto di flusso lento che lo strumento d'ibridazione giunge alla scala dell'edificato e si traduce in uno spazio così costituito:

- un elemento di connessione continuo, ininterrotto che opera come colonna vertebrale del sistema di relazioni alla scala urbana. realtà che dialoga con il fruitore e la vivienda antistante attraverso una doppia funzionalità, introdotta da una sua leggibilità non solo bidimensionale ma anche in altezza. Di fatto, attuando variazioni di quota che vanno da un massimo di 1 m in estensione verso l'alto e ad un massimo di 0,5 m verso il basso, si conforma sia come asse di transito (dalle lievi pendenze), sia come luogo di sosta ed infine, tagliando il transetto pedonale nel mezzo (non più di 6 m dal fronte abitato), come elemento filtro. Filtro tra uno spazio che, limitrofo alla vivienda, diviene spazio di appropriazione, cioè di natura privata volto prevedere quelle dinamiche di appropriazione tipiche del tessuto dell'habitat po-



polare (come l'installarsi di tettoie, gazebo, giardini, spazi estensione del vivere quotidiano e delle pratiche di consumo collettivo dei pasti e della vita comunitaria familiare e di vicinato), e uno spazio pubblico che si articola in piazze, aree verdi, di gioco o fitness e di servizi alla comunità come parcheggi, illuminazione, ombreggiamento ecc..

Tale transetto così composto si ripete nella progettualità d'insieme assumendo connotazioni particolareggiate in alcuni punti specifici ma mantenendo la sua composizione ed il suo ruolo suddetto. Una di tali variazioni avviene ad esempio a ridosso di Villa 9 De Julio, dove, il canale rettificato entra nel sistema di flusso e spazio pubblico, posizionandosi tra lo spazio di appropriazione e l'asse continuo, generando spazi pubblici, attraversamenti e realtà dinamiche che vengono ad interfacciarsi con un elemento aggiunto: la variabilità del sito; di fatti, a controllo delle inondazioni e delle acque, il canale si pone come asse dinamico il cui paesaggio muta a seconda dell'imprevedibilità naturale.

Sulla stessa linea si pone l'assetto delle aree interstiziali del tessuto di Barrio Urquiza, dove l'elemento continuo di flusso, diramandosi dall'asse principale, irrompe trasversal-

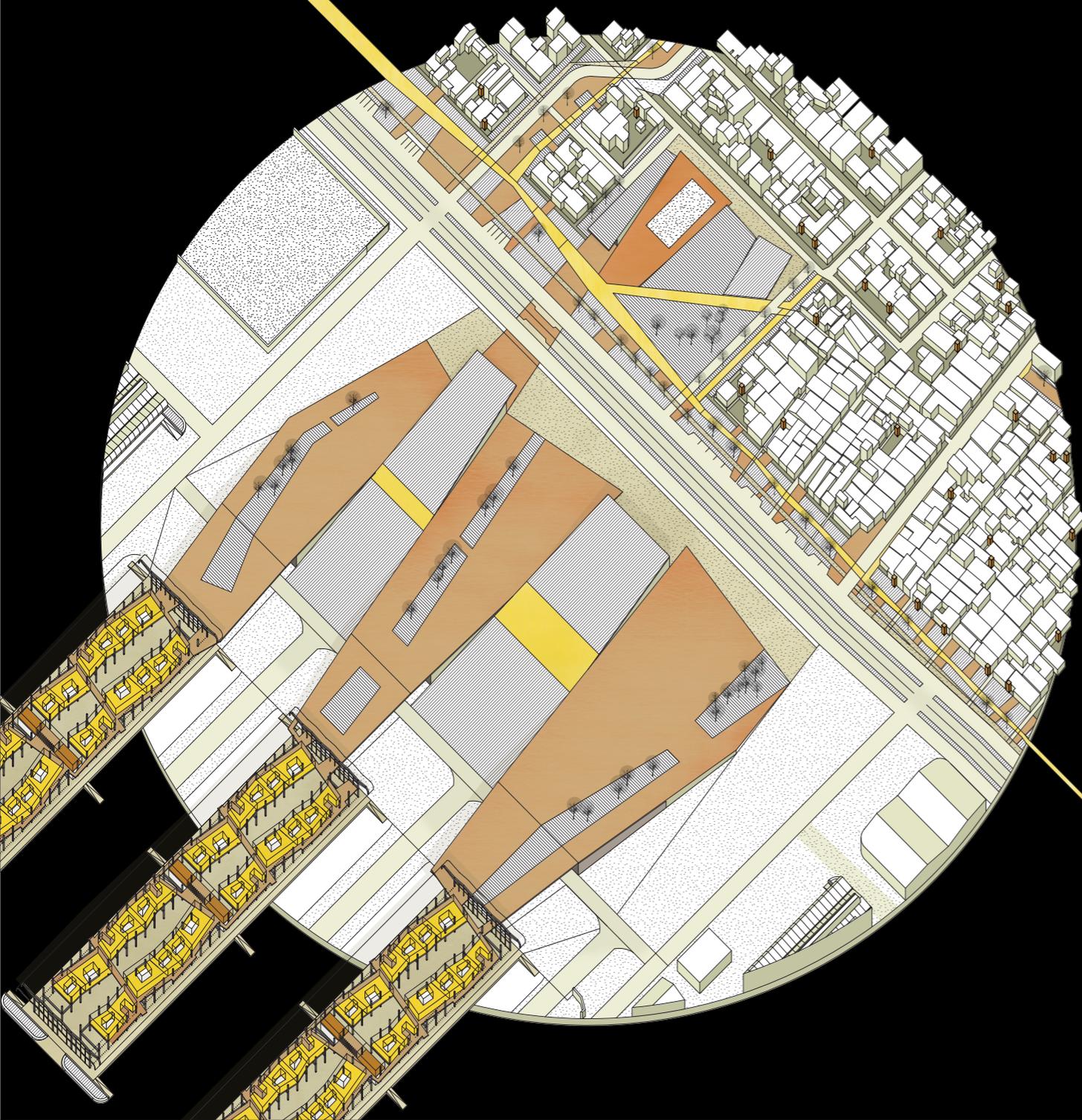
mente assumendo una posizione centrale e trasponendo così l'assetto viario in una nuova conformazione volta a privilegiare il sistema degli spazi pubblici e a generare un rallentamento del suo flusso attraverso una forma "a zig zag" che obbliga i veicoli a prestare attenzione.

Così l'assetto degli spazi comuni assume una centralità in tale luogo e, attraverso l'azione ibridativa, il progetto vi innesca elementi capaci di sfruttare le potenzialità del sito, non solo come spazio dell'abitato ma anche di produzione.

Introdurre tali presenze di carattere produttivo e del commercio non è un'azione derivante dall'ego progettuale e dalla strategia ibridativa che impone un mix dei tessuti, sorge anche a partire dal fatto che già oggi nel tessuto persistono tali elementi, leggibili ad esempio in piccoli laboratori tessili e manifatturieri, realtà della piccola produzione che fanno ancora parte (e non sono solo riconducibili al 900') dei caratteri peculiari dell'urbano di Buenos Aires.

Di differente scala ed intensità è invece la configurazione progettuale dell'area a cavallo dello spazio verde del Barrio Urquiza che si posiziona sull'asse. In tale punto esso, reconfigurato in spazio ricreativo con aree verdi, campo polivalente e centro comuni-



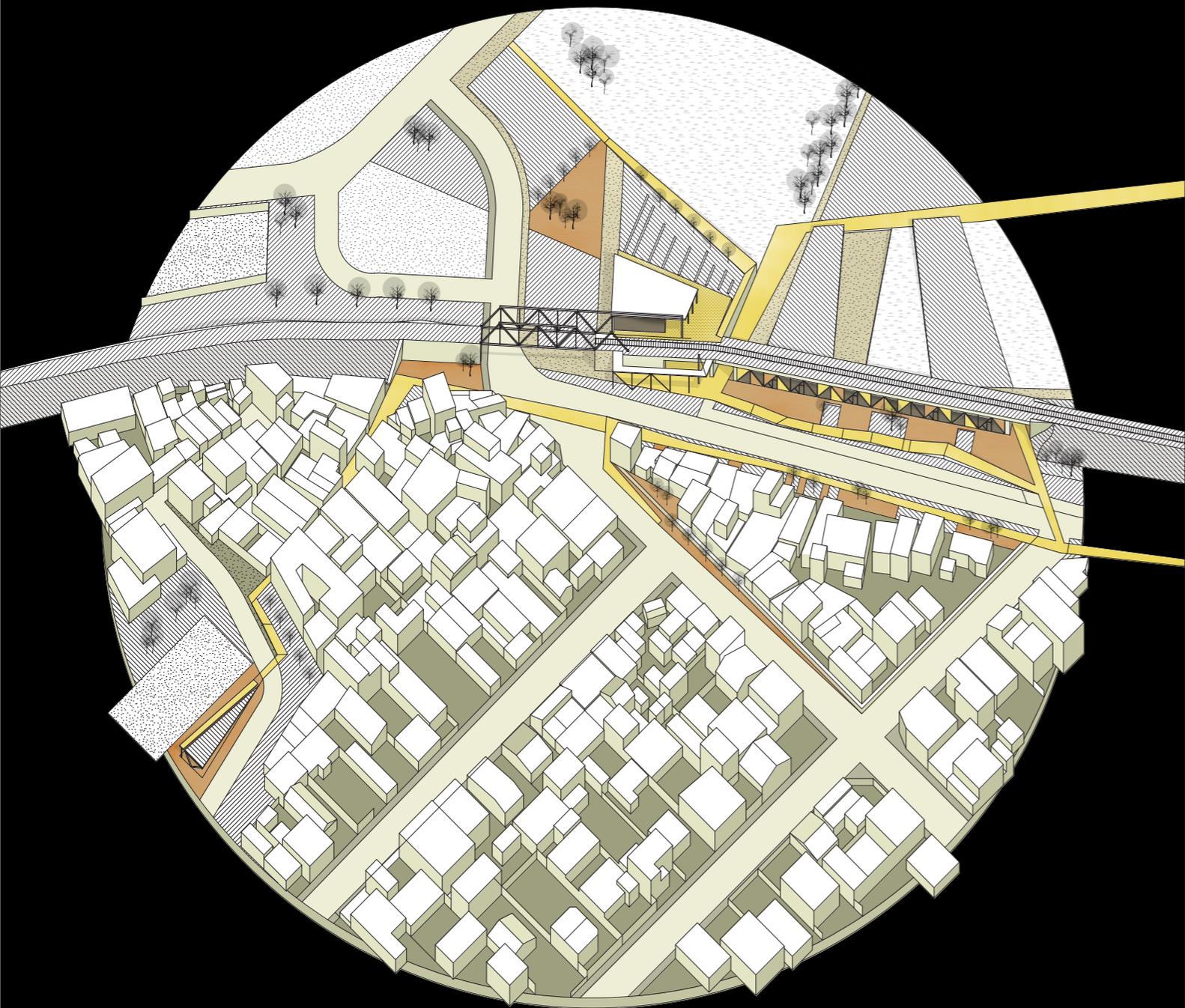


tario di quartiere, viene ad interfacciarsi con la presenza del Mercado Central e messo a sistema con esso. Tale azione di connessione e dialogo tra il tessuto urbano e quello del grande complesso avviene per ibridazione ed è da ricercare nella constatazione che in realtà alcune pratiche di relazione tra le due parti già avvengono e che il progetto decide di potenziare per cercare di innescare, all'interno del processo di multiscalarità che ha preso il mercato, da mercato centrale solo all'ingrosso a mercato centrale diffuso a cui si intrecciano nuove azioni commerciali, nuove identità di ricerca, logistica e vendita di prodotti di svariata natura, nuove dinamiche di dialogo. In tal senso il progetto prova a pensare di utilizzare lo spazio a disposizione all'interno dei padiglioni, ove di fatto non c'è espansione residenziale sul suolo, andando a sfruttare luoghi in disuso la cui occupazione è già suggerita dalle pratiche. Di fatto lo spazio in altezza nei capannoni è già utilizzato per l'insediamento di strutture prefabbricate di controllo e ufficio data l'altezza stessa dei grandi contenitori e la loro predisposizione a tale dinamica d'innesto. Così lo spazio si ibrida introducendo nuove realtà abitative che all'interno dei padiglioni si instaurano conformandosi lungo i transetti laterali, comunicando tra loro e gli spazi comuni e di ristoro preesistenti attraverso un

sistema continuo di passerelle e spazi per la collettività. La chiara necessità di apporto solare e spazi esterni viene risolta mediante l'utilizzo di una pianta abitazionale che vede come nucleo centrale uno spazio che comunica con l'esterno andando ad operare aperture puntuali sulla copertura. Tale assetto di sperimentazione viene messo in relazione con il tessuto urbano da uno spazio filtro che si compone di cinque elementi che, sfruttando le dimensioni dell'area antistante e giocando con le pendenze, irrompono al secondo piano delle strutture ibridate, mettendo a sistema lo spazio di distribuzione delle cellule abitative sperimentali e il loro schema di impianto. Lo sfruttare le pendenze, se da un lato ci permette di connettere il livello del suolo con il secondo piano dei padiglioni, dall'altro ci permette di generare nuovi contenitori nello spazio sottostante, andando a bilanciare l'operazione di demolizione, in tale puntoi effettuata, del centro frigorifico per la vendita di carne e le strutture di vendita alimentare e distribuzione.

La visione sperimentale che il progetto assume va a tradursi in un ulteriore processo, che, nell'area residuale posta a sud del complesso del Mercado Central, di sua proprietà, pone un sistema di produzione, questa volta alla scala agricola. Tale ibrida-



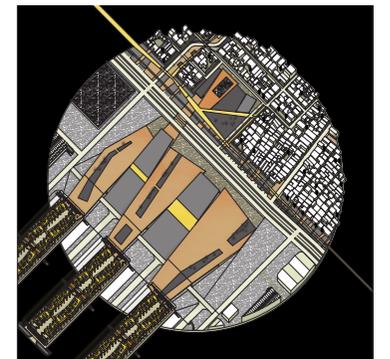
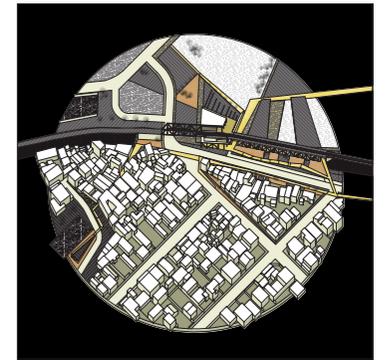
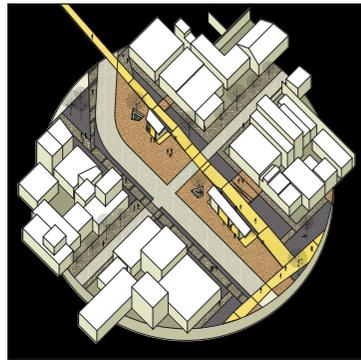
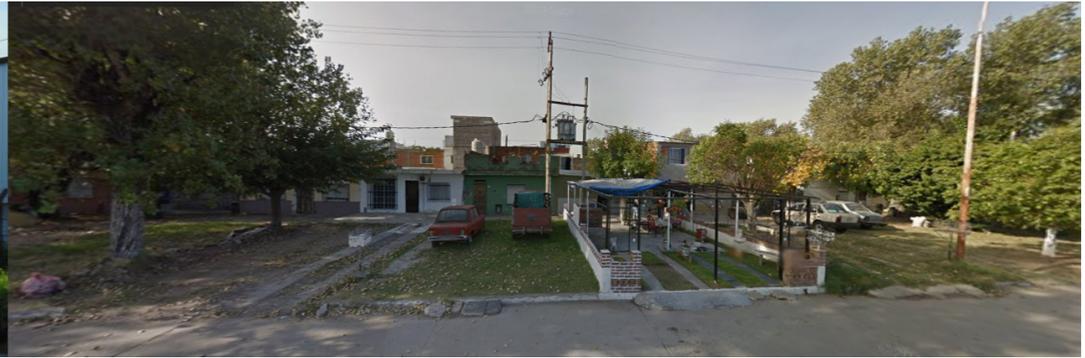
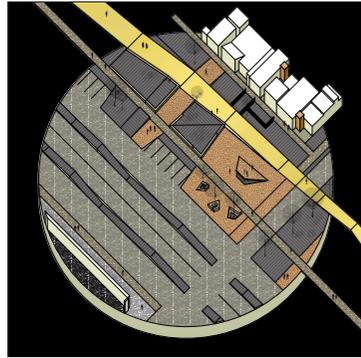


zione tra lo spazio del Mercato e un nuovo sistema di produzione agricolo locale ci permette di potenziare un sistema di commercio ortofrutticolo che già è presente ma che dialoga con il suo intorno e con l'intera città solo come figura di accentramento delle merci ma non come figura di promozione della produzione locale, che invece tale pratica apporterebbe. A tale contesto si lega l'operazione progettuale a ridosso di Villa La Cueva e il passaggio informale tra il Mercato e Barrio José Hernandez. E' in tale sito che, attraverso la multiscalarità del progetto e lo strumento di ibridazione si decide di potenziare tale accesso ed insieme ad esso reconfigurare la presenza della linea ferroviaria. In tal senso il progetto riprende la struttura del ponte e del terrapieno ferroviario ivi presente, andando a trasformare ciò che prima si configurava come limite, in uno spazio di referenze e di relazione tra il tessuto abitativo, il mercato e il luogo della produzione agricola.

Il terrapieno viene così sostituito da una struttura di supporto che va a configurare al suo interno luoghi di ristoro, produzione e vendita dei prodotti ivi generati. Un sistema di gestione a Km0 che si pone come spazio filtro tra il tessuto rurale e l'urbano e ne mixa le pratiche andando a dare l'opportunità alla collettività di interessarsi ed usufruire

di orti urbani ivi posti. Il tutto a supporto di una nuova stazione che al livello del terrapieno (a 6m di altezza) comunica con il livello del costruito generando, attraverso lo sfruttamento delle pendenze, luoghi ricreativi, ludici e di incontro della comunità. Tale assetto si volge ad innestare un processo di consolidamento della struttura di Villa La Cueva a cui la struttura ibridata è messa a sistema mediante un asse reconfigurato che, passando per il tessuto precario e generando nuovi luoghi di incontro e sosta, giunge a riconfigurare e potenziare lo spazio verde attorno al quale l'habitat popolare si installa.





LA TRADUZIONE DEL PROGETTO IN METODO

Il progetto così composto cerca di risolvere le criticità del luogo e spronare le potenzialità, provando a mettere in alternativa un sistema che,

operando sulle cinque categorie, attraverso tre azioni che le traducono in forme spaziali, introducendo lo strumento d'ibridazione, rifacendosi a tutte le indagini e le analisi effettuate sul panorama dell'habitat popolare nel tessuto urbano, e conseguente a riflessioni volte a leggere il tessuto popolare ed individuare elementi comuni, potenzialità e criticità,

ha la forza di tradursi in **metodo di azione**.

In queste modalità il progetto si pone a validare tale metodo che, nonostante operi su un luogo preciso, nelle condizioni del contesto latino-americano, del contesto di Buenos Aires, in un'area periferica dai caratteri peri-agricoli, toccando un tessuto precario le cui dinamiche di formazione sono specifiche, è **riproducibile** in qualsiasi contesto richiedente azioni socio-spaziali inclusive

volte ad operare nel contesto dell' habitat popolare.

La riproducibilità dei suoi elementi è condizionata dalla peculiarità del progetto, e delle sue azioni, di essere **adattivo**.

Tale caratteristica si determina a più fattori e a più scale:

- (generabile a **qualsiasi scala**) Adattivo è lo strumento d'**ibridazione** che agisce sul luogo potenziando, per fasce alternate, i caratteri del sito, fomentando pratiche che in realtà sono già presenti nel contesto ma carenti di dialogo e forza integrativa.

- (posto alla **scala urbana**) Adattivo è lo stesso impianto d'azione che va ad operare sui **flussi** "adattandosi" al tessuto, ai suoi frammenti, e diramandosi in esso, generando connessioni volte a "catturare" gli spazi referenziabili e referenziati e mettendoli a sistema.

- (situati in una scala **intra-urbana**) Adattivi sono gli stessi elementi che compongono il sistema connettore. Entità le cui forme, esigenze, dimensioni, matericità, se cambiate e adattate ad altri contesti, non influiscono sul suo ruolo e sulla sua dinamica spaziale costituita dal triplice sistema di ambiti: **area di appropriazione, linea di connessione conti-**

nua e fascia collettiva.

- (posta alla **scala della singola unità** abitativa) Adattiva è la pratica di **potenziamento puntuale** sulle abitazioni, che, per sua stessa natura, necessita di una progettualità tale da essere riproducibile e adattabile a qualsiasi elemento abitativo facente parte del tessuto precario e richiedente pratiche volte a risolvere le sue mancanze infrastrutturali e di servizio.

Gli "affondi" progettuali, precedentemente descritti, utilizzando tali strumenti e basandosi su tali fattori, giungono così a rappresentare l'ultimo step di verifica rispetto alla strategia e alla metodologia adottata e costituiscono, nonostante la loro declinazione formale in prodotti spaziali differenti, l'espressione ultima degli **elementi tipificati** di progetto, agenti sul tessuto dell'habitat popolare e dialoganti con le sue regole morfologiche e d'impianto individuate. Regole che per la loro entità e presenza, determinano la forma di un tessuto che, a tutti gli effetti, fa parte del tessuto delle nostre città.



allegato: PRIME IMPRESSIONI SULLE SPAZIALITA' DEL MERCADO CENTRAL DE BUENOS AIRES - riflessioni a Mariano Winogrd

Kevin Linch nei suoi studi urbanistici tracciava un quadro sintetico di analisi basate sull'osservazione pura di un luogo data dal transito veloce attraverso esso. In tale momento cosa si percepisce davvero di quel luogo, cosa si percepisce del frenetico susseguirsi di architetture e spazi differenti l'uno dall'altro? Ci si ricorda di ogni singola struttura, di ogni via, di ogni dettaglio o ne rimane un'idea approssimata dove a risaltare sono solo i punti focali, i nodi, i landmark, i margini, i percorsi, situazioni fuori dal contesto? Cosa davvero ricordiamo passando per il centro di una città? Sapremmo ridisegnare dettagliatamente il nostro intorno in questo momento?

E così anche io ho giocato il ruolo dell'osservatore veloce in un luogo affascinante che, se ascoltato, è capace di raccontarci una storia unica, uno sviluppo non solo architettonico ed urbano ma anche politico e soprattutto culturale. Il mercato centrale di Buenos Aires si installa su una maglia regolare ed in essa le entrate carrabili si comportano come macchine che continuano ad ingerire autocarri e autovetture con numeri sorprendenti. A nord l'entrata principale accoglie il traffico che arriva dalla grande arteria, ma non sembra essere un vero punto di controllo, tutti passano per poi smistarsi tra le vie rettilinee del complesso. E' un luogo pensato per l'efficienza di transito, per il controllo degli ingressi, sembra avere tutto sotto controllo e che tutto debba passare da quel luogo ma in realtà l'area detiene 4 entrate, quella nord (la principale) e una sud est dove si ingeriscono indistintamente gli arrivi dall'arteria che si ricollega a Ponte della Noira. Altri due accessi invece permettono l'ingresso a nord est su strada asfaltata e a sud ovest su strada sterrata che passa varcando un ponte ferroviario.

Il tema degli accessi e dei flussi sembra essere essenziale per un luogo che si basa sul trasporto ed il commercio ma se il progetto iniziale prevedeva un attento controllo unicamente all'entrata nord, oggi esso si è

spostato all'interno, in prossimità di una seconda cintura recintata che delimita l'area dei grandi padiglioni commerciali. Questo forse perché nel tempo l'area è passata dall'accogliere una sola funzione (quella logistica del mercato ortofrutticolo e di pesce) all'accogliere entità distinte, dalle grandi multinazionali, alle aziende logistiche del paese e alle piccole presenze di settori che vanno dal commercio di mangimi per animali alla ristorazione.

L'impianto ha dunque dovuto adattarsi alle veloci trasformazioni, continuando a rettificare nuove barriere, sempre più interne, sempre più restrittive, con l'obiettivo di gestire un flusso incalcolabile di merci e di persone ma lasciando i limiti eretti nei progetti passati immutati.

Ad ovest la ferrovia si staglia lungo tutta la lunghezza del complesso per poi diramarsi. Più linee irrompono all'interno dell'area, dove in passato si scaricavano le merci dai vagoni per poi smistarle nei grandi padiglioni, ma oggi i binari sono vuoti, in parte asfaltati ed in parte permangono, in un paesaggio lasciato alla natura, come elementi immobili di un tempo lontano. Un'altra linea invece continua superando il centro logistico posto a sud ovest e pian piano cambiando di quota assume entità di limite visivo escludendo completamente il barrio limitrofo e tutta l'area del vecchio impianto di balneazione della salada, tanto che non se ne percepisce più la presenza o forse ne rimane solo un ricordo sbiadito. A sud un campo, oggi dal futuro incerto, cede una magnifica vista sullo spazio aperto per poi ritrovarsi a costeggiare un muro lungo tutto il lato est; tale limite fisico e visivo tra il complesso e il barrio adiacente di Villa Celina sembra essere in questo momento un elemento delicato da trattare. Lungo il suo percorso, tratti caduti del muro e passaggi pedonali non pensati permettono in realtà la permeabilità a persone che, spinte dal bisogno, si addentrano nella selva del mercato in cerca di opportunità. Perché

dunque tale limite continua ad essere immutato se ha perso la sua funzione originaria e se le caratteristiche urbane circostanti si sono trasformate? È ancora necessario nell'ottica odierna del complesso escludere una, o più parti di città, o con un pensiero accurato e una gestione flessibile ed inclusiva si può oggi ripensare ad un dialogo tra il mercato centrale ed il suo intorno, incentivando un sistema di progettazione a catena che avrebbe la forza di innestarsi nel sistema di vivanda popolare?

Così il complesso inizia a parlarci delle sue contraddizioni. distese di asfalto si stagliano tra le architetture industriali, parcheggi per camion, parcheggi per auto, luoghi di stazionamento a bordo strada, corridoi pedonali che fiancheggiano i bordi dei capannoni, aree di scarico e carico...

Le aree verdi si limitano al circondario delle strutture direttive. Sicuramente se si pensa ad un luogo di logistica e commercio è essenziale che il movimento dei prodotti e il transito dei veicoli sia al primo posto ma questo solo se si osserva il complesso come stazionamento e vendita di merci, in realtà il mercato centrale di Buenos Aires è molto di più. Mentre dalle strade persone caricano e scaricano merci a ritmo impressionante viaggiando da un padiglione all'altro con i carrelli pieni di alimenti e schivando nelle strade affollate autovetture che cercano uno spazio, dall'interno dei padiglioni arrivano suoni gremiti di vitalità. Si nasconde un mondo di multiculturalità e incontro. Persone di etnie, costumi e culture differenti comprano e vendono prodotti ortofrutticoli di ogni genere derivante dalla produzione locale, importati da diversi paesi o dal proprio paese di origine, o strettamente scelti. A volte la stessa provenienza culturale può dirci qualcosa sul prodotto che si vende. Tali aspetti sociali sembrano giocare un ruolo interessante nelle dinamiche del mercato e forse sono causa dell'instaurarsi di attività secondarie al di fuori della sfera predefinita di

vendita dei prodotti ortofrutticoli. Banchi improvvisati di cibo boliviano sul ciglio della strada, strutture precarie in fronte ai padiglioni dove potersi assentare e consumare la propria pausa o dove poter comprare prodotti di altro genere, lavoratori che consumano il loro pasto sulle cassette di frutta o dove trovano posto nei percorsi pedonali, sono tutte presenze che non erano state pensate nel progetto iniziale.

L'instaurarsi di nuove dinamiche sociali e di consumo ha portato all'insorgere di tali attività e noi come progettisti dovremmo accogliere tali segnali come un grido di necessità di chi utilizza gli spazi, regolamentarli e rifunzionalizzarli in modo tale che il sistema stesso del mercato possa interagire con essi, operare una forma di controllo e rafforzare il suo rapporto con chi usufruisce dei suoi ambienti. Tali operazioni sicuramente richiedono sacrifici spaziali e costi da un lato ma al tempo stesso potrebbero aprire le porte per un nuovo progetto di sostenibilità alimentare, di educazione al prodotto e la sensibilità verso gli stessi spazi da parte dei clienti e dei lavoratori incrementerebbe.

Se si passeggia nei corridoi centrali dei grandi contenitori è impossibile non rimanere affascinati dalla moltitudine di prodotti dalle mille forme e colori, è un luogo magico che nel suo dinamismo e nella sua diversità è capace di sottrarci per un attimo dalla cruda realtà del tempo, perché tutto ha un tempo prestabilito ed in una società di consumismo non c'è posto per un prodotto ammaccato o troppo maturo e così lo si scarta in grandi container metallici che, all'esterno, accolgono indistintamente ogni rifiuto; e fa male pensare che c'è chi raccoglie alcuni di questi prodotti dal cassonetto per provare, con un po' di fortuna, a rivenderli sulla strada o a portarli a casa. Sicuramente tali dinamiche ci porterebbero a parlare per anni di problematiche economiche e politiche del paese, di possibili progetti sociali, di recupero e gestione e controllo degli scarti, ma certamente ci portano a chiederci cosa davvero è

rifiuto? Cosa accadrebbe se in un sistema di produzione, smistamento, vendita di prodotti alimentari, dove le eccedenze coprono numeri sorprendenti, si innestassero competenze di riutilizzo, trasformazione, donazione di esse? Non diventerebbero tali sistemi un modello di mercato sostenibile in grado di sensibilizzare l'intero sistema produttivo? E se gli scarti potessero essere in parte raccolti e cucinati e rivenduti nello stesso sistema del mercato?

Queste sono solo possibilità ma sicuramente spunti per portare alla luce quanto davvero un sistema complesso e un'entità come quella del mercato centrale detiene potenzialità che non si limitano solo all'efficientissimo o a poter trasformare il suo intorno ma quanto esso possa essere fulcro di un cambiamento più grande e globale. E se oggi il sistema capitalistico di importazione ed esportazione del paese sta mangiando i piccoli produttori perché non incentivare la sensibilizzazione al prodotto locale? Il mercato centrale di Buenos Aires non si estende per intero lungo tutte le sue proprietà, alcune aree di sua pertinenza, limitrofe, sono oggi lasciate al tempo e ad un destino incerto. Sicuramente parlare di nuovo consumo di suolo potrebbe scatenare risentimenti e oggi rafforzare il problema delle isole di calore ma perché non passare dunque ad una visione più verde del sistema? Come dimostrare che la produzione locale e la vendita a km0 è più sostenibile di un sistema basato sul lungo trasporto? Se lo stesso mercato centrale avesse un posto di vendita del suo stesso prodotto quanto inciderebbe in termini di educazione ambientale e alimentare sul paese?

Sono solo domande che durante una fugace osservazione mi sono poste sostenendo l'idea che il mercato centrale di Buenos Aires è molto di più di quello che ci racconta. In un sistema commerciale in continua mutazione logistica e tecnologica ha continuato ad assolvere alla sua funzione ospitando al suo interno cam-

biamenti sociali e culturali di grande rilevanza. È una città dentro a una città, un mondo di scambio e di vita, di racconti di epoche nuove e passate, un ambiente di opportunità, di duro lavoro e di grande entusiasmo. Credo che un sistema come esso abbia una potenzialità infinita che non si limita solo ai suoi limiti fisici ma che, con opportuni studi sociali, spaziali, economici e con politiche inclusive e sostenibili, possa accelerare un processo di trasformazione e sensibilizzazione "più corretto" che potrebbe estendersi molto oltre il suo intorno urbano e divenire esempio e fulcro per un processo di crescita più sostenibile.

Mattia Croci, 8-05-2019

















BIBLIOGRAFIA e PUBBLICAZIONI

BIBLIOGRAFIA e PUBBLICAZIONI - 313

A. Spadoni, David, El proyecto urbano en la ciudad informal, actualización profesional para la intervención en villas/asentamientos, Facultad de Arquitectura, diseño y urbanismo, Centro de Actualización Profesional, UBA, 2019

Alan Gilbert, The Mega-City in Latin America, United Nations University Press, 1996.

Aldo Rossi, Scritti scelti sull'architettura e la città, a cura di Rosaldo Bonicalzi, clup-Milano, 1956 - 1972

Alfredo L. Conti, Tipologías de vivienda en las ciudades bonaerenses

Anahí Ballent, La operación territorial Ezeiza (1944-1955), 1999, seminario de crítica, UBA

Anahí Ballent, Le tracce della politica - Alloggio, città, peronismo a Buenos Aires, 1943-1955, Università di Quilmes, Prometeo 3010, 2005

Anahí Ballent, Daguerre Mercedes, Silvestri Graciela, Cultura y proyecto urbano. La ciudad moderna, Buenos Aires, 1993

Archivi della Commissione nazionale di regolamentazione dei trasporti e Juan A. Rocatagliata, Le ferrovie prima del 21o secolo, De Belgrano 1998

Auyero, Javier, la política de los pobres: las prácticas clientelísticas del peronismo, Manantial, 2001, pag.55, e Datos INDEC (EpH), 28 aglomerados urbanos, primer trimestre 2004

Bernardo Secchi, La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali, Crios, IUAV, 2011

Breyer, cit. in Tesi rinnovo delle connessioni urbane "lo zoo di Buenos Aires", 2009-2010, Politecnico di Torino

Bullrich, Francisco, Arquitectura argentina contemporánea, Nueva Vision, Buenos Aires, 1963

CesContexto, Nancy Duxbury, Gonçalo Canto Moniz, Gianluca Sgueo, Abstract di "Rethinking Urban Inclusion: Spaces, Mobilizations, Interventions", n.2, giugno 2013, Centro de Estudos Sociais, Universidade de Coimbra.

Clarissa Bettatis, Urbanización de asentamientos informales en la provincia de Buenos Aires, Bitacora Urbano Territorial, 2009

Cravino, María Cristina, La propiedad de la tierra como un proceso. Estudio comparativo de casos en ocupaciones de tierras en el Área Metropolitana de Buenos Aires, Land Tenure Issues in Latin America, Slas 2011 Conference

Daniel Kozak, Lorena Vecslir, La ciudad genérica en el sur del conurbano bonaerense: El caso de Lanús, 9a Biennial del coloquio de Transformaciones territoriales, CEUR/UBA-CONICET, 2008

Diego A. Del Pino, Historia y leyenda del arroyo Maldonado, Cuaderno de B.A. XXXVIII, 1971

Doberti Roberto, Lineamientos para una teoría del habitar, Cuaderno de Posgrado, UBA, FADU -

https://www.academia.edu/22473393/LINEAMIENTOS_PARA_UNA_TEORIA_DEL_HABITAR

Dogan M., Kasarda J., The metropolis era: a world of giant cities & mega-cities, 2 voll., London: Sage, 1988.

Edgardo Contreras Nossa, Guadalupe Granero Realini, Isla Maciel. Avellaneda, propuestas urbanas, maestría en planificación urbana y regional PROPUR, FADU, UBA, 2012

F. Leblanc, M. Pellegrino, D. Degano, La problemática de integración de los grandes conjuntos con sus entorno urbano, CIEC, Universidad Nacional de La Plata, 2018

Fundación Ciudad, desarrollo sostenible de la Cuenca Matanza - Riachuelo, Foro, 2002

Gabiela Gomes, Las casas del Onganiato: política habitacional y sectores populares, Nuevo Mundo Mundos Nuevos [Online], 2017, Conicet-Ungs/UBA, <https://journals.openedition.org/nuevomundo/71320>

Gilles Clément, Manifiesto del Terzo paesaggio, Quodlibet, 2005

Henri Lefebvre, Il diritto alla città, trad. it. G. Morosato, Onde Corte, 1970, ripubbl. 2014.

Jane Jacobs, Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane, trad. G. Scattone, Einaudi, 2009

Javier Fernández Castro, Barrio 31 Carlos Mugica, Posibilidades y límites del proyecto urbano en contextos de pobreza, Instituto de la Espacialidad Humana, octubre 2010

Javier Fernández Castro, METRO > INTRA < META, Categorías para leer y proyectar la Ciudad latinoamericana

Javier Fernandez Castro, Seminario, l' Operación territorial de Ezeiza, 2019, UBA

Javier Fernandez Castro, Jorge Mario Jauregui, Articulaciones urbanas. Un proyecto para el Barrio 31 de Retiro in "Hacia la gestión de un hábitat sostenible, Nobuko, Buenos Aires 2005.

Jorge Mario Jauregui, Favela-Barrio Projects, pdf online

Juan Manuel Borthagaray, María Adela Igarzábal de Nistal, Olga Wainstein-Krasuk, Hacia la gestión de un Hábitat Sostenible, nobuko, 2005, pag.35

Juan Molina y Vedia, mi Buenos Aires herido, ediciones colihue, 1999

Kevin Lynch, l'immagine della città, 1960

La Biennale di Venezia, 10ª Mostra internazionale di architettura. Città, Architettura e società vol. 1-2. Catalogo della mostra, Marsilio ed., Venezia, 2006

Le Corbusier, "Liberarsi da ogni spirito accademico", Prima conferenza 'Amici dell'Arte', 3 ottobre 1929, in Précisions sur un état présent de l'architecture et de l'urbanisme, Les Editions G.Grès et Cie. Fondation Le Corbusier, Paris. Trad. it. Precisazioni. Laterza.

M.Bracca, C.Rojas Collinwood, M.E. Garcia, S.Demichelis, desde el aula hacia la comunidad. Caso de estudio I, Asentamiento Barrio Puente Alsina, Partido de Lanùs

Manuel Castells e Alejandro Portes, World Underneath the Origins, Dynamics and Effects of the Informal Economy, in The Informal Economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries, John Hopkins University Press, 1989

Martin A. Biaggini, Historia de Villa Celina y barrios vecinos, Buenos Aires, 2012

Michelangelo Russo, Multiscalarità.Dimensioni e spazi della contemporaneità

Ministerio de planificación federal inversión pública y servicios, Umbrales de un siglo, una historia de la vivienda social en la Argentina, de los conventillos al plan federal, 2003

municipio de Lanùs, plan estratégico urbano territorial del municipio de Lanùs, 2012

Nadia Nur in "I diritti e la città. Il caso del Barrio Rodrigo Bueno, in,Giornale on-line di Urbanistica, Urbanistica 03 i quaderni#04, Ricerche Urbane, gennaio-aprile 2014, numero 4 anno 2

Nazioni Unite, New Urban Agenda, Habitat III, 2016

Rapporto sugli insediamenti umani nel mondo, ONU, 2003

Saskia Sassen, A sociology of globalization, W.W. Norton, 2007

Saskia Sassen, Cities in a world economy, Londres, Pine Forge Press, 2000

Wladimiro Acosta, Vivienda Obrera, 1944. Citato in, Gutiérrez-Gutman, Vivienda:ideas y contadiciones (1916-1956), Istituto Arg. di investigación di storia dell'architettura e urbanismo, 1988

Wladimiro Acosta, Vivienda y Ciudad: problemas de arquitectura contemporanea, Anaconda, Buenos Aires, 1993

Wladimiro Acosta, Vivienda y Clima. Nueva Vision, Buenos Aires, 1976

*intervista con Mariano Winogard, consulente per i prodotti e la produzione ortofrutticola a Buenos Aires.

*Jofre Agustin, Kahanoff Natalia, Pellegrino Luciana, lavoro di progetto, MHYPUAL, 2018, corso di proyecto urbano 1, UBA, Fernández Castro, Spadoni, Vitale.

* Acosta Fernanda, Di Natale Florencia, Nesprias Julia, Peralta Nicolás, Santos Manuela, lavoro di progetto, MHYPUAL, 2018, corso di proyecto urbano 1, UBA, Fernández Castro, Spadoni, Vitale.

*persone che durante la mia esperienza all'estero, nel contesto dell'università e del sito di progetto, mi hanno gentilmente offerto il loro tempo e le loro conoscenze ed esperienze, costituendo per la stesura della tesi un aiuto essenziale.

a/mbiente N.48, "acerca de la memoria, breve sintesis de 50 anos de politica habitacional"

a/mbiente N.48,"Experiencia en Villa Celina" pag.77/82

Area N.19 pag.60, La Carbonilla, Paternal

ARQ 21, Llauro - Urgell, "Mercado central de Buenos Aires, naves de comercializacion" pag.86/97

Arq. Viva N.68 pag.80, Programma Favela-Barrio

Barracas.Diagnostico y Lineas de Acciòn, Villa 21-24

Ciudad Oculta-Kullock-debates cdad pag.267, Villa 15

COAM 356 pag.356, Programma Favela-Barrio

Construcción de balneario en el Riachuelo, La Prensa, 1944

Construcciones N.280 Nov-Dic 1979, "Mercado central de Buenos Aires" pag. 1/18

Dal Messico al Cile: 5 fenomeni urbani in America Latina, in rivista Còdigo, arte-arquitectura-diseno, 29-01-2015

Esc. de Box-Rev. Arq. N.235 pag.128, Villa 21-24

Futuro balneario del Suroeste, La Prensa , 1944

Helen Castle, Latin American Meander, in Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011

Justin McGuirk, PREVI Lima, Domus, 2011

Los Tapiales, Pico José María, revista Todo es Historia, n. 239, aprile 1987

Nuestra arquitectura N.484, 1973, "Mercado Central de Bs. Aires" pag. 48/51

Nuestra arquitectura N.500, 1977, "nave de pescado,mercado central, tapiales, PCIA. BS. AS." pag.76/79-101/104

Rd2 N.46, 2001, el Matanza-riachuelo y la gestiòn urbana - "mercado central de buenos aires, fundamentaciòn del plan maestro - arq. Cesar doretto" pag.32/35

Rd2 N.46, 2001, el Matanza-riachuelo y la gestiòn urbana - "riachuelo:levàtate y anda - instituto de estudios urbanos/ieu" pag.15/19

Rd2 N.51 pag.42, La Matanza

Rd2 N.53 pag.40, Programma Favela-Barrio

Rev. Arq. N.235 pag.114, Villa La Cava

Rev. de Arq. N.238 pag.134, Villa 31

Rev.Arq. N.203 pag.97

Revista chilena de antropologia visual, n.2, La ciudad de Dios a Isla Maciel, Santiago, 2008

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - "a City Talks, learning from Bogotá", sindaco Enrique Penalosa

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - "Articulating the broken city and society", Jorge Mario Jaregui

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - "Governing Change, The Metropolitan revolution in Latin America", Ricky Burdett, Adam Kaasa

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - "Previ-Lima's Time", Sharif S. Kahatt

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - "Simultaneous territories", Patricio del Real

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - "The Experimental Housing Project (PREVI) Lima", Fernando Garcia-Huidobro,Diego Torres Torriti, Nicolas Tugas

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - "When city become strategic", Saskia Sassen

Rivista AD-Architectural design n.211 May/June 2011 - " Latin America at Crossroads", Marina Leguia

rivista Arquitectura, n. 203, pag 124

rivista nuestra arquitectura, n. 484, 1944

rivista Rd2, n.54, pag 97

Rivista Summa, n.64-65, Luglio 1973, pag.23-27

SCA N.194 pag.80, Programma Favela-Barrio

SCA N.203 pag.124, Villa 17

318 - RIVISTE

SCA N.210 - F. Castro / Jauregui pag.46, Villa 31

SCA N.210 - Jasches pag.52, Villa 31

SCA N.235 - Ballent pag.78, Villa 31

Summa N.129/130 Oct/Nov 1978, "Naves de comercialización, Mercado Central de la Ciudad de Buenos Aires" pag.76-99/105

Summa N.164 1981, "Mercado Central de Buenos Aires" pag 33/46

Summa+ N.49 pag.78, Programma Favela-Barrio

Summa+ N.82 pag.172, Villa Tranquila

Teddy Cruz, Latin American meander, in search of a new civic imagination, in rivista AD-Architectural design n.211, May/June 2011

SITOGRAFIA

Coordinador General del Observatorio Urbano Local - Buenos Aires Metropolitana (OUL-BAM), CIHaM/FADU/UBA, Cuanto queda de la ACUMAR? Cuando el riesgo Riachuelo-Matanza persiste, in http://www.cafedelasciudades.com.ar/ambiente_politica_153.html

da <http://www.laprensa.com.ar/445066-El-Camino-Real-de-Buenos-Aires-a-Lima.note.aspx>

<http://190.188.234.6/registro/publico/>

<http://agencia.farco.org.ar/noticias/cambiemos-planea-la-construccion-ilegal-de-un-puente-en-un-predio-destinado-para-la-urbanizacion/>

<http://barriodetapiales.blogspot.com/>

<http://comosaposdeotropozo.blogspot.com/2010/03/el-exodo-de-la-escalvitud-talleres.html>

<http://ezequiel-lugano.blogspot.com/2011/03/historia-de-lugano-1-y-2.html>

<http://historiadevillacelina.blogspot.com/2012/>

<http://justinmcguirk.com/previ>

http://magazineobservador.blogspot.com/2018/05/villa-jardin-lanus-un-muro-que-sigue-en_22.html

<http://relevamiento.techo.org.ar/>

<http://www.acumar.gob.ar/ordenamiento-ambiental/habitat/villa-jardin/>

<http://www.barriada.com.ar/villasoldati-2.htm>

<http://www.cafedelasciudades.com.ar/ambiente.htm>

http://www.cafedelasciudades.com.ar/politica_41_1.htm

http://www.cnrt.gov.ar/infoferro/espanol/data/historia_data.htm in <https://web.archive.org/web/20111223093724/>

<http://www.derechos.org/nizkor/arg/doc/villainflamable.html>

<http://www.diario-lacalle.com.ar/vidal-inauguro-el-puente-olimpico-en-lanus/>

<http://www.elsindical.com.ar/notas/denuncian-a-la-feria-la-salada-por-evasion-y-talleres-clandestinos/>

<http://www.observatorioamba.org/planes-y-proyectos/caba#mapas>

<http://www.urbasig.minfra.gba.gov.ar/urbasig/>

http://zona-oeste.enbuenosaires.com.ar/barrio-guia-villa-celina-es_AR.html

<https://baojose.blogspot.com/2017/01/por-que-lugano-1-y-2-esta-donde-esta.html>

<https://cuartaposicionblog.wordpress.com/2018/02/19/villa-inflamable-la-vida-toxica-a-cinco-kilometros-de-buenos-aires/>

https://desarrollourbanoyterritorial.duot.upc.edu/sites/default/files/L.Bercovich_MDUT%202010_Anexo%202.pdf

https://digital.cic.gba.gob.ar/bitstream/handle/11746/1184/11746_1184.pdf?sequence=1&isAllowed=y

<https://eastwest.eu/it/cultura/new-agenda-habitat-nazioni-unite>

[https://en.wikipedia.org/wiki/National_Route_A002_\(Argentina\)](https://en.wikipedia.org/wiki/National_Route_A002_(Argentina))

https://es.wikipedia.org/wiki/Autopista_Dr._Arturo_Umberto_Illia

https://es.wikipedia.org/wiki/Barrio_Comandante_Luis_Piedrabuena

https://es.wikipedia.org/wiki/Estaci%C3%B3n_La_Salada

https://es.wikipedia.org/wiki/Estaci%C3%B3n_Puente_Alsina

https://es.wikipedia.org/wiki/Mercado_Central_de_Buenos_Aires

https://es.wikipedia.org/wiki/Puente_Alsina

https://es.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADo_Matanza-Riachuelo

https://es.wikipedia.org/wiki/Villa_31

[https://es.wikipedia.org/wiki/Villa_Soldati_\(Buenos_Aires\)#cite_note-8](https://es.wikipedia.org/wiki/Villa_Soldati_(Buenos_Aires)#cite_note-8)

<https://focusarchitettura.wordpress.com/2014/02/24/alejandro-aravena-elemental/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Buenos_Aires

https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovie_argentine e [https://es.wikipedia.org/wiki/Ferrocarriles_del_Estado_\(Argentina\)](https://es.wikipedia.org/wiki/Ferrocarriles_del_Estado_(Argentina))

<https://mag.elcomercio.pe/respuestas/fuerte-apache-carlos-tevez-argentina-ubicacion-popular-barrio-ejercito-andes-noti->

<cia-nnda-nnlt-666440-noticia/>

<https://oldflashbacks.wordpress.com/2011/03/21/balneario-de-la-salada/>

https://pico.polito.it/primo-explore/fulldisplay?vid=39pto_v&docid=39pto_aleph000338565&context=L&search_scope=everything&lang=it_IT

https://proyectoriachuelo.blogspot.com/2016_12_12_archive.html

<https://realpolitik.com.ar/nota/37182/la-villa-zavaleta-21---24--nbsp-la-mas-peligrosa/>

<https://stripteasedelpoder.com/2017/07/gobierno-embiste-la-salada-pedido-expreso-trump/#.XMmyLTaZa00>

https://tn.com.ar/sociedad/informe-de-telenoche-los-muertos-de-villa-tranquila-un-lugar-donde-todo-se-arregla-a-los-tiros_604316

<https://web.archive.http://www.barriada.com.ar/liniers.htm>

<https://web.archive.org/web/20120204035058/http://www.barriada.com.ar/liniers.htm>

<https://web.archive.org/web/20121201151808/http://www.farn.org.ar/participacion/riachuelo/index.html>

https://www.academia.edu/37088400/Localizaci%C3%B3n_y_tipolog%C3%ADa_de_h%C3%A1bitat_en_la_pol%C3%ADtica_habitacional_de_Buenos_Aires

https://www.academia.edu/5144875/Integrated_centrality_analysis_A_diachronic_comparison_of_selected_Western_Anatolian_locations_gemeinsam_mit_D._Knitter_H._Blum_O._Nakoinz_B._Sch%C3%BCtt_and_M._Meyer_Quaternary_International_312_2013_45-56

<https://www.barriada.com.ar/el-conjunto-urbano-gral-savio-lugano-i-y-ii-su-construccion-evolucion-y-la-nomenclatura-de-sus-calles-por-jorge-resnik/>

https://www.bbc.com/mundo/economia/2009/06/090616_pulso_vivienda_argentina_mes

<https://www.buenosaires.gob.ar/institutodevivienda/conjuntos-habitacionales-0>

<https://www.buenosaires.gob.ar/planeamiento>

https://www.clarin.com/sociedad/salada-rey-mafia-ahora-funciona-solo-dia-falsificaciones-light-_0_3hAxl6Dbz.html

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/timeline/>

<https://www.designother90.org/solution/villa-tranquila-neighborhood-murals-and-playgrounds/>

<https://www.fervorxbuenosaires.com/la-peninsula/>

<https://www.infobae.com/2004/10/16/146117-en-avellaneda-urbanizaran-la-villa-tranquila/>

<https://www.infobae.com/tendencias/ecologia-y-medio-ambiente/2019/04/08/vivir-en-villa-inflamable-los-vecinos-coexisten-con-la-contaminacion-la-desidia-y-el-abandono/>

<https://www.labiennale.org/it/architettura/2016>

<https://www.lanacion.com.ar/buenos-aires/la-urbanizacion-villa-rodrigo-bueno-genera-nuevo-nid2254586>

<https://www.lanacion.com.ar/comunidad/el-mal-llamado-fuerte-apache-barrio-marcado-nid2281600>

<https://www.lanacion.com.ar/deportes/futbol/caso-emblematico-el-pacto-de-convivencia-entre-san-lorenzo-y-la-villa-1-11-14-nid2046445>

<https://www.lanacion.com.ar/lifestyle/quien-le-teme-a-la-isla-maciel-nid213072>

<https://www.lanacion.com.ar/politica/la-poblacion-de-las-villas-crecio-un-523-entre-2001-y-2010-nid1653114>

<https://www.lanacion.com.ar/seguridad/vivir-en-la-villa-mas-grande-y-riesgosa-nid1762919>

<https://www.lanacion.com.ar/sociedad/el-fantasma-de-las-casas-tomadas-ronda-los-barrios-nid85138>

<https://www.lanacion.com.ar/sociedad/villa-1-11-14-con-un-censo-de-poblacion-empieza-el-proceso-para-urbanizarla-nid2155328>

<https://www.lanusnoticias.com.ar/web/lanus-en-obras-solidarias/>

<https://www.modernabuenosaires.org/obras/20s-a-70s/barrio-comandante-luis-piedra-buena>

<https://www.pagina12.com.ar/diario/sociedad/3-105706-2008-06-09.html>

<https://www.pagina12.com.ar/diario/sociedad/3-136437-2009-12-04.html>

<https://www.ungs.edu.ar/ico/ico>

taringa.net/+info/villa-21-24-zavaleta-barracas_12tmlo

www.argentinatravel.com

www.mercadocentral.gob.ar/news/una-porcion-de-historia-escondida-dentro-del-mercado